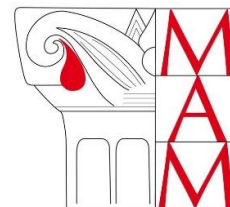




SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA



Ph.D. in Earth Sciences

Curriculum: Environment and Cultural Heritage

33<sup>rd</sup> cycle

**PALAEOENVIRONMENTAL RECONSTRUCTION OF A  
PHOENICIAN SITE: ARCHAEOBOTANY AT MOTYA  
(SICILY, ITALY)**

Claudia MORICCA

[claudia.moricca@uniroma1.it](mailto:claudia.moricca@uniroma1.it)

BIO/02

**Tutor:** Prof. Laura Sadori

**Co-tutor:** Prof. Lorenzo Nigro



## **Abstract (ENG)**

The present PhD thesis concerns the archaeobotanical analysis of materials found in the archaeological site of Motya, a small island (ca. 40 ha) located in the Stagnone di Marsala, a coastal lagoon of western Sicily. Due to its strategic, harbored position in the middle of the Mediterranean and the presence of fresh-water springs, the site was chosen by Phoenicians as a settlement in the 8<sup>th</sup> century BC until the siege of Motya in 397/6 BC.

The study of macro-remains, retrieved using bucket flotation, focused on two closed contexts: a votive *favissa* found on the SW side of the Temple of Cappiddazzu (dedicated to Melqart/Herakles), and a big disposal pit in Area D, both dating between the 8<sup>th</sup> and the 6<sup>th</sup> century BC. In the latter context, palynological analyses were also performed. The study has yielded a wide set of data which allows to reconstruct different aspects of the human-environment interaction of Phoenicians at Motya.

Concerning the ritual sphere, animal sacrifices were likely accompanied by ceremonial meals. A high concentration of officinal plants is probably correlated to the salvific aspects of Melqart at Motya. Interesting is the find of numerous plants toxic to livestock, which suggests their use to stun animals before sacrificing them. Remains referable to fruit (*Vitis vinifera*) and flower offerings (*Verbena officinalis*), as well as ornamental (*Cupressus cf. sempervirens*) plants are also attested.

From the secular perspective, human diet was comprised of cereals (mostly naked wheat), pulses and fruits. Different-sized weeds (such as *Lolium temulentum* and *Phalaris* ssp.) and chaff remains, referable to different stages of crop processing, indicate that crop processing was carried out daily before consumption. This aspect is enriched by the find of cereal pollen, which suggests that threshing (if not even cultivation) was carried on site.

Palynology also indicates an open environment, with little to no forest cover, characterized by complex anthropogenic activities.

Anthracology suggests the presence of typical Mediterranean plant taxa. The presence of a stone pine nut and of *Pinus pinea/pinaster* in the pollen rain is noteworthy, suggesting the local occurrence of these Mediterranean pines outside their native distribution range. This represents the first such find in the central Mediterranean. Fossil evidence also allows a comparison of Motya's past and present environment. The disappearance of *Juniperus* sp. and *Erica arborea* from the present-day surroundings of the Marsala lagoon appears to be related to land-overexploitation, aridification or on a combination of the two.

Finally, the role of Phoenicians in the spread and trade of grapevine was investigated through morphometric analyses of the *Vitis vinifera* seeds retrieved from the disposal pit in Area D. These were compared to waterlogged samples from the western Mediterranean sites of Nuraghe S'Urachi (Sardinia, Italy) and Huelva (Spain), associated to Phoenician expansion and cultural interaction. Archaeobotanical samples were compared to ten chosen cultivars from the "Vivaio Federico Paulsen: Centro Regionale per la Conservazione della Biodiversità Agraria" in Marsala (western Sicily), selected as modern reference material.

PCA analyses allowed an inter-site comparison, showing that samples from the three sites are clearly distinguishable based on their morphology. This indicates the use of different varieties which may be due to different factors. Statistical analyses of pip outlines show that archaeological material from these sites is morphologically comparable to that of modern varieties, suggesting that the archaeological finds may be described as "strongly domesticated". Nonetheless, no apparent correspondence to modern cultivars was found. This is partly related to the limited size

of the reference collection, to the centuries of history that have had an impact on grape diversity, and to taphonomic factors.

## **Abstract (ITA)**

La presente tesi di dottorato riguarda le analisi archeobotaniche dei materiali provenienti dal sito archeologico di Mozia, una piccola isola (ca. 40 ha) collocata nello Stagnone di Marsala, in Sicilia occidentale. Grazie alla sua posizione strategica e riparata, al centro del Mediterraneo, e alla presenza di sorgenti d'acqua dolce, il sito è stato scelto come insediamento dai Fenici nell'VIII sec. a.C. fino all'assedio di Mozia nel 397/6 a.C.

Lo studio dei macro-resti, separati attraverso flottazione, si è concentrato su due contesti chiusi: una *favissa* votiva sul lato sud-ovest del Tempio del Cappiddazzu (dedicato a Melqart/Herakles), ed un butto nell'Area D, entrambi databili tra l'VIII e il VI sec. a.C. Lo studio ha fornito un ampio set di dati che ha permesso la ricostruzione di diversi aspetti delle interazioni uomo-ambiente dei Fenici a Mozia.

Per quanto riguarda la sfera rituale, i sacrifici animali erano presumibilmente accompagnati da banchetti cerimoniali. Un'alta concentrazione di piante officinali è probabilmente correlata agli aspetti guaritori che il dio Melqart assumeva a Mozia. Il ritrovamento di numerosi taxa tossici per il bestiame risulta interessante, suggerendo il loro utilizzo per stordire gli animali prima di sacrificarli. È inoltre attestata la presenza di resti relative a offerte di frutti (*Vitis vinifera*) e fiori (*Verbena officinalis*), come anche di piante ornamentali (*Cupressus cf. sempervirens*).

Dalla prospettiva secolare, la dieta umana era composta da cereali (principalmente frumenti nudi), legumi e frutta. Le piante infestanti di diverse dimensioni (tra cui *Lolium temulentum* e *Phalaris* ssp.) e i resti di pula, attribuibili a diverse fasi di lavorazione del raccolto, indicano che questa venisse svolta quotidianamente prima della consumazione. Questo aspetto è arricchito dal ritrovamento di polline di cereali, il quale suggerisce che la trebbiatura (se non anche la coltivazione) venisse svolta sul sito.

Anche la palinologia permette di ricostruire un ambiente aperto, con poca o nessuna copertura forestale, caratterizzato da complesse attività antropiche. L'antracologica suggerisce la presenza di taxa tipici dell'area mediterranea. La presenza di un pinolo e di *Pinus pinea/pinaster* nella pioggia pollinica è degna di nota, suggerendo la presenza locale di questi pini mediterranei al di fuori del loro areale di distribuzione. Questo rappresenta il primo ritrovamento di questo tipo nel Mediterraneo centrale. I resti fossili consentono anche un confronto tra l'ambiente passato e presente di Mozia. La scomparsa di *Juniperus* sp. ed *Erica arborea* dai dintorni dell'attuale Stagnone di Marsala sembra essere correlata allo sfruttamento eccessivo del suolo, all'aridificazione o a una combinazione dei due fattori.

Infine, il ruolo dei Fenici nella diffusione e nel commercio della vite è stato analizzato attraverso delle analisi morfometriche sui semi di *Vitis vinifera* rinvenuti nel butto dell'area D. Questi sono stati confrontati a campioni conservati per sommersione provenienti da altri due siti del Mediterraneo occidentale caratterizzati da influenze fenicie, Nuraghe S'Urachi (Sardegna, Italia) e Huelva (Spagna).

I campioni archeobotanici sono stati confrontati con dieci cultivar del "Vivaio Federico Paulsen: Centro Regionale per la Conservazione della Biodiversità Agraria" di Marsala (Sicilia occidentale), selezionati come materiale moderno di riferimento.

Le analisi delle component principali (PCA) hanno permesso un confronto tra siti, dimostrando che i campioni provenienti da essi sono chiaramente distinguibili in base alla loro morfologia. Questo indica l'utilizzo di diverse varietà, il quale può essere dovuto a numerosi fattori. Le analisi statistiche della forma dei semi d'uva mostrano che i campioni archeologici sono confrontabili morfologicamente a quelli delle varietà moderne, suggerendone la descrizione come "fortemente addomesticati". Tuttavia, non è stata trovata alcuna apparente corrispondenza con dei cultivar

moderni. Ciò è in parte legato alla dimensione limitata della collezione di riferimento, ai secoli di storia che hanno avuto un impatto sulla diversità della vite e ai fattori tafonomici.

# INDEX

<b>INTRODUCTION</b>	1
<b>SECTION 1</b>	8
<b>Archaeobotany: plant data in archaeological studies</b>	
<b>Chapter 1</b>	9
Plant assemblage of the Phoenician sacrificial pit by the Temple of Melqart/Herakles (Motya, Sicily, Italy)	
<b>Chapter 2</b>	24
Cultural landscape and plant use at the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred by a disposal pit	
<b>SECTION 2</b>	65
<b>Morphometry: the statistical analysis of form and its (co)variation</b>	
<b>Chapter 3</b>	66
Grapes and vines of the Phoenicians: morphometric analyses of pips from modern varieties and Phoenician archaeological sites in the Western Mediterranean	
<b>CONCLUSIONS</b>	98
<b>Paper contributions</b>	101
<b>Other products</b>	i
<b>Appendix A</b>	ii
The dwarf palm tree of the king: a <i>Nannorrhops ritchiana</i> in the 24th-23rd century BC palace of Jericho	
<b>Appendix B</b>	xiv
Early Arrival of New World Species Enriching the Biological Assemblage of the Santi Quattro Coronati Complex (Rome, Italy)	
<b>Appendix C</b>	xxviii
Elite food between the late Middle Ages and Renaissance: some case studies from Latium	



# INTRODUCTION

Archaeobotany, also known as palaeoethnobotany, concerns the study of plant material recovered from archaeological contexts. It explores past human-plant relationships, focusing on food related practices and past landscapes (Branch, 2014). This discipline takes into consideration different typologies of plant fossils, which can be divided, based on their size, into macro- and micro-remains. The first category includes seeds, fruits, wood and basketry, while the latter is constituted by pollen, non-pollen palynomorphs (NPPs) phytoliths and starch grains (Mercuri et al., 2010).

Although the origins of this field of research can be traced back to the nineteenth century, when Oswald Heer carried out the first studies of archaeological plant remains recovered from waterlogged Swiss Neolithic and Bronze Age lake-side sites, archaeobotany was properly introduced in the 1960s (Fuller and Lucas, 2014). While plant remains were previously retrieved through dry-sieving, wet-sieving or hand-picking – techniques that have disadvantages in the retrieval of small-sized macro-remains – the development of the flotation technique constituted a real innovation (Van der Veen et al., 2007). This represents an efficient method to separate charred and mineralized plant remains, along with other macro-remains such as shells, fish scales, bones, and artifacts (Shelton and White, 2010).

Archaeopalynology is a formerly peripheral area of archaeological research, and has been investigated with increased regularity since the '80s (Bryant and Holloway, 1983). This discipline is usually associated with landscape reconstruction, keeping in mind that it is necessary to separate between data concerning the environment and those deriving from cultural activities. Nonetheless, it can allow researchers to gather information about rituals, use of plants, diets, use of certain types of artifacts etc.

A multidisciplinary approach, which involves the combination of carpological (seeds and fruits), anthracological (charcoals) and palynological (pollen) analyses within a single site, allows us to obtain a panoramic view of the interaction of its inhabitants with plants. Each type of evidence does, in fact, provide different and complementary information.

Other than the standard archaeobotanical analyses, morphometrics (the statistical analysis of form and its (co)variation) deserves some attention. It has played a key role from the beginning of the 20<sup>th</sup> century for the study of grape pips retrieved from archaeological contexts, allowing researchers to distinguish wild and domesticated seeds (Stummer, 1911; Mangafa & Kotsakis, 1996). The approach, initially based mainly on the measurement of the length and breadth of the whole pip has developed to include more parameters, such as the length of the stalk or position of the chalaza (Rivera Núñez et al., 2007) and further evolved with geometric morphometrics and, more precisely, outline analysis (Terral et al., 2010). Although only genetic analyses can allow for establishing the descent of modern cultivars from archaeobotanical specimens (Guasch-Jané, 2019), geometric morphometric analyses are useful in archaeobotany, where shape is often the only remaining datum (Portillo et al., 2020). Since most of the plant parts usually preserved are seeds, outline analyses that do not require landmarks are particularly suitable and were successfully used for numerous studies (eg. Ekhvaia & Akhalkatsi, 2010; Terral et al., 2010; Orrù et al., 2013; Ros et al., 2014; Pagnoux et al., 2015; Sabato et al., 2015a; Bonhomme et al., 2017; Bourgeon et al., 2018; Boso et al., 2020).

The present PhD project focuses on Motya (also known as San Pantaleo), a small island (ca. 45 ha) located near the westernmost edge of Sicily, in the Marsala Lagoon, between Trapani and Marsala. Thanks to its harboured and strategic position in the middle of the Mediterranean, as well as to the presence of fresh-water sources (Di Mauro et al., 2011; Spagnoli, 2014), the site has been inhabited since at least the 17<sup>th</sup> century BC, and was chosen by Phoenicians as a colony in the 8<sup>th</sup> century (Nigro and Spagnoli, 2017). Although the Phoenician-Punic occupation lasted until the siege of Motya in 397 BC, the island continued to be inhabited in the following centuries (Nigro, 2007).

“Phoenicians” is the label given by Greeks to a mixture of cultures native of the coast of the Levant, which spread across the Mediterranean between the 2<sup>nd</sup> and the 1<sup>st</sup> millennium BC. They sailed during daylight hours and stopped in favorable landmarks along the way, such as promontories and islets, where it was easier to disembark and be protected from the strong winds at nighttime (Moscati, 1988). In all these areas, commercial and agricultural settlements were newly established or created in association with existing indigenous ones, and the relations between Phoenicians and local communities became a key aspect of the economic and social transformation of these regions. Since direct written sources are mostly limited to funerary or sacred inscriptions, part of our current knowledge about Phoenicians derives from indirect sources in the form of descriptions left by other populations (Polzer and Reyes, 2007). Although the on-going archaeological investigations have helped to shed light on them, a lot is still to be understood. Knowledge regarding their use of plants and their impact on the environment is limited. Nonetheless, they are believed to have favoured the spread of *Olea europaea* L. (olive; Buxò, 1997), *Pinus pinea* L. (Mediterranean stone pine; Mutke et al., 2019), *Punica granatum* L. (pomegranate; Nigro and Spagnoli, 2018) and *Vitis vinifera* L. (grapevine; Buxó 2008; Pérez-Jordà et al., 2017; Uccesu et al., 2015) in the Mediterranean basin. Archaeobotanical studies on Phoenician plant fossils are restricted to Sardinia, Italy (e.g. Uccesu et al., 2017; Sabato et al., 2019), southern Iberia (e.g. Buxò, 2008), Tunisia (van Zeist et al., 2001), Morocco (Grau Almero, 2011) and Lebanon (Badura et al., 2016; Orendi and Deckers, 2018). These studies focus on macro-remains, with pollen sometimes being introduced as a complementary tool (e.g. van Zeist et al., 2001; Sabato et al., 2015b).

The “Missione Archeologica a Mozia” of Sapienza University has been responsible for excavations on the island of Motya since 1964, under the leadership of Prof. Lorenzo Nigro starting from 2002.

The archaeological mission is characterized by its multi-disciplinarity, involving, among others, studies in the field of archaeozoology (Alhaique, 2012), petrography (Fabrizi et al., 2020a; Fabrizi et al., 2020b) and metallurgical techniques (Bernabale et al., 2019). However, the only (preliminary) archaeobotanical analyses concerned cores from the submerged street connecting the islet to the mainland (Terranova et al., 2009). A recent addition is constituted by the analysis of dental calculus of the inhabitants of Motya, where some starch granules, pollen grains and plant trichomes were found (D’Agostino et al., 2020).

This PhD project aims to reconstruct the human-plant relationship of Phoenicians at Motya. This includes plant cultivation and processing, diet, ritual use of plants and choice of timber. A focus is placed on *Vitis vinifera*, one of the key plants in the Phoenician world. Another aspect investigated is the past environment, compared to the present-day one.

The present thesis is divided in two sections based on the applied archaeobotanical approach. **SECTION 1** is characterized by a classical approach, focused on the reconstruction of paleodiets, agricultural practices, ritual use of plants and past environment. It is divided in two chapters based on the studied context. **SECTION 2**, in contrast, is based on the application of morphometrical

geometry of grape seeds. In this section, materials from the Western Mediterranean sites of Huelva and Nuraghe S'Urachi, associated with Phoenician expansion and cultural interaction, are also taken in consideration and compared with those from Motya to comprehend the role of this set of populations in the spread of grape varieties.

This manuscript is a collection of several papers on archaeobotanical data from Motya (Moricca et al., 2020; Moricca et al., accepted; Moricca et al., under review) written by the candidate within her PhD research project. They are displayed according to the journal formatting. All the papers have been peer-reviewed and published or under review to Journals indexed in Scopus and Web of Science. All the chosen journals are in the Q1 quartile (archaeology) quartiles according to the Scientific Journal Report (SJR).

**SECTION 1, Chapter 1** concerns the analysis of carpological and anthracological remains from a sacred *favissa*, on the SW side of the Temple of Cappiddazzu, dedicated to Melqart/Herakles, where the buried remains of seven bovines were found. Plant remains, preserved mostly by mineralization, provide information about ritual practices. It consists of the paper titled “Plant assemblage of the Phoenician sacrificial pit by the Temple of Melqart/Herakles (Motya, Sicily, Italy)” authored by Moricca C., Nigro L., Spagnoli F., Sabatini S., Sadori L., published in *Environmental Archaeology: the Journal of Human Palaeoecology*.

Plant macro-remains are also studied in **SECTION 1, Chapter 2**. Here, the analysis focuses on a big disposal pit, datable to between the first half of the 8<sup>th</sup> and the mid-6<sup>th</sup> century BC, identified in Area D. Palynological analyses were also performed on sediment collected from each filling layer. The study allows us to gather precious information regarding the Phoenicians living at Motya and their plant use. Information about human diet, crop processing and plant cultivation is provided. Furthermore, anthracological and palynological evidence contributes to the reconstruction of the past environment, highlighting changes that occurred during the last two millennia. This chapter consists of the paper titled “Cultural landscape and plant use at the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred by a disposal pit” authored by Moricca C., Nigro L., Masci L., Pasta S., Cappella F., Spagnoli F., Sadori L., accepted by *Vegetation History and Archaeobotany*.

In **SECTION 2, Chapter 3** the *Vitis vinifera* seeds retrieved from the context studied in **Chapter 2** are studied using geometric morphometry and compared to waterlogged samples from the Western Mediterranean sites of Huelva and Nuraghe S'Urachi. Ten cultivars collected from the “Vivaio Federico Paulsen: Centro Regionale per la Conservazione della Biodiversità Agraria” in Marsala (western Sicily) were selected as modern reference material (<http://vivaiopaulsen.it>). This chapter contributes to the investigation of the role of Phoenicians in the spread and trade of grapevine. It consists of the paper titled “Grapes and vines of the Phoenicians: morphometric analyses of pips from modern varieties and Phoenician archaeological sites in the Western Mediterranean” authored by Moricca C., Bouby L., Bonhomme V., Ivorra S., Pérez-Jordà G., Nigro L., Spagnoli F., Peña-Chocarro L., van Dommelen P., Sadori L., under review in *Journal of Archaeological Science: Reports*.

In the final chapter (**Chapter 4**) a summary of the data provided in **SECTIONS 1 and 2** is presented. The conclusions represent the effort of the candidate to reconstruct plant cultivation and plant use of the Phoenicians at Motya. Furthermore, aspects regarding past environment and changes in the present-day vegetation are also discussed. Future perspectives include the collection and analysis of samples from other areas of the site, aimed at completing the archaeobotanical

image of Phoenician Motya. Morphometric analyses of grape pips could not only be enriched by more samples from the Sicilian site but could also take into account material from other Phoenician settlements and a broader modern reference collection.

## References

- Alhaique, F. (2012). Resti faunistici della favissa F.2950 (Mozia). In: Nigro L., Spagnoli F. (Eds.). [Alle sorgenti del Kothon. Il rito a Mozia nell'Area sacra di Baal 'Addir – Poseidon. Lo scavo dei pozzi sacri nel settore C Sud-Ovest (2006-2011)] At the sources of Kothon. The rite in Motya in the sacred area of Baal 'Addir - Poseidon. The excavation of the sacred wells in sector C South-West (2006-2011)]. Quaderni di archeologia fenicio-punica/CM-02. Rome: Missione Archeologica a Mozia.
- Badura, M., Rzeźnicka, E., Wicenciak, U., & Waliszewski, T. (2016). Plant remains from Jiyeh/Porphyreon, Lebanon (seasons 2009-2014): preliminary results of archeobotanical analysis and implications for future research. *Polish Archaeology in the Mediterranean*, 25.
- Bernabale, M., Nigro, L., Montanari, D., Niveau-de-Villedary, A. M., & De Vito, C. (2019). Microstructure and chemical composition of a Sardinian bronze axe of the Iron Age from Motya (Sicily, Italy). *Materials Characterization*, 158:109957.
- Bonhomme, V., Forster, E., Wallace, M., Stillman, E., Charles, M., & Jones, G. (2017). Identification of inter-and intra-species variation in cereal grains through geometric morphometric analysis, and its resilience under experimental charring. *Journal of Archaeological Science*, 86:60-67.
- Boso, S., Gago, P., Santiago, J. L., Teira-Brión, A., Martín-Seijo, M., Rey-Castiñeira, J., ... & Martínez, M. C. (2020). Morphometric comparison of current, Roman-era and medieval *Vitis* seeds from the north-west of Spain. *Australian Journal of Grape and Wine Research*, 26(3):300-309.
- Bourgeon, O., Pagnoux, C., Mauné, S., Vargas, E. G., Ivorra, S., Bonhomme, V., ... & Terral, J. F. (2018). Olive tree varieties cultivated for the great Baetican oil trade between the 1st and the 4th centuries AD: morphometric analysis of olive stones from Las Delicias (Ecija, Province of Seville, Spain). *Vegetation History and Archaeobotany*, 27(3):463-476.
- Branch, N. (2014). Agrarian landscapes: environmental archaeological studies. In: Smith C. (eds). *Encyclopedia of Global Archaeology* (pp. 84-90). Springer, New York, NY.
- Bryant Jr, V. M., & Holloway, R. G. (1983). The role of palynology in archaeology. In *Advances in archaeological method and theory* (pp. 191-224). Academic Press.
- Buxò, R. (2008). The agricultural consequences of colonial contacts on the Iberian Peninsula in the first millennium B.C. *Vegetation History and Archaeobotany*, 17(1):145-154.
- Buxò, R. (1997). Presence of “*Olea europaea*” and “*Vitis vinifera*” in archaeological sites from the Iberian Peninsula. *Lagascalia*, 19(1):271-282.

- Di Mauro, D., Alfonsi, L., Sapia, V., Nigro, L., & Marchetti, M. (2011). First field magnetometer investigation at the Phoenician Island of Mozia (Trapani), northwestern Sicily: preliminary results. *Archaeological Prospection*, 18(3):215-222.
- D'Agostino, A., Canini, A., Di Marco, G., Nigro, L., Spagnoli, F., & Gismondi, A. (2020). Investigating Plant Micro-Remains Embedded in Dental Calculus of the Phoenician Inhabitants of Motya (Sicily, Italy). *Plants*, 9(10):1395.
- Ekhvaia, J., & Akhalkatsi, M. (2010). Morphological variation and relationships of Georgian populations of *Vitis vinifera* L. subsp. *sylvestris* (CC Gmel.) Hegi. *Flora-Morphology, Distribution, Functional Ecology of Plants*, 205(9):608-617.
- Fabrizi, L., Nigro, L., Cappella, F., Spagnoli, F., Guirguis, M., Niveau de Villedary y Marinas, A. M., ... & Doménech-Carbó, A. (2020a). Discrimination and provenances of Phoenician Red Slip Ware using both the solid-state electrochemistry and petrographic analyses. *Electroanalysis*, 32(2):258-270.
- Fabrizi, L., Nigro, L., Spagnoli, F., Ballirano, P., & De Vito, C. (2020b). The Red Slip Ware from Motya (Sicily, Italy): A multi-analytical approach for determining the production technology and the nature of the raw materials. *Ceramics International*, 46(2):1640-1651.
- Fuller, D.Q., Lucas, L. (2014) Archaeobotany. In: Smith C. (eds). *Encyclopedia of Global Archaeology* (pp. 305-310). Springer, New York, NY.
- Grau Almero, E. (2011). Charcoal analysis from Lixus (Larache, Morocco). *SAGVNTVM Extra*, 11:107-108.
- Guasch-Jané, M.R. (2019). Grape Archaeology and Ancient DNA Sequencing. In: Cantu D., Walker M. (eds). *The Grape Genome* (pp. 57-75). Springer, Cham.
- Mangafa, M., & Kotsakis, K. (1996). A new method for the identification of wild and cultivated charred grape seeds. *Journal of archaeological science*, 23(3):409-418.
- Mercuri, A. M., Sadori, L., & Blasi, C. (2010). Editorial: Archaeobotany for cultural landscape and human impact reconstructions. *Plant Biosystems*, 144(4):860-864.
- Moscato, S. (1988). [The Phoenician colonization] La colonizzazione fenicia. In: Moscato S. (ed.). *I Fenici*. Milano: Bompiani. Italian.
- Mutke, S., Vendramin, G. G., Fady, B., Bagnoli, F., & González-Martínez, S. C. (2019). Molecular and Quantitative Genetics of Stone Pine (*Pinus pinea*). In: **Nandwani** D. (ed). *Genetic Diversity in Horticultural Plants* (pp. 61-84). Springer, Cham.
- Nigro, L. (2007). [Motya XII. Area D. The house of the domestic shrine, the southern base and stratigraphic survey I. Preliminary report of the 23<sup>rd</sup> and 24<sup>th</sup> excavation campaigns (2003-2004)] Mozia-XII. Zona D. La “Casa del sacello domestico”, il “Basamento meridionale” e il Sondaggio stratigrafico I. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004). Italian.
- Nigro, L., & Spagnoli, F. (2017). Landing on Motya. The earliest Phoenician settlement of the 8<sup>th</sup> century BC and the creation of a West Phoenician cultural identity in the excavations of Rome «La Sapienza» University - 2012-2016. Stratigraphy, architecture, and finds. Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica/Colour Monograph 04. Rome: Missione archeologica a Mozia.

- Nigro, L., & Spagnoli, F. (2018). Pomegranate (*Punica granatum* L.) from Motya and its Deepest Oriental Roots. *Vicino Oriente*, 49-90.
- Orendi, A., & Deckers, K. (2018). Agricultural resources on the coastal plain of Sidon during the Late Iron Age: archaeobotanical investigations at Phoenician Tell el-Burak, Lebanon. *Vegetation history and archaeobotany*, 27(5):717-736.
- Orrù, M., Grillo, O., Lovicu, G., Venora, G., & Bacchetta, G. (2013). Morphological characterisation of *Vitis vinifera* L. seeds by image analysis and comparison with archaeological remains. *Vegetation History and Archaeobotany*, 22(3):231-242.
- Pagnoux, C., Bouby, L., Ivorra, S., Petit, C., Valamoti, S. M., Pastor, T., ... & Terral, J. F. (2015). Inferring the agrobiodiversity of *Vitis vinifera* L.(grapevine) in ancient Greece by comparative shape analysis of archaeological and modern seeds. *Vegetation History and Archaeobotany*, 24(1):75-84.
- Pérez-Jordà, G., Peña-Chocarro, L., Fernández, M. G., & Rodríguez, J. C. V. (2017). The beginnings of fruit tree cultivation in the Iberian Peninsula: plant remains from the city of Huelva (southern Spain). *Vegetation History and Archaeobotany*, 26(5):527-538.
- Polzer, M.E., & Reyes, J.P. (2007). Phoenicians in the West. The Institute of Nautical Archaeology at Texas A&M University Annual 2007, 57-61.
- Portillo, M., Ball, T.B., Wallace, M., Murphy, C., Pérez-Díaz, S., Ruiz-Alonso, M., ... & López-Sáez, J.A. (2020). Advances in morphometrics in archaeobotany. *Environmental Archaeology*, 25(2):246-256.
- Rivera Núñez, D., Miralles, B., Obón, C., Carreño, E., & Palazón, J. A. (2007). Multivariate analysis of *Vitis* subgenus *Vitis* seed morphology. *VITIS-GEILWEILERHOF*, 46(4):158.
- Ros, J., Evin, A., Bouby, L., & Ruas, M. P. (2014). Geometric morphometric analysis of grain shape and the identification of two-rowed barley (*Hordeum vulgare* subsp. *distichum* L.) in southern France. *Journal of Archaeological Science*, 41:568-575.
- Sabato, D., Peña-Chocarro, L., Uccesu, M., Sarigu, M., Del Vais, C., Sanna, I., & Bacchetta, G. (2019). New insights about economic plants during the 6th–2nd centuries BC in Sardinia, Italy. *Vegetation History and Archaeobotany*, 28(1):9-16.
- Sabato, D., Esteras, C., Grillo, O., Picó, B., & Bacchetta, G. (2015a). Seeds morpho-colourimetric analysis as complementary method to molecular characterization of melon diversity. *Scientia Horticulturae*, 192:441-452.
- Sabato, D., Masi, A., Pepe, C., Uccesu, M., Peña-Chocarro, L., Usai, A., ... & Bacchetta, G. (2015b). Archaeobotanical analysis of a Bronze Age well from Sardinia: a wealth of knowledge. *Plant Biosystems*, 149(1):205-215.
- Shelton, C.P., & White, C.E. (2010). The hand-pump flotation system: a new method for archaeobotanical recovery. *Journal of field archaeology*, 35(3):316-326.
- Spagnoli, F. (2014). Phoenician cities and water: The role of the sacred sources in the urban development of Motya, Western Sicily. *Water and Urbanization. A history of water series III*, 1:89-106.

Stummer, A. (1911). Zur Urgeschichte der Rebe und des Weinbaues. *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien*, 61:283-296.

Terral, J.F., Tabard, E., Bouby, L., Ivorra, S., Pastor, T., Figueiral, I., ... & Tardy, C. (2010). Evolution and history of grapevine (*Vitis vinifera*) under domestication: new morphometric perspectives to understand seed domestication syndrome and reveal origins of ancient European cultivars. *Annals of botany*, 105(3):443-455.

Terranova, F., Accorsi, C. A., Mazzanti, M., Mercuri, A. M., Torri, P., Manicardi, E., ... & Benassi, F. (2009). [Indagini archeopalinologiche in Sicilia a Taormina, Piazza Armerina e Mozia] Archaeopalynological analyses in Sicily in Taormina, Piazza Armerina and Motya. In: *III Convegno Internazionale 'La materia ei segni della storia'* (pp. 184-194). Regione Sicilia. Italian.

Ucchesu, M., Orrù, M., Grillo, O., Venora, G., Usai, A., Serreli, P. F., & Bacchetta, G. (2015). Earliest evidence of a primitive cultivar of *Vitis vinifera* L. during the Bronze Age in Sardinia (Italy). *Vegetation history and archaeobotany*, 24(5):587-600.

Ucchesu, M., Sarigu, M., Del Vais, C., Sanna, I., d'Hallewin, G., Grillo, O., Bacchetta, G. (2017). First finds of *Prunus domestica* L. in Italy from the Phoenician and Punic periods (6th–2nd centuries BC). *Vegetation history and archaeobotany*, 26(5):539-549.

Van der Veen, M., Livarda, A., & Hill, A. (2007). The archaeobotany of Roman Britain: current state and identification of research priorities. *Britannia*, 38:181-210.

Van Zeist, W., Bottema, S., & Van der Veen, M. (2001). *Diet and vegetation at ancient Carthage: the Archaeobotanical evidence*. Groningen Institute of Archaeology.

# **SECTION 1**

## **Archaeobotany: plant data in archaeological studies**



## **CHAPTER 1**

### **Plant assemblage of the Phoenician sacrificial pit by the Temple of Melqart/Herakles (Motya, Sicily, Italy)**

Moricca C., Nigro L., Spagnoli F., Sabatini S., Sadori L.

## Plant Assemblage of the Phoenician Sacrificial Pit by the Temple of Melqart/Herakles (Motya, Sicily, Italy)

Claudia Moricca , Lorenzo Nigro , Federica Spagnoli , Sharon Sabatini & Laura Sadori

To cite this article: Claudia Moricca , Lorenzo Nigro , Federica Spagnoli , Sharon Sabatini & Laura Sadori (2020): Plant Assemblage of the Phoenician Sacrificial Pit by the Temple of Melqart/Herakles (Motya, Sicily, Italy), Environmental Archaeology

To link to this article: <https://doi.org/10.1080/14614103.2020.1852757>



Published online: 11 Dec 2020.



Submit your article to this journal [↗](#)

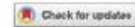


View related articles [↗](#)



View Crossmark data [↗](#)

Full Terms & Conditions of access and use can be found at  
<https://www.tandfonline.com/action/journalInformation?journalCode=yenv20>



## Plant Assemblage of the Phoenician Sacrificial Pit by the Temple of Melqart/Herakles (Motya, Sicily, Italy)

Claudia Moricca <sup>a,b</sup>, Lorenzo Nigro <sup>c</sup>, Federica Spagnoli<sup>c</sup>, Sharon Sabatini <sup>c</sup> and Laura Sadori <sup>b</sup>

<sup>a</sup>Department of Earth Sciences, Sapienza University of Rome, Rome, Italy; <sup>b</sup>Department of Environmental Biology, Sapienza University of Rome, Rome, Italy; <sup>c</sup>Department of Oriental Studies, Sapienza University of Rome, Rome, Italy

### ABSTRACT

Archaeobotanical remains from the Phoenician – Punic site of Motya, set in the Marsala Lagoon in Western Sicily (Italy), were collected through flotation and sieving during the excavation campaigns of 2017–2019. Analyses focused on a sacrificial *favissa*, on the SW side of the Temple of Cappiddazzu, dedicated to Melqart/Herakles, where the buried remains of seven bovines were also found. Plant remains, preserved mostly by mineralisation, provide information about ritual practices. The retrieval of toxic plants to livestock (some Boraginaceae and Euphorbiaceae, and *Anagallis arvensis*) suggests their use to stun animals before sacrificing them. Additionally, remains referable to fruit (*Vitis vinifera*) and flower offerings (*Verbena officinalis*), as well as ornamental (*Cupressus cf. sempervirens*) and officinal plants (*Borago officinalis*) were also found.

### ARTICLE HISTORY

Received 8 February 2020  
Revised 10 June 2020  
Accepted 29 September 2020

### KEYWORDS

Phoenicians; temple of Cappiddazzu; sacrificial deposit; carpology; poisonous plants; Boraginaceae

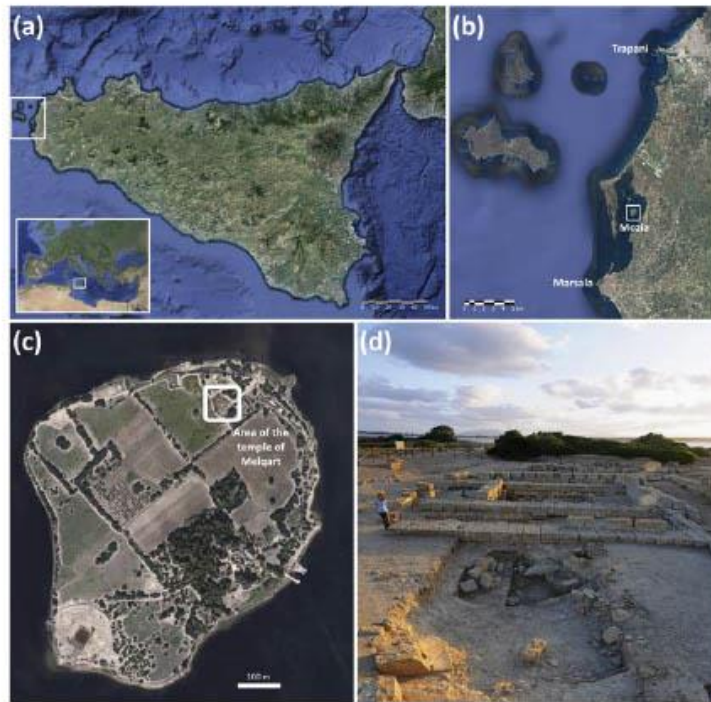
### Introduction

The island of Motya lays on the western coast of Sicily, Italy (Figure 1(a)), 1 km from the coast, between Trapani (north) and Marsala (south; Figure 1(b)). Its small size of just over 40 ha, and its strategic position in the centre of the Mediterranean within a harboured lagoon, enclosed by the 'Isola Grande', as well as the presence of a freshwater source, have made it a favourable setting for Phoenicians from the eighth century BC. Despite the Phoenician and Punic occupation constituting the main occupational phases of the site, the island has been inhabited continuously starting from the seventeenth century BC, and after the siege of Moya in 397 BC, which caused a destruction of the city (Nigro 2012), serving as an industrial centre (Nigro 2015a).

One of the historical excavation areas of the joint mission of Sapienza University of Rome is the Temple of 'Cappiddazzu', set at one of the highest points of the island (ca. 5 m a.s.l.), not far from the Northern Gate (Nigro and Spagnoli 2004; Figure 1(c)). The Temple of Cappiddazzu was one of the two major temples of Motya, most probably dedicated to Melqart/Herakles (Nigro 2015a). It was erected on a limestone spur on the northernmost edge of the island, where freshwater was captured. Five major phases have been distinguished in the temple constructive history (Nigro 2009). The third one (seventh century BC) is the first monumental one, characterised by the use of ashlar blocks. The temple is subdivided into three naves, and the central one hosts the cult focus with the sancta

sanctorum aligned with the main entrance from the eastern façade. A 5 m wide and 2 m deep pit (also called a *favissa*) reaching the bedrock was excavated in the space just south-west of the western wall of the sacred building (Figure 1(d)), supposedly used for discharging votive material, especially remains of food offerings and sacrificed animals. This *Favissa* (F.7057) was ritually closed with the disposal of selected, partially articulated, parts of seven bovines all around it (a sort of *hecatomb*), and several offerings, including a Punic painted plate (MCZ.18.7031/18), then buried under a layer of ashy soil.

Sheep and goats are believed to have been reasonable alternatives to sacrificing children in *tophets*, sacred areas typical of Phoenician and Punic sites. At the *Tophet* of Motya, the incinerated remains of infants are accompanied by those of small animals (volatiles and lambs; Nigro 2018), and, in smaller quantities, by bovine bones showing clear signs of slaughter (D'Andrea 2017). Bovine bones and teeth were also identified amongst the remains of the votive offerings outside the temple of Astarte at Motya, along the northern wall (Nigro 2015b; Spagnoli 2019), in the sacred well on the southern side of the Kothon (Alhaique 2012b), in the *favissa* of Baal 'Addir in the sacred area of area C (Alhaique 2012a), and in small pits excavated in the bedrock at the temple of Cappiddazzu (Tusa 2000). Iconography of votive steles confirms the sacrificial use of bovinds, as can be seen on a Carthaginian votive one from the second century, which depicts a priest holding an incense burner in front of the head of a slaughtered



**Figure 1.** Setting of the island of Motya (a) within Sicily; (b) between the cities of Trapani and Marsala. (c) The area of the temple of Melqart within the island; (d) seen from the SE side, F.7057 is visible in the front.

bovine (Alain n.d.). Additional information can be obtained from the Marseille Tariff, two stone blocks recovered nearby the French city, that regulated the price to be paid to the priests of the temple for different sacrifices (*KAI 69 = CIS, 1, 165; Amadasi Guzzo 1988*). However, there is no mention of plant use in the rituals. Archaeobotanical studies carried out so far have not helped to shed a light on this issue either. *Favissa* F.7057 and the small votive pit F.7012 have been chosen for analysis in the present study in order to assess a potential contribution of plants in Phoenician – Punic animal sacrifices.

### Materials and Methods

*Favissa* F.7057, identified as a sacrificial context of the southern side of the temple of Cappiddazzu, was selected for archaeobotanical analysis. During the excavation campaign of 2019, approximately 6 litres of sediment were collected from six different spots of the pit, totalling 35 litres. Additionally, the content of a nearby small votive pit (F.7012; 6 litres) excavated in the bedrock, and collected in 2017, was also chosen for the analysis. The sediment was processed on-site by bucket flotation using a 250 µm net, while the heavy fraction was water sieved through a 1 mm

mesh. The light fraction was later sieved in-lab using a set of piled up meshes of size 2, 1 and 0.5 mm in order to facilitate the sorting process. The resulting material was sorted under a Leica M205C stereomicroscope with a magnification between 8x and 78x. The heavy fraction underwent an analogous process, being first sieved on a series of piled up meshes of size 5, 2 and 1 mm, and later sorted under a stereomicroscope. Carpological remains were observed under the same microscope, and identified using atlases (Cappers and Bekker 2013; Cappers, Neef, and Bekker 2009), scientific articles (for *Urticaceae*: Wolters, Bittmann, and Kummer 2005) and samples from the Didactic Herbarium of the Sapienza University Herbarium (RO). Anthracological fragments collected from the 5- and 2 mm sieves were analysed using a Normarski Interference Contrast microscope and identified against Schweingruber (1990). Botanical nomenclature follows Euro+Med (2006) for carpological remains, Schweingruber (1990) for anthracological remains, and Cambini (1967) for *Quercus* taxa.

### Results

A total of 774 carpological remains (including fragments) belonging to 35 taxa and 19 families were

found in the two deposits (Table 1). The main modality of preservation is mineralisation (88%) although some remains are also preserved by charring (12%). The average concentration is of ca. 18 remains per litre, with outliers of 0.6 and 76 remains per litre in proximity of the articulated spine of a bovine. The most represented taxon is *Ajuga iva* Schreb. (Figure 2(f)), followed by *Anagallis arvensis* L. and *Echium parviflorum* Moench (Figure 2(g)). Asteraceae and Boraginaceae are the most represented families, with respectively five and four taxa, and a total of 43 fruits/fruit fragments of the former and 195 of the latter. Other well represented

families include Brassicaceae, Euphorbiaceae, Lamiaceae and Urticaceae. Despite of seeds and fruits representing most of the assemblage, a mineralised *Cupressus cf. sempervirens* L. twig (Figure 3(b)) and a charred *Triticum dicoccon* (Schrank) Schübl. spikelet fork were found. Other charred remains include cereals (*Hordeum vulgare* L. and five badly preserved indeterminate caryopses), weeds (*Phalaris* sp., *Thymelaea cf. hirsuta* (L.) Endl.) and fragmented grape pips in pit F.7012.

The assemblage of pit F.7012 is distinguished from *favissa* F.7057 by the presence of *Borago officinalis* L., as well as by a higher concentration of *Echium*

Table 1. The carpological assemblage of F.7012 and F.7057 (C – charred; M – mineralised).

			US7012		US7057						Average
			A	B	C	D	E	F			
	volume (L)		6	6	6	5	6	6	6	6	5.86
	remains/L		10.83	3.33	7.50	0.60	37.67	7.33	6.17		10.49
	<b>Plant part</b>										<b>TOTAL</b>
<i>Ajuga iva</i>	nutlet	M	2	2	2		56	7	2		71
	nutlet w/o embryo						28	8	1		37
	nutlet fr.		1		2		44	5			52
	embryo						11	3			14
<i>Anagallis arvensis</i>	seed	M		10	14		90	16			130
Aplacaeae	mericarp	M						1			1
		C				1					1
<i>Astragalus cf. boetianus</i>	seed	M		1			2				3
<i>Borago officinalis</i>	nutlet	M	4								4
Brassicaceae	seed	M			1					1	2
Brassicaceae small	seed	C		4		1	12	4			21
<i>Calendula arvensis</i>	fruit	M					1				1
Caryophyllaceae	seed	M			1			1			2
Cereal indet.	caryopsis fr.	C			1		2	1	1		5
<i>Chenopodium murale</i>	seed	M					1				1
<i>Ochrorium cf. intybus</i>	fruit	M			1		1				2
<i>Cupressus sempervirens</i>	twig	M		1							1
Cyperaceae	fruit	M		1				2			3
<i>Dittrichia graveolens</i>	fruit	M			5		26	2			33
<i>Echium parviflorum</i>	nutlet	M			4		2		1		7
	nutlet fr.			4	7		36	14	25		86
<i>Echium plantagineum</i>	nutlet	M	26	1	1		7	5	1		41
	nutlet		4		2			1	1		8
<i>Euphorbia helioscopia</i>	seed	M					1		3		4
	seed fr.				2		9				11
<i>Euphorbia peplus</i>	seed	M	1		5		13				19
<i>Ficus carica</i>	achene	M							1		1
<i>Galaatites tomentosa</i>	fruit	M					7				7
<i>Heliotropium europaeum</i>	nutlet	M			3		38	1			42
	nutlet fr.			1			8				9
<i>Hordeum vulgare</i>	caryopsis fr.	C			1						1
<i>Medicago polymorpha</i>	seed	C					1	2			3
	seed fr.							1			1
	seed	M			1		3	1			5
<i>Medicago cf. truncatula</i>	seed	M						1			1
<i>Malva</i> sp.	fruit	M					4	1			5
	seed	C		1					1		2
<i>Mercurialis annua</i>	seed	M	1	1	2		9	1	1		15
	seed fr.		1	2	2		29	1	1		36
<i>Phalaris</i> sp.	fruit	C				1		1			2
<i>Sisymbrium cf. ito</i>	seed	M		1							1
<i>Thymelaea cf. hirsuta</i>	seed	C	1				1				2
<i>Triticum dicoccon</i>	spikelet fork	C						1			1
<i>Urtica membranacea</i>	seed	M		1	1		3	1			6
<i>Urtica urens</i>	seed	M					8				8
<i>Verbena officinalis</i>	fruit	M	7	1				1			9
<i>Vitis vinifera</i>	seed fr.	C	20		1						21
		M									2
indet.				4			2				4
<b>TOTAL</b>			<b>65</b>	<b>20</b>	<b>45</b>	<b>3</b>	<b>226</b>	<b>44</b>	<b>37</b>		<b>440</b>

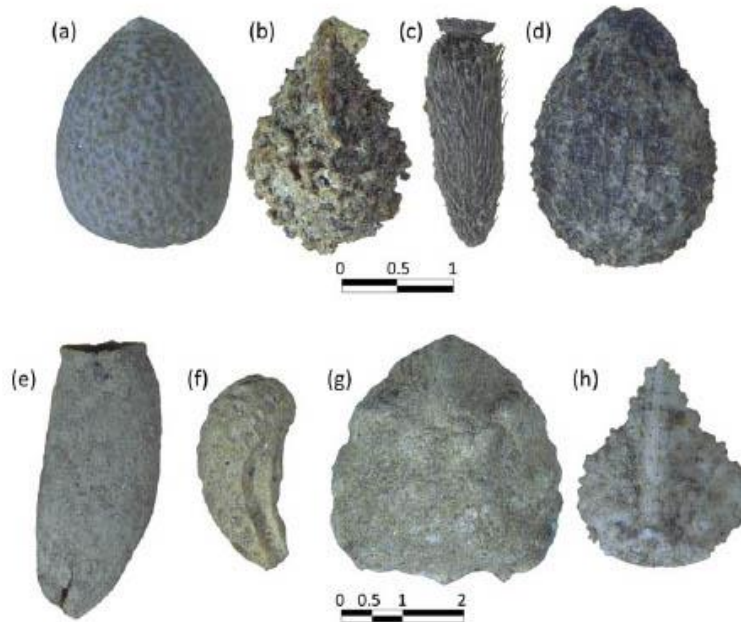


Figure 2. Plants poisonous to livestock: (a) *Mercurialis annua*; (b) *Heliotropium europaeum*; (c) *Dittrichia graveolens*; (d) *Euphorbia helioscopia*; (e) *Galactites tomentosa*; (f) *Ajuga reptans*; (g) *Echium parviflorum*; (h) *Echium plantagineum*.

*plantagineum* L. (Figure 2(h)), *Verbena officinalis* L. (Figure 3(a)) and *Vitis vinifera* L. (Figure 3(c)).

Regarding the anthracological assemblage (Table 2), a total of 486 charcoal fragments were analysed and identified. They include arboreal (*Fraxinus* sp., *Juglans regia* L., Maloideae, *Olea europaea* L., *Pinus* sp., *Prunus* sp., *Quercus* sect. *suber* and a conifer) and shrubby-lianescent taxa (*Erica arborea* L., *Erica arborea/multiflora*, Faboideae, *Pistacia lentiscus* L., *Rhamnus/Phillyrea* and *V. vinifera*). *O. europaea* prevails in pit F.7057 (77% of fragments), and *P. lentiscus* in pit F.7012 (80%). These are followed by *Quercus* sect. *suber* (evergreen oaks; 7%) and *V. vinifera* (3%) in the former, and *Rhamnus/Phillyrea* (9%) and Maloideae (7%) in the latter.

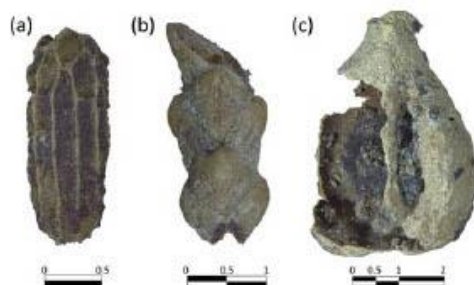


Figure 3. Possible ornamental plants and offerings: (a) *Verbena officinalis*; (b) *Cupressus* cf. *sempervirens*; (c) *Vitis vinifera*.

## Discussion

The carpological assemblages of F.7057 and F.7012 depict the past flora of Motya as similar to the present-day one, with all wild/spontaneous taxa (except *Echium parviflorum* and *Phalaris* sp.) being currently found on the island (S. Pasta, personal communication, September 16th, 2019). Most of them are ruderals and occur on disturbed ground (Figueiral et al. 2010; Pepe et al. 2013), while *Chenopodium murale*

Table 2. The anthracological assemblage of F.7012 and F.7057.

Volume (L)	US 7012	US 7057						TOTAL
	6	6	6	5	6	6	6	
Taxa		A	B	C	D	E	F	
<i>Erica arborea</i>					1	2		3
<i>Erica arborea/multiflora</i>		1						1
Faboideae		1				2		3
<i>Fraxinus</i> sp.				1				1
<i>Juglans regia</i>		1			1	1		3
Maloideae	7							7
<i>Olea europaea</i>		83	33	66	19	54	47	302
cf. <i>Pinus</i> sp.							1	1
<i>Pistacia lentiscus</i>	76						1	77
<i>Pistacia</i> sp.						1		1
<i>Prunus</i> sp.				1		2	2	5
<i>Quercus</i> sect. <i>suber</i>	1	13	5	1	2	4	3	29
<i>Rhamnus/Phillyrea</i>	9	2					1	12
<i>Vitis vinifera</i>		4	5	1				10
Conifer					1			1
Indet.	2		5	7	7	4	5	30
TOTAL	95	105	48	77	31	70	60	486

and *Phalaris* sp. also occur as weeds of respectively summer and winter crops (CABI 2019; Dhima, Eleftherohorinos, and Vasilakoglou 2000). The unusual state of conservation makes it necessary to evaluate causes of fossilisation and taphonomic aspects before proceeding with an interpretation of the plant remains in the studied context.

Whereas in the Mediterranean region the main modality of preservation of plant remains is charring (Renfrew 1973), the main preservation method detected in pit F.7057 and pit F.7012 is mineralisation. This process occurs when minerals replace the organic material (seeds, fruits or other plant parts), reproducing, partially or totally, the morphology of the original seed. This situation tends to take place in contexts with a high concentration of organic material (human faeces, bones or other discarded organic remains), which provide a source of calcium phosphate (Peña-Chocarro and Pérez-Jordà 2019). Fossilisation by lithification may also be induced by silicates, gypsum, carbonates or calcite (Miksicek 1987). The presence of a noticeably higher concentration of plant remains in proximity of bones, in particular next to an articulated bovine spine, makes it reasonable to believe that these were in fact the direct cause of mineralisation of other plant taxa in the studied deposits. Furthermore, some seeds/fruits undergo biomineralization, a process induced by their intrinsic properties. The research group lead by Prof. Postorino (Sapienza University) is developing a research method to analyze such (bio)mineralised remains through Raman spectroscopy. These include Boraginaceae (Bugloss family), highly represented in the current study, that contain high amounts of biogenic carbonate, commonly accompanied by silica and/or calcium phosphate (Mustafa, Ensikat, and Weigend 2018). For this reason, members of the Boraginaceae family usually appear in archaeological layers uncharred and without endosperm, and are common in Mediterranean and Near Eastern sites (Pustovoytov, Riehl, and Mittmann 2004). Their interpretation commonly raises doubts on whether they were deposited along with the cultural layers or during following events in the form of intrusions caused by burrowing animals, such as subterranean mammals or small invertebrates (Van Zeist and Bakker-Heeres 1982). A detailed visual inspection of the pits F.7057 and F.7012 was carried out, showing no signs of bioturbation by small mammals in the form of fossil molehills or burrows. Van Zeist and Bakker-Heeres (1982) noted that some indications may be given by the appearance of the fruit wall (colour, some degree of corrosion, etc.), although only the presence of the remains of the carbonised contents in nutlets can strongly suggest that they became part of the archaeological layer at the time of deposition.

Radiocarbon dating has been chosen as a solution for this problem by Pustovoytov, Riehl, and Mittmann (2004) by  $^{14}\text{C}$  dating seven nutlets of *Lithospermum arvense* and successfully ascribing them to the occupational phases of the site of Khirbet ez-Zeraqon (Jordan). Another aspect that point towards the plant remains, particularly Boraginaceae, being contemporaneous to the deposit, is the absence of *Echium parviflorum* (the third most represented taxon in the assemblage) in the present-day flora of Motya. This rules out the possibility of *E. parviflorum* constituting a recent inclusion, having been brought from open wild green areas (field/meadow) to the deposit by burrowing animals. Furthermore, association of Bugloss plant family fossils, cattle and ovicaprine remains has been documented in several archaeological contexts (Ghosh et al. 2008; Mercuri 1999, 2008; Spaulding 1974). Nonetheless, the possibility of later intrusions cannot be entirely ruled out.

#### General Interpretation of the Context

Animal sacrifices are a well-documented practice in the Phoenician-Punic world. There is evidence of periodic, public celebrations, which took place in the open courtyard facing major temples. The Sapienza Team has recently resumed the excavation of the monumental temple known as the 'Cappiddazzu Temple' in the northern region of the island of Motya, identifying the titular deity of the temple with the Phoenician (Tyrian) God Melqart, identified with the Greek Herakles. This god is the dynastic god and his temple, linked to the reigning dynasty, was rebuilt by the kings of Motya in large squared blocks of local sandstone, most likely at short distance from their palace. This divinity has the appearance of a young man who skewers a dragon or a griffin with a long spear: an iconography reminiscent of the later one of Saint George. Nonetheless, Melqart in Motya also includes some salvific aspects of Eshmun, another major Phoenician healer god, who was equated to Apollo by the Greeks.

Ancient sources refer some main feasts and rituals connected to Melqart, such as the 'day of the burial of the deity' (Ribichini 1988). Epigraphic evidence, in the form of Punic tariffs found in North Africa from the fourth-third centuries BC, has provided information regarding the provisions for each ritual. Animals could be sacrificed in different ways, with offerors being able to either donate them in their entirety or by subdividing parts of them for consumption. The deriving meat could be boiled or roasted. Bulls were the most prestigious victims, followed by calves or deers, goats, sheep and birds (Middlebrook 2010). Analogously to Greek traditions, the food value was an important element of Phoenician-Punic rituals, with a meal possibly accompanying every

animal sacrifice (Amadasi Guzzo 2008). The archaeobotanical evidence in the contexts under study could, in fact, correspond to the remains of a ritual meal. Two mineralised fragments of *Vitis vinifera* (grape) seeds were recovered from *favissa* F.7057 (next to the articulated bovine spine), while twenty charred ones were retrieved from pit F.7012, constituting a significant part of the assemblage. This could indicate the consumption of table grapes. Grape holds a high symbolic value, being associated with divinities, frequently represented in art and being related to specific rituals, where its symbolic interpretation as the blood of earth and life force played a key role (Savo, Kumbaric, and Caneva 2016). *V. vinifera* remains have been found in a series of burnt offering deposits in the Mediterranean area, for example in Roman and pre-Roman Pompeii (Italy; Robinson 2002) and in the Phoenician site of Santa Giusta, in Sardinia, in association with animal remains (Debono Spiteri, Salazar-Garcia, and Vella 2015).

Other indications of a ritual meal are given by the presence of charred cereal fragments and possibly one mineralised *Ficus carica* (fig) achene.

The presence of mineralised *Cupressus cf. sempervirens* (cypress) twig characterised by small, scaly, rhombic leaves, raises a certain interest in a Phoenician funerary context. This remain was distinguished from *Juniperus phoenicia* (Phoenician juniper) based on the size of the leaves, that are slightly smaller (0.8–1.2 mm) and less compact than those of cypress, whose size range is between 1.2 and 1.8 mm (Šoštarić and Küster 2001). However, this identification must be taken with caution due to the small size of the remains. While Phoenician juniper is a pioneer plant (Boratyński et al. 2009), cypress, supposedly one of the earliest documented cases of trees introduced by humans solely for ornamental purposes, is thought to be native to the Middle East and to have been imported to the Western Mediterranean by Phoenicians and Etruscans (Zocca et al. 2008), although Bagnoli et al. (2009) suggest that it may be native to Italy. The cultivation of cypress as an ornamental plant in Italy is attested since ancient Roman times (Bosi, Mercuri, and Bandini Mazzanti 2009). Since ancient times, humans have used cypress as a symbol of the underworld (Edmonds 2010) and it in antiquity it is mostly present in funerary contexts (e.g. Chabal et al. 2012; D'Auria, Teobaldelli, and Di Pasquale 2020; Robinson 2002). Cypress was also chosen for the funerary furniture of the tomb of Tutankhamun (Rifai and El Hadidi 2010). *C. sempervirens* timber is very hard and durable, highly resistant to decay and suitable for obtaining long straight logs for construction (Liphschitz 2015). It was chosen for the lining of wells in pre-Roman sites (D'Auria, Teobaldelli, and Di Pasquale 2020), it was later used for ship-building, with

particular employment for planking during the first–third century AD in the Tyrrhenian ports (Sadori et al. 2015), and has been identified in shipwrecks built during the Roman-Byzantine period, which sank off the Mediterranean coast of Israel and Turkey (Liphschitz 2015).

Fodder plants have also been retrieved in the studied context. *Medicago polymorpha* L. (burr medic), whose seeds were found in the assemblage both in the mineralised and the charred form, is one of the self-generating legumes present in pastures of the Mediterranean area and it is a common forage for all classes of livestock, with the exception of horses and mules (USDA NRCS 2002). It has a high palatability, a particularly high leaf/stem ratio – an indicator of forage quality – and a high nutritional value (Porqueddu 2001). Three *Astragalus cf. boëticus* L. (Swedish coffee) seeds preserved by mineralisation were also found in the assemblage. Swedish coffee is a member of the largest genus of vascular plants (*Astragalus*; Prohens et al. 2014), many species of which are grazed by livestock or fed as fodder (Niknam, Ebrahimzadeh, and Maassoumi 2003). Resistant to very low rainfall, *A. boëticus* has also been cultivated for its seeds, which can be used as coffee upon roasting (Prohens et al. 2014).

*Cichorium intybus*, whose mineralised fruits were retrieved from *favissa* F.7057, is also an important forage plant, is highly digestible for animals, may improve protein efficiency and reduce intestinal parasites in animals (Saeed et al. 2017).

Finally, the retrieval of high concentrations of fruits of *Ajuga iva* and Asteraceae (particularly *Dittrichia graveolens*) may also be interpreted as flower offerings. These species possess attractive features to humans, such as the brightly coloured flowers, respectively pink-yellow and yellow.

While *favissa* F.7057 and pit F.7012 present similar carpological assemblages, some differences exist. Despite of the latter being richer in *Echium plantagineum* (Paterson's curse; ca. 40% of the assemblage), *Echium parviflorum* (small-flowered Viper's Bugloss) and *Heliotropium europaeum* (heliotrope; Figure 2 (b)) are absent. They are instead replaced by *Borago officinalis* (borage), a food plant, whose flower buds and sometimes leaves are eaten (Deforce et al. 2019). For this reason, borage is often found in archaeological pollen samples whilst being absent in assemblages of macro-remains (Deforce 2017).

*Verbena officinalis* (vervain), is more abundant in the assemblage of pit F.7012. A high concentration of vervain seed fragments in piazza Garibaldi, Parma (Northern Italy) has been interpreted as an indication of flower offering, also due to 'vervaina' meaning 'a bouquet of various plants employed in rituals' (Bosi et al. 2011). The same explanation can be advanced for the deposit at Motya.



The spatial distribution of anthracological remains does not mirror the carpological assemblage. While the concentration of seeds and fruits is highest in the soil collected next to the articulated bovine spine, the same sample yielded the lowest concentration of wood charcoal. Furthermore, the sample with the fewest carpological remains is characterised by an average concentration of anthracological remains. This is easily explained, as wood fragments are preserved by charring, therefore the proximity of mineral sources was not a factor involved in their fossilisation. It is probable that the wood remains are evidence of ritual fires that took place alongside the sacrifice. The most represented taxon in pit F.7057 is *Olea europaea* (77%), followed by *Quercus* sect. *suber* (7%) and *V. vinifera* (3%). Nigro (2017) hypothesised that 10% (ca. 4 ha) of the surface of Motya was occupied by olive trees during the Phoenician occupation in order to counter the need for oil of the local population. The abundance of evergreen oak in Mediterranean contexts is considered a normal result of wood exploitation (Chabal et al. 2012). Grapevine, complemented by seed remains, indicates local cultivation (Deckers 2005). Three fragments of *Juglans regia* (walnut), a noble hardwood of temperate regions, which produces fruits and high-quality timber (Malvoti et al. 2010), is more curious. Walnut, native of the western Himalaya in the Iran-Afghanistan region (Mercuri et al. 2013), is now found in Italy from the Alps to Sicily, at all altitudes under 1500 m.a.s.l. (Malvoti et al. 2010). Fossil records show the presence of *Juglans* pollen in Sicily since the eighth–seventh century BC (Sadori 2013). Walnut was probably selected by the inhabitants of Motya due to its high-quality timber and imported from other parts of Sicily. Other interesting finds include a fragment of *Pinus* sp. and one fragment of a conifer, whose further identification was not possible due to poor preservation.

A striking difference between the two contexts is the abundance of *Pistacia lentiscus* in pit F.7012 (80%) in contrast to pit F.7057 where it was absent. Lentisk was probably collected locally and was chosen due to high availability.

#### Plants with Toxic/Medicinal Properties

Interestingly, many of the species comprising the carpological assemblage present officinal properties and are used in traditional medicine (Table 3). *Ajuga reptans* (English bugle), the most represented taxon in the carpological assemblage of the deposit, is a popular medicinal plant in Africa and Asia, being used as a cure for a variety of diseases including hypertension, digestive and gastro-intestinal disorders. Numerous taxa from F.7057 and F.7012 have been traditionally used for the treatment of skin disorders and wound healing

(*Anagallis arvensis*, *Borago officinalis*, *Cichorium intybus*, *Euphorbia helioscopia* – Figure 2(d), *Euphorbia peplus* and *Mercurialis annua* – Figure 2(a)), urinary inflammations (*B. officinalis*, *Echium plantagineum*, *Heliotropium europaeum* and *Urtica urens*), respiratory conditions (*B. officinalis* and *Dittrichia graveolens* – Figure 2(c)) cardiovascular diseases (*Galactites tomentosus*; Figure 3(e)) and other pathologies. Additionally, some of the species retrieved are also used in veterinary medicine, being used to promote milk production (*B. officinalis*), reduce intestinal parasites (*C. intybus*) and cure paralysis (*Verbena officinalis*).

The deposition of medicinal plants next to the temple of Melqart/Herakles, could find an explanation in the symbolism of the god. Melqart ('king of the city') was in principle the god of agriculture (Marin Martínez 2011), Tyrian colonisers and resurrection, believed to represent the faces of Baal (De Lima 2019). His relationship to vegetation is furtherly enforced by the iconography of a first century BC coin, showing the god with a cornucopia and accompanied by a cereal spike (Marin Martínez 2011). Despite of Melqart/Herakles not being directly linked medicine, he is often associated to Eshmun – referable to the Greek Asclepius – the god of healing (Hvidberg-Hansen 1992; Amadasi Guzzo and Xella 2005).

The case of Motya does not represent a unique example of retrieval of plants with properties attractive to humans, both medicinally and aesthetically, in animal burials. This association is documented in Middle Holocene cultures in the Sahara desert, where bovine bones were accompanied by remains of the daisy family (with coloured flowers, some of which have medicinal properties), *Rumex cyprius* and *Rumex vesicarius*, also coloured and with numerous applications in traditional medicine (Di Lernia et al. 2013).

Another aspect that seven of the retrieved taxa have in common is their toxicity, which has made them accountable for the poisoning of sheep and cattle. The Boraginaceae present in pit F.7057 – *Echium parviflorum* (small-flowered Viper's Bugloss), *Echium plantagineum* (Paterson's curse) and *Heliotropium europaeum* L. (heliotrope; Figure 2(b)) – contain pyrrolizidine alkaloids (PAs), potent liver toxins, that are meant to protect the parent plant from herbivores (Mercuri 1999). Ingestion of repellent plants, which are usually not palatable, is more likely in periods when other, non-toxic sources of forage are scarce (Shimshoni et al. 2015). Even though *E. plantagineum* is usually more abundant in pastures than *H. europaeum*, more losses in cattle are attributed to the latter due to its higher palatability (Harris 1998). Similar effects can be caused by Euphorbiaceae, well represented in the votive pit. This is due to the presence of diterpene ester type toxins, which are known

**Table 3.** Effects on livestock and medicinal uses of selected taxa from *favissa* F.7057 (AP – aerial parts; EO – essential oil; F – flower; L – Lymph; PJ – plant juice; R – roots; S – seed; WP – whole plant)

Taxon	Effects on livestock	Uses in traditional medicine	Parts of plants employed	References
<i>Ajuga reptans</i>	–	Stomachic; tonic; cephalic; treatment of diabetes, hypertension; diarrhea, fever, gonorrhoea	WP	Hendel et al. (2012), Leporatti and Ghedira (2009)
<i>Anagallis arvensis</i>	accountable for sheep poisoning, consisting of a severe toxic nephrosis	Dermatological purposes regarding wound healing properties	AP	Schneider (1978), López et al. (2011)
<i>Borago officinalis</i>	promote milk production in cows about to calve or after calving	Treatment of disorders of the respiratory system, urinary tract, arthritis and skin problems, hypertension; laxative and purgative	S (int.), AP (ext.)	Pieszak, Mikolajczak, and Manikowska (2012), Tahraoui et al. (2007), Vlegl et al. (2003)
<i>Cichorium intybus</i>	favors growth, may improve protein efficiency and reduce intestinal parasites in animals	Wound healing; treatment of cancer of the uterus; purifying medicine	AP, F, S, R	Al-Snafi (2016), Street, Sidana, and Prinsloo (2013)
<i>Dittrichia graveolens</i>	oxalate poisoning	Loosening mucous and deep congestion; treatment of acute and chronic respiratory conditions (coughs, colds, sinusitis laryngitis and bronchitis); antimicrobial agent against different kinds of microbial spoilage	AP, EO	Aghel, Mahmoudabadi, and Darvishi (2011), Mahboubi (2011), Peroni et al. (2006), Preston (1997)
<i>Echium parviflorum</i>	acute liver failure, including anorexia, depression, icterus, visceral edema, and ascites	–	–	Stegemeier, Gardner, and Davis (2009)
<i>Echium plantagineum</i>	acute liver failure, including anorexia, depression, icterus, visceral edema, and ascites, lethargy, increased aggression towards humans	Diaphoretic and diuretic	AP	Noble et al. (1994), Stegemeier, Gardner, and Davis (2009), Ünsal et al. (2010)
<i>Euphorbia helioscopia</i>	General poisoning	Treatment of malaria, bacillary dysentery, osteomyelitis, skin infections (wounds, burns, ulcers)	AP	Jabeen et al. (2008), Lu et al. (2008), Ramezani et al. (2008), Zayed et al. (2001)
<i>Euphorbia peplus</i>	toxic to goats, with effects seen on the heart, lungs and liver, finally leading to death	Treatment of skin cancer, warts, corns, waxy growth, asthma and catarrh	L	Green and Beardmore (1988), Nawito et al. (1998), Teng et al. (2009)
<i>Galactites tomentosus</i>	–	Treatment of cardiovascular diseases	N/A	González-Tejero et al. (2008)
<i>Heliotropium europaeum</i>	acute liver failure, including anorexia, depression, icterus, visceral edema, and ascites, lethargy, increased aggression towards humans	Treatment of urinary inflammations	AP	Stegemeier, Gardner, and Davis (2009), Noble et al. (1994), Passalacqua, Guarrera, and De Fine (2007)
<i>Mercurialis annua</i>	constipation or diarrhea, dullness, hemolytic anemia and red urine	Healing wounds, sores and ulcers, burns and suppurations; cure for constipations and gynecological disorders	AP	Lorenz et al. (2012), Vandenbroucke et al. (2010)
<i>Urtica urens</i>	–	Antiasthmatic; depurative; diuretic; haemostatic; hypoglycaemic; adrenal tonic; astringent; cholagogue; circulatory stimulant; expectorant; kidney tonic; mucolytic; nutritive; parturient; styptic; thyroid tonic	A, R, S	Elkarni and Eldeh (2006)
<i>Urtica membranacea</i>	–	Tussis; tonsillitis; gum inflammations; nose hemorrhages	AP, PJ	Passalacqua, Guarrera, and De Fine (2007)
<i>Verbena officinalis</i>	fed to cattle to cure paralysis	Anti-inflammatory; regulation of menstrual flux, milk secretion; antidiarrhoea; treatment of bronchitis, acute dysentery, enteritis, amenorrhoea and depression	AP	Belgh, Nawchoo, and Iqbal (2004), Hernández, Tereschuk, and Abdala (2000), Lai et al. (2006), López et al. (2008)

to be highly active tumor promoters (Zayed et al. 1998). Finally, *A. arvensis*, one of the most numerous finds in pit F.7057 (19%, but absent in pit F.7012) is also accountable for sheep poisoning, consisting of a severe toxic nephrosis (Schneider 1978). In archaeobotanical contexts, *Echium* sp. is seldomly found in the form of pollen in dung (e.g. Ghosh et al. 2008; Mercuri 1999). To explain the high concentration of *Echium* pollen in the Uan Afuda cave in Central Sahara, Mercuri (1999) hypothesises purposeful animal poisoning, also as a mean to gain knowledge on

the empirical effects those plants on humans and different types of animals. Slow, deliberate poisoning could have been a way to domesticate animals and keep them calm. A similar hypothesis can be suggested for the case of Motya. Boraginaceae and other poisonous plants could have been given to cattle before sacrificing it, inducing lethargy, and therefore a calming effect. This is coherent with the retrieval of nutlets of the Bugloss family, as the concentration of PAs is highest in seeds, flowers and leaves, and lower in stems (Galey 2009). Taking in consideration that the

highest concentration of mineralised plant remains was found in proximity of an articulated bovine spine, it is possible to assume that they represent stomach contents. Another hypothesis is that the animals were hauled, bringing either the fruits/seeds they had been given or gathering fresh living plants naturally growing with them. However, casual accumulation, by swiping the sediment and nearby plants cannot be entirely ruled out.

### Conclusions

The present study brings new elements to the sacrificial and votive rituals at the Phoenician site of Motya, focusing on plant culture, never explored before. The archaeobotanical analysis of the contexts in the proximity of the Temple of Melqart/Herakles indicates the consumption of ritual meal accompanying the sacrifice, evidenced by the find of grape, fig and cereals. Both sacrificial pit F.7057 and the votive deposit F.7012 have highlighted a high concentration of plants with medicinal properties, whose deposition may be linked to the cult of the god to whom the temple was dedicated. Furthermore, some of these taxa, namely Boraginaceae (*Echium parviflorum*, *E. plantagineum* and *Heliotropium europaeum*), Euphorbiaceae (*Euphorbia helioscopia*, *E. peplus* and *Mercurialis annua*) and Primulaceae (*Anagallis arvensis*) are poisonous to livestock. To find such plants in a context where animals were sacrificed possibly indicates an intentional poisoning. However, plants suitable as fodder (*Astragalus cf. boëticus*, *Cichorium intybus*, *Medicago polymorpha* and *Medicago cf. truncatula*) were also present, but in lower concentrations.

Another category of plants retrieved is represented by flower offerings (*Dittrichia graveolens*, *Galactites tomentosus*), ornamental and prestigious plants, with high symbolical value (*Cupressus sempervirens* and *Vitis vinifera*). The anthracological assemblage indicates a choice of local timber, with a preference for *Olea europaea*, and *Juglans regia*, which was probably imported for its high-quality timber.

The assemblage of votive pit F.7012 introduces new taxa and is distinguished for the lower diversity of toxic plants, although the concentration is very similar. Other taxa are mostly referable to fruits (fragmented pips of *V. vinifera*), flower offerings (*Verbena officinalis*) and medicinal plants (*B. officinalis*).

Practical and symbolic roles of plants in the votive context of the Temple of Melqart/Herakles at Motya, and their possible connections with animal sacrifices, shed a new light on the ritual performed in Favisa F.7057. Bovines were possibly fed on stupefying plants before sacrifice, and then buried with fruits (grape), flowers and ornamental plants (cypress).

### Acknowledgements

This article is a product of the PeMSea Project [Prin2017] (A.3. Food traditions & food plants) funded by the Italian Ministry of Scientific Research and University. The Archaeological Expedition to Motya of Sapienza University of Rome operates in cooperation and under the aegis of the Regional Superintendence of Trapani (Sicily), and thanks to the hospitality and collaboration of G. Whitaker Foundation, Palermo. Archaeological investigations are funded by Sapienza University of Rome Special Grant for Great Excavations, and the Ministry of University and Scientific Research (PRIN 2017). Excavations in the 'Cappiddazzu' area were directed on the field by Pierpaolo Bigini and Sharon Sabatini. The authors would like to thank Agnese Tilia from the Herbarium of Sapienza University of Rome for providing modern samples of selected taxa.

### Disclosure Statement

No potential conflict of interest was reported by the author(s).

### Funding

This work was supported by University of Rome 'La Sapienza' [grant number SA11715C7D7BF225]; Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca [grant number PRIN 2017EYZ727].

### Notes on contributors

*Claudia Moricca* is a PhD student in Earth Sciences, curriculum Environment and Cultural Heritage, at Sapienza University of Rome. She is an archaeobotanist and is currently working on her project titled 'Palaeoenvironmental reconstruction of a Phoenician site: Archaeobotany at Motya (Sicily, Italy)'. She also studies plant remains from the excavation of Tell es-Sultan/Jericho, directed by Prof. Lorenzo Nigro.

*Lorenzo Nigro* is a Professor of Near Eastern and Phoenician Punic archaeology at the Faculty of Letters, Dept. of Oriental Studies at Sapienza University of Rome. He is an archaeologist with twenty-five years of experience in the field of the Near East and the Mediterranean. Since 2002 he is the Director of Sapienza University Expedition to Motya, and of the Expedition to Palestine and Jordan (2004–2019) carrying on projects at the sites of Tell es-Sultan (ancient Jericho), Tell Abu Zarad (ancient Tappuah), and Bethlehem in Palestine, and Khirbet al-Batrawy and Rujum al-Jamous in Jordan. He has coordinated several programs for Cultural Heritage protection in Syria, Lebanon, Palestine, and Jordan. His studies address pre-classical societies in the Levant and the Mediterranean, with a major focus on contextual archaeology, as well as on historical and cultural synchronisation and conceptualisation of Levantine and Mediterranean civilisations as part of human cultural heritage.

*Federica Spagnoli* is a Post-Doc researcher of Phoenician and Punic archaeology at Sapienza University of Rome. She is a senior member of the Sapienza University Expedition to Motya, and director of the Laboratory for the record and study of ceramic and non-ceramic finds. She dealt with the study of the Phoenician and indigenous material culture in colonial contexts, in order to highlight

the dynamics of contact and integration between newsettlers and native population.

*Sharon Sabatini* is a PhD researcher at Sapienza University of Rome. She held a research about olive tree cultivation and olive oil production in Southern Levant during the Bronze Age. She is a senior member of the Sapienza University Expedition to Motya, where she is recorder of small finds and photographer, logistic assistant of excavations, and field co-director of the 'Cappiddazzu' area.

*Laura Sadori* is a Professor at the Department of Environmental Biology at Sapienza University of Rome. She is a palynologist and archaeobotanist who carries out palaeoecological studies, devoting herself to researches aimed at palaeoenvironmental and palaeoclimatic reconstructions in the Mediterranean basin. She aims to evaluate the degree of human impact and of the changes induced by climate. She cooperates with archaeologists, geologists and architects in the study of a number of Italian and foreign historical and prehistorical sites.

## ORCID

*Claudia Moricca*  <http://orcid.org/0000-0001-5288-300X>

*Lorenzo Nigro*  <http://orcid.org/0000-0003-3262-315X>

*Sharon Sabatini*  <http://orcid.org/0000-0002-5371-4862>

*Laura Sadori*  <http://orcid.org/0000-0002-2774-6705>

## References

- Aghel, N., A. Z. Mahmoudabadi, and L. Darvishi. 2011. "Volatile Constituents and Anti Candida Activity of the Aerial Parts Essential oil of *Dittrichia Graveolens* (L.) Greuter Grown in Iran." *African Journal of Pharmacy and Pharmacology* 5 (6): 772–775.
- Al-Snafi, A. E. 2016. "Medical importance of *Cichorium intybus* – A review." *IOSR Journal of Pharmacy* 6 (3): 41–56.
- Alain, D. n.d. "Carthaginian votive stele. Priest offering the head of a sacrificed bovine on an altar." Accessed January 8, 2020. <https://www.louvre.fr/en/oeuvre-notices/carthaginian-votive-stele-priest-offering-head-sacrificed-bovine-altar>.
- Alhaique, F. 2012a. "Resti faunistici dalla Favissa F.2950." [Faunal remains from Favissa F.2950] In *Alle sorgenti del Kothon. Il rito a Mozia nell'area sacra di Baal'Addir-Poseidon: lo scavo dei pozzi sacri nel settore C Sud-ovest (2006–2011)*, edited by L. Nigro and F. Spagnoli. 33. Roma: Missione Archeologica a Mozia.
- Alhaique, F. 2012b. "Resti faunistici dal pozzo P.2927." [Faunal remains from well P.2927]. In *Alle sorgenti del Kothon. Il rito a Mozia nell'area sacra di Baal'Addir-Poseidon: lo scavo dei pozzi sacri nel settore C Sud-ovest (2006–2011)*, edited by L. Nigro and F. Spagnoli. 49. Roma: Missione Archeologica a Mozia.
- Amadasi Guzzo, M. G. 1988. "Sacrifici e banchetti. Bibbia ebraica e iscrizioni puniche." In *Sacrificio e società nel mondo antico*, edited by C. Grottanelli, and N. F. Parise, 97–122. Roma-Bari: Laterza.
- Amadasi Guzzo, M. G. 2008. "Il tofet. Osservazioni di un'epigrafista." In *Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Museo dell'Arte Classica, Odeion, 26–29 Aprile 2006 (Scienze dell'Antichità, vol. 14)*, edited by G. Bartoloni, and M. G. Benedettini, 347–362. Roma: Quasar.
- Amadasi Guzzo, M. G., and P. Xella. 2005. "Eshmun-Melqart in una nuova iscrizione fenicia di Ibiza." [Eshmun-Melqart in a new Phoenician inscription from Ibiza]. *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico* 22: 47.
- Bagnoli, F., G. G. Vendramin, A. Buonamici, A. G. Doulis, S. C. González-Martínez, N. La Porta, D. Magri, P. Raddi, F. Sebastiani, and S. Fineschi. 2009. "Is *Cupressus sempervirens* Native in Italy? An Answer from Genetic and Palaeobotanical Data." *Molecular Ecology* 18 (10): 2276–2286.
- Beigh, S. Y., I. A. Nawchoo, and M. Iqbal. 2004. "Traditional Veterinary Medicine Among the Tribes of Kashmir Himalaya." *Journal of Herbs, Spices and Medicinal Plants* 10 (4): 121–127.
- Boratynski, A., A. Lewandowski, K. Boratynska, J. M. Montserrat, and A. Romo. 2009. "High Level of Genetic Differentiation of *Juniperus phoenicea* (Cupressaceae) in the Mediterranean Region: Geographic Implications." *Plant Systematics and Evolution* 277 (3–4): 163–172.
- Bosi, G., M. Bandini Mazzanti, A. Florenzano, I. M. N'siala, A. Pederzoli, R. Rinaldi, P. Torri, and A. M. Mercuri. 2011. "Seeds/Fruits, Pollen and Parasite Remains as Evidence of Site Function: Piazza Garibaldi-Parma (N Italy) in Roman and Mediaeval Times." *Journal of Archaeological Science* 38 (7): 1621–1633.
- Bosi, G., A. M. Mercuri, and M. Bandini Mazzanti. 2009. "Plants and Man in Urban Environment: the History of the City of Ferrara (10th–16th Cent. AD) Through its Archaeobotanical Records." *Bocconea* 23: 5–20.
- CABI: Invasive Species Compendium. 2019. *Chenopodium murale* (nettleleaf goosefoot). Accessed May 3, 2020. <https://www.cabi.org/isc/datasheet/12652>.
- Cambini, A. 1967. "Riconoscimento microscopico del legno delle querce italiane." *Contributi scientifico-pratici per una migliore conoscenza ed utilizzazione del legno*: 53–69.
- Cappers, R. T., and R. M. Bekker. 2013. *A Manual for the Identification of Plant Seeds and Fruits* (Vol. 23). Groningen: Barkhuis.
- Cappers, R. T., R. Neef, and R. M. Bekker. 2009. *Digital Atlas of Economic Plants*. Groningen: Barkhuis.
- Chabal, L., I. Figueiral, C. Pellecuer, and I. Bermond. 2012. "Evidence of Palaeogeographic Constraints on Woodlands on the Shores of a Coastal Lagoon During Antiquity: Charcoal Analysis of the Prés-Bas Villa and le Bourbou (Loupian, Hérault)." *Sagvntvm* 13: 105–114.
- D'Andrea, B. 2017. "I sacrifici animali nelle pratiche rituali dei tofet e dei santuari di Saturno: dalla tradizione fenicia all'età romana (VIII sec. aC–III sec. dC)." [Animal Sacrifices in Ritual Practices from the Tophets and the Sanctuaries of Saturn: from the Phoenician Tradition to the Roman Times (8th century BC – 3rd century AD)]. *Scienze dell'Antichità* 23 (3): 79–94.
- D'Auria, A., M. Teobaldelli, and G. Di Pasquale. 2020. "The Late Holocene History of Cypress (*Cupressus sempervirens* L.) in the Italian Peninsula: New Perspectives from Archaeobotanical Data." *The Holocene* 30 (2): 210–217.
- Debono Spiteri, C., D. C. Salazar-Garcia, and N. C. Vella. 2015. "Phoenician Maritime Pioneering and Punic Expansion: Reconstructing Trade and Dietary Patterns." *The European Archaeologist* 46: 38–39.
- Deckers, K. 2005. "Anthracological Research at the Archaeological Site of Emar on the Middle Euphrates, Syria." *Paléorient* 31: 153–167.

- Deforce, K. 2017. "The Interpretation of Pollen Assemblages from Medieval and Post-Medieval Cesspits: New Results from Northern Belgium." *Quaternary International* 460: 124–134.
- Deforce, K., O. Brinkkemper, H. van Haaster, and M. Van Waijjen. 2019. "Small Things Can Make a Big Difference: A Comparison of Pollen and Macrobotanical Records of Some Food Plants from Medieval and Post-Medieval Cesspits in the Netherlands and Northern Belgium." *Vegetation History and Archaeobotany* 28 (4): 433–445.
- De Lima, R. A. 2019. "Herakles/Melqart: The Greek Façade of a Phoenician Deity." *Revista Héléade* 5 (2): 186–200.
- Dhima, K. V., I. G. Eleftherohorinos, and I. B. Vasilakoglou. 2000. "Interference Between *Avena sterilis*, *Phalaris minor* and Five Barley Cultivars." *Weed Research* 40 (6): 549–559.
- Di Lernia, S., M. A. Tafuri, M. Gallinaro, F. Alhaique, M. Balasse, L. Cavorsi, P. D. Fullagar, et al. 2013. "Inside the 'African Cattle Complex': Animal Burials in the Holocene Central Sahara." *PLoS One* 8 (2): e56879.
- Edmonds, R. G. 2010. "The Bright Cypress of the 'Orphic' Gold Tablets." In *Light and Darkness in Ancient Greek Myth and Religion*, edited by M. Christopoulos, E. D. Karakantza and O. Levaniuk, 221–236. Plymouth: Lexington Books.
- Elkarmi, A., and R. A. Eideh. 2006. "Allometry of *Urtica urens* in Polluted and Unpolluted Habitats." *Journal of Plant Biology* 49 (1): 9–15.
- Euro+Med. 2006. Euro+Med PlantBase – The Information Resource for Euro-Mediterranean Plant Diversity. Accessed January 7, 2020. <http://ww2.bgbm.org/EuroPlusMed/>.
- Figueiral, I., L. Bouby, L. Buffat, H. Petitot, and J. F. Terral. 2010. "Archaeobotany, Vine Growing and Wine Producing in Roman Southern France: The Site of Gasquinoy (Béziers, Hérault)." *Journal of Archaeological Science* 37 (1): 139–149.
- Galey, F. D. 2009. "Plants and Other Natural Toxicants." In *Large Animal Internal Medicine*, edited by B. P. Smith, 1692–1708. St. Louis: Elsevier.
- Ghosh, R., S. Gupta, S. Bera, H. E. Jiang, X. Li, and C. S. Li. 2008. "Ovi-caprid Dung as an Indicator of Paleovegetation and Paleoclimate in Northwestern China." *Quaternary Research* 70 (2): 149–157.
- González-Tejero, M. R., M. Casares-Porcel, C. P. Sánchez-Rojas, J. M. Ramiro-Gutiérrez, J. Molero-Mesa, A. Pieroni, and M. E. Giusti. 2008. "Medicinal Plants in the Mediterranean Area: Synthesis of the Results of the Project Rubia." *Journal of Ethnopharmacology* 116 (2): 341–357.
- Green, A. C., and G. L. Beardmore. 1988. "Home Treatment of Skin Cancer and Solar Keratoses." *Australasian Journal of Dermatology* 29 (3): 127–130.
- Harris, D. 1998. Heliotrope Toxicity in Sheep and Cattle. Accessed December 10, 2019. <http://agriculture.vic.gov.au/agriculture/pests-diseases-and-weeds/animal-diseases/beef-and-dairy-cows/heliotrope-toxicity-in-sheep-and-cattle>.
- Hendel, N., L. Larous, M. Sari, A. Boudjelal, and D. Sarri. 2012. "Place of Labiates in Folk Medicine of the Area of M'sila (Algeria)." *Global Journal of Research on Medicinal Plants & Indigenous Medicine* 1 (8): 315.
- Hernández, N. E., M. L. Tereschuk, and L. R. Abdala. 2000. "Antimicrobial Activity of Flavonoids in Medicinal Plants from Tafi del Valle (Tucuman, Argentina)." *Journal of Ethnopharmacology* 73 (1–2): 317–322.
- Hvidberg-Hansen, F. O. 1992. "Osservazioni su Sardus Pater in Sardegna." *Analecta romana instituti danici*: 7–30.
- Jabeen, N., R. Khanum, S. Shakuat, S. Mehmood, and M. Gulfranz. 2008. "Protective Effects of Euphorbia Helioscopia on Different Wound Models in Rats." *SENRA Academic Publishers, Burnaby, British Columbia* 2 (1): 175–178.
- Lai, S. W., M. S. Yu, W. H. Yuen, and R. C. C. Chang. 2006. "Novel Neuroprotective Effects of the Aqueous Extracts from *Verbena officinalis* Linn." *Neuropharmacology* 50 (6): 641–650.
- Leporatti, M. L., and K. Ghedira. 2009. "Comparative Analysis of Medicinal Plants Used in Traditional Medicine in Italy and Tunisia." *Journal of Ethnobiology and Ethnomedicine* 5 (1): 31.
- Lipshitz, N. 2015. "Cupressus Sempervirens (Cypress) as Hull Construction Timber of Sunken Shipwrecks in the East Mediterranean." In *Shipwrecks Around the World: Revelations of the Past*, edited by S. Tripathi, 604–623. New Delhi: Delta Book World.
- López, V., S. Akerreta, E. Casanova, J. García-Mina, R. Cavero, and M. Calvo. 2008. "Screening of Spanish Medicinal Plants for Antioxidant and Antifungal Activities." *Pharmaceutical Biology* 46 (9): 602–609.
- López, V., A. K. Jäger, S. Akerreta, R. Y. Cavero, and M. I. Calvo. 2011. "Pharmacological Properties of *Anagallis arvensis* L. ('Scarlet Pimpernel') and *Anagallis foemina* Mill. ('Blue Pimpernel') Traditionally Used as Wound Healing Remedies in Navarra (Spain)." *Journal of Ethnopharmacology* 134 (3): 1014–1017.
- Lorenz, P., S. Duckstein, J. Conrad, M. Knödler, U. Meyer, and F. C. Stintzing. 2012. "An Approach to the Chemotaxonomic Differentiation of Two European Dog's Mercury Species: *Mercurialis Annua* L. and *M. perennis* L." *Chemistry and Biodiversity* 9 (2): 282–297.
- Lu, Z.-Q., S.-H. Guan, X.-N. Li, G.-T. Chen, J.-Q. Zhang, H.-L. Huang, X. Liu, and D. A. Guo. 2008. "Cytotoxic Diterpenoids from *Euphorbia helioscopia*." *Journal of Natural Products* 71 (5): 873–876.
- Mahboubi, M. 2011. "Chemical Composition, Antimicrobial and Antioxidant Activities of *Dittrichia graveolens* (L.) Greuter Essential Oil." *Herba Polonica* 57 (3): 20–31.
- Malvolti, M. E., P. Pollegioni, A. Bertani, S. Mapelli, and F. Cannata. 2010. "*Juglans regia* Provenance Research by Molecular, Morphological and Biochemical Markers: A Case Study in Italy." *Bioremediation Biodiversity Bioavailability* 4: 84–92.
- Marín Martínez, A. P. 2011. "Iconografía sagrada fenicio-púnica en las monedas de Hispania siglos III al I a. C." [Sacred phoenician-punic iconography in coinage from Hispania (III - I centuries B.C.)]. *El Futuro del Pasado: revista electrónica de historia*, (2), 579–600. Spanish.
- Mercuri, A. M. 1999. "Palynological Analysis of the Early Holocene Sequence." In *The Uan Afuda Cave: Hunter-Gatherer Societies of Central Sahara*, edited by S. Di Lernia, 149–181. Firenze: Edizioni All'Insegna del Giglio.
- Mercuri, A. M. 2008. "Plant Exploitation and Ethnopalynological Evidence from the Wadi Teshuinat Area (Tadrart Acacus, Libyan Sahara)." *Journal of Archaeological Science* 35 (6): 1619–1642.
- Mercuri, A. M., M. Bandini Mazzanti, A. Florenzano, M. C. Montecchi, and E. Rattighieri. 2013. "*Olea*, *Juglans* and *Castanea*: the OJC Group as Pollen Evidence of the

- Development of Human-Induced Environments in the Italian Peninsula." *Quaternary International* 303: 24–42.
- Middlebrook, T. A. 2010. "Marseilles Tariff: Sacrificial Terms of the East and West." Doctoral dissertation. Wheaton College.
- Miksicek, C. H. 1987. "Formation Processes of the Archaeobotanical Record". *Advances in Archaeological Method and Theory* 10: 211–247.
- Mustafa, A., H. J. Ensikat, and M. Weigend. 2018. "Mineralized Trichomes in Boraginales: Complex Microscale Heterogeneity and Simple Phylogenetic Patterns." *Annals of Botany* 121 (4): 741–751.
- Nawito, M., Y. F. Ahmed, S. M. Zayed, and E. Hecker. 1998. "Dietary Cancer Risk from Conditional Cancerogens in Produce of Livestock fed on Species of Spurge (Euphorbiaceae)." *Journal of Cancer Research and Clinical Oncology* 124 (3–4): 179–185.
- Nigro, L. 2009. "Il Tempio del Kothon e il Ruolo Delle Aree Sacre Nello Sviluppo Urbano di Mozia dall'VIII al IV sec. a.C." [The Temple of the Kothon and the Role of Sacred Area in the Urban Development of Motya Between the 8th and the 4th Centuries BC]. In *Phönizisches und punisches Städtewesen*, edited by S. Helas and D. Marzoli, 241–270. Mainz: Verlag Philipp von Zabern.
- Nigro, L. 2012. "The Temple of the Kothon at Motya, Sicily: Phoenician Religious Architecture from the Levant to the West." In *All the Wisdom of the East. Studies in Near Eastern Archaeology and History in Honor of Eliezer D. Oren, Orbis Biblicus et Orientalis*, 255, edited by M. Gruber, S. Ahituv, G. Lehmann and Z. Talshir. 293–331. Fribourg / Göttingen: Academic Press / Vandenhoeck & Ruprecht.
- Nigro, L. 2015a. "Mozia tra IV e III sec. a.C.: nuovi dati dagli scavi della Sapienza." [Motya Between the 4th and 3rd Centuries BC: New Data from the Sapienza Excavations]. In *La Battaglia delle Egadi. Atti del convegno (20–21 novembre 2015)*, edited by S. Tusa and C. Buccellato. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. Italian.
- Nigro, L. 2015b. "Mozia tra VI e V secolo a.C.: monumentalizzazione e organizzazione sociopolitica: un nuovo modello." [Motya Between the 6th and the 5th Centuries BC: Monumentalization and Socio-Political Organization: a New Model]. *Scienze Dell'Antichità* 21 (2): 225–245.
- Nigro, L. 2017. "Motya IV: Building up a West Phoenician Colony." In *Landing on Motya. The Earliest Phoenician Settlement of the 8th Century BC and the Creation of a West Phoenician Cultural Identity in the Excavations of Sapienza University of Rome – 2012–2016*, edited by L. Nigro and F. Spagnoli, 104–110. Rome: Missione Archeologica a Mozia.
- Nigro, L. 2018. "La Sapienza a Mozia 2010–2016: il primo insediamento fenicio, l'area sacra di Baal e Astarte, il Tofet, la necropoli, l'abitato, i nuovi scavi alle mura: una sintesi [Sapienza University at Motya 2010–2016: the first Phoenician settlement, the sacred area of Baal and Astarte, the Tophet, the necropolis, the inhabited area, the new excavations of the walls – a synthesis]. *IIB*, 1400, 1250.
- Nigro, L., and F. Spagnoli. 2004. "Il santuario del 'Cappiddazzu.'" [The sanctuary of 'Cappiddazzu']. In *La Sapienza a Mozia: Quarant'anni di ricerca archeologica, 1964–2004*, edited by L. Nigro, and G. Rossoni, 56–61. Rome: Missione Archeologica a Mozia.
- Niknam, V., H. Ebrahimzadeh, and A. A. Maassoumi. 2003. "Toxic Nitro Compounds in Astragalus Species." *Biochemical Systematics and Ecology* 31 (6): 557–562.
- Noble, J. W., J. Crossley, B. D. Hill, R. J. Pierce, R. A. McKenzie, M. Debritz, and A. A. Morley. 1994. "Pyrrolizidine Alkaloidosis of Cattle Associated with Senecio Lautu." *Australian Veterinary Journal* 71 (7): 196–200.
- Passalacqua, N. G., P. M. Guarrera, and G. De Fine. 2007. "Contribution to the Knowledge of the Folk Plant Medicine in Calabria Region (Southern Italy)." *Fitoterapia* 78 (1): 52–68.
- Peña-Chocarro, L., and G. Pérez-Jordà. 2019. "Garden Plants in Medieval Iberia: the Archaeobotanical Evidence." *Early Medieval Europe* 27 (3): 374–393.
- Pepe, C., M. Giardini, C. Giraudi, A. Masi, I. Mazzini, and L. Sadori. 2013. "Plant Landscape and Environmental Changes Recorded in Marginal Marine Environments: the Ancient Roman Harbour of Portus (Rome, Italy)." *Quaternary International* 303: 73–81.
- Pieroni, A., M. E. Giusti, C. De Pasquale, C. Lenzarini, E. Censori, M. R. González-Tejero, and C. P. Sánchez-Rojas. 2006. "Circum-Mediterranean Cultural Heritage and Medicinal Plant Uses in Traditional Animal Healthcare: A Field Survey in Eight Selected Areas within the RUBIA Project." *Journal of ethnobiology and ethnomedicine* 2 (1): 16.
- Pieszak, M., P. L. Mikolajczak, and K. Manikowska. 2012. "Borage (*Borago officinalis* L.) – a Valuable Medicinal Plant Used in Herbal Medicine." *Herba Polonica* 58 (4): 95–103.
- Porqueddu, C. 2001. "Screening Germplasm and Varieties for Forage Quality: Constraints and Potential in Annual Medics." In *Quality in Lucerne and Medics for Animal Production*, edited by I. Delgado, and J. Lloveras, 89–98. Zaragoza: CIHEAM.
- Pretnon, R. E. 1997. "Dittrichia Graveolens (Asteraceae), New to the California Weed Flora." *Madroño* 44 (2): 200–203.
- Prohens, J., I. Andújar, S. Vilanova, M. Plazas, P. Gramazio, R. Prohens, F. J. Herraiz, and A. M. De Ron. 2014. "Swedish Coffee (*Astragalus boeticus* L.), a Neglected Coffee Substitute with a Past and a Potential Future." *Genetic Resources and Crop Evolution* 61 (1): 287–297.
- Pustovoytov, K. E., S. Riehl, and S. Mittmann. 2004. "Radiocarbon age of Carbonate in Fruits of *Lithospermum* from the Early Bronze Age Settlement of Hirbet ez-Zeraqón (Jordan)." *Vegetation History and Archaeobotany* 13 (3): 207–212.
- Ramezani, M., J. Behravan, M. Arab, and S. A. Farzad. 2008. "Antiviral Activity of *Euphorbia Helioscopia* Extract." *Journal of Biological Sciences* 8 (4): 809–813.
- Renfrew, J. M. 1973. *Palaeoethnobotany: the Prehistoric Food Plants of the Near East and Europe*. New York: Columbia University Press.
- Ribichini, S. 1988. "Le credenze e la vita religiosa." In *I Fenici*, edited by S. Moscati, 104–125. Milano: Bompiani.
- Rifai, M. M., and N. M. El Hadidi. 2010. "Investigation and Analysis of Three Gilded Wood Samples from the Tomb of Tutankhamun." In *Decorated Surfaces on Ancient Egyptian Objects, Technology, Deterioration and Conservation*, edited by J. Dawson, C. Rozeik, and M. M. Wright, 16–24. Cambridge: Archetype Publications.
- Robinson, M. 2002. "Domestic Burnt Offerings and Sacrifices at Roman and pre-Roman Pompeii, Italy." *Vegetation History and Archaeobotany* 11 (1–2): 93–100.

- Sadori, L. 2013. "Southern Europe." *Encyclopedia of Quaternary Science* 4: 179–188.
- Sadori, L., E. Allevato, C. Bellini, A. Bertacchi, G. Boetto, G. Di Pasquale, G. Giachi, et al. 2015. "Archaeobotany in Italian Ancient Roman Harbours." *Review of Palaeobotany and Palynology* 218: 217–230.
- Saeed, M., M. E. Abd El-Hack, M. Alagawany, M. A. Arain, M. Arif, M. A. Mirza, M. Naveed, et al. 2017. "Chicory (*Cichorium intybus*) Herb: Chemical Composition, Pharmacology, Nutritional and Healthical Applications." *International Journal of Pharmacology* 13 (4): 351–360.
- Savo, V., A. Kumburic, and G. Caneva. 2016. "Grapevine (*Vitis vinifera* L.) Symbolism in the Ancient Euro-Mediterranean Cultures." *Economic Botany* 70 (2): 190–197.
- Schneider, D. J. 1978. "Fatal Ovine Nephrosis Caused by *Anagallis arvensis*." *Journal of the South African Veterinary Association* 49 (4): 321–324.
- Schweingruber, F. H. 1990. *Anatomy of European Woods*. Bern: Paul Haupt Berne and Stuttgart Publishers.
- Shimshoni, J. A., P. P. Mulder, A. Bouznach, N. Edery, I. Pasval, S. Barel, ... S. Perl. 2015. "*Heliotropium Europaeum* Poisoning in Cattle and Analysis of its Pyrrolizidine Alkaloid Profile." *Journal of Agricultural and Food Chemistry* 63 (5): 1664–1672.
- Šoštarić, R., and H. Küster. 2001. "Roman Plant Remains from Vdi Brijun (Island of Brioni), Croatia." *Vegetation History and Archaeobotany* 10 (4): 227–233.
- Spagnoli, F. 2019. "Ritual Practices, Food Offerings, and Animal Sacrifices: Votive Deposits in the Temple of the Kothon (Motya)." *Religious Convergence in the Ancient Mediterranean* 2: 329.
- Spaulding, W. G. 1974. *Pollen Analysis of Fossil Dung of Ovis canadensis from Southern Nevada*. Tucson: The University of Arizona.
- Stegemeier, B., D. Gardner, and T. Z. Davis. 2009. "Livestock Poisoning with Pyrrolizidine-Alkaloid-Containing Plants (*Senecio*, *Crotalaria*, *Cynoglossum*, *Amsinckia*, *Heliotropium*, and *Echium* spp.)." *Rangelands* 31 (1): 35–37.
- Street, R. A., J. Sidana, and G. Prinsloo. 2013. "Cichorium Intybus: Traditional Uses, Phytochemistry, Pharmacology, and Toxicology." *Evidence-Based Complementary and Alternative Medicine* 2013: 1–13.
- Tahraoui, A., J. El-Hilaly, Z. H. Israili, and B. Lyoussi. 2007. "Ethnopharmacological Survey of Plants Used in the Traditional Treatment of Hypertension and Diabetes in South-Eastern Morocco (Errachidia Province)." *Journal of Ethnopharmacology* 110 (1): 105–117.
- Teng, R.-W., R.-W. Teng, D. McManus, R.-W. Teng, D. McManus, J. Aylward, S. Ogbourne, et al. 2009. "Biotransformation of Ingenol-3-Angelate in Four Plant Cell Suspension Cultures." *Biocatalysis and Biotransformation* 27 (3): 186–194.
- Tusa, V. 2000. "Il santuario fenicio-punico a Mozia, detto di 'Cappiddazzu'." [The Phoenician-Punic Sanctuary at Motya, Called the 'Cappiddazzu']. In *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Punicos, Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995. Vol. III*, edited by M. E. Aubet and M. Barthélmy, 1397–1417. Cadiz: Universidad de Cadiz.
- Ünsal, Ç., H. Vural, G. Sariyar, B. Özbek, and G. Ötük. 2010. "Traditional Medicine in Bilecik Province (Turkey) and Antimicrobial Activities of Selected Species." *Turkish Journal of Pharmaceutical Sciences* 7 (2): 139–150.
- USDA NRCS. 2002. Burclover, *Medicago polymorpha* L. Plant Fact Sheet, USDA NRCS Plant Materials Program.
- Vandenbroucke, V., H. Van Pelt, P. De Backer, and S. Croubels. 2010. "Animal Poisonings in Belgium: a Review of the Past Decade." *Vlaams Diergeneeskundig Tijdschrift* 79 (4): 259–268.
- Van Zeist, W., and J. A. H. Bakker-Heres. 1982. "Archaeobotanical Studies in the Levant. 1. Neolithic Sites in the Damascus Basin: Aswad, Ghoraiife, Ramad." *Palaeohistoria* 24: 165–256.
- Viegi, L., A., Pieroni, P. M. Guarrera, and R. Vangelisti. 2003. "A review of plants used in folk veterinary medicine in Italy as basis for a databank." *Journal of Ethnopharmacology* 89 (2-3): 221–244. <http://dx.doi.org/10.1016/j.jep.2003.08.003>.
- Wolters, S., F. Bittmann, and V. Kummer. 2005. "The First Subfossil Records of *Urtica kioviensis* Rogow. and Their Consequences for Palaeoecological Interpretations." *Vegetation History and Archaeobotany* 14 (4): 518–527.
- Zayed, S. M., M. Farghaly, S. M. Soliman, H. Gotta, B. Sorg, and E. Hecker. 2001. "Dietary Cancer Risk from Conditional Cancerogens (Tumor Promoters) in Produce of Livestock Fed on Species of Spurge (Euphorbiaceae)." *Journal of Cancer Research and Clinical Oncology* 127 (1): 40–47.
- Zayed, S. M., M. Farghaly, H. Taha, H. Gotta, and E. Hecker. 1998. "Dietary Cancer Risk Conditional Cancerogens in Produce of Livestock fed on Species of Spurge (Euphorbiaceae)." *Journal of Cancer Research and Clinical Oncology* 124 (3-4): 131–140.
- Zocca, A., C. Zanini, A. Aimi, G. Frigimelica, N. La Porta, and A. Battisti. 2008. "Spread of Plant Pathogens and Insect Vectors at the Northern Range Margin of Cypress in Italy." *Acta Oecologica* 33 (3): 307–313.

## **CHAPTER 2**

### **Cultural landscape and plant use at the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred by a disposal pit**

Moricca C., Nigro L., Masci L., Pasta S., Cappella F., Spagnoli F., Sadori L.



## Vegetation History and Archaeobotany

### Cultural landscape and plant use at the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred by a disposal pit --Manuscript Draft--

<b>Manuscript Number:</b>	VHAA-D-20-00067R2	
<b>Full Title:</b>	Cultural landscape and plant use at the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred by a disposal pit	
<b>Article Type:</b>	Original Article	
<b>Corresponding Author:</b>	Claudia Moricca Sapienza University of Rome: Universita degli Studi di Roma La Sapienza Rome, RM ITALY	
<b>Corresponding Author Secondary Information:</b>		
<b>Corresponding Author's Institution:</b>	Sapienza University of Rome: Universita degli Studi di Roma La Sapienza	
<b>Corresponding Author's Secondary Institution:</b>		
<b>First Author:</b>	Claudia Moricca	
<b>First Author Secondary Information:</b>		
<b>Order of Authors:</b>	Claudia Moricca	
	Lorenzo Nigro	
	Lucrezia Masci	
	Salvatore Pasta	
	Federico Cappella	
	Federica Spagnoli	
	Laura Sadori	
<b>Order of Authors Secondary Information:</b>		
<b>Funding Information:</b>	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2017EYZ727)	Prof. Lorenzo Nigro
<b>Abstract:</b>	<p>The present study concerns the Phoenician-Punic site of Motya, a small island set in Western Sicily (Italy), in the Marsala Lagoon (Stagnone di Marsala), between Trapani and Marsala. A big disposal pit, datable between the first half of the 8<sup>th</sup> and the mid-6<sup>th</sup> century BC, was identified in Area D. Such context was sampled for plant macro-remains through bucket flotation. Palynological treatment and analysis were also performed on soil samples collected from each of the identified filling layers. The combination of the study of macro- and micro-remains has shown to be effective to answer questions concerning introduced food plants and agricultural practices, and native plants, including timber use. Here we wonder if a waste context can provide information about Phoenicians at Motya and their impact on the local plant communities. We found that human diet included cereals (mostly naked wheat), pulses and fruits. A focus was placed on weeds (including <i>Lolium temulentum</i> and <i>Phalaris</i> spp.) referable to different stages of crop processing. This aspect was enriched by the finding of cereal pollen, which suggests that threshing (if not even cultivation) was carried out on site. Palynology also indicates an open environment, with little to no forest cover, characterized by complex anthropogenic activities. Anthracology suggests the presence of typical Mediterranean plant taxa, including not only the shrubs <i>Pistacia lentiscus</i> and <i>Erica multiflora</i>, but also evergreen oaks. The presence of a stone pine nut and of <i>Pinus pinea</i> / <i>pinaster</i> in the pollen rain is noteworthy, suggesting the local occurrence of these Mediterranean pines outside their native distribution range. This represents the first such find in the central Mediterranean.</p>	

Finally, the present study allows us to compare Motya's past environment with the present one. The disappearance of *Juniperus* sp. and *Erica arborea* from the present-day surroundings of the Marsala lagoon appears to be related to land-overexploitation, aridification or a combination of both processes.

**Date:** 05-03-2021  
**To:** "Claudia Moricca" claudia.moricca@uniroma1.it  
**From:** "Willy Tinner" willy.tinner@ips.unibe.ch  
**Subject:** VHAA: Your manuscript entitled Cultural landscape and plant use at the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred by a disposal pit

Ref.:  
Ms. No. VHAA-D-20-00067R2  
Cultural landscape and plant use at the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred by a disposal pit  
Vegetation History and Archaeobotany

Dear Dr. Moricca,

I am pleased to tell you that your work has now been accepted for publication in Vegetation History and Archaeobotany.

Thank you for submitting your work to this journal.

With kind regards,

Willy Tinner  
Associate Editor  
Vegetation History and Archaeobotany

Please note that this journal is a Transformative Journal (TJ). Authors may publish their research through the traditional subscription access route or make their paper open access through payment of an article-processing charge (APC). [Find out more about Transformative Journals](#)

**\*\*Our flexible approach during the COVID-19 pandemic\*\***

If you need more time at any stage of the peer-review process, please do let us know. While our systems will continue to remind you of the original timelines, we aim to be as flexible as possible during the current pandemic.

This letter contains confidential information, is for your own use, and should not be forwarded to third parties.

Recipients of this email are registered users within the Editorial Manager database for this journal. We will keep your information on file to use in the process of submitting, evaluating and publishing a manuscript. For more information on how we use your personal details please see our privacy policy at <https://www.springernature.com/production-privacy-policy>. If you no longer wish to receive messages from this journal or you have questions regarding database management, please contact the Publication Office at the link below.

---

In compliance with data protection regulations, you may request that we remove your personal registration details at any time. (Use the following URL: <https://www.editorialmanager.com/vhaa/login.asp?a=r>). Please contact the publication office if you have any questions.

1 **Cultural landscape and plant use at the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred**

2 **by a disposal pit**

3 Claudia Moricca<sup>1,2</sup> (orcid.org/0000-0001-5288-300X), Lorenzo Nigro<sup>3</sup> (orcid.org/0000-0003-3262-315X), Lucrezia

4 Masci<sup>1,2</sup> (orcid.org/0000-0003-1829-8418), Salvatore Pasta<sup>4</sup> (orcid.org/0000-0003-3265-9072), Federico Cappella<sup>3</sup>,

5 Federica Spagnoli<sup>3</sup>, Laura Sadori<sup>2</sup> (orcid.org/0000-0002-2774-6705)

6 <sup>1</sup> Department of Earth Sciences, Sapienza University of Rome, Rome, Italy; [claudia.moricca@uniroma1.it](mailto:claudia.moricca@uniroma1.it)

7 <sup>2</sup> Department of Environmental Biology, Sapienza University of Rome, Rome, Italy

8 <sup>3</sup> Department "Italian Institute of Oriental Studies – ISO", Sapienza University of Rome, Rome, Italy

9 <sup>4</sup> Institute of Biosciences and BioResources (IBBR; Unit of Palermo), National Council of Research of Italy (CNR),  
10 Palermo, Italy

11

1 **Abstract**

2 The present study concerns the Phoenician-Punic site of Motya, a small island set in Western Sicily (Italy), in the  
3 Marsala Lagoon (Stagnone di Marsala), between Trapani and Marsala. A big disposal pit, datable between the first  
4 half of the 8<sup>th</sup> and the mid-6<sup>th</sup> century BC, was identified in Area D. Such context was sampled for plant macro-remains  
5 through bucket flotation. Palynological treatment and analysis were also performed on soil samples collected from  
6 each of the identified filling layers. The combination of the study of macro- and micro-remains has shown to be  
7 effective to answer questions concerning introduced food plants and agricultural practices, and native plants, including  
8 timber use. Here we wonder if a waste context can provide information about Phoenicians at Motya and their impact  
9 on the local plant communities. We found that human diet included cereals (mostly naked wheat), pulses and fruits.  
10 A focus was placed on weeds (including *Lolium temulentum* and *Phalaris* spp.) referable to different stages of crop  
11 processing. This aspect was enriched by the finding of cereal pollen, which suggests that threshing (if not even  
12 cultivation) was carried out on site. Palynology also indicates an open environment, with little to no forest cover,  
13 characterized by complex anthropogenic activities. Anthracology suggests the presence of typical Mediterranean plant  
14 taxa, including not only the shrubs *Pistacia lentiscus* and *Erica multiflora*, but also evergreen oaks. The presence of a  
15 stone pine nut and of *Pinus pinea/pinaster* in the pollen rain is noteworthy, suggesting the local occurrence of these  
16 Mediterranean pines outside their native distribution range. This represents the first such find in the central  
17 Mediterranean. Finally, the present study allows us to compare Motya's past environment with the present one. The  
18 disappearance of *Juniperus* sp. and *Erica arborea* from the present-day surroundings of the Marsala lagoon appears  
19 to be related to land-overexploitation, aridification or a combination of both processes.

20 **Keywords**

21 Archaeobotany, crop processing, Phoenicians, palynology, past environment

22 **Acknowledgements**

23 The Brain network and database - <http://brainplants.successoterra.net/> - are acknowledged for the archaeological sites  
24 mentioned in the paper. The authors would like to thank Prof. Katerina Kouli from the National and Kapodistrian  
25 University of Athens with her help with pollen treatment and analysis. A heartfelt acknowledgement goes to Prof.  
26 René T.J. Cappers, who helped with the identification of weeds. The authors are also grateful to the anonymous  
27 reviewers, whose constructive comments have allowed us to improve the form and content of the manuscript.

1 **Funding**

2 This research work is a product of the PRIN 2017 Project: “People of the Middle Sea. Innovation and integration in  
3 ancient Mediterranean (1600-500 BC)” [A.3 *Flora antiqua*], grant number 2017EYZ727. It was also supported by a  
4 PhD grant of the Department of Earth Sciences, Sapienza University of Rome.

5 **Conflicts of interest**

6 The authors have no conflicts of interest to declare that are relevant to the content of this article.

7 **Introduction**

8 “Phoenicians” is the label given by Greeks to a multifaceted culture of the coast of the Levant, which spread across  
9 the Mediterranean between the 2<sup>nd</sup> and the 1<sup>st</sup> millennium BC bringing a new socio-economic model – that of the port-  
10 city – and a revolutionary cultural tool: the alphabet. This was not the only innovative element transplanted in the  
11 Western Mediterranean (Lopez-Ruiz and Doak 2019). Epigraphy and written sources have provided a large set of  
12 data on the Phoenicians in the Western Mediterranean, however archaeology is enlarging our knowledge on their  
13 materiality and daily life in Phoenician centres. Knowledge regarding their use of plants and on the important impact  
14 they had on the ancient environment is limited to studies on Phoenician plant fossils restricted to Sardinia, Italy (e.g.  
15 Buosi et al. 2017; Ucchesu et al. 2017; Sabato et al. 2019), Southern Iberia (e.g. Buxò 2008), Tunisia (van Zeist et al.  
16 2001), Morocco (Grau Almero 2011) and Lebanon (Badura et al. 2016; Orendi and Deckers 2018). Such studies focus  
17 on macro-remains, with pollen sometimes being introduced as a complementary tool (e.g. van Zeist et al. 2001; Sabato  
18 et al. 2015).

19 This study intends to substantially widen this panorama including Western Sicily, which was a main landing point for  
20 Phoenician communities during their expansion in the Mediterranean.

21 Although numerous archaeobotanical studies have been performed on Sicilian material (total of 32; Mercuri et al.  
22 2015), studies on early-mid-1<sup>st</sup> millennium BC material in Sicily are scarce and only concern the sites of Rocchicella-  
23 Palikè near Mineo (Castiglioni 2008), Monte Polizzo (Salemi) and Selinunte (Stika 2004; Stika et al. 2008; Stika and  
24 Heiss 2013). Pollen records confirm a heavy environmental impact during the period of Phoenician occupation with  
25 the opening of coastal forests in both inland and coastal Sicily (Sadori and Narcisi 2001; Noti et al. 2009; Tinner et  
26 al. 2009; Calò et al. 2012; Sadori et al. 2013).

27 Motya (also known as San Pantaleo) is a small island (ca. 40 ha) located off the western coast of Sicily (Fig. 1a), in  
28 the Marsala Lagoon, between Trapani and Marsala (Fig. 1b). Thanks to its harbored and strategic position in the

1 middle of the Mediterranean, as well as to the presence of fresh-water sources (Di Mauro et al. 2011), the site has  
2 been inhabited since at least the 17<sup>th</sup> century BC and was chosen by Phoenicians as a colony in the 8<sup>th</sup> century BC.  
3 Although the Phoenician-Punic occupation lasted until the siege of Motya in 397 BC, the island continued to be  
4 inhabited in the following centuries (Nigro 2007). The “Missione Archeologica a Mozia” of Sapienza University is  
5 responsible for excavations on the island since 1964, under the lead of Lorenzo Nigro starting from 2002.  
6 These recent excavations have provided stratigraphic sequences anchored to radiocarbon dates which backdate the  
7 acquaintance of Levantine peoples with the island to the 2<sup>nd</sup> millennium BC, as described by the sequence of material  
8 cultures (Nigro 2016). Archaeobotanical analyses have so far only been performed in the area of ‘Cappiddazzu’,  
9 revealing information regarding the use of plants in animal sacrifices (Moricca et al. 2020b), and in the submerged  
10 street which once connected the Northern Gate of Motya to the opposite coast near the district of Birgi (Terranova et  
11 al. 2009).

12 The present paper is aimed at framing the Phoenician inhabitants of the small island of Motya in the landscape they  
13 have modified through centuries, cultivating and exploiting the natural resources of the territory starting from the  
14 earliest stages of the Phoenician settlement. This allows assessment of the Levantines/Phoenicians contribution to the  
15 modification of the environment and the cultural contribution given by them in terms of plant introduction and use  
16 both for nutritional and curative purposes (Moricca et al. 2020b).

17 This is the first systematic study of this kind for a Phoenician site in Sicily, combining the study of seeds and fruits,  
18 wood and pollen. The novelty of this study is also given by the peculiar context itself, a rich waste pit providing a  
19 photo of the daily life during two centuries (ca. 750-550 BC) of continuous occupation of the site.

20

#### 21 **Materials and methods**

22 The archaeological site of Motya is divided in a series of areas labelled using letters. Area D lays in the south-eastern  
23 slope of the Acropolis of Motya, in the center of the island, with the highest altitude of 6 m a.s.l. (Fig 1c). Recent  
24 excavations of Sapienza University of Rome revealed that this area houses the oldest settlement stages at Motya, as  
25 already hypothesized by J. Whitaker in 1921 (Nigro et al. 2002). During the campaigns of 2004-2005, and 2016-2019,  
26 a big disposal pit, F.1112, was uncovered and excavated. This showed signs of burning and was therefore selected for  
27 archaeobotanical analysis. Apart from the archaeobotanical remains, the excavation has revealed an impressive

1 amount of other materials, which include shells, animal bones and broken ceramics. The latter have provided a  
2 chronology ranging the first half of 8<sup>th</sup>-mid of 6<sup>th</sup> (this study).  
3 Six stratigraphic units (US) – US 1112, US 2268, US 1406, US 1407, US 1492 and US 7234 – corresponding to four  
4 depositional phases, were identified in the studied deposit. These stratigraphic units spread over an area of 29 m<sup>2</sup> to a  
5 depth of 1.35 m (Fig. 2). They correspond to a series of events close in time, which have the most recent chronological  
6 limit in the mid-6<sup>th</sup> century BC. On this date, a radical rearrangement of the area took place modifying the plan and  
7 the urban layout, and, probably, also its function. The archaeological deposit consists of a series of fills of organic and  
8 inorganic materials, dating from the mid-8<sup>th</sup> to the mid-6<sup>th</sup> century BC (Table 1). Four filling layers (FL) have been  
9 identified and dated, using the pottery repertoire. They correspond to four distinct human actions consequent over  
10 time and ending each time with an in-situ fire.

11

#### 12 *Macro-remains*

13 A pilot study was carried out on preliminary samples retrieved from the pit in summer 2017. An unknown volume of  
14 material was dry sieved on a series of nested sieves of mesh size 10, 5 and 2 mm from the top of US 1112.  
15 Systematic sampling of the pit was carried out during the excavation campaign of 2018. Samples of known volume  
16 (333 litres total; Online Resource 1) of sediment coming from each of the filling layers were processed on-site using  
17 bucket flotation. This allowed the charred material to float on the water surface and to be caught on a sieve of mesh  
18 size 250 µm. The heavy residue was water sieved using a mesh size of 1 mm in order to collect any residual remains,  
19 both charred and mineralized. Once dry, the sediments were brought to the lab and sieved on a series of nested sieves  
20 with mesh size 2, 1 and 0.5 mm (for the light fraction) or 5, 2 and 1 mm (the heavy fraction), in order to increase the  
21 efficiency of hand-picking. Archaeobotanical remains were subsequently separated from the residual sediment.  
22 Carpological remains were observed using a Leica M205C stereomicroscope (magnification between 8× and 78×).  
23 We acquired high resolution images of plant macrofossils with a Leica IC80 HD photcamera using the software  
24 Leica Application Suite, version 4.5.0.. Seeds and fruits were identified using atlases and online resources, including  
25 Jacomet (2006), Neef et al. (2012), Cappers and Bekker (2013), Nesbitt (2016), and Pignatti et al. (2017-2019).  
26 Anthracological remains >2 mm were selected for analysis using a Nomarski microscope (phase contrast microscope  
27 with differential interference contrast) and identified using atlases available for the study of Mediterranean trees and  
28 shrubs (Schweingruber 1990). Unfortunately it was not possible to use the novel approach involving High Resolution



1 Magnetic Resonance Imaging proposed by Capuani et al. (2020), as it is not suitable for charred wood. The botanical  
2 nomenclature follows Euro+Med for carpological remains, Schweingruber (1990) for anthracological remains,  
3 Cambini (1967) for *Quercus* taxa and Greguss (1955) for *Pinus* taxa. The findings issuing from plant remains  
4 (charcoal, seeds) and pollen were compared with the data issuing from previous literature concerning current local  
5 vascular flora (Pasta 2004; Scuderi et al. 2007 and references therein) and vegetation (Guarino and Pasta 2017 and  
6 references therein).

#### 7 **Pollen**

8 Palynological analysis was performed in support of the study of macro-remains. A soil sample was collected from  
9 each filling layer, for a total of four samples. In case of filling layer I-III, comprised of US 1112 and US 2268, and  
10 filling layer IV, comprised of US 1406 and US 1407, a single sample was collected per filling layer (Table 1). The  
11 samples were chemically processed following Faegri and Iversen (1989) at the Laboratory of Archaeobotany and  
12 Palynology at Sapienza University of Rome. Sample residues were later sieved using a 10 µm nylon sieve and treated  
13 with ultrasound at the Department of Geology and Geoenvironment of the National and Kapodistrian University of  
14 Athens in order to obtain clearer slides. A known amount of *Lycopodium* spores was added to each weighted sample  
15 in order to estimate pollen and non-pollen palynomorphs concentration (NPPs; Stockmarr 1971). Pollen identification  
16 was carried out using atlases (Reille 1992–1998; Beug 2004). The features reported by Smit (1973) were used to  
17 distinguish oak pollen taxa. The identification key by Andersen (1979), readapted to glycerine as a mounting medium,  
18 was used to distinguish among cereal taxa. Pollen diagram was drawn using TILIA program (Grimm 1991).

#### 19 **Results**

##### 20 **Macro-remains: carpological remains**

21 A total of 3151 carpological remains, belonging to 78 different plant taxa, were recovered from the studied deposit  
22 (Online Resource 1; Fig. 2). These include also the remains recovered during the preliminary sampling of 2017,  
23 although these are only taken in consideration for qualitative analysis. Although most plant remains were preserved  
24 by charring, some mineralized specimens were also present. Unfortunately, due to fragmentation, the variable  
25 conservation state and intra- and inter-species variability, it was not always possible to identify specimens at the  
26 species level. The most represented taxa were *Hordeum vulgare* L. (barley, both hulled and naked), *Triticum aestivum*  
27 *L./T. durum* Desf. (naked wheat), *Vitis vinifera* L. (grape), and wild grasses such as *Phalaris* sp. and *Lolium*

1 *temulentum* L. (darnel). Nonetheless, a wide variety of cereals including *Avena* cf. *sativa* L. – oat, *Triticum turgidum*  
2 subsp. *dicoccon* (Schrank) Thell., also known as *T. dicoccon* (Schrank) Schübl – emmer wheat, and *T. monococcum*  
3 L. – einkorn, represented also by scarce chaff remains, and pulses (*Lens culinaris* Medik. – lentil, *Pisum sativum* L. –  
4 green pea, *Vicia ervilia* (L.) Willd. – bitter vetch, *V. faba* L. – faba bean, and *Vicia/Lathyrus* was found.  
5 Pips, undeveloped pips and pedicels of *V. vinifera* were present. *Olea europaea* L. (olive) endocarps, *Punica granatum*  
6 L. (pomegranate) pericarp fragments and *Pinus pinea* L. (stone pine) seed and scale fragments were also found.  
7 *Crataegus monogyna* Jacq. (common hawthorn), *Crataegus* sp. and *Ficus carica* L. (fig) complete the fruit  
8 assemblage. A fragment of *Linum usitatissimum* L. (linseed) seed was also retrieved.  
9 Approximately 40% of the assemblage is constituted by weeds typically growing in cultivated crop fields and ruderal  
10 species. The most abundant taxa belonging to these categories are *Lolium temulentum*, *Phalaris* sp. and *Phalaris* cf.  
11 *minor* Retz.. However, also remains of *Calendula arvensis* (Vaill.) L., *Chenopodium murale* (L.) S. Fuentes & al.,  
12 *Euphorbia helioscopia* L., *Heliotropium europaeum* L., *Sherardia arvensis* L., *Silene* sp., *Urtica membranacea* Poir.  
13 and *Urtica urens* L. were found, among others.  
14 **Macro-remains: anthracological remains**  
15 The anthracological analysis concerned a total of 870 fragments of charred wood. These have been identified as  
16 belonging to 19 different taxa (Online Resource 2). Evergreen oaks (likely *Quercus ilex* L. or *Q. coccifera* L.) account  
17 for ca. 24% of the assemblage (211 fragments), followed by *Pistacia lentiscus* L. (lentisk: 14%), *Olea europaea* (olive:  
18 12%) and *Rhamnus/Phillyrea* (10%). Some fragments were identified as *Pistacia* sp. (10%) and *Quercus* sp. (2%) due  
19 to limited size or bad preservation state. However, it is probable that they are related to respectively to lentisk or  
20 terebinth, and evergreen oaks. As for the fragments referred to *Rhamnus/Phillyrea*, although these two genera belong  
21 to two different families, i.e. Rhamnaceae and Oleaceae, their identification turns to be difficult. This is because they  
22 show a very similar wood anatomy, with diffuse-porous wood, vessels in dendritic and diagonal pattern and  
23 heterogeneous, bi- or tri-seriate rays and spiral thickenings (Schweingruber 1990). For this reason, fragments with the  
24 above described characteristics have been named as *Rhamnus/Phillyrea*. More in detail, *Phillyrea latifolia* L. occurs  
25 rather frequently in the remnant nuclei of sclerophyllous maquis in the coastal areas of western Sicily. As for *Rhamnus*,  
26 *R. alaternus* L. currently occurs in the Stagnone area at Isola Lunga (Di Martino and Perrone 1970), whilst *R. lycioides*  
27 L. subsp. *oleoides* (L.) Jahand. & Maire frequently grows together with *Chamaerops humilis* L. and *Quercus coccifera*  
28 L. in the low-growing sclerophyllous scrub of southwestern Sicily (Brullo et al. 2009).

1 Other abundant taxa are represented by *Erica arborea* type (5.5%), *E. multiflora* type (5%), *E. arborea/multiflora*  
2 (5%), *Pistacia terebinthus* (4%) and Fabaceae Faboideae (4%). Almost all Fabaceae present a strong structural  
3 variability, making identification hard. Faboideae are a subfamily of Fabaceae including shrubby brooms, whose wood  
4 is generally semi-ring porous, characterized in the transversal section by vessels arranged in an oblique to dendritic  
5 pattern with paratracheal parenchyma (Bouchaud et al. 2017). Longitudinally it presents spiral thickenings,  
6 homogenous to heterogeneous rays, of variable width (Schweingruber 1990). These features were observed in the  
7 studied fragments, which could potentially correspond to *Cytisus infestus* C. Presl, a thorny summer-deciduous shrub  
8 very common in the degraded oakwoods and garrigues of the thermomediterranean Sicilian belt, or to *Spartium*  
9 *juncum* L., more common on the hills of inner Sicily, especially in human-disturbed areas.  
10 Other identified taxa include *Pinus sylvestris-montana* group (0.8%; Greguss, 1955), *Capparis spinosa* L. (0.6%),  
11 *Cupressus sempervirens* L. (0.2%), *Juniperus* sp. (0.2%), Rosaceae Maloideae (0.2%) and Rosaceae Rosoideae  
12 (0.2%).

### 13 **Microremains: Pollen and NPPs**

14 The total terrestrial pollen count in the studied samples ranges between 107 and 521.5 grains. Pollen preservation is  
15 variable, and concentration is in a range of 49-1790 pollen grains/g. A total of 46 taxa have been identified (Fig. 4).  
16 Pollen from trees and shrubs is scarce, belonging to the Mediterranean forest with both evergreen (*Quercus ilex*-type,  
17 including all evergreen Mediterranean oak species except *Q. suber*, and *Pinus*), and deciduous elements (deciduous  
18 and semi-deciduous oaks and the riparian *Alnus*) and maquis (Ericaceae, *Juniperus*, *Pistacia*). Pollen identification  
19 also evidenced locally cultivated tree taxa (*Juglans*, *Vitis*).

20 Most of the identified taxa correspond to herbaceous plants. Asteraceae Asteroideae, present in all samples with  
21 percentages ranging from 25 (FL I-III) to 70 (FL IV), are the most abundant pollen type, followed by Poaceae, with a  
22 maximum of 25% (FL V), and Asteraceae Cichorieae, peaking at 19% (FL VI).

23 Cultivated and ruderal plants are highly represented amongst the herbaceous taxa, and include cereals (*Avena/Triticum*  
24 group and *Hordeum* group), *Plantago lanceolata* type, *Plantago undiff.*, *Urtica*, Brassicaceae, Fabaceae and *Rumex*.  
25 Pollen identified as *Alchemilla*, currently absent in the Sicilian flora, could correspond to *Aphanes*, which has a very  
26 similar morphology.

27 The non-pollen palynomorphs (NPPs) are *Glomus*, *Pseudoschizaea*, *Tecaphora*, *Turbellaria* and Rotifera eggs. The  
28 first and the second are considered indicators of erosion in lacustrine records (Sadori, 2018).

## 1 Discussion

2 The pit F.1112 was identified as a context with high potential for archaeobotanical analysis due to the signs of direct  
3 burning. The plant remains represent primary refuse, being accumulated and occasionally burned in order to reduce  
4 their volume (Fuller et al. 2014). The archaeological interpretation of such disposal contexts is quite complex, although  
5 extensive information regarding diet, agricultural practices, use and selection of plants, and the surrounding  
6 environment may be obtained from the analysis of archaeobotanical remains. The concentration of carpological  
7 remains in the studied sediment is quite low for this typology of context (ca. 6 remains/l), but the scarcity may have  
8 been influenced by repeated fires, possibly causing the complete combustion of numerous remains. Such burnings are  
9 also responsible for very low pollen concentrations.

10 Although most plant remains were preserved by charring, the most common preservation method for materials in the  
11 Mediterranean (Peña-Chocarro and Pérez-Jordà 2019), some mineralized specimens were also present. This is partly  
12 due to some taxa (e.g. *Echium plantagineum* L., *Heliotropium europaeum* L.) undergoing a process called  
13 biomineralization, due to their intrinsic properties (Van Zeist and Bakker-Heeres 1982). Another source of  
14 mineralization in this context may be organic material (human faeces, bones or other organic remains), rich of calcium  
15 phosphate (Peña-Chocarro and Pérez-Jordà 2019), which may have affected *F. carica* achenes and two *V. vinifera*  
16 seeds.

17

### 18 *Implications for Phoenician diet and land use*

19 A relevant portion of the assemblage is constituted by a wide variety of cereals and pulses, which provide information  
20 about the diet of local settlers. Cereals are represented, in order of abundance, by *Hordeum vulgare*, *Triticum*  
21 *aestivum/durum*, *T. turgidum* subsp. *dicoccon* and *T. monococcum*. The concentration of the latter is quite low,  
22 suggesting that it was not cultivated intentionally, but was a legacy of previous cultivations and eventually behaved  
23 as a weed. Unfortunately, due to fragmentation and taphonomic factors, it was not possible to identify all grains at a  
24 species level, with some being identified as *Triticum* sp. or, more broadly, as cereals. The prevalence of barley and  
25 naked wheat in the cereal assemblage can also be seen in the Early Iron Age site of Monte Polizzo and the Archaic-  
26 Corinthian site of Selimunte, both in western Sicily (Stika et al. 2008).

27 The finding of naked barley in the assemblage represents an aspect worth focusing on. Despite naked and hulled barley  
28 requiring similar conditions for growth, with the former being more palatable and needing less processing before

1 human consumption, the naked variety decreases noticeably in European archaeobotanical assemblages from the  
2 Neolithic to the Iron Age/Roman period, being found only in association with hulled barley in Italy (Lister and Jones  
3 2013). This is probably due to its higher susceptibility to insect attack and parasitic diseases, as well as the rise of  
4 naked wheat, which has a higher yield and is more suitable for making bread-like products, with barley being used  
5 only as animal fodder (Lister and Jones 2013).

6 Several germinated caryopses of *H. vulgare*, *T. turgidum* subsp. *dicoccon* and *T. aestivum/durum* were also retrieved  
7 from pit F.1112. This can result from processes such as damp storage or wetting while still in the field (Bouby et al.  
8 2011).

9 Pulses are less numerous than cereals, but just as varied. The most abundant is *Pisum sativum*, followed by  
10 *Vicia/Lathyrus*, *Vicia faba*, *Lens culinaris* and *Vicia ervilia*. While bitter vetch and, above all, grass pea (*Lathyrus*  
11 *sativus*) are currently only grown as fodder due to the presence neurotoxins, it is possible that these were removed by  
12 soaking the seeds in water before cooking, as hypothesized for Byzantine Carthage (Van Zeist et al. 2001). It is,  
13 however, more probable that, while naked barley, and naked and hulled wheat were used for human consumption,  
14 hulled barley was a potential source of fodder, along with oat (*Avena cf. sativa*), bitter vetch, other vetches and the  
15 waste deriving from the early processing stages of all the above-mentioned cereals (Jones 1998).

16 Our data provide information about Phoenician agricultural practice and crop storage. The presence of numerous weed  
17 seeds in all depositional layers of F.1112, in addition to cereal grains and chaff, points towards the assemblage  
18 representing waste products, greatly correlated to different stages of crop processing, such as winnowing. Although  
19 past studies have tried to analyse similar groups of plant remains in order to distinguish settlements of primary arable  
20 producers from those receiving the harvest, they have been criticized by Stevens (2003). He rather suggested an  
21 identification of the routine processing stages, whose waste is more likely to become charred, and depend mostly on  
22 the state in which the crops are stored. This is also because harvesting and bulk processing usually take place in a  
23 short period of time following harvest and may be carried in the field, away from the fire, resulting in a loss of the  
24 waste which distinguishes producers from consumers. In contrast, crop processing of stored crops before consumption  
25 occurred more frequently, and its waste was more likely to become charred. The Motya deposit indicates processing  
26 of stored crops before consumption. This is confirmed by the application of the ratio of small to large weed seeds, and  
27 the proportion of weed seeds to crop seeds proposed by Stevens (2003). The assemblage of F.1112 appears to fall in  
28 the area defined as “household” processed, with a weed seed to grain percentage of 54% and large weed seeds

1 representing only 34% of the weed assemblage, suggesting that most of the processing stages were carried out on a  
2 daily basis after storage. What does not correspond to Stevens' description is the extremely low percentage of chaff.  
3 This difference is partly due to both free-threshing cereals and glume wheats being present amongst the retrieved  
4 remains, with barley (hulled and naked) and naked wheats constituting between 65 and 75% of the cereal assemblage  
5 per each stratigraphic unit. This results in most of the rachises being removed during threshing, in contrast with hulled  
6 wheats, where the rachis often remains attached to the spikelet (Stevens 2003). Jones (1990) argues that the only way  
7 to analyse mixed assemblages is a multivariate approach, calculating the grain/chaff ratio separately for each species.  
8 Applying this to the F.1112 assemblage shows in fact a great difference, with no *T. aestivum/durum* chaff, a chaff/grain  
9 ratio of 1:62 for *H. vulgare* (mostly hulled) and of 1:6 for *T. turgidum* subsp. *dicoccon*, supporting the evidence of the  
10 low chaff concentration being due to the abundance of free-threshing cereals.

11 Taphonomic processes are another potential factor responsible for the extremely low percentage of chaff, as chaff is  
12 more easily damaged by fire than grain, especially in oxidizing conditions (Bates et al. 2016). Archaeological evidence  
13 suggests numerous burning events in the pit F.1112 in order to reduce the volume of waste, to gain space for new  
14 material and to temper bad smells, making it less likely for fragile plant parts to be found in the archaeobotanical  
15 assemblage. Additional data regarding local agricultural practices are provided by the presence of low growing  
16 species, like *Sherardia arvensis*, which suggests harvesting low down the culm (Reed 2016). Palynological evidence  
17 supports our interpretation that at least threshing (if not also cultivation) was carried on-site. Although in low  
18 concentrations, *Hordeum* group pollen was found in three out of the four investigated filling layers of pit F.1112. In  
19 addition to that, *Avena/Triticum* group pollen was identified in filling layer IV. The only filling layer in which cereal  
20 pollen was absent is filling layer VI, the oldest one. Cereals produce large pollen grains traveling over very short  
21 distances and are generally underrepresented in pollen records (Mercuri et al. 2013). It is brought into settlements  
22 along with crops and released mostly during threshing and winnowing (Montecchi and Mercuri 2018). For this reason,  
23 cereal pollen is expected to be found in this kind of context. It is more likely that the whole crop processing procedure  
24 was carried out in situ, while the remains of the first stages of processing were given to animals as fodder (Fuller et  
25 al. 2014). According to the demographic model created by Nigro (2017) by matching all available archaeological data  
26 with ethnographic resources, the estimated population of Motya between the 8<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> century was of ca. 1400 people.  
27 Despite the small size of the island, Nigro (2017) hypothesized that at least 30 ha were kept free for agriculture,

1 animal breeding and other productive activities. Of these, 14.1 ha are thought to have been dedicated to cereal  
2 cultivation, which could explain the finding of cereal pollen in the sediment from pit F.1112.

3 The grain-sized *Lolium temulentum* (darnel) constituting most of the big weeds in the carpological assemblage  
4 suggests particular care in removing it from the processed crop by hand-picking. Although darnel is not poisonous  
5 itself, it is very easily attacked by the endophytic fungus *Endoconidium temulentum*, which is thought to be the source  
6 of the pyrrolizidine alkaloids (Eliáš et al. 2010). The toxicity manifests in the form of hallucinations and severe  
7 damage to the nervous system (if ingested in larger quantities) and has been known to man for millennia, being  
8 documented also in the Bible (Eliáš et al. 2010).

9 The second most common weed in the assemblage is *Phalaris* sp., small-sized and separated from the crop through  
10 fine sieving. According to Riehl (2010), it may represent a weed of free-threshing wheat. Although the different  
11 species are said not to be differentiated based on their caryopses (Baldini 1993), two different morphologies were  
12 identified in the assemblage: one more elongated than the other. After the comparison with pictures of modern samples  
13 present on the CISEH (2001-2018) online database of the University of Georgia and modern samples from the  
14 Herbarium of the Sapienza University of Rome (RO), the latter has been identified as *Phalaris* cf. *minor*, which grows  
15 in wastelands, fallows, edges and cultivated fields (Baldini 1993). The observed specimen of *Phalaris minor* (Walters  
16 and Southwick [date unknown]) appeared to be noticeably less elongated than the specimens of other *Phalaris* species.

17

#### 18 *Human impact on the environment*

19 The overall weed assemblage shows similarities with the ones from the Iron Age sites of Monte Polizzo and Selinunte  
20 in Western Sicily (Stika et al. 2008). *L. temulentum/remotum* and *Phalaris* sp. predominate there as well, accompanied  
21 by other common weeds of crop fields such as *Avena* sp. and *Bromus* sp., which also grow in dry disturbed places.

22 Arable weeds in the F.1112 assemblage also include *Ammi majus* L., *Ranunculus* sp. and *Raphanus raphanistrum* L.  
23 (Schepers 2014). Other wild plants that are very common in sites prone to anthropogenic disturbance are *Calendula*  
24 cf. *arvensis*, *Chenopodium album* L., *Chenopodium murale* (L.) S. Fuentes & al., *Echium plantagineum*,  
25 *Heliotropium europaeum*, *Malva nicaeensis* All., *Malva* sp., *Medicago* sp., *Silene* cf. *vulgaris*, *Sherardia arvensis*,  
26 *Veronica* sp. and *Portulaca oleracea* L., the latter possibly cultivated also as a vegetable (Bosi et al. 2009; Pasta et al.  
27 2020). *Urtica membranacea* and *U. urens* are also present, being typically found on nutrient-rich and disturbed ground,  
28 but occurring also as weeds of woody crops (Van Zeist et al. 2001).

1 The identification of the *Calendula cf. arvensis* (field marigold) achene was complex, as each capitulum of this genus  
2 “can produce 2 to 6 different morphologies of achenes, and in some species, specimens presenting different  
3 combinations of achene morphs can co-exist” (Gonçalves et al. 2018). This means that different species can present  
4 achenes with the same morphology, while different morphologies may occur in the same species and on one single  
5 plant. Concerning the morphology of *Calendula* achenes, Pignatti et al. (2017-2019) state that those of *C. arvensis* are  
6 bent, sometimes locked up in a ring, with dorsal spines, which are generally absent in *C. maritima* Guss., a perennial  
7 marigold endemic to the coastal habitats of western Sicily (Pasta et al. 2017).

8 More surprising, although in low concentrations, was the retrieval of a variety of Cyperaceae and Polygonaceae,  
9 including *Eleocharis palustris* (L.) Roem. & Schult. and *Persicaria cf. amphibia* (L.) Delarbre. Their find seems to  
10 confirm the presence of humid environments with permanent freshwater or subject to extremely short periods of drying  
11 up, perhaps corresponding to the fresh-water springs found on the island (Di Mauro et al. 2011).

12 More data about the surrounding environment can be inferred from palynology. The dominance of non-arboreal taxa  
13 indicates an open environment, with little to no forest cover (Montecchi and Mercuri 2018). Complex anthropogenic  
14 activities are testified, among others, by Asteroideae, Cerealia, Poaceae, Ranunculaceae and *Rumex* (Mercuri et al.  
15 2013). Other indicators of human activity are Cichorieae, indicator of mesic meadows and pastures, *Urtica*, a  
16 nitrophilous plant, and *Plantago*, which indicates trampled areas (Florenzano et al. 2015; Mercuri et al. 2013).  
17 Nonetheless, *Plantago* could refer to *P. macrorhiza* Poir., a plantain that grows on coastal salty meadows and is not  
18 linked to the presence of grazing or trampling.

19 NPPs also contribute to building an image of the past environment. *Glomus* is a mycorrhizal fungus that forms  
20 symbiotic relationships with plant roots and is present in all samples, with concentrations as high as 76.5% (FL I-III).  
21 *Pseudoschizaea*, presumably the schizocarp of a green alga living in the soil, also occurs in all samples. They are both  
22 considered as indicators of erosion in lacustrine records (Sadori 2018). Here they can be interpreted as evidence of  
23 soil micro-organisms. In particular, *Pseudoschizaea* is related to depositional conditions that occur in correspondence  
24 to seasonal desiccation, indicating a direct link between its presence and erosion processes (Sadori 2018). The third  
25 most abundant NPP are *Tecaphora* basidiospores that occur on higher plants (Leguminosae and Convolvulaceae; van  
26 Geel et al. 1980). Finally, *Turbellaria* are cocoons of whirl worms indicating a high concentration of nutrients (van  
27 Geel et al. 1983), while Rotifera (found only in US 1112) are near-microscopic animals, whose eggs are usually found  
28 in moist environments (van Geel 2002).



1 Another category widely represented in the carpological assemblage is that of fruits, which were probably the result  
2 of other activities. The most abundant is *V. vinifera* (grapevine), which was also retrieved during the preliminary  
3 survey in 2017. Grapevine holds a specific importance in the Phoenician world, as it is believed that Phoenicians,  
4 along with Greeks, were responsible for the spread of various grapevine cultivars across the Mediterranean (Ucchesu  
5 et al. 2015). It is interesting to notice the presence of *Vitis* pollen in the two bottom filling layers of F.1112, reaching  
6 a concentration of 8.3% in filling layer VI. Like seen for cereals, *Vitis* pollen grains travel over short distances (Sabato  
7 et al. 2015), suggesting local cultivation of grapevine.

8 *Punica granatum* (pomegranate), retrieved in pit F.1112 in the form of six exocarp fragments, is also believed to have  
9 been brought to the Mediterranean basin by Phoenicians (Nigro and Spagnoli 2018). Pomegranate is not very common  
10 in archaeobotanical assemblages due to seeds being eaten and the endocarp being more exposed to deterioration. From  
11 a chronological point of view, the retrieval of pomegranate at Motya represents the oldest such find in Sicily. Although  
12 in small concentrations, *P. granatum* was also found, among others, in the Iron Age sites of Concepción and Núñez  
13 Méndez in the area of Huelva (9<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> centuries BC; Pérez-Jordà et al. 2017), Phoenician Tell el-Burak in Lebanon  
14 (8<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> centuries BC; Orendi and Deckers 2018), Iron Age Ashkelon on Israel's southern shoreline (7<sup>th</sup> century BC;  
15 Weiss and Kislev 2004) and *nuraghe* S'Urachi in Sardinia (7<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> centuries BC; Pérez-Jordà et al. 2020).

16 Another fruit found in pit F.1112 is *Ficus carica* (fig), known to be part of the standard Mediterranean assemblage  
17 (Alonso Martínez 2005). It is amongst the oldest fruit trees cultivated in the Mediterranean, where it can also grow  
18 spontaneously (Pignatti et al. 2017-2019). Due to each "fruit" containing hundreds of achenes, as well as them being  
19 ingested and preserved in faeces through mineralization, figs are often overrepresented in archaeobotanical  
20 assemblages (Alonso Martínez 2005). Overrepresentation of fig does not take place in the F.1112 assemblage at  
21 Motya, also taking in consideration that most of the achenes retrieved were preserved by charring.

22 A *Pinus pinea* (Mediterranean stone pine) nutshell fragment and a bract were also found in filling layer VI.  
23 Furthermore, the *Pinus* pollen identified in the studied sediment presents the morphology of *P. pinea/pinaster*. The  
24 percentage (ca. 10% in FL I-III) achieved by this Mediterranean pine suggests a local presence. The origin and spread  
25 of the Mediterranean stone pine (*Pinus pinea*) are a subject of unresolved debates. These difficulties in assessing the  
26 origin of this plant are mostly due to its extremely low genetic variability (Pinzauti et al. 2012). *P. pinea* is considered  
27 native to the entire Mediterranean basin, with studies showing that it was present in the Iberian Peninsula for several  
28 tens of thousands of years (Martínez and Montero 2004), being found in caves inhabited by Neanderthals (Mutke

1 et al. 2019). It survived in Spain the LGM (last glacial maximum), being found in the Nerja Cave near Malaga during  
2 the Upper Palaeolithic dating back between c. 22,000 and 15,500 years BC (Carrión et al. 2008). It is nonetheless  
3 probable that Phoenicians played a key role in its spread (Mutke et al. 2019). *Pinus pinea/pinaster* wood was found  
4 in a Bronze Age context in Sardinia (Sabato et al. 2015), a region where native populations of *Pinus pinaster* still  
5 occur (Caudullo et al. 2017). Archaeobotanical remains of the Mediterranean stone pine have in fact been found in  
6 numerous Phoenician-Punic sites, such as Santa Giusta in Sardinia (Sabato et al. 2019), where it was believed to be  
7 added for meat preservation and spicing (Ucchesu et al. 2017), 6<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> century BC layers on the Balearic Islands (Pérez-  
8 Jordà et al. 2018) and in Punic Carthage (van Zeist et al. 2001), where the find is considered as testifying the contacts  
9 with the western Mediterranean. As far as we know, the finding of Motya is the oldest Italian site, corroborating the  
10 hypothesis that Phoenicians played a major role in the spread of *Pinus pinea*. The presence of *Pinus pinea/pinaster*  
11 pollen also suggests local growing of Mediterranean coastal pines. The two Mediterranean coastal pines cannot be  
12 distinguished on the basis of pollen morphology and none of them currently grows wild in Western Sicily (Caudullo  
13 et al. 2017).

14 Anthracological remains make up a big part of the archaeobotanical assemblage of pit F.1112. This is to be expected  
15 in such a context, as wood was burned as fuel, producing charcoal (Fuller et al. 2014). Most of the wood taxa retrieved  
16 are typical to the Mediterranean maquis and show a correspondence with the present-day flora of the Sicilian coastline,  
17 between the infra- and the thermo-Mediterranean, referred to the *Quercetea ilicis* class and the *Pistacio-Rhamnetalia*  
18 *alaterni* order, with a prevalence of *Pistacia lentiscus* and *Olea europaea* (Gianguzzi et al. 2016). Despite the pollen  
19 spectra being characterized by a prevalence of non-arboreal pollen, *Pistacia* and *Quercus ilex* type are both present.  
20 What appears to be surprising is the lack of *Olea* in the palynological evidence, while it is common among  
21 anthracological remains. This is surprising as demographic studies carried out by Nigro (2017) suggested that a  
22 relevant portion of the islet was used for olive tree cultivation. Nonetheless, a study carried out by Florenzano et al.  
23 (2017) on modern pollen from olive groves in Tuscany and Basilicata shows that, while *Olea* pollen percentages from  
24 samples collected inside the groves were as high as 58%, the ones collected at a distance of 500 m or more from the  
25 grove were not higher than 1.6%. Furthermore, even some of the samples collected from inside the groves showed  
26 rather low *Olea* pollen concentrations of ca. 10%. Therefore, the lack of olive pollen does not necessarily indicate the  
27 absence of olive trees on the islet. There could have been an olive grove in Motya, possibly on the other side of the  
28 island. This is supported by the evidence from the submerged street (Terranova et al. 2009). Finally,

1 overrepresentations of local plants in pollen assemblages coming from human settlements are common, possibly  
2 causing the *Olea* pollen concentration in the sediment from Motya to be even lower.

3 Nonetheless, *Olea europaea* represents a relevant part of the anthracological assemblage. While in the votive pit at  
4 Motya (Moricca et al. 2020b) it represented almost 80% of the assemblage, in pit F.1112 it does not prevail over other  
5 taxa. Considering the slow growth rate of such trees (Valamoti et al. 2018), it is rational to believe that olive timber  
6 was used scrupulously, preferring taxa with a faster growth rate. *O. europaea* is much more likely to have been  
7 cultivated for its fruits (Valamoti et al. 2018). It is interesting to notice that only two olive endocarps were retrieved  
8 from the analyzed sediment. One of the reasons may be the use of olives for oil production. Oil is present both in the  
9 soft outer part (mesocarp) and in the stone, and is obtained through pressing, requiring the application of a stronger  
10 force to extract it from the latter (Cappers et al. 2013). Olive pressing at Motya is thought to have been performed in  
11 tanks and low basins connected to food preparation (Nigro 2007). It is possible that the remains of olive pressing  
12 (pomace) were discarded near the basins, or perhaps pomace was used as a source of fuel in other areas of the site, as  
13 reported for various Mediterranean sites between 3100 BC and the 6<sup>th</sup> century AD (Rowan 2015).

14 Although scarce, *Chamaerops humilis* L. (Mediterranean dwarf palm) was also found. Its wood was identified using  
15 the key provided by Thomas (2013). Motya falls within the present-day natural distribution range of *C. humilis*, which  
16 covers the central and western Mediterranean (Moricca et al. 2020a). Archaeobotanical evidence of *C. humilis* is  
17 uncommon, nonetheless its macro- and micro-remains are present in records from Italy and Spain (Moricca et al.  
18 2020a).

19 Overall, no significant changes were observed in the bulk of the carpological and anthracological assemblages of the  
20 different depositional layers. This may be due to the disposal pit F.1112 being used for a limited amount of time, as  
21 common for this type of archaeological feature. Nonetheless, some less abundant wood taxa, such as *Cupressus*  
22 *sempervirens* (cypress), *Fraxinus* sp., *Juniperus* sp., Rosaceae Maloideae and Rosoideae were present only in one or  
23 two of them. This data should not be disregarded as, e.g. *C. sempervirens* (cypress) is believed to be native to the  
24 Middle East and to have arrived to the Western Mediterranean thanks to Phoenicians and Etruscans (Pignatti et al. 2017-  
25 2019), despite some evidence showing that it may be actually native to Italy (Bagnoli et al. 2009). A mineralized  
26 remain of cypress was in fact also found in pit F.7057 in the area of the Temple of Cappiddazzu at Motya (Moricca et  
27 al. 2020b). Rosaceae Maloideae probably belong to *Pyrus* sp. or *Sorbus* sp., as *Malus* sp. prefers cooler climates and  
28 it is intolerant to drought.

1 Another unusual finding is represented by *Juglans* (walnut) pollen in US 1112. Its current distribution is the result of  
2 human action that favoured its spread from east to west along the Mediterranean (Pérez-Obiol and Sadori 2007). It  
3 appears in Sardinian pollen spectra since at least 5300 BP (Di Rita and Melis 2013) and its endocarps are present in  
4 the Phoenician-Punic site of Santa Giusta (Sabato et al. 2019). In Sicily, *Juglans* pollen appears in the 8<sup>th</sup>– 7<sup>th</sup> century  
5 BC (Sadori 2013). Furthermore, walnut charcoal is also present in the votive pit in the temple of Cappiddazzu at  
6 Motya (Moricca et al. 2020b).

7 Interesting is the finding of juniper in Phoenician Motya. Despite the data deriving from a single context, juniper is  
8 found both in the pollen and in the anthracological evidence. In order to assess its frequency, it would be necessary to  
9 take into consideration other contexts, gathering data from structural charcoals. Nowadays, the closest populations of  
10 *Juniperus* growing in Sicily, referred to *Juniperus turbinata* Guss., are located near Alcamo or near Siculiana, both  
11 located c. 100 km from Motya (Gianguzzi et al. 2012). Charcoals of *Juniperus* sp. have also been found in a prehistoric  
12 cave in Favignana dating ~14.2 ka cal BP (Poggiali et al. 2012). The presence of juniper in western Sicily is also  
13 confirmed by the Gorgo Basso pollen spectra, where it appears with low values and discontinuously throughout last  
14 10,000 years (Tinner et al. 2009). Currently, we can advance two hypotheses: juniper was either present in small  
15 quantities along the coasts of the Stagnone, or it grew on the islet itself. Its complete disappearance in present-day  
16 western Sicily could be due to burning. Juniper is, in fact, less performant than other plants of the maquis, like heaths  
17 and lentisks, which easily re-sprout after fire. Similar considerations can explain the present lack of *Erica arborea*,  
18 common in the Motya assemblage, whose nearest population are nowadays located at Scorace, Angimbé and Zingaro  
19 nature reserve (i.e. at least 40 km far from Motya; Gianguzzi et al. 2012). As *E. arborea* requires a deeper, more acid  
20 and more advanced soil than *E. multiflora*, its disappearance is likely ascribable to either land over-exploitation,  
21 aridification or a combination of both.

22 Finally, charcoal fragments belonging to the *Pinus sylvestris-montana* group (as reported by Greguss 1955), which  
23 includes montane species of pine, were found. In fact, the only Sicilian pine sharing the same anatomical  
24 characteristics of these remains, i.e. *Pinus nigra* Arnold subsp. *laricio* Palib. ex Maire, only grows on Mount Etna,  
25 located nearly 250 km from Motya. Pine timber is known to have been used for ship-making (Giachi et al. 2003),  
26 therefore it is possible that the retrieved piece of charcoal derived from one of the ships that were built elsewhere.

27

28 **Conclusions**

1 The present multidisciplinary study provides precious information regarding the Phoenicians' daily life at Motya –  
2 their earliest colony in Sicily (Thucydides *Hist.* VI, 2, 6) – and their plant use, highlighting the importance of  
3 combining the study of macro- and micro-remains.

4 First, the presence of cereals, numerous weeds of different sizes and chaff made it possible to hypothesize that most  
5 of crop processing was carried out on site, after storage. The presence of cereal pollen in the studied samples supports  
6 the hypothesis that threshing was carried out next to the studied deposit, as well as the archaeological hypothesis that  
7 cultivation occurred on site.

8 Secondly, the study provides evidence for local human diet. Although hulled and naked wheat and barley were found,  
9 a clear preference for naked wheat and hulled barley was recorded. This is in accordance with data from other Iron  
10 Age sites in western Sicily, namely Monte Polizzo and Selinunte (Stika 2004; Stika and Heiss 2013; Stika et al. 2008).  
11 It is probable that naked wheat was used for human consumption, while hulled barley as fodder. The finding of naked  
12 barley is surprising, as it underwent a rapid decline in all Europe during the Iron Age. Other than cereals, the diet was  
13 comprised of a wide variety of pulses (including lentils, peas and faba beans) and fruits, among which grapevine  
14 prevailed.

15 Pollen data indicates a strongly disturbed Mediterranean landscape with little to no forest cover. Complex  
16 anthropogenic activities are testified, among others, by the presence of cultivated trees and cereals, with Asteroideae,  
17 Cichorieae, *Urtica* as the main synanthropic taxa.

18 Anthracological data helps to complete the local environmental picture, with findings of *Pistacia lentiscus*, *Olea*  
19 *europaea*, *Erica multiflora*, *Erica arborea*, *Juniperus* sp. and evergreen oaks. Only the first three currently grow on  
20 the islet, while *E. arborea* L. and *Juniperus* species grow respectively no closer than 40 km and 100 km from Motya.  
21 *Olea*, with abundant charcoals, and still cultivated on present day Motya, is surprisingly lacking in the pollen diagram.  
22 The high charcoal percentage of evergreen oaks, plants today absent on Motya and currently showing a scattered  
23 occurrence along the coast facing the Marsala Lagoon, indicates that it was a wood-type of preference. Finally, the  
24 retrieved fragments of the “montane type” of pine probably issue from imported material. Remarkably, the finding  
25 *Pinus pinea* represents the oldest one concerning this species in the Holocene in the central Mediterranean.

26 Based on the evidence reported in the present paper, it is possible to compare Motya's past environment with the  
27 present one. The present-day lack of *Juniper* sp. could be due to burning, as this plant is a less performant re-sprouter  
28 after fire than other woody species of the maquis, like heaths and lentisk. Similar considerations can be done for

1 explaining the present lack of *Erica arborea*, whose disappearance is likely ascribable to either land over-exploitation,  
2 aridification or a combination of both processes.

3

#### 4 **Figure captions**

5 Table 1. Stratigraphy of disposal pit F.1112.

6 Figure 1. a) The geographic location of Motya with reference to the Iron Age sites of Monte Polizzo and Selinunte,  
7 the pollen sequences of Gorgo Basso and Pergusa, and other locations mentioned in the text; b) the position of Motya  
8 within the Marsala lagoon; c) the position of Area D within the site of Motya, courtesy of Sapienza University of  
9 Rome Expedition to Motya.

10 Figure 2. Pit 1112 and the related stratigraphy in Area D at Motya; seen from north.

11 Figure 3. Selected carpological remains from pit F.1112. a) *Triticum turgidum* subsp. *dicoccon*, b) *Triticum*  
12 *aestivum/durum*, c) *Hordeum vulgare* (hulled); d) *H. vulgare* (hulled and sprouted); e) *H. vulgare* (rachis node); f)  
13 *Pisum sativum*; g) *Lens culinaris*; h) *Vicia/Lathyrus*; i) *Vicia ervilia*; j) *Vitis vinifera* (seed and pedicel); k) *Ficus*  
14 *carica*; l) *Punica granatum*; m) *Lolium temulentum*; n) *Phalaris* cf. *minor*; o) *Briza maxima*; p) *Sherardia arvensis*;  
15 q) *Silene vulgaris*.

16 Figure 4. Pollen percentage diagram. Total pollen concentration from the studied filling layers (FL: filling layer) are  
17 indicated in the first column.

18

#### 19 **References**

- 20 1. Alonso Martinez N (2005) Agriculture and food from the Roman to the Islamic Period in the North-East of  
21 the Iberian Peninsula: archaeobotanical studies in the city of Lleida (Catalonia, Spain). *Veget Hist*  
22 *Archaeobot* 14(4):341-361
- 23 2. Andersen ST (1979) Identification of wild grass and cereal pollen. *Danmarks Geologiske Undersøgelse*  
24 *Årbog* 1978:69-92
- 25 3. Badura M, Rzeźnicka E, Wicenciak U, Waliszewski T (2016) Plant remains from Jiyeh/Porphyreon, Lebanon  
26 (seasons 2009–2014). Preliminary results of archaeobotanical analysis and implications for future research.  
27 *Pol Archaeol Mediterr* 25:487-510

- 1 4. Bagnoli F, Vendramin GG, Buonamici A et al (2009) Is *Cupressus sempervirens* native in Italy? An answer  
2 from genetic and palaeobotanical data. *Mol Ecol* 18(10):2276-2286
- 3 5. Baldini RM (1993) The genus *Phalaris* L. (Gramineae) in Italy. *Webbia* 47(1):1-53
- 4 6. Bates J, Singh RN, Petrie CA (2017) Exploring Indus crop processing: combining phytolith and  
5 macrobotanical analyses to consider the organisation of agriculture in northwest India c. 3200–1500 BC.  
6 *Veget Hist Archaeobot* 26(1):25-41
- 7 7. Beug HJ (2004) [Guideline for pollen determination for Central Europe and neighboring areas] Leitfaden der  
8 Pollenbestimmung für Mitteleuropa und angrenzende Gebiete. Verlag Dr. Friedrich Pfeil, Munich. German
- 9 8. Bosi G, Guarrera PM, Rinaldi R, Bandini Mazzanti M (2009) Ethnobotany of purslane (*Portulaca oleracea*  
10 L.) in Italy and morfo-biometric analyses of seeds from archaeological sites of Emilia Romagna (Northern  
11 Italy). In: Morel JP, Mercuri AM (eds) *Plants and Culture: seeds of the cultural heritage of Europe*. Edipuglia,  
12 Bari, pp 129-139
- 13 9. Bouby L, Boissinot P, Marinval P (2011) Never mind the bottle. Archaeobotanical evidence of beer-brewing  
14 in Mediterranean France and the consumption of alcoholic beverages during the 5th century BC. *Hum Ecol*  
15 39(3):351-360
- 16 10. Bouchaud C, Jacquat C, Martinoli D (2017) Landscape use and fruit cultivation in Petra (Jordan) from Early  
17 Nabataean to Byzantine times (2nd century BC–5th century AD). *Veget Hist Archaeobot* 26(2):223-244
- 18 11. Brullo S, Gianguzzi L, La Mantia A, Siracusa G (2009) [The class *Quercetea ilicis* in Sicily] La classe  
19 *Quercetea ilicis* in Sicilia. *Boll Accad Gioenia Sci Nat* 41(369):1-124. Italian
- 20 12. Buosi C, Del Rio M, Orrù P, Pittau P, Scanu GG, Solinas E (2017) Sea level changes and past vegetation in  
21 the Punic period (5th–4th century BC): Archaeological, geomorphological and palaeobotanical indicators  
22 (South Sardinia–West Mediterranean Sea). *Quatern Int* 439:141-157.
- 23 13. Buxò R (2008) The agricultural consequences of colonial contacts on the Iberian Peninsula in the first  
24 millennium B.C. *Veget Hist Archaeobot* 17(1):145-154
- 25 14. Calò C, Henne PD, Curry B, et al. (2012) Spatio-temporal patterns of Holocene environmental change in  
26 southern Sicily. *Palaeogeogr Palaeoclimatol Palaeoecol* 323:110-122

- 1 15. Cambini A (1967) [Comparative micrograph of woods of the genus *Quercus*]. Micrografia comparata dei  
2 legni del genere *Quercus*. In: Cambini A (ed). Riconoscimento microscopico del legno delle querce italiane.  
3 Consiglio nazionale delle ricerche, Rome. Italian
- 4 16. Cappers RT, Bekker RM (2013). A manual for the identification of plant seeds and fruits (Vol. 23). Barkhuis,  
5 Groningen
- 6 17. Cappers R, Heinrich F, Kaaijk S, Fantone F, Darnell J, Manassa C (2013) Barley revisited: Production of  
7 barley bread in Umm Mawagir (Kharga Oasis, Egypt). In: Accetta K, Fellingner R, Gonçalves PL,  
8 Musselwhite S, van Pelt WP (eds) Current Research in Egyptology 2013: Proceedings of the Fourteenth  
9 Annual Symposium. Oxbow Books, Barnsley, pp 49-63
- 10 18. Capuani S, Stagno V, Missori M, Sadori L, Longo S (2020) High-resolution multiparametric MRI of  
11 contemporary and waterlogged archaeological wood. Magn Reson Chem 58(9):860-869
- 12 19. Carrión JS, Finlayson C, Fernández S et al (2008). A coastal reservoir of biodiversity for Upper Pleistocene  
13 human populations: palaeoecological investigations in Gorham's Cave (Gibraltar) in the context of the  
14 Iberian Peninsula. Quaternary Sci Rev 27(23-24):2118-2135
- 15 20. Castiglioni E (2008) [The botanical remains]. I resti botanici. In: Maniscalco L (ed) [The sanctuary of the  
16 Palici. A center of cult in the valley of the Margi]. Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella valle dei  
17 Margi. Collana d'Area. Quaderno 11. Regione Siciliana, Palermo, pp 365-386. Italian
- 18 21. [CISEH] Center for Invasive Species and Ecosystem Help (2001-2018). University of Georgia, Tifton.  
19 invasive.org. Accessed 26 March 2020
- 20 22. Caudullo G, Welk E, San-Miguel-Ayanz J (2017). Chorological maps for the main European woody species.  
21 Data in brief 12:662-666
- 22 23. Di Martino A, Perrone C (1970) [Flora of the islands of Stagnone (Marsala)]. Flora delle isole dello Stagnone  
23 (Marsala). Isola Grande. Lav Ist Bot Giard Colon. 24:109-166. Italian
- 24 24. Di Mauro D, Alfonsi L, Sapia V, Nigro L, Marchetti M (2011) First field magnetometer investigation at the  
25 Phoenician Island of Mozia (Trapani), northwestern Sicily: preliminary results. Archaeol Prospect 18(3):215-  
26 222
- 27 25. Rita F, Melis RT (2013) The cultural landscape near the ancient city of Tharros (central West Sardinia):  
28 vegetation changes and human impact. J Archaeol Sci 40(12):4271-4282



- 1 26. Eliáš P, Hajnalová M, Eliášová M (2010) Historical and current distribution of segetal weed *Lolium*  
2 *temulentum* L. in Slovakia. *Hacquetia* 9(1):151-159
- 3 27. Euro+Med PlantBase - the information resource for Euro-Mediterranean plant diversity. 2006-. Berlin:  
4 Botanic Garden and Botanical Museum Berlin-Dahlem. <http://ww2.bgbm.org/EuroPlusMed/>. Accessed 6  
5 April 2020
- 6 28. Faegri K, Iversen J (1989) Textbook of pollen analysis. John Wiley, Chichester.
- 7 29. Florenzano A, Marignani M, Rosati L, Fascetti S, Mercuri AM (2015). Are Cichorieae an indicator of open  
8 habitats and pastoralism in current and past vegetation studies? *Plant Biosystems* 149(1):154-165
- 9 30. Florenzano A, Mercuri AM, Rinaldi R et al (2017) The representativeness of *Olea* pollen from olive groves  
10 and the Late Holocene landscape reconstruction in central Mediterranean. *Front Earth Sci*  
11 <https://doi.org/10.3389/feart.2017.00085>
- 12 31. Fuller DQ, Stevens C, McClatchie M (2014) Routine activities, tertiary refuse and labor organization: social  
13 inferences from everyday archaeobotany. In: Madella M, Lancelotti C, Savar M. (eds) *Ancient plants and*  
14 *people. Contemporary trends in archaeobotany*. University of Arizona Press, Tucson, pp 174-217
- 15 32. Giachi G, Lazzeri S, Mariotti Lippi M, Macchioni N, Paci S (2003) The wood of “C” and “F” Roman ships  
16 found in the ancient harbour of Pisa (Tuscany, Italy): the utilisation of different timbers and the probable  
17 geographical area which supplied them. *J Cult Herit* 4(4):269-283
- 18 33. Gianguzzi L, Ilardi V, Caldarella O, Cusimano D, Cuttonaro P, Romano S (2012) Phytosociological  
19 characterization of the *Juniperus phoenicea* L. subsp. *turbinata* (Guss.) Nyman formations in the Italo-  
20 Tyrrhenian Province (Mediterranean Region). *Plant Sociol* 49(2): 3-28
- 21 34. Gianguzzi L, Papini F, Cusimano D (2016) Phytosociological survey vegetation map of Sicily  
22 (Mediterranean region). *J Maps* 12(5):845-851
- 23 35. Gonçalves AC, Castro S, Paiva J, Santos C, Silveira P (2018) Taxonomic revision of the genus *Calendula*  
24 (Asteraceae) in the Iberian Peninsula and the Balearic Islands. *Phytotaxa* 352(1):1-91
- 25 36. Grabowski R (2011) Changes in cereal cultivation during the Iron Age in southern Sweden: a compilation  
26 and interpretation of the archaeobotanical material. *Veget Hist Archaeobot* 20(5):479-494
- 27 37. Grau Almero E (2011) Charcoal analysis from Lixus (Larache, Morocco). *SAGVNTVM Extra* 11:107-108

- 1 38. Greguss P (1955) Identification of living gymnosperms on the basis of xylotomy. Akadémiai Kiadó,  
2 Budapest
- 3 39. Grimm EC (1991) TILIA and TILIAGRAPH software. Illinois State Museum, Springfield
- 4 40. Guarino R, Pasta S (2017). Botanical Excursions in Central and Western Sicily. Field Guide for the 60th  
5 IAVS Symposium (Palermo, 20-24 June 2017). Palermo University Press, Palermo
- 6 41. Jacomet S (2006) Identification of cereal remains from archaeological sites. Basel University Press, Basel
- 7 42. Jones G (1990) The application of present-day cereal processing studies to charred archaeobotanical remains.  
8 *Circaea* 6(2):91-96
- 9 43. Jones G (1998) Distinguishing food from fodder in the archaeobotanical record. *Environ Archaeol* 1(1):95-  
10 98
- 11 44. La Rosa A, Gianguzzi L, Salluzzo G, Scuderi L, Pasta S (submitted). The flora and the forest vegetation of  
12 **Parche di Bilello (south-western Sicily, Italy), a site needing urgent protection measures. *Plant Sociology***
- 13 45. Lister DL, Jones MK (2013) Is naked barley an eastern or a western crop? The combined evidence of  
14 archaeobotany and genetics. *Veget Hist Archaeobot* 22(5):439-446
- 15 46. Martínez F, Montero G (2004) The *Pinus pinea* L. woodlands along the coast of South-western Spain: data  
16 for a new geobotanical interpretation. *Plant Ecol* 175(1):1-18
- 17 47. Mercuri AM, Allevato E, Arobba D et al (2015) Pollen and macroremains from Holocene archaeological  
18 sites: A dataset for the understanding of the bio-cultural diversity of the Italian landscape. *Rev Palaeobot*  
19 *Palynol* 218:250-266
- 20 48. Mercuri AM, Bandini Mazzanti M, Florenzano A, Montecchi MC, Rattighieri E (2013) *Olea*, *Juglans* and  
21 *Castanea*: the OJC group as pollen evidence of the development of human-induced environments in the  
22 Italian peninsula. *Quatern Int* 303:24-42
- 23 49. Montecchi MC, Mercuri AM (2018) When palynology meets classical archaeology: the Roman and medieval  
24 landscapes at the Villa del Casale di Piazza Armerina, UNESCO site in Sicily. *Archaeol Anthropol Sci*  
25 10(4):743-757
- 26 50. Moricca C, Nigro L, Gallo E, Sadori L (2020a) The dwarf palm tree of the king: a *Nannorrhops ritchiana* in  
27 the 24<sup>th</sup>-23<sup>rd</sup> century BC palace of Jericho. *Plant Biosyst.* <https://doi.org/10.1080/11263504.2020.1785967>

- 1 51. Moricca C, Nigro L, Spagnoli F, Sabatini S, Sadori L (2020b) Plant assemblage of the Phoenician sacrificial  
2 pit by the Temple of Melqart/Herakles (Motya, Sicily, Italy). *Environ Archeol*  
3 [doi.org/10.1080/14614103.2020.1852757](https://doi.org/10.1080/14614103.2020.1852757)
- 4 52. Mutke S, Vendramin GG, Fady B, Bagnoli F, González-Martínez SC (2019) Molecular and Quantitative  
5 Genetics of Stone Pine (*Pinus pinea*). In: Nandwani D. (ed) *Genetic Diversity in Horticultural Plants*.  
6 Springer, Cham, pp 61-84
- 7 53. Neef R, Cappers RT, Bekker RM (2012) *Digital atlas of economic plants in archaeology* (Vol. 17). Barkhuis,  
8 Groningen
- 9 54. Nesbitt M (2016) *Identification guide for Near Eastern grass seeds*. Routledge, London
- 10 55. Nigro L (2007) [Motya XII. Area D. The house of the domestic shrine, the southern base and stratigraphic  
11 survey I. Preliminary report of the 23<sup>rd</sup> and 24<sup>th</sup> excavation campaigns (2003-2004)] *Mozaia-XII. Zona D. La*  
12 *“Casa del sacello domestico”, il “Basamento meridionale” e il Sondaggio stratigrafico I. Rapporto*  
13 *preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004)*. Italian
- 14 56. Nigro L (2016) [Prehistoric Motya and the Levantine routes: the harbingers of Phoenician colonization  
15 between the second and first millennium BC in the recent excavations of Sapienza] *Mozaia nella preistoria e*  
16 *le rotte levantine: i prodromi della colonizzazione fenicia tra secondo e primo millennio a.C. nei recenti scavi*  
17 *della Sapienza. Scienze dell'Antichità 22(2):339-362*
- 18 57. Nigro L (2017) Motya IV: building up a West Phoenician colony. In: Nigro L, Spagnoli F (eds) *Landing on*  
19 *Motya. The earliest Phoenician settlement of the 8<sup>th</sup> century BC and the creation of a West Phoenician cultural*  
20 *identity in the excavations of Sapienza University of Rome – 2012-2016. Missione Archeologica a Mozia,*  
21 *Rome*
- 22 58. Nigro L, Antonetti S, Rocco G, Spagnoli F (2002) [D Area. The western slopes of the Acropolis]. *Zona D.*  
23 *Le pendici occidentali dell'Acropoli*, in: Nigro, L. (Ed.), [Motya X. Preliminary report of the 12th excavation  
24 campaign - 2002 conducted jointly with the Archaeological Heritage Service of the Regional  
25 Superintendence for Cultural and Environmental Heritage of Trapani] *Mozaia - X. Rapporto preliminare della*  
26 *XII campagna di scavi - 2002 condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della*  
27 *Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani. Quaderni di Archeologia Fenicio-*  
28 *Punica I, pp 141-354. Italian*

- 1 59. Nigro L, Spagnoli F (2018) Pomegranate (*Punica granatum* L.) from Motya and its deepest oriental roots.  
2 Vicino Oriente 22:49-90
- 3 60. Noti R, van Leeuwen JF, Colombaroli D, et al. (2009) Mid-and late-Holocene vegetation and fire history at  
4 Biviere di Gela, a coastal lake in southern Sicily, Italy. Veg Hist Archaeobot 18(5):371-387
- 5 61. Orendi A, Deckers K (2018) Agricultural resources on the coastal plain of Sidon during the Late Iron Age:  
6 archaeobotanical investigations at Phoenician Tell el-Burak, Lebanon. Veg Hist Archaeobot 27(5):717-736
- 7 62. Pasta S (2004) [The conservation of the botanical heritage of a Sicilian coastal area: the case of the nature  
8 reserve "Isole dello Stagnone di Marsala"] La conservazione delle emergenze botaniche nell'area costiera  
9 siciliana: il caso della R.N.O. "Isole dello Stagnone di Marsala" (Trapani, Sicilia Occidentale). Naturalista  
10 Siciliano 28(1): 243-263. Italian.
- 11 63. Pasta S, La Rosa A, Garfi G et al (2020) An updated checklist of the Sicilian native edible plants: preserving  
12 the traditional ecological knowledge of century-old agro-pastoral landscapes. Front Plant Sci 11:388.  
13 <https://doi.org/10.3389/fpls.2020.00388>
- 14 64. Pasta S, Marcenò C, Garfi G, Carimi F (2017) Human disturbance, habitat degradation and niche shift: the  
15 case of the endangered endemic *Calendula maritima* Guss. (W Sicily, Italy). Rend Lincei Sci Fis 28(2):415-  
16 424. <https://doi.org/10.1007/s12210-017-0611-5>
- 17 65. Peña-Chocarro L, Pérez-Jordà G (2019) Garden plants in medieval Iberia: the archaeobotanical evidence.  
18 Early Mediev Eur 27(3):374-393
- 19 66. Pérez-Jordà G, Hurley J, Ramis D, van Dommelen P (2020) Iron Age botanical remains from nuraghe  
20 S'Urachi, Sardinia. Antiquity <https://doi.org/10.15184/aqy.2020.33>
- 21 67. Pérez-Jordà G, Peña-Chocarro L, Fernández MG, Rodríguez JCV (2017) The beginnings of fruit tree  
22 cultivation in the Iberian Peninsula: plant remains from the city of Huelva (southern Spain). Veget Hist  
23 Archaeobot 26(5):527-538
- 24 68. Pérez-Jordà G, Peña-Chocarro L, Picornell-Gelabert L, Marco YC (2018) Agriculture between the third and  
25 first millennium BC in the Balearic Islands: The archaeobotanical data. Veget Hist Archaeobot 27(1):253-  
26 265
- 27 69. Pérez-Obiol R, Sadori L (2007) Similarities and dissimilarities, synchronisms and diachronisms in the  
28 Holocene vegetation history of the Balearic Islands and Sicily. Veget Hist Archaeobot 16:259-265

- 1 70. Pignatti S, Guarino R, La Rosa M (2017-2019) [Italian flora, 2nd Edition]. Flora d'Italia. Bologna: Edizioni  
2 Agricole di New Business Media. Italian.
- 3 71. Pinzauti F, Sebastiani F, Budde KB, Fady B, González-Martínez SC, Vendramin GG (2012) Nuclear  
4 microsatellites for *Pinus pinea* (Pinaceae), a genetically depauperate tree, and their transferability to *P.*  
5 *halepensis*. *Am J Bot* 99(9):e362-e365
- 6 72. Poggiali F, Martini F, Buonincontri M, Di Pasquale G (2012) Charcoal data from Oriente cave (Favignana  
7 island, Sicily). Abstract book of the AIQUA Congress, 'The transition from natural to anthropogenic-  
8 dominated. Environmental change in Italy and the surroundings regions since the Neolithic - Session  
9 Environment, Climate and Human impact: The archaeological evidence' (Pisa, 15-17 February 2012), pp 72
- 10 73. Reed K (2016) Archaeobotanical analysis of Bronze Age Feudvar. Feudvar III. In: Kroll HJ, Reed K (eds),  
11 [Archaeobotany: Feudvar] Die Archäobotanik: Feudvar III. Würzburg University Press, Würzburg
- 12 74. Reille M (1992-1998) [Pollen and spores from Europe and North Africa]. Pollen et spores d'Europe et  
13 d'Afrique du Nord. Laboratoire de botanique historique et palynologie, Marseille. French
- 14 75. Riehl S (2010) Plant production in a changing environment: The archaeobotanical remains from Tell Mozan.  
15 Development of the environment, subsistence and settlement of the city of Urkeš and its region. *St Urb N*  
16 *Mesopot*, A(3):13-158
- 17 76. Rowan E (2015) Olive oil pressing waste as a fuel source in antiquity. *Am J Archaeol* 119(4):465-482
- 18 77. Sabato D, Masi A, Pepe C et al (2015) Archaeobotanical analysis of a Bronze Age well from Sardinia: a  
19 wealth of knowledge. *Plant Biosyst* 149(1):205-215
- 20 78. Sabato D, Peña-Chocarro L, Uccesu M et al (2019) New insights about economic plants during the 6<sup>th</sup>-2<sup>nd</sup>  
21 centuries BC in Sardinia, Italy. *Veg Hist Archaeobot* 28(1):9-16
- 22 79. Sadori L (2013) Southern Europe. In: Elias SA (ed) *The Encyclopedia of Quaternary Science* 4:179-188
- 23 80. Sadori L (2018) The Lateglacial and Holocene vegetation and climate history of Lago di Mezzano (central  
24 Italy). *Quaternary Sci Rev* 202:30-44
- 25 81. Sadori L, Narcisi B (2001) The Postglacial record of environmental history from Lago di Pergusa, Sicily.  
26 *Holocene* 11(6):655-671.
- 27 82. Sadori L, Ortu E, Peyron O, et al. (2013) The last 7 millennia of vegetation and climate changes at Lago di  
28 Pergusa (central Sicily, Italy). *Clim Past* 9: 1969-1984

- 1 83. Schepers M (2014) Why sample ditches? In: Schepers M (ed) Reconstructing vegetation diversity in coastal  
2 landscapes (Vol. 1). Barkhuis, Groningen, pp 109-122
- 3 84. Schweingruber FH (1990) Anatomy of European woods. Paul Haupt Berne and Stuttgart Publishers, Bern
- 4 85. Scuderi L, Pasta S, Lo Cascio P (2007) [Investigations on the flora and the vegetation of the small islands of  
5 the Stagnone di Marsala] Indagini sulla flora e sulla vegetazione delle isole minori dello Stagnone di Marsala.  
6 102° Congresso Società Botanica Italiana (Palermo, 26-29 settembre 2007), riassunti: 312. Italian
- 7 86. Smit A (1973) A scanning electron microscopical study of the pollen morphology in the genus *Quercus*. Acta  
8 Bot Neerl 22:655-665
- 9 87. Stevens CJ (2003) An investigation of agricultural consumption and production models for prehistoric and  
10 Roman Britain. Environ Archaeol 8(1):61-76
- 11 88. Stika HP (2004) Preliminary Report on the Archeobotanical Remains (2003 Season) from Monte Polizzo  
12 (6<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> Century BC and 12<sup>th</sup> Century AD) and Salemi (5<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> Century BC). In: Morris I, Jackman T,  
13 Garnand B, Tusa S (eds) Stanford University Excavations on the Acropolis of Monte Polizzo, Sicily, IV:  
14 Preliminary Reports on the 2003 Season. Mem Am Acad Rome 49:197-279
- 15 89. Stika HP, Heiss AG (2013) Seeds from the fire: charred plant remains from excavations in Sweden, Denmark,  
16 Hungary and Sicily. In: Bergerbrant S, Sabatini S (eds) Counterpoint: Essays in Archaeology and Heritage  
17 Studies in Honour of Professor Kristian Kristiansen. Archaeopress, Oxford, pp 77-86
- 18 90. Stika HP, Heiss AG, Zach B (2008) Plant remains from the early Iron Age in western Sicily: differences in  
19 subsistence strategies of Greek and Elymian sites. Veget Hist Archaeobot 17(1):139-148
- 20 91. Stockmarr J (1971) Tablets with spores used in absolute pollen analysis. Pollen Spores 13:615-621
- 21 92. Terranova F, Accorsi CA, Bandini Mazzanti M. et al (2009) [Archaeopalynological analyses in Sicily in  
22 Taormina, Piazza Armerina and Motya] Indagini archeopalinologiche in Sicilia a Taormina, Piazza Armerina  
23 e Mozia. III Convegno Internazionale 'La materia e i segni della storia' 184-194. Italian.
- 24 93. Thucydides. History of the Peloponnesian War. Book IV, chapter 2, section 6.
- 25 94. Thomas R (2013) Anatomy of the endemic palms of the Near and Middle East: archaeobotanical  
26 perspectives. Rev ethnoécol (4):1-15.
- 27 95. Tinner W, van Leeuwen JF, Colombaroli D et al (2009) Holocene environmental and climatic changes at  
28 Gorgo Basso, a coastal lake in southern Sicily, Italy. Quaternary Sci Rev 28(15-16):1498-1510.

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23

i

96. Uccesu M, Orrù M, Grillo O et al (2015) Earliest evidence of a primitive cultivar of *Vitis vinifera* L. during the Bronze Age in Sardinia (Italy). *Veget Hist Archaeobot* 24(5):587-600.

97. Uccesu M, Sarigu M, Del Vais C et al (2017) First finds of *Prunus domestica* L. in Italy from the Phoenician and Punic periods (6<sup>th</sup>–2<sup>nd</sup> centuries BC). *Veget Hist Archaeobot* 26(5):539-549.

98. Valamoti SM, Gkatzogia E, Ntinou M (2018) Did Greek colonisation bring olive growing to the north? An integrated archaeobotanical investigation of the spread of *Olea europaea* in Greece from the 7<sup>th</sup> to the 1<sup>st</sup> millennium BC. *Veget Hist Archaeobot* 27(1):177-195

99. Van Geel B (2002) Non-pollen palynomorphs. In: Smol JP, Birks HJ, Last WM (eds) *Tracking environmental change using lake sediments*. Springer, Dordrecht, pp. 99-119

100. Van Geel B, Bohncke SJP, Dee H (1980) A palaeoecological study of an upper Late Glacial and Holocene sequence from “De Borchert”, The Netherlands. *Rev Palaeobot Palynol* 31:367-448

101. Van Geel B, Hallewas DP, Pals JP (1983) A late Holocene deposit under the Westfriese Zeedijk near Enkhuizen (Prov. of Noord-Holland, The Netherlands): palaeoecological and archaeological aspects. *Rev Palaeobot Palynol* 38(3-4):269-335

102. Van Zeist W, Bakker-Heeres JAH (1982) Archaeobotanical studies in the Levant: I. Neolithic sites in the Damascus basin: Aswad, Ghoraife, Ramad. *Palaeohistoria* 165-256

103. Van Zeist W, Bottema S, Van der Veen M (2001) Diet and vegetation at ancient Carthage: the archaeobotanical evidence. Groningen Institute of Archaeology, Groningen

104. Walters D, Southwick C [date unknown] Table Grape Weed Disseminule ID 5466558. USDA APHIS PPQ. <https://www.invasive.org/browse/detail.cfm?imgnum=5466558> Accessed 25 March 2020

105. Weiss E, Kislev ME (2004) Plant remains as indicators for economic activity: a case study from Iron Age Ashkelon. *J Archeol Sci* 31(1):1-13

Figure 1

[Click here to access/download;Figure;Fig\\_1.tiff](#)

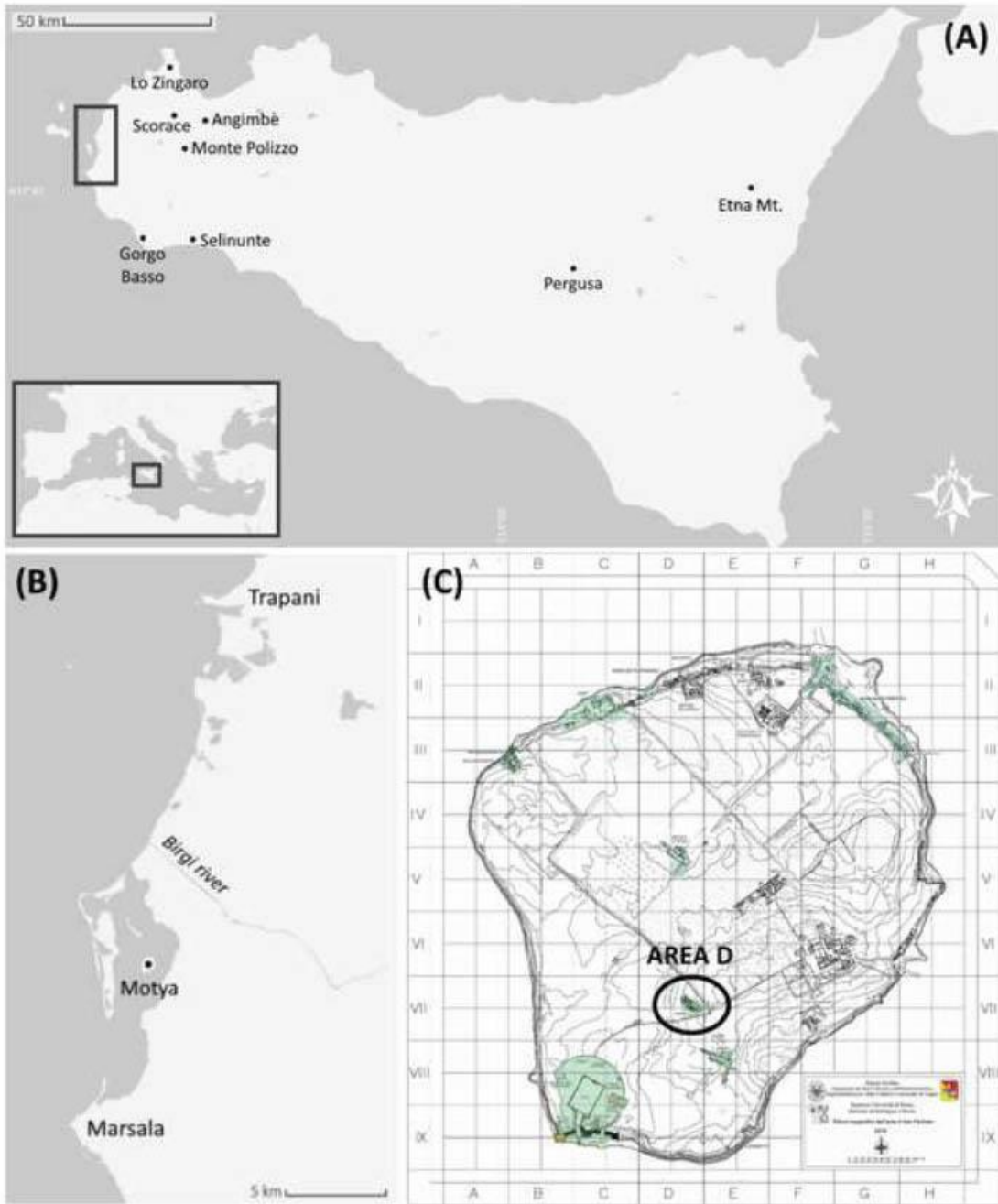




Figure 2

[Click here to access/download;Figure;Fig\\_2.tiff](#)



Figure 3

[Click here to access/download;Figure;Fig\\_3.tiff](#)

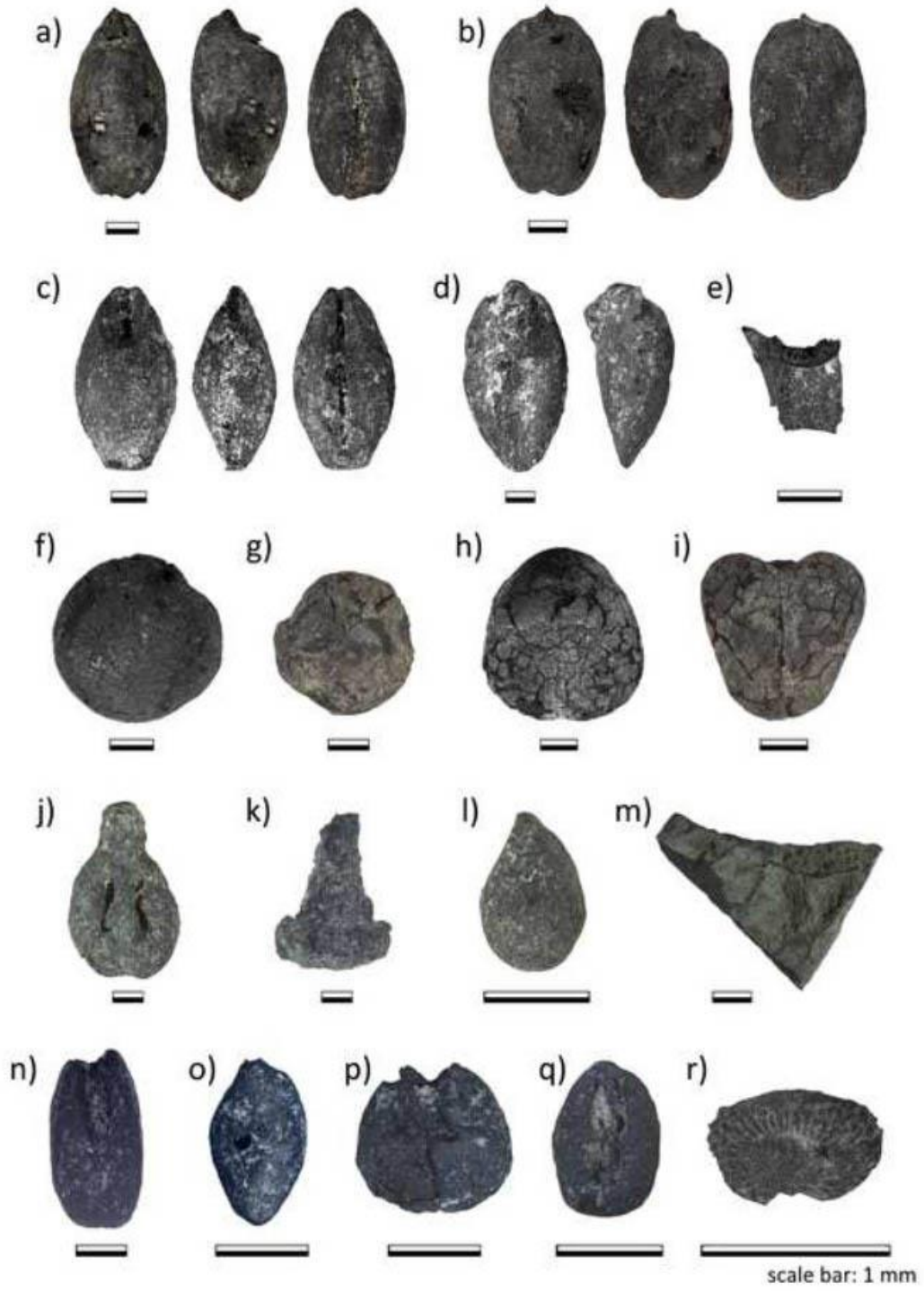


Figure 4  
Motya (Sicily)  
pit F.1112

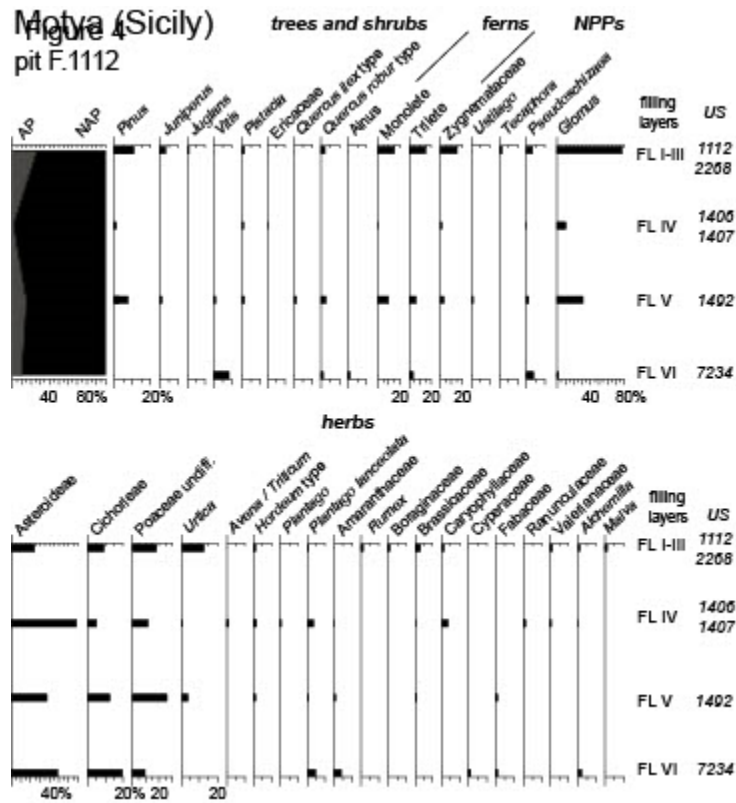


Table 1

[Click here to access/download;Table;Table 1.docx](#) 

Filling layer (FL)	Stratigraphic units (US)	Date
I-III	1112 and 2268	End of 7 <sup>th</sup> – mid 6 <sup>th</sup> century BC
IV	1406 and 1407	Mid-7 <sup>th</sup> century BC
V	1492	End of 8 <sup>th</sup> – first half of the 7 <sup>th</sup> century BC
VI	7234	Mid-second half of the 8 <sup>th</sup> century BC

**Online Resource 1.** The carpological assemblage of pit F.1112. Counts are provided per each filling layer (FL: filling layer). C: charred; M: mineralized; numbers in brackets indicate fragments.

			1112 (2017)	FL I-III	FL IV	FL V	FL VI	TOTAL	
			N/A	99	162	72	108	333	
			Volume Density (finds/L)	7.19	6.65	7.60	5.81	6.81	
Species	Plant part	Preservation							
<b>CEREALS</b>									
1	<i>Avena sativa</i>	fruit (fruit fr.)	C		2 (1)	1 (1)	2	5 (2)	
2	<i>Hordeum vulgare</i>	floret (floret fr.)	C	21 (11)	21 (16)	36 (51)	18 (21)	42 (27)	138 (126)
		fruit (fruit fr.)	C		2 (2)	3 (6)	2 (2)	7 (10)	
		fruit/floret (fruit floret fr.)	C	4	2 (2)	2 (4)	2 (3)	3 (2)	13(11)
		sprouted floret	C		2	1	2	5	
		rachis node (rachis fr.)	C		0 (1)	2	1	0 (1)	3 (2)
3	<i>Triticum monococcum</i>	fruit	C	2	2 (1)	6 (1)	4 (2)	1	15 (4)
4	<i>Triticum aestivum/durum</i>	fruit	C	5	35	93	22	38	193
		sprouted fruit	C		5	12	5	7	29
5	<i>Triticum turgidum</i> subsp. <i>dicoccon</i>	fruit	C	6	31	33	11	31	112
		sprouted fruit	C	1			1	2	
		glume base (glume)	C		2 (4)	4 (1)	1 (1)	1 (3)	8 (9)
		rachis fragment	C				1	1	2
6	<i>Triticum</i> sp.	fruit fragment	C	5	25	81	10	21	142
		sprouted fruit	C		1	6		8	15
		rachis fragment	C		1			1	1
7	Cereals indet.	fruit/floret fragment	C		54	138	70	1	263
		embryo	C		1				1
		germ of a grain kernel	C				1		1
<b>PULSESES</b>									
8	<i>Lens culinaris</i>	seed (cotyledon)	C			0 (4)	1 (3)	1 (1)	2 (8)
9	<i>Pisum sativum</i>	seed (cotyledon)	C	6 (6)	9 (5)	14 (3)	2 (2)	2 (2)	33 (18)
10	<i>Vicia ervilia</i>	seed (cotyledon)	C	1	2 (1)	2 (1)	0 (1)		5 (3)
11	<i>Vicia faba</i>	seed (cotyledon)	C	2	2 (4)	1 (2)	1 (1)	1	7 (7)
		fruit fragment	C			1			1
12	<i>Vicia/Lathyrus</i>	seed (cotyledon)	C	1	4 (5)	2 (12)	3 (3)	4 (3)	14 (23)
13	Pulses indet.	seed fragment	C		8	20	4	9	41
<b>FRUITS</b>									
14	<i>Crataegus monogyna</i>	fruit	C		1				1
15	<i>Crataegus</i> sp.	fruit	C		1				1
16	<i>Ficus carica</i>		C		12	2		5	19
		fruit	M		5	2			7
17	<i>Olea europaea</i>	fruit	C			1	1		2
18	<i>Pinus pinea</i>	fruit	C					2	2
19	<i>Pinus</i> cf. <i>pinea</i>	scale fragment	C			3		2	5
20	<i>Punica granatum</i>	fruit fragment	C			6			6
21	<i>Vitis vinifera</i>		C	87 (27)	48 (43)	44 (47)	15 (15)	68 (49)	262 (181)
		seed (fr.)	M		1			1	2

		underdeveloped seed	C		1	1		2	4
		fruit fragment	C					1	1
		pedicel	C		2	1		6	9
<b>OIL PLANTS</b>									
22	cf. <i>Linum usitatissimum</i>	seed fr.	C			1			1
<b>WEEDS</b>									
23	<i>Ammi majus</i>	fruit	C		1	1	1		3
24	<i>Anagallis arvensis</i>	seed	C			2		3	5
25	<i>Artemisia arborescens</i>	seed	C		2				2
26	<i>Avena fatua</i>	fruit (fruit fr.)	C		2	7		4 (2)	13 (2)
27	<i>Avena</i> sp.	fruit fr.	C			2			2
28	<i>Briza maxima</i>	fruit	C		1	1		2	4
29	<i>Bromus</i> sp.	fruit fr.	C		2				2
30	<i>Calendula arvensis</i>	fruit	C					1	1
31	<i>Carex</i> sp.	fruit	C		1		2		3
32	Caryophyllaceae	seed	C		1	3	3	5	12
33	<i>Cerastium</i> cf. <i>glomeratum</i>	seed	C		3				3
34	<i>Chenopodium murale</i> (L.) S. Fuentes & al.	seed	C		16				16
35	<i>Chenopodium album</i>	seed	C		5		1		6
36	<i>Coronilla</i> sp.	fruit	C				1		1
37	Cyperaceae	fruit	C			1	4	1	6
38	<i>Echium plantagineum</i>	fruit	C		1				1
			M		1				1
39	<i>Eleocharis palustris</i>	fruit	C			1	1	1	3
40	<i>Euphorbia helioscopia</i>	seed	C					1	1
41	Fabaceae	seed	C			2	1	6	9
42	<i>Galium</i> sp.	seed	C			1			1
43	<i>Geranium</i> cf. <i>molle</i>	seed	C		2				2
44	<i>Geranium/Medicago</i>	seed without seedcoat	C				1		1
45	<i>Heliotropium europaeum</i>	seed	M		1	2			3
46	<i>Hippocrepis</i> sp.	seed	C					3	3
47	<i>Hordeum murinum</i>	fruit (fruit fr.)	C		0 (1)		0 (1)	2 (3)	2 (5)
48	<i>Lolium multiflorum/perenne</i>	fruit	C		3	3	3	3	12
49	<i>Lolium temulentum</i>	fruit (fruit fr.)	C	1	47 (12)	198 (35)	28 (5)	45 (12)	319 (64)
50	<i>Malva</i> cf. <i>sylvestris</i>	seed	C			1	1		2
51	<i>Malva</i> cf. <i>nicaeensis</i>	seed	C		1				1
52	<i>Malva</i> sp.	seed fr.	C		2				2
53	<i>Medicago</i> sp.	fruit	C		3				3
54	cf. <i>Medicago</i>	seed	C		1				1
55	<i>Microrrhinum minus</i> (L.) Fourr.	seed	C		1				1
56	<i>Misopates</i> sp.	seed	C		1		1		2
57	<i>Persicaria amphibia</i> (L.) Delarbre	fruit	C				3		3
58	<i>Phalaris</i> cf. <i>minor</i>	fruit	C		33	7	37	21	98
59	<i>Phalaris</i> sp.	fruit (fruit fr.)	C		48 (71)	21 (31)	61 (93)	66 (29)	196 (224)
60	Plantaginaceae	seed	C				1		1

61	Poaceae	fruit (fruit fr.)	C	9 (19)	1 (47)	3 (45)		13 (111)
62	<i>Polygonum</i> sp.	fruit	C	2				2
63	Polygonaceae	fragment	C	2	1		1	4
64	<i>Portulaca oleracea</i>	seed	C	3	1			4
65	<i>Potentilla</i> sp.	seed	C			1		1
66	<i>Ranunculus</i> sp.	seed	C				1	1
			M	1				1
67	<i>Raphanus raphanistrum</i>	fruit fr.	C	1	1			2
68	<i>Rumex</i> sp.	fruit	C			4		4
69	<i>Scirpoides holoschoenus</i>	fruit	C			1		1
70	<i>Sherardia arvensis</i>	seed	C	7	5		1	13
71	<i>Silene</i> cf. <i>vulgaris</i>	seed	C	7	2	3	2	14
72	cf. <i>Silene</i> sp.	seed	C	1	1			2
73	cf. <i>Spergula arvensis</i>	seed	C		1			1
74	<i>Urtica membranacea</i>	seed	C			7		7
75	<i>Urtica urens</i>	seed	C	2	16			18
76	<i>Urtica</i> sp.	seed	C	1				1
77	<i>Veronica</i> sp.	seed	C	1				1
78	<i>Vulpia</i> sp.	fruit	C	2		3		5
indet				27	30	4	58	119
<b>TOTAL</b>				187	712	1078	627	3151

**Online Resource 2.** The anthracological assemblage of pit F.1112 (FL: filling layer).

<b>Taxon</b>	<b>FL I-III</b>	<b>FL IV</b>	<b>FL V</b>	<b>FL VI</b>	<b>Total</b>
<i>Capparis spinosa</i>	3		1	1	5
<i>Cupressus sempervirens</i>		1			1
cf. <i>Cupressus sempervirens</i>		1			1
<i>Erica arborea</i> type	19	14	12	3	48
<i>Erica multiflora</i> type	19	7	12	4	42
<i>Erica arborea/multiflora</i>	22	11	6	5	44
Faboideae	12	12	10	2	36
<i>Fraxinus</i> sp.				1	1
<i>Juniperus</i> sp.		1		1	2
Maloideae		2			2
<i>Olea europaea</i>	49	18	12	27	106
<i>Chamaerops humilis</i>	1		1	5	7
<i>Pinus sylvestris-montana</i> group	4			1	5
<i>Pinus</i> cf. <i>sylvestris-montana</i> group		1	1		2
<i>Pistacia lentiscus</i>	30	36	43	15	124
<i>Pistacia terebinthus</i>	11	13	9	1	34
<i>Pistacia</i> sp.	25	34	22	10	91
<i>Quercus</i> evergreen	61	36	64	50	211
<i>Quercus</i> sp.	1	9	5	4	19
<i>Rhamnus/Phillyrea</i>	27	22	7	31	87
Rosoideae	1	1			2
<b>Total</b>	<b>285</b>	<b>219</b>	<b>205</b>	<b>161</b>	<b>870</b>



## **SECTION 2**

### **Morphometry: the statistical analysis of form and its (co)variation**

## CHAPTER 3

### **Grapes and vines of the Phoenicians: morphometric analyses of pips from modern varieties and Phoenician archaeological sites in the Western Mediterranean**

Moricca C., Bouby L., Bonhomme V., Pérez-Jordà G., Nigro L., Spagnoli F., Peña-Chocarro L., van Dommelen P., Sadori L.

## Journal of Archaeological Science: Reports

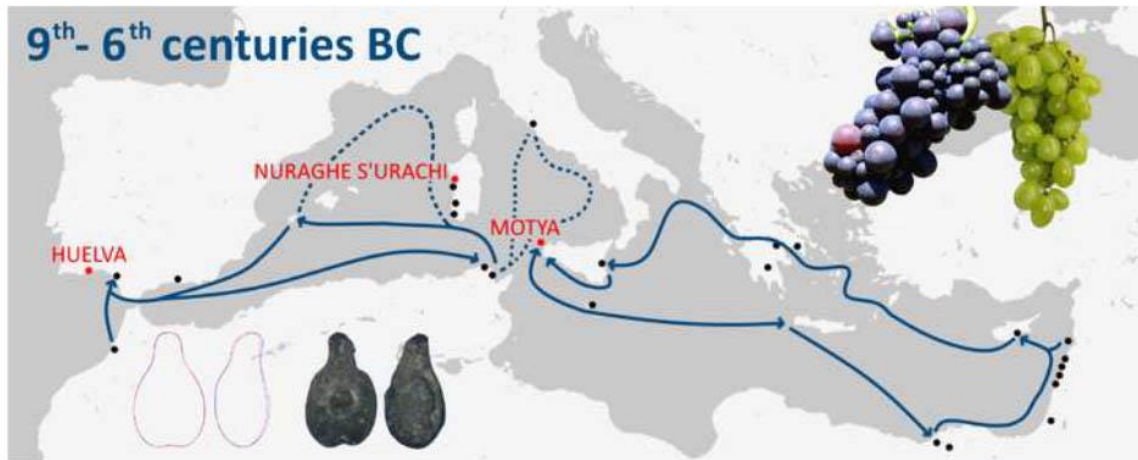
### Grapes and vines of the Phoenicians: morphometric analyses of pips from modern varieties and Phoenician archaeological sites in the Western Mediterranean --Manuscript Draft--

Manuscript Number:	JASREP-D-20-00755
Article Type:	Research Paper
Keywords:	Phoenicians, viticulture, morphometry, Western Mediterranean, experimental charring
Corresponding Author:	Claudia Moricca Sapienza University of Rome: Universita degli Studi di Roma La Sapienza Rome, RM ITALY
First Author:	Claudia Moricca
Order of Authors:	Claudia Moricca Laurent Bouby Vincent Bonhomme Sarah Ivorra Guillem Pérez-Jordà Lorenzo Nigro Federica Spagnoli Leonor Peña-Chocarro Peter Van Dommelen Laura Sadori
Abstract:	<p>The present study aims to contribute to the investigation of the role of Phoenicians in the spread and trade of grapevine through the morphometric analysis of grape pips. Waterlogged and charred samples were selected from three Western Mediterranean sites: Motya (Sicily, Italy), Nuraghe S'Urachi (Sardinia, Italy) and Huelva (Andalusia, Spain). While only Motya is a Phoenician foundation, all three were nevertheless associated with Phoenician expansion and cultural interaction. Ten cultivars from the "Vivaio Federico Paulsen" in Marsala (western Sicily) were chosen as modern reference material. The key challenge was the comparison of archaeological pips preserved through different fossilization processes, which was overcome using two reference datasets of the same modern cultivars, one uncharred and one charred. Statistical analyses of pip outlines show that archaeological material from these sites is morphologically comparable to that of modern varieties, suggesting that the archaeological finds may be described as "strongly domesticated". PCA analyses allowed an inter-site comparison, showing that samples from the three sites are clearly distinguishable based on their morphology. This indicates the use of different varieties which may be due to different factors. Our analysis represents a first step, which could be enriched by the addition of pips deriving from more contexts and more sites, compared against a wider selection of modern cultivars.</p>

Highlights (for review)

**Highlights**

- Morphometric analysis of grape pips from Western Mediterranean Iron Age sites
- Indirect comparison of waterlogged and charred grape seeds through morphometry
- “Strongly domesticated” morphology of pips at all sites
- Different grape varieties in different sites
- Phoenician viticulture probably based on local grape varieties



1 **Grapes and vines of the Phoenicians: morphometric analyses of pips from**  
2 **modern varieties and Phoenician archaeological sites in the Western**  
3 **Mediterranean**

4 Claudia Moricca<sup>1,2\*</sup>, Laurent Bouby<sup>3</sup>, Vincent Bonhomme<sup>3</sup>, Sarah Ivorra<sup>3</sup>, Guillem Pérez-Jordà<sup>4</sup>,  
5 Lorenzo Nigro<sup>5</sup>, Federica Spagnoli<sup>5</sup>, Leonor Peña-Chocarro<sup>6</sup>, Peter van Dommelen<sup>7</sup>, Laura Sadori<sup>2</sup>

6 <sup>1</sup>Department of Earth Sciences, Sapienza University of Rome, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma, Italy;  
7 claudia.moricca@uniroma1.it

8 <sup>2</sup> Department of Environmental Biology, Sapienza University of Rome, Piazzale Aldo Moro 5, 00185  
9 Roma, Italy

10 <sup>3</sup>ISEM (UMR 5554), Univ Montpellier, CNRS, IRD, EPHE, Montpellier, France

11 <sup>4</sup> GRAM- GIUV2015-222, Department de Prehistòria, Arqueologia i Història Antiga, Universitat de  
12 València, Avda. Blasco Ibañez 28, 46010, València, Spain

13 <sup>5</sup> Department “Italian Institute of Oriental Studies – ISO”, Sapienza University of Rome, Circonvallazione  
14 Tiburtina 4, 00185 Roma, Italy

15 <sup>6</sup> GI Paleoeconomía y Subsistencia de las Sociedades Preindustriales, Instituto de Historia (CSIC). Albasanz  
16 26-28, E-28030 Madrid, Spain

17 <sup>7</sup> Joukowsky Institute for Archaeology and the Ancient World, Brown University, Providence, RI, USA

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31 **Abstract**

32 The present study aims to contribute to the investigation of the role of Phoenicians in the spread  
33 and trade of grapevine through the morphometric analysis of grape pips. Waterlogged and charred  
34 samples were selected from three Western Mediterranean sites: Motya (Sicily, Italy), Nuraghe  
35 S'Urachi (Sardinia, Italy) and Huelva (Andalusia, Spain). While only Motya is a Phoenician  
36 foundation, all three were nevertheless associated with Phoenician expansion and cultural  
37 interaction. Ten cultivars from the "Vivaio Federico Paulsen" in Marsala (western Sicily) were  
38 chosen as modern reference material.

39 The key challenge was the comparison of archaeological pips preserved through different  
40 fossilization processes, which was overcome using two reference datasets of the same modern  
41 cultivars, one uncharred and one charred.

42 Statistical analyses of pip outlines show that archaeological material from these sites is  
43 morphologically comparable to that of modern varieties, suggesting that the archaeological finds  
44 may be described as "strongly domesticated".

45 PCA analyses allowed an inter-site comparison, showing that samples from the three sites are  
46 clearly distinguishable based on their morphology. This indicates the use of different varieties  
47 which may be due to different factors.

48 Our analysis represents a first step, which could be enriched by the addition of pips deriving from  
49 more contexts and more sites, compared against a wider selection of modern cultivars.

50 **Keywords:** Phoenicians, viticulture, morphometry, Western Mediterranean, experimental  
51 charring

52 **1. Introduction**

53 This study aims at better understanding the role of Phoenicians in the spread and trade of grapevine  
54 through the morphometric analysis of grape pips.

55 Grapevine (*Vitis vinifera* L.) is one of the most important fruit crops of the past and present world,  
56 both economically and culturally. The wild and cultivated forms, respectively *Vitis vinifera* L.  
57 subsp. *sylvestris* (C.C. Gmel.) Hegi and *V. vinifera* L. subsp. *vinifera*, differ by an array of traits,  
58 including their reproductive biology. Wild grapevine is dioecious and is cross-pollinated, while  
59 domesticated grapes are in most cases hermaphrodite and capable of self-pollination (This et al.,  
60 2006). Domestication has also resulted in an increase in berry size and sugar content, which are  
61 both factors that play a key role in fermentation (Bouby et al., 2013). Differences can moreover be  
62 observed in the shape of its seeds, with wild pips being "small, robust, with a rounded outline, or  
63 cordate, with short stalks [...] almost flat ventrally with sharp angles and a strongly developed  
64 chalaza", in contrast with cultivated ones that are large, elongated, oval or pyriform, with a longer  
65 stalk, more rounded ventrally and less sharply sculptured (Mangafa & Kotsakis, 1996, p. 409;  
66 Levadoux, 1956; Jacquat and Martinoli, 1999).

67 The origins of wine production have been traced back to the Caucasus in the 7<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> millennia  
68 (McGovern et al., 2017). It is unknown if these first wines were made from wild or cultivated

69 grapes (Bouby et al., accepted). In any case all the evidence points to an origin of domesticated  
70 grapes (e.g. Myles et al., 2011). Grapevine was cultivated, and probably domesticated, in South  
71 West Asia by at least the 4<sup>th</sup> millennium BC (e.g. Miller, 2008; Fuller and Stevens, 2019). Grassi  
72 et al. (2003), Imazio et al. (2004), Arroyo-García et al. (2006) and more recently Riaz et al. (2008)  
73 have performed simple sequence repeats (SSR) analyses on wild and cultivated grapevines. Their  
74 results suggest the presence of at least two separate grape domestication events: one in  
75 Transcaucasia and another in Western Europe, particularly in Spain and Sardinia. Scienza (2008)  
76 and Forni (2012) describe several centers of “accumulation”, areas located on major commercial  
77 routes near ports, where many varieties were gathered over the centuries due to frequent/intensive  
78 contacts between populations. Some of these have been identified as the main centers of diversity.  
79 Distinct groups of cultivated grapevines were proposed by Negrul, who identified three *proles*: a  
80 *proles pontica* between Georgia and Asia Minor and in Eastern Europe, a *proles occidentalis* in  
81 Italy, France, the Iberian Peninsula, and Germany, and a *proles orientalis* in Central Asia, Persia,  
82 Armenia and Afganistan (Dalmasso, 1961).  
83 Riaz et al. (2018) suggest that cultivars from the *proles pontica* were introduced to Western  
84 Europe by people. Today, domesticated grape diversity is the result of millennia of human  
85 selection and diffusion. Ancient civilizations such as the Assyrians, Phoenicians, Greeks,  
86 Etruscans and Romans, spread viticulture first along the Mediterranean basin, and later also into  
87 more temperate regions (McGovern, 2003). In the Western Mediterranean there is an increasingly  
88 clear link between the Phoenician presence and the development of viticulture (Botto, 2013), as  
89 may be seen from both the archaeobotanical record (Buxó 2008; Pérez-Jordà et al., 2017; Ucchesu  
90 et al., 2015), and other elements in the archaeological record such as the wine presses (Gómez  
91 Bellard et al., 1993) or evidence of cultivation (Vera & Echevarria 2013). Evidence of *Vitis vinifera*  
92 in Phoenician sites is also found in association to animal bones (e.g. Moricca et al., in press; Portas  
93 et al., 2015), as it is believed that the waste from winemaking was used by Phoenicians for meat  
94 preservation thanks to the antioxidant capacity of grapes (Sabato et al., 2019).  
95 Morphometry, the statistical analysis of form and its (co)variation (Rohlf and Bookstein, 1990),  
96 has played a key role in the study of grape pips from archaeological contexts since the early 20<sup>th</sup>  
97 century to distinguish between wild and domesticated seeds (Stummer, 1911; Mangafa &  
98 Kotsakis, 1996). The approach was initially mainly based on measuring the length and breadth of  
99 the whole pip but it has developed to include multiple parameters, such as the length of the stalk  
100 or position of the chalaza (Rivera Núñez et al., 2007); more recently, it has embraced geometric  
101 morphometrics and, in particular, outline analysis (Terral et al., 2010). Although only genetic  
102 analyses can demonstrate a direct connection between modern cultivars and archaeobotanical  
103 specimens (Guasch-Jané, 2019), geometric morphometric analyses are useful in archaeobotany,  
104 where shape is often the only remaining datum (Portillo et al., 2020). Since most of the surviving  
105 plant remains are usually seeds, outline analyses that do not require landmarks are particularly  
106 suitable and have been successfully used in numerous studies (eg. Ekhvaia & Akhalkatsi, 2010;  
107 Terral et al., 2010; Orrù et al., 2013; Ros et al., 2014; Pagnoux et al., 2015; Sabato et al., 2015a;  
108 Bonhomme et al., 2017; Bourgeon et al., 2018; Boso et al., 2020). Desiccated remains, whose



109 shape was not modified by (sub)fossilization, have proven to be the most suitable material for  
110 morphometric analysis, followed by waterlogged ones (Bouby et al., 2013). An additional  
111 advantage that these categories carry is the possibility to perform DNA analyses, which can serve  
112 as a complementary tool (Bacilieri et al., 2017). The study of charred grape pips is more  
113 challenging, as this (sub)fossilization results in a notable degree of deformation, in particular a  
114 swelling of the seed, which mostly occurs on the ventral side and which is best observed on the  
115 lateral outline (Smith and Jones, 1990; Bouby et al., 2018).  
116 Despite the distortion of charred botanical remains, differences in seed shape may remain  
117 informative. Attempts to perform morphometric analyses on charred grape pips have been recently  
118 undertaken by Uccesu et al. (2016) and Bouby et al. (2018), who both concluded that it is possible  
119 to distinguish between wild and domesticated pips, even if they are charred.  
120 Bouby et al. (2018) have moreover shown that if charring occurred at a temperature of 250°C or  
121 lower, wild and domesticated pips may not only be correctly distinguished from each other, but it  
122 is also possible to identify correctly a high percentage of domesticated pips. Charring at higher  
123 temperatures increases the classification error, which means that cultivar classification may only  
124 use pips charred at lower temperatures (Bouby et al., 2018).  
125 This paper compares, for the first time, grape pips collected in different sites with Phoenician  
126 connections to explore the interaction of Phoenicians with plants and food, including commercial  
127 routes and trade goods. Were Phoenicians responsible for the spread of viticulture to the western  
128 Mediterranean? Or did they exploit and possibly domesticate wild grapes? Are modern cultivars a  
129 result of Phoenician influence?

130

### 131 **1.1. Study sites**

132 The present study focuses on the analysis of materials originating from three sites related to the  
133 Phoenician-Punic diaspora: Motya, Huelva and Nuraghe S'Urachi, which are respectively situated  
134 in Sicily (Italy), Spain and Sardinia (Italy; Fig. 1).

135 Phoenicians and their material culture traveled the length and breadth of the Mediterranean  
136 between the end of the 2<sup>nd</sup> and the first half of the 1<sup>st</sup> millennium BC (Aubet Semmler, 2001;  
137 López-Ruiz and Doak, 2019). Their expansion from the coastal Levant in modern Lebanon  
138 towards the Western Mediterranean involved the major islands and many mainland coastal areas  
139 of the Mediterranean, such as Crete, Sicily, Sardinia, and Andalusia. In all these areas, commercial  
140 and agricultural settlements were newly established or created in association with existing  
141 indigenous ones, and the relations between Phoenicians and local communities became a key  
142 aspect of the economic and social transformation of these regions.

143 While only one of the three sites studied is a Phoenician foundation, all three were nevertheless  
144 undoubtedly associated with Phoenician expansion and cultural interaction.

145 Motya is a small island of just 45 ha off Western Sicily in the Central Mediterranean. It is located  
146 in a sheltered lagoon, where it had offered an ideal stopping point on trade routes since the second  
147 millennium BC. It was settled by Phoenicians from the 8<sup>th</sup> century BC (Nigro and Spagnoli, 2017;  
148 Nigro, 2019). Situated at the westernmost point of Sicily, it represented the last stop before

149 reaching Sardinia. Intensified interactions between Sicily, Sardinia and Iberia during the Late  
150 Bronze Age and the Early Iron Age are attested by archaeological evidence (Bernabale et al., 2019;  
151 Nigro et al., 2020).

152 Nuraghe S'Urachi is situated on the central west coast of Sardinia, on the northern shores of the  
153 Gulf of Oristano. The nuraghe itself was first built sometime in the Middle Bronze Age or mid-2<sup>nd</sup>  
154 millennium BC, and remained continuously occupied well into the 1<sup>st</sup> millennium BC. From  
155 around the turn of the 8<sup>th</sup>-7<sup>th</sup> century, Phoenician material culture was imported in increasingly  
156 abundant quantities and subsequently locally produced, suggesting a stable presence of  
157 Phoenicians (Van Dommelen et al., 2020).

158 Situated in the coastal wetlands created by two rivers flowing into the Atlantic, the site of Huelva  
159 was likewise an indigenous settlement, where Phoenician material culture was imported as early  
160 as the 9<sup>th</sup> century BC. It offered access to an important mining district in the interior, which enabled  
161 its inhabitants to establish connections across both the Atlantic and the Mediterranean (Ruiz-  
162 Gálvez Priego 1986; 2014). A small number of Sardinian pottery amidst a rich variety of  
163 Phoenician and other imports shows the involvement of both indigenous communities in  
164 Phoenician commercial networks (Gonzales de Canales et al., 2006).

165 [Figure 1 near here]

## 166 **2. Materials and Methods**

### 167 **2.1. Modern material**

168 Ten cultivars collected from the “Vivaio Federico Paulsen: Centro Regionale per la Conservazione  
169 della Biodiversità Agraria” in Marsala (TP, western Sicily) were selected as modern reference  
170 material (<http://vivaiopaulsen.it>). The choice of cultivars was based on their geographic origin,  
171 with three cultivars regarded as native to Georgia (“Chichvi”, “Ogialesci” and “Zerdagi”), five to  
172 Sicily (“Albanello”, “Catarratto”, “Inzolia”, “Perricone” and “Vitarolo”) and one to mainland  
173 Italy (“Coda di Volpe” - Tab. 1; Ansaldi et al., 2014, Galet, 2000). The origin of “Zibibbo”, also  
174 known as “Muscat of Alexandria”, is debated. It has nevertheless a long history of cultivation in  
175 Sicily, presumably starting with the Arabic domination of the Island (ca. 9<sup>th</sup> century AD) but being  
176 first described as a cultivar by Francesco Cupani in 1696 (De Lorenzis et al., 2015). Although,  
177 many cultivars have both black and white mutants (e.g. “Pinot”), we have maintained a balance in  
178 our sample between black and white grapes. 30 grape pips of each cultivar have been sampled for  
179 the present study, and each pip was given a unique identification code in order to compare its  
180 morphology before and after charring.

181 [Table 1 near here]

### 182 **2.2. Charring conditions**

183 Experimental charring was performed on the selected pips in order to train identification models  
184 with pips representative of well-preserved archaeobotanical material. Charring conditions were  
185 established following the studies realized by Uccesu et al. (2016) and Bouby et al. (2018), which

186 evaluated the most suitable conditions of experimental charring for morphometric studies. They  
187 respectively defined temperature ranges of 240-310°C and 250-450°C, below which charring  
188 resulted in heterogeneous carbonization and above which the pips disintegrated. Oxygen  
189 availability and duration of heating had a smaller impact on pip deformation, although it seemed  
190 slightly more accentuated under oxidizing conditions. Complete charring of the reference  
191 assemblages occurred already after 20 minutes. Bouby et al. (2018) concluded that only pips  
192 charred at a low temperature should be used for identification at the cultivar level, as charring at  
193 250°C allowed not only to distinguish correctly between wild and domesticated pips, but also to  
194 identify accurately specific varieties.

195 Each of the selected pips, which had previously been given a unique identification code, was  
196 wrapped in two layers of aluminum foil in order to re-create reducing conditions, and to simulate  
197 the taphonomic factors which resulted in the creation of the archaeological assemblage. The pips  
198 were placed in a Thermolyne 48000 furnace at ambient temperature, the temperature was set at  
199 250°C and the furnace was turned on. After 90 minutes the sample tray was removed from the  
200 oven. In order to reduce the uncertainty correlated to the charring temperature (high or low), only  
201 very well-preserved pips were retained, filtering out the ones with a more inflated aspect, as these  
202 can only be considered for a wild/domesticated distinction (Bouby et al., 2018).

### 203 **2.3. Archaeological material**

204 Archaeological grape pips were collected from the western Mediterranean sites of Motya, Nuraghe  
205 S'Urachi and Huelva. The archaeological material from Motya consisted of 189 grape pips  
206 collected from a 8<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> century BC refuse pit, which had been preserved by carbonization and  
207 collected using the bucket floatation technique. The grape seeds come from six stratigraphic units  
208 interpreted as four depositional events (Moricca et al., submitted). Few pedicels were found in  
209 comparison to the number of grape seeds, indicating that these are more likely to originate from  
210 food consumption than to represent wine making refuse (Margaritis and Jones, 2006).

211 The material from the sites of S'Urachi and Huelva was by contrast preserved by waterlogging.  
212 The 179 grape pips from S'Urachi come from the fill of a trench that was backfilled with rubbish  
213 from the early 7<sup>th</sup> century BC onwards, along with other fruits, cereals as well as large quantities  
214 of animal bones and pottery (Pérez-Jordà et al., 2020).

215 The 253 pips from Huelva were recovered at a fill context that possibly represents waste dumped  
216 in a port area. The sediment was extracted mechanically, but associated radiometric dates and  
217 archaeological evidence allow us to place it in the 9<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> century BC (Pérez-Jordà et al., 2017).

### 218 **2.4. Morphometric analysis**

219 Modern (both pre- and post-charring) and archaeological grape pips were positioned on a blue  
220 background and photographed in dorsal and lateral position (Fig. 2) at a fixed magnification using  
221 an Olympus SZ-ET stereomicroscope and an Olympus DP 12 camera. These images were then  
222 processed in order to obtain black masks on a white surface. Outlines coordinates (x; y) were  
223 extracted and 360 points, equally spaced along the curvilinear abscissa were sampled.

224 Normalization of the outlines was carried out by centering, scaling them using their centroid size,  
225 and by defining the first point right above the centroid (Bouby et al., 2018). Elliptic Fourier  
226 transform (EFT) approach (Kuhl and Giardina, 1982), subsequently enabled us to turn the shape  
227 into multivariate coefficients. EFT consists of a decomposition x- and y- coordinates as two  
228 harmonic sums of trigonometric functions (Bonhomme et al., 2014). The two views were treated  
229 separately, and their coefficients were later combined. In our case, seven harmonics were chosen  
230 for the two views, enough to gather 99% of the total harmonic power. Each harmonic corresponds  
231 to four coefficients, so EFT resulted in 56 coefficients (2 views  $\times$  7 harmonics  $\times$  4 coefficients per  
232 harmonic) further treated as quantitative variables. Morphometric used the Momocs package  
233 (Bonhomme et al., 2014; version 1.3.2 available at <https://github.com/MomX/Momocs>) and all  
234 analyses were performed in the R environment, version 4.0.2 (R Core Team, 2020).

235 [Figure 2 near here]

## 236 2.5. Statistical analyses

237 Shape variability of the modern charred and uncharred pips and the archeological seeds was  
238 assessed and compared at different levels using Principal Component Analyses (PCA).

239 Preliminary analyses were conducted to quantify error related to the positioning of pips for  
240 photographic documentation and their graphical elaboration. A PCA<sub>geo</sub> (Fig. 3) on the matrices of  
241 the EFT coefficients of modern uncharred pips was first calculated to characterize the seed shape  
242 variability at the cultivar level. A mean score was represented for each variety. The first two  
243 principal components (PC 1 and PC 2) are shown in Figure 3, along with the corresponding  
244 morphological space that illustrates the shape components captured by these PCs. Secondly,  
245 charred samples were projected as supplementary observations in PCA<sub>geo</sub>, to visualize the effects  
246 of charring on pip shape (PCA<sub>exper</sub>; Fig. 4). Here again, only average scores per variety were  
247 represented. Mean shapes for modern pips were also calculated to visualize these changes (Fig. 5).  
248 Regarding the archaeological pips, a PCA<sub>archeo</sub> (Fig. 6) was carried out in order to compare the pips  
249 from the sites of Motya, Nuraghe S'Urachi and Huelva. We used the first 12 PCs, that gather 95%  
250 of the total variance in a permutational MANOVA using the package vegan (Oksanen et al., 2019),  
251 to test for differences between assemblages. We then carried out two PCAs (PCA<sub>water</sub> and PCA<sub>char</sub>  
252 ; Fig. 7 and 8) on modern material (uncharred and charred) that we overlaid with the waterlogged  
253 and charred archaeological pips from respectively Huelva and S'Urachi and Motya as additional  
254 observations.

255

## 256 3. Results

257 The first two principal components (PCs) of the PCA performed on uncharred modern samples  
258 (PCA<sub>geo</sub>) explain 59.2% of the total variance (Fig. 3). PC1 (38.2%) distinguishes between roundish  
259 pips with a short stalk, characterizing shapes close to the wild morphotype, and more elongated  
260 pips with a longer stalk, typically associated with cultivated grapes. PC2 (21.0%) mostly captures  
261 the straightness/curviness of the pip outline in lateral view.

262       **3.1. Provenance of cultivars**

263       The application of PCA<sub>geo</sub> to modern materials makes it possible to highlight the differences in  
264       seed shape between cultivars, which can be compared to the geographical origin of each cultivar  
265       (Fig. 3).

266       [Figure 3 near here]

267       The center of the plot is occupied by the Sicilian cultivars, while the Georgian ones are shifted  
268       towards the righthand side of the graph. Pips of the Georgian cultivars are broader and more  
269       laterally curved than the Sicilian ones, which present a shape closer to that of wild plants. “Coda  
270       di Volpe”, which is the only cultivar from the Italian mainland in the analysis, presents by contrast  
271       pips that are on average more elongated and straighter in the lateral outline.

272       **3.2. Charring effect**

273       PCA on reference materials has enabled us to describe the effects of experimental charring in terms  
274       of changes in pip shape (PCA<sub>exper</sub>; Fig. 4). This is reflected in a general inflation of the pip bodies,  
275       resulting in an overall plumpness (PC1) and a straightening of the lateral outline (PC2). All  
276       cultivars follow a similar pattern.

277       [Figure 4 near here]

278       The calculated mean shapes associated with the charring conditions (Fig. 5) show that charring  
279       mostly affects the lateral section, particularly on the ventral side with an inflation of the body and  
280       a change in inclination of the beak. The changes in the dorsal view are nevertheless much lower.

281       [Figure 5 near here]

282       **3.3. Comparison of archaeological samples**

283       A PCA of all the archaeological samples was also carried out (PCA<sub>archeo</sub>; Fig. 6). In PCA<sub>archeo</sub>, the  
284       first two PCs explain 59.6% of the total variance. PC1 (40.9% of variance) distinguished pips  
285       based on their elongation (or roundness), while PC2 (18.7% of variance) is correlated with the  
286       curvature of the lateral outline.

287       While some differences can be seen along PC1, with pips from Motya’s stratigraphic units 1112,  
288       1406 and 2268 being rounder than the others, most differences can be observed along PC2.  
289       Waterlogged pips, particularly from S’Urachi are characterized by a more curved lateral outline,  
290       while pips from the Motya deposit have a straighter lateral outline. This is coherent with the results  
291       of the previous analyses, as PC2 is mostly explained by charring. Pips from Huelva and Motya’s  
292       US 1407 are very similar, as they are the most elongated ones among the studied pips; they also  
293       have a similar curvature in the lateral outline. While looking specifically at the waterlogged  
294       assemblages, it is possible to see that pips from S’Urachi are the broadest. This analysis does not,  
295       however, take into consideration the effect of charring, which our experiments have shown to  
296       cause an inflation of the pip body.

297 [Figure 6 near here]

298 Archaeological waterlogged samples were projected on PCA<sub>geo</sub>, previously obtained for modern  
299 uncharred pips (Fig. 7). PCA<sub>water</sub> allows to compare the morphology of the pips from Huelva and  
300 S'Urachi with modern cultivars. Although the pips from S'Urachi are closest to those of  
301 "Albanello", they do not match the modern cultivars. This is also the case with the ones from  
302 Huelva.

303 The permutational MANOVA carried out to test differences between assemblages was comprised  
304 of a pairwise comparison of modern varieties (both charred and uncharred) and archaeological  
305 samples. In pairwise comparisons p-values lower than 0.05, which indicate differences in the  
306 pairwise comparison, were seen for: "Albanello" and Huelva; "Coda di Volpe" and Motya  
307 US2268; "Ogialesci", S'Urachi and Motya US1407; "Perricone", Motya US1407 and US2268;  
308 "Zerdagi", Motya US1492 and US2268.

309 [Figure 7 near here]

310 Finally, average scores for samples from Motya were plotted on the PCA previously obtained for  
311 the experimentally charred modern cultivars (Fig. 8). This shows that the samples from Motya are  
312 relatively distant from modern cultivars. Even so, the pips from US 1407 and US 7234 are most  
313 similar to "Perricone", while the mean score for US 1492 falls between "Perricone" and  
314 "Catarratto", US 2268 is closest to "Zibibbo", and the pips from US 1112 and US 1406 are finally  
315 closest to "Chichvi".

316 [Figure 8 near here]

#### 317 4. Discussion

318 The present study represents a first attempt to evaluate differences in assemblages of grape pips  
319 from Phoenician sites and sites that underwent Phoenician influence. Here we show that: a) there  
320 is a correlation between the geographical origin of modern cultivars and the shape of their pips; b)  
321 the results of the charring experiments are coherent with the existing literature; c) a comparison  
322 between modern and archaeological pips allows the identification of the sites with the most and  
323 least "domesticated" pips; d) no direct match with modern cultivars was found yet, similarities can  
324 be pointed out.

325 In the first place, we have found a correlation between the pip shape of modern cultivars with their  
326 geographical origin, despite a slight overlap of the Sicilian and the Georgian clusters. This  
327 correlation has previously been observed, just as it has also been noted that considering a higher  
328 number of varieties results in less clear-cut differences between geographical groups (Pagnoux et  
329 al., 2015).

330 The results concerning the deformation of pips by charring are consistent with the experiments  
331 conducted by Smith and Jones (1990) and Bouby et al. (2018) and show that the grapevine seeds  
332 become rounder when charred. The stalk is less affected by deformations, at least in its length.  
333 Charring also affects the lateral side by decreasing its curvature.

334 PCA<sub>archeo</sub> carried out on archaeological pips allows a first comparison of their morphology.  
335 Although slight differences were seen in the roundness of the pips, with those from Huelva and  
336 Motya's US 1407 being the slimmest, and those from three stratigraphic units in Motya being the  
337 roundest, most differences concerned the straightness of the lateral outline and may be ascribed to  
338 charring.

339 A more appropriate comparison of archaeobotanical samples was carried out indirectly, by  
340 projecting waterlogged pips on PCA<sub>geo</sub> and charred ones on PCA<sub>exper</sub>.

341 The comparison between waterlogged seeds from Huelva and S'Urachi highlighted differences  
342 rather than similarities. On average, pips from the former site were slimmer and their lateral outline  
343 was less curved, in comparison to the ones coming from the Sardinian excavation. In the nearby  
344 site of Sa Osa, *Vitis vinifera* remains are found in levels dating 1300 years BC (Orrù et al., 2013),  
345 suggesting an earlier tradition. This could have been maintained on the island in the following  
346 centuries, as suggested by the high concentrations of *Vitis* pollen in the adjacent Mistras lagoon at  
347 the transition from the middle Bronze Age to the Punic Period (approx. from 3500 to 2500 cal BP;  
348 Di Rita and Melis, 2013). In contrast, in the Huelva area grape pips are not present before the 9<sup>th</sup>-  
349 8<sup>th</sup> centuries.

350 Comparison with modern varieties was not as straightforward. Even if pips from S'Urachi share  
351 some features with the modern ones of "Albanello", "Chichivi", "Vitrarolo" and "Zibibbo" grapes,  
352 no clear correspondence was evident. Even if this lack of conformity could be due to the limited  
353 size of the reference collection, we should consider that these are modern varieties, that quite likely  
354 were introduced later in history. How closely related can modern and ancient varieties be in a given  
355 region? Since grapevines are commonly managed through vegetative propagation it is possible for  
356 varieties to remain genetically unchanged for centuries. Nonetheless, new cultivars can be created  
357 through sexual crosses or somatic mutations. Ancient DNA studies that may help to trace kinship  
358 with modern varieties have been undertaken on archaeological pips from several archaeological  
359 sites in France (Ramos-Madrigal et al., 2019). Although a clear match ("Savagnin blanc") was  
360 only found at a medieval site, several pips from Roman sites show first-degree relationships with  
361 modern French and Swiss cultivars. This suggests that at least some varieties remain virtually  
362 unchanged since Roman times, and possibly for a longer time.

363 Misidentification can, nonetheless, be influenced by taphonomic factors, including the fact that  
364 remains may become slightly swollen because of waterlogging (Pagnoux et al., 2015).

365 The samples from Motya, which have been preserved through charring, differ mostly by their  
366 roundness. Pips from the most recent stratigraphic units (US 1112 and US 2268), which make up  
367 a single depositional phase, are the wider ones, with their shape appearing to be of a "least  
368 domesticated" type. This may be related to the fact that these stratigraphic units also included  
369 prehistoric materials (such as pottery and other objects). The "least domesticated" pips could have  
370 therefore been deposited along with the latter. Pips of units 1407, 1492 and 7234 (respectively  
371 from the mid-7<sup>th</sup> century BC, end of 8<sup>th</sup>-first half of the 7<sup>th</sup> century BC, and mid-8<sup>th</sup> century BC)  
372 seem by contrast more elongated and with longer stalks. It is surprising, therefore, that pips from  
373 stratigraphic units 1406 and 1407, which also belong to the same depositional layer, differ quite

374 substantially in shape. This may however be due to the small sample size obtained from US 1407.  
375 There exists in fact overlap between the datasets, if we examine the values obtained for single pips.  
376 The differences may be explained by the presence of different grape varieties within the same  
377 depositional layer. A second explanation could be uneven charring in the archaeological context.  
378 The context of retrieval is a disposal pit that is several meters wide (Moricca et al., submitted).  
379 This would allow for the possibility that higher temperatures were achieved in US 1406 than US  
380 1407, found on the opposite sides of the same filling layer. Charring at higher temperatures has  
381 been proven to cause an inflation of the pip bodies (Bouby et al., 2018). Nonetheless, this  
382 explanation seems less likely. Such reasoning may also apply to the samples from US 1112 and  
383 2268, even if the values are not as contrasting.

384 In terms of their correspondence to modern cultivars, the outlines of pips from units 1112 and 1406  
385 best resemble pips from “Chichvi” grapes, while the seeds from the other samples present shapes  
386 noticeably different from the modern reference cultivars. It is interesting in this regard to consider  
387 the results of the genetic study carried out by Riaz et al. (2018), who analyzed 1378 cultivated and  
388 wild grape samples. While most Italian cultivars clustered with those from France, Spain and  
389 Pakistan – Turkmenistan, a small subset was associated with wild and cultivated grapevines from  
390 Georgia. This suggests that the first domesticated cultivars in Central Asia and Caucasus (the  
391 *proles pontica*) somehow did leave a genetic footprint in the Western European *proles*  
392 *occidentalis*.

393 “Zerdagi” is the modern variety with the broader seeds and least elongated stalks, and which is  
394 therefore most like wild grapes, but there are no subfossil equivalents in either the waterlogged or  
395 charred assemblages. The same holds for the “Coda di Volpe” variety, which has the slimmest  
396 pips and the shortest stalks. These observations may suggest a certain level of domestication of the  
397 vine from all the sites studied.

398 The results of PCA<sub>water</sub> and PCA<sub>char</sub>, evidence that archaeological material from the three sites is,  
399 morphologically, broadly comparable to the modern varieties, which similarly suggests that the  
400 archaeological finds may be described as “strongly domesticated”. If we take into consideration  
401 the effects of charring, we note that the “slimmest” pips come from three stratigraphic units at  
402 Motya, which may suggest the presence, or perhaps cultivation, of “more strongly domesticated”  
403 varieties at or near the Sicilian site.

404 A diversity of cultivated grapes in the studied sites can be observed. This may be caused by local  
405 adaptation. One hypothesis could be introgression with local grapevines, as suggested by Forni  
406 (2012). Another option to take into consideration is that the pips of Motya could be related to the  
407 *proles pontica*, which is believed to have left a genetic footprint in the *proles occidentalis* in the  
408 Western Mediterranean (Riaz et al., 2018). This might explain differences between the samples  
409 from Motya and those from the indigenous sites of S’Urachi and Huelva.

410 Sicilian viticulture is structured in a group of varieties of regional interest, and a bigger group of  
411 minor varieties present with a certain frequency only in specific viticultural areas or at the level of  
412 a few strains, also called “reliquia”, that include “Inzolia” and “Vitarolo” (Scienza and Failla,  
413 2016). Genetic studies have identified the variety “Sangiovese”, as the progenitor of numerous



414 Sicilian cultivars, amongst which “Perricone”. Furthermore, multivariate statistical analyses  
415 carried out on 11 SSR loci of 46 Sicilian varieties have shown a clear distinction between varieties  
416 based on their geographical origin, with Eastern Sicilian cultivars (“Nerello mascalese”, “Nerello  
417 cappuccino”, “Frappato”, “Perricone” and “Carricante”) clustering on one side, and those typical  
418 of western Sicily (“Inzolia”, “Catarratto”, “Grecanico”, “Nero d’Avola”) on the other (De Lorenzis  
419 et al., 2014).

420 A correspondence between our morphometric results and the ampelographic history of Sicily is  
421 however not straightforward. Even so, pips from S’Urachi find morphological similarities with  
422 those of “Albanello”, while three samples from Motya are plotted in the space between  
423 “Catarratto” and “Perricone”. It is however unclear how we may interpret such associations.

424 The substantial intra-site diversity in pip morphology at Motya should also be noted, as the sample  
425 would seem to cover a range of different varieties. Taphonomic factors, such as differential  
426 charring, may however have affected pip morphology. At all the sites the morphology of the pips  
427 suggests fully domesticated grapes. The clear differences between pip morphology at the three  
428 sites points is against the theory that Phoenicians favoured the spread of grape varieties. It appears  
429 more probable that they based their viticulture on local grape varieties, depending on the site where  
430 they settled.

431 The first evidence of viticulture in the Western Mediterranean comes from Sardinia, and has been  
432 dated to the last third of the 2<sup>nd</sup> millennium BC (Sabato et al., 2015b). There is little or no evidence  
433 to assess the continuity, scale and prominence of viticulture in the western Mediterranean during  
434 the later 2<sup>nd</sup> millennium, but that changed by the beginning of the 1<sup>st</sup> millennium with new finds  
435 from Tunisia, Sicily, Sardinia and the Iberian Peninsula, which may be associated to a Phoenician  
436 presence. The rapid growth of vine cultivation and wine production in the first half of the new  
437 millennium generated increasingly frequent exchanges wine amphorae across the Western  
438 Mediterranean (Ramón Torres, 1995). Vine cultivation and wine production also became  
439 widespread in indigenous areas, where amphora production and wine presses have been found  
440 (Pérez-Jordà et al., 2013). Thanks to the Orientalizing influence, which includes not only  
441 Phoenicians, but also Greeks and Etruscans, wine soon became a very successful and widely  
442 distributed product with substantial agricultural, economic and cultural impact and significance  
443 (Botto, 2013). This underscores the interest of trying to define in precise terms the history,  
444 distribution, expansion and cultural appreciation of this crop. The varieties that were introduced  
445 and/or created in each of the areas are an essential element of this historical process, which  
446 indicates the relevance of the line of research that is opened with this work.

## 447 5. Conclusions

448 The present study has first of all allowed us to characterize the pip morphology of grapes cultivated  
449 by Phoenicians and connected indigenous communities in the West Mediterranean and to assess  
450 the similarities and difference between these ancient seeds and modern varieties using geometric  
451 morphometry. Taking in consideration the effects of charring on pip shape, pips from three  
452 stratigraphic units at Motya (1407, 1492 and 1407) appear to have the “most domesticated”

453 morphology. More specifically, pips from stratigraphic unit 1407 are the most elongated, closely  
454 followed by those from units 1492 and 7234. Although it was not possible to associate them with  
455 any specific modern variety, they resemble the Sicilian cultivars “Perricone” and “Catarratto”. In  
456 terms of elongation, these are closely followed by pips from Huelva, that do not find a resemblance  
457 in the reference cultivars. The remaining pips from S’Urachi and Motya (US 2268, 1406 and 1112)  
458 are rounder.

459 None of the investigate pips resembles those of the Georgian cultivar “Zerdagi”, which has the  
460 roundest pips amongst the selected modern cultivars.

461 The key challenge for the present study was the comparison of archaeological pips preserved  
462 through different fossilization processes (waterlogging and charring). Although it is impossible to  
463 undo the charring conditions that created the archaeobotanical assemblage, experimental charring  
464 has been used to obtain material that may be compared to well-preserved archaeobotanical  
465 material. The use of two reference datasets of the same modern cultivars, one uncharred and one  
466 charred, has enabled us to tackle the complications of differential preservation.

467 Our analysis represents a first step, we are in fact aware of the fact that the number of reference  
468 cultivars, which could not adequately represent the diversity of modern grapevine cultivars, could  
469 represent a limit. Even so, our selection still offers a general impression of modern similarities  
470 with the archaeological samples suggesting that local(s) cultivation and selection could have  
471 produced important? changes.

472 Future studies could be carried out with a larger number of modern reference cultivars that better  
473 represent contemporary biological diversity. An additional focus could be placed on modern  
474 Sardinian and Iberian cultivars. If the number of samples from each archaeological site could also  
475 be increased, we would also gain a better understanding of grape diversity at each site. Even so,  
476 finds from other sites would likely be necessary to take a broader view and evaluate the role of  
477 Phoenicians in the diffusion of the grapevine across the western Mediterranean.

#### 478 **Acknowledgements**

479 The plant material from Motya was recovered by the Sapienza Archaeological Expedition to  
480 Motya thanks to the fruitful cooperation with the *Soprintendenza Archeologica* of Trapani of the  
481 Sicilian Region, and the G. Whitaker Foundation, Palermo. The botanical remains from S’Urachi  
482 were collected as part of the ongoing excavations of the S’Urachi Project, with permission of the  
483 Italian Culture Ministry (MIBACT) and the collaboration of the *Comune* of San Vero Milis (OR,  
484 Sardinia).

485 The authors would like to thank Alberto Parrinello from the “Vivaio Federico Paulsen – Centro  
486 Regionale per la Conservazione della Biodiversità Agraria” in Marsala (Sicily) for providing  
487 modern reference material. We also gratefully acknowledge Thierry Pastor’s assistance with the  
488 photographic acquisition of modern cultivars.

#### 489 **Funding**

490 This work is a product of the PRIN 2017 Project: “People of the Middle Sea. Innovation and  
491 integration in ancient Mediterranean (1600-500 BC)” [A.3 *Flora antiqua*; 2017EYZ727]. It  
492 benefited from support from the Viniculture [ANR-16-CE27-0013] and FRUITCOM  
493 [CIDEAGENT/2019/003] projects. This research was possible thanks to a PhD grant of the  
494 Department of Earth Sciences, Sapienza University of Rome.

495

#### 496 **Bibliography**

497 Ansaldi, G., Cartabellotta, D., Falco, V., Gagliano, F., Scienza, A. 2014. [Identity and richness of  
498 the Sicilian vineyard] Identità e ricchezza del vigneto Sicilia. Regione Siciliana, Assessorato  
499 dell’Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea, Palermo. Italian.

500 Arroyo- García, R., Ruiz- Garcia, L., Bolling, L., Ocete, R., Lopez, M.A., Arnold, C., Ergul, A.,  
501 Söylemezoglu, G., Uzun, H.I., Cabello, F., Ibáñez, J., Aradhya, M.K., Atanassov, A., Atanassov,  
502 I., Balint, S., Cenis, J.L., Costantini, L., Gorislavets, S., Grando, M.S., Klein, B.Y., MCGovern,  
503 P.E., Merdinoglu, D., Pejic, I., Pelsy, F., Primikirios, N., Risovannaya, V., Roubelakis-Angelakis,  
504 K.A., Snoussi, H., Sotiri, P., Tamhankar, S., This, P., Troshin, L., Malpica, J.M., Lefort, F., Ibanez,  
505 J., 2006. Multiple origins of cultivated grapevine (*Vitis vinifera* L. ssp. *sativa*) based on chloroplast  
506 DNA polymorphisms. *Mol. Ecol.* 15(12), 3707-3714. doi.org/10.1111/j.1365-294X.2006.03049.x

507 Aubet Semmler, M.E., 2001. *The Phoenicians and the West: Politics, Colonies and Trade.*  
508 Cambridge University Press, Cambridge.

509 Bacchetta, G., Farci, M., Grillo, O., Lovicu, G., Orrù, M., Venora, G. 2009. Image analysis a new  
510 tool for pips morpho-colorimetric measurements of the Sardinian landraces of *Vitis vinifera* L.  
511 subsp. *vinifera*. *Proceedings of the 45th international congress of SISV & FIP*, 22-24.

512 Bacilieri, R., Bouby, L., Figueiral, I., Schaal, C., Terral, J.F., Breton, C., Picq, S., Weber, A.,  
513 Schlumbaum, A. 2017. Potential of combining morphometry and ancient DNA information to  
514 investigate grapevine domestication. *Veg. Hist. Archaeobot.* 26(3), 345-356.  
515 doi.org/10.1007/s00334-016-0597-4

516 Bernabale, M., Nigro, L., Montanari, D., Niveau-de-Villedary, A.M., De Vito, C. 2019.  
517 Microstructure and chemical composition of a Sardinian bronze axe of the Iron Age from Motya  
518 (Sicily, Italy). *Mater. Character.* 158, 109957. doi.org/10.1016/j.matchar.2019.109957

519 Bonhomme, V., Forster, E., Wallace, M., Stillman, E., Charles, M., Jones, G. 2017. Identification  
520 of inter-and intra-species variation in cereal grains through geometric morphometric analysis, and  
521 its resilience under experimental charring. *J. Archaeol. Sci.* 86, 60-67.  
522 doi.org/10.1016/j.jas.2017.09.010

523 Bonhomme, V., Picq, S., Gaucherel, C., Claude, J. 2014. Momocs: Outline Analysis Using R. *J.*  
524 *Stat. Softw.* 56(13), 1–24.

- 525 Boso, S., Gago, P., Santiago, J.L., Teira- Brión, A., Martín- Seijo, M., Rey- Castiñeira, J., Ocete,  
526 R., Ocete, C., Martínez, M.C. 2020. Morphometric comparison of current, Roman- era and  
527 medieval *Vitis* seeds from the north- west of Spain. *Aust. J. Grape Wine Res.* 26(3), 300-309.  
528 doi.org/10.1111/ajgw.12439
- 529 Botto, M. 2013. The Phoenicians and the spread of wine in the central West Mediterranean, in:  
530 Celestino Pérez, S., Blázquez Pérez, J. (Eds.), *Patrimonio cultural de la vid y el vino: conferencia*  
531 *internacional*. UAM Ediciones, Madrid, 103–31.
- 532 Bouby, L., Figueiral, I., Bouchette, A., Rovira, N., Ivorra, S., Lacombe, T., ... & Terral, J.F. 2013.  
533 Bioarchaeological insights into the process of domestication of grapevine (*Vitis vinifera* L.) during  
534 Roman times in Southern France. *PLoS One.* 8(5), e63195. doi.org/10.1371/journal.pone.0063195
- 535 Bouby, L., Bonhomme, V., Ivorra, S., Pastor, T., Rovira, N., Tillier, M., Pastor, T., Picq, S.,  
536 Marival, P., Terral, J.F. 2018. Back from burn out: are experimentally charred grapevine pips too  
537 distorted to be characterized using morphometrics?. *Archaeol. Anthropol. Sci.* 10(4), 943-954.  
538 doi.org/10.1007/s12520-016-0425-x
- 539 Bourgeon, O., Pagnoux, C., Mauné, S., Vargas, E.G., Ivorra, S., Bonhomme, V., Ater, M.,  
540 Moukhli, A., Terral, J.F. 2018. Olive tree varieties cultivated for the great Baetican oil trade  
541 between the 1st and the 4th centuries AD: morphometric analysis of olive stones from Las Delicias  
542 (Ecija, Province of Seville, Spain). *Veg. Hist. Archaeobot.* 27(3), 463-476.  
543 doi.org/10.1007/s00334-017-0648-5
- 544 Buxó, R. 2008. The agricultural consequences of colonial contacts on the Iberian Peninsula in the  
545 first millennium B.C. *Veg. Hist. Archaeobot.* 17, 145–154. doi.org/10.1007/s00334-007-0133-7
- 546 Dalmaso, G. 1961. Vite. *Enciclopedia Italiana*. [http://www.treccani.it/enciclopedia/vite res-  
547 11304d2b-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vite-res-11304d2b-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/) (accessed 15 May  
548 2020).
- 549 De Lorenzis, G., Squadrito, M., Brancadoro, L., Scienza, A. 2015. Zibibbo Nero characterization,  
550 a red-wine grape revertant of Muscat of Alexandria. *Mol. Biotechnol.* 57(3), 265-274.  
551 doi.org/10.1007/s12033-014-9820-7
- 552 De Lorenzis, G., Las Casas, G., Brancadoro, L., Scienza, A. 2014. Genotyping of Sicilian  
553 grapevine germplasm resources (*V. vinifera* L.) and their relationships with Sangiovese. *Sci.*  
554 *Hortic.* 169, 189-198. doi.org/10.1016/j.scienta.2014.02.028
- 555 Di Rita, F., Melis, R.T. 2013. The cultural landscape near the ancient city of Tharros (central West  
556 Sardinia): vegetation changes and human impact. *J. Archaeol. Sci.* 40(12), 4271-4282.
- 557 Ekhvaia, J., Akhalkatsi, M. 2010. Morphological variation and relationships of Georgian  
558 populations of *Vitis vinifera* L. subsp. *sylvestris* (CC Gmel.) Hegi. *Flora Morphol. Distribut. Funct.*  
559 *Ecol. Plants.* 205(9), 608-617. doi.org/10.1016/j.flora.2009.08.002

- 560 Figueiral, I., Bouby, L., Buffat, L., Petitot, H., Terral, J.F. 2010. Archaeobotany, vine growing and  
 561 wine producing in Roman Southern France: the site of Gasquinoy (Béziers, Hérault). *J. Archaeol.*  
 562 *Sci.* 37(1), 139-149. [doi.org/10.1016/j.jas.2009.09.024](https://doi.org/10.1016/j.jas.2009.09.024)
- 563 Figueiral, I., Bouchette, A., Rovira, N., Ivorra, S., Lacombe, T., ... & Terral, J.F. 2013.  
 564 Bioarchaeological insights into the process of domestication of grapevine (*Vitis vinifera* L.) during  
 565 Roman times in Southern France. *PLoS One.* 8(5), e63195. [doi.org/10.1371/journal.pone.0063195](https://doi.org/10.1371/journal.pone.0063195)
- 566 Forni, G. (2012). The origin of “Old World” viticulture. *Vitis.* 51, 27-38.
- 567 Fuentes, J. M., Gallego, E., García, A. I., Ayuga, F. 2010. New uses for old traditional farm  
 568 buildings: The case of the underground wine cellars in Spain. *Land Use Policy.* 27(3), 738-748.  
 569 [doi.org/10.1016/j.landusepol.2009.10.002](https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2009.10.002)
- 570 Fuller, D.Q., Stevens, C.J. 2019. Between domestication and civilization: the role of agriculture  
 571 and arboriculture in the emergence of the first urban societies. *Veg. Hist. Archaeobot.* 28(3), 263-  
 572 282. [doi.org/10.1007/s00334-019-00727-4](https://doi.org/10.1007/s00334-019-00727-4)
- 573 Galet, P. 2000. [Encyclopedic dictionary of grape varieties] Dictionnaire encyclopédique des  
 574 cépages, Hachette. French.
- 575 Gómez Bellard, C., Guérin, P., Pérez Jordà, G. 1993. [Evidence of wine production in pre-Roman  
 576 Spain] Témoignage d'une production de vin dans l'Espagne préromaine. La production du vin et  
 577 l'huile en Méditerranée: [Actes du Symposium International, (Aix-en-Provence et Toulon, 20-22  
 578 novembre 1991)]. Ecole Française d'Athènes, Athens, pp. 379-395. French.
- 579 González de Canales, F., Serrano, L., Llompart, J. 2006. The precolonial Phoenician emporium of  
 580 Huelva ca 900–770 BC. *BABesch.* 81, 13-29.
- 581 Grassi, F., Labra, M., Imazio, S., Spada, A., Sgorbati, S., Scienza, A., Sala, F. 2003. Evidence of  
 582 a secondary grapevine domestication centre detected by SSR analysis. *Theor. Appl. Genet.* 107(7),  
 583 1315-1320. [doi.org/10.1007/s00122-003-1321-1](https://doi.org/10.1007/s00122-003-1321-1)
- 584 Guasch-Jané, M. R. 2019. Grape Archaeology and Ancient DNA Sequencing, in: Cantu, D.,  
 585 Walker, M.A. (Eds.), *The Grape Genome*. Springer, Cham, pp. 57-75. [doi.org/10.1007/978-3-030-18601-2\\_4](https://doi.org/10.1007/978-3-030-18601-2_4)
- 587 Imazio, S., Labra, M., Grassi, F., Scienza, A., Failla, O. 2006. Chloroplast microsatellites to  
 588 investigate the origin of grapevine. *Genet. Resour. Crop Ev.* 53(5), 1003-1011.  
 589 [doi.org/10.1007/s10722-004-6896-0](https://doi.org/10.1007/s10722-004-6896-0)
- 590 Iriarte-Chiapusso, M.J., Ocete-Pérez, C. A., Hernández-Beloqui, B., Ocete-Rubio, R. 2017. *Vitis*  
 591 *vinifera* in the Iberian Peninsula: a review. *Plant Biosyst.* 151(2), 245-257.  
 592 [doi.org/10.1080/11263504.2016.1165751](https://doi.org/10.1080/11263504.2016.1165751)

- 593 Jacquat, C., Martinoli, D. 1999. *Vitis vinifera* L.: wild or cultivated? Study of the grape pips found  
594 at Petra, Jordan; 150 BC–AD 40. *Veg. Hist. Archaeobot.* 8(1-2), 25-30.
- 595 Kuhl, F. P., Giardina, C.R. 1982. Elliptic Fourier features of a closed contour. *Comput. Graph.*  
596 *Image Process.* 18(3), 236-258. [doi.org/10.1016/0146-664X\(82\)90034-X](https://doi.org/10.1016/0146-664X(82)90034-X)
- 597 Levadoux, L. 1956. [Wild and cultivated populations of *Vitis vinifera* L.] Les populations sauvages  
598 et cultivées de *Vitis vinifera* L. *Annales de l'Amélioration des Plantes.* 6(1), 59–117. French.
- 599 López-Ruiz, C., Doak, B. (Eds.) 2019. *Oxford Handbook of the Phoenician and Punic*  
600 *Mediterranean*, Oxford University Press, Oxford.
- 601 Mangafa, M., Kotsakis, K. 1996. A new method for the identification of wild and cultivated  
602 charred grape seeds. *J. Archaeol. Sci.* 23(3), 409-418. [doi.org/10.1006/jasc.1996.0036](https://doi.org/10.1006/jasc.1996.0036)
- 603 Margaritis, E., Jones, M. 2006. Beyond cereals: crop processing and *Vitis vinifera* L. *Ethnography,*  
604 *experiment and charred grape remains from Hellenistic Greece.* *J. Archaeol. Sci.* 33(6), 784-805.  
605 [doi.org/10.1016/j.jas.2005.10.021](https://doi.org/10.1016/j.jas.2005.10.021)
- 606 McGovern, P.E. 2003. *Ancient Wine: The Search for the Origins of Viticulture.* Princeton  
607 University Press, Princeton (NJ).
- 608 McGovern, P., Jalabadze, M., Batiuk, S., Callahan, M. P., Smith, K. E., Hall, G. R., Kvavadze, E.,  
609 Maghradze, D., Rusishvili, N., Bouby, L., Failla, O., Cola, G., Mariani, L., Boaretto, E., Bacilieri,  
610 R., This, P., Wales, N., Lordkipanidze, D. 2017. Early neolithic wine of Georgia in the South  
611 Caucasus. *P. Natl. Acad. Sci.* 114(48), E10309-E10318. [doi.org/10.1073/pnas.1714728114](https://doi.org/10.1073/pnas.1714728114)
- 612 Miller, N.F. 2008. Sweeter than wine? The use of the grape in early western Asia. *Antiquity.* 82,  
613 937-946. [doi.org/10.1017/S0003598X00097696](https://doi.org/10.1017/S0003598X00097696)
- 614 Moricca, C., Nigro, L., Masci, L., Pasta, S., Cappella, F., Spagnoli, F., Sadori, L. (submitted).  
615 Cultural landscape of the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred by a disposal pit. *Veg.*  
616 *Hist. Archaeobot.*
- 617 Moricca C., Nigro L., Spagnoli F., Sabatini S., Sadori L. (in press). Plant assemblage of the  
618 Phoenician sacrificial pit by the Temple of Melqart/Herakles (Motya, Sicily, Italy). *Environ.*  
619 *Archaeol.*
- 620 Myles, S., Boyko, A. R., Owens, C. L., Brown, P. J., Grassi, F., Aradhya, M. K., Prins, B.,  
621 Reynolds, A., Chia, J.M., Ware, D., Bustamante, C.D., Buckler, E.S. 2011. Genetic structure and  
622 domestication history of the grape. *P. Natl. Acad. Sci.* 108(9), 3530-3535.  
623 [doi.org/10.1073/pnas.1009363108](https://doi.org/10.1073/pnas.1009363108)
- 624 Nigro, L., Montanari, D., Bernabale, M., De Vito, C. 2020. A Sardinian early 1st Millennium BC  
625 bronze axe from Motya. *Vicino Oriente.* 26, 57-74.

- 626 Nigro, L., Spagnoli, F. 2017. Landing on Motya. The earliest Phoenician settlement of the 8<sup>th</sup>  
627 century BC and the creation of a West Phoenician cultural identity in the excavations of Rome «La  
628 Sapienza» University - 2012-2016. Stratigraphy, architecture, and finds. Quaderni di Archeologia  
629 Fenicio-Punica/Colour Monograph 04, Missione archeologica a Mozia, Rome.
- 630 Oksanen, J., Blanchet, F.G., Friendly, M., Kindt, R., Legendre, P., McGlenn, D., Minchin, P.R.,  
631 O'Hara, R.B., Simpson, G.L., Solymos, P., Stevens, M.H.H., Szoecs, E., Wagner, H. 2019. vegan:  
632 Community Ecology Package. R package version 2.5-6. [https://CRAN.R-](https://CRAN.R-project.org/package=vegan)  
633 [project.org/package=vegan](https://CRAN.R-project.org/package=vegan)
- 634 Orrù, M., Grillo, O., Lovicu, G., Venora, G., Bacchetta, G. 2013. Morphological characterisation  
635 of *Vitis vinifera* L. seeds by image analysis and comparison with archaeological remains. Veg.  
636 Hist. Archaeobot. 22(3), 231-242. doi.org/10.1007/s00334-012-0362-2
- 637 Pagnoux, C., Bouby, L., Ivorra, S., Petit, C., Valamoti, S. M., Pastor, T., Picq, S., Terral, J. F.  
638 2015. Inferring the agrobiodiversity of *Vitis vinifera* L.(grapevine) in ancient Greece by  
639 comparative shape analysis of archaeological and modern seeds. Veg. Hist. Archaeobot. 24(1), 75-  
640 84. doi.org/10.1007/s00334-014-0482-y
- 641 Pérez-Jordà, G., Peña-Chocarro, L., Fernández, M.G., Rodríguez, J.C.V. 2017. The beginnings of  
642 fruit tree cultivation in the Iberian Peninsula: plant remains from the city of Huelva (southern  
643 Spain). Veg. Hist. Archaeobot. 26(5), 527-538. doi.org/10.1007/s00334-017-0610-6
- 644 Pérez Jordà, G., Mata Parreño, C., Moreno Martín, A., Quixal Santos, D. 2013. Stone wine presses  
645 and cellars in the Iberian Iron Age territory of Kelin (Utiel-Requena, València) (6<sup>th</sup> -2<sup>nd</sup> centuries  
646 BC), in: Martínez Valle, A. (Ed.), Paisajes y Patrimonio Cultural del Vino y otras bebidas  
647 psicotrópicas. Requena 12-15 abril 2011. Ayto. Requena, pp. 149-158.
- 648 Portas, L., Farina, V., Del Vais, C., Carcupino, M., Gazza, F., Sanna, I., Zedda, M. 2015.  
649 Anatomical study of animal remains from Phoenician-Punic amphorae found in the Santa Giusta  
650 Pond, Sardinia (Italy). J. Biol. Res. 88(2), 5073.
- 651 Portillo, M., Ball, T.B., Wallace, M., Murphy, C., Pérez-Díaz, S., Ruiz-Alonso, M., Aceituno, F.J.,  
652 López-Sáez, J.A. 2020. Advances in morphometrics in archaeobotany. Environ. Archaeol. 25(2),  
653 246-256. doi.org/10.1080/14614103.2019.1569351
- 654 Ramon Torres, J., 1995. Las ánforas fenicio-punicas del Mediterráneo central y occidental.  
655 Universitat de Barcelona, Barcelona.
- 656 Ramos-Madrigal, J., Runge, A.K.W., Bouby, L., Lacombe, T., Castruita, J.A.S., Adam-Blondon,  
657 A.F., Figueiral, I., Hallavant, C., Martínez-Zapater, J.M., Schaal, C., Töpfer, R., Petersen, B.,  
658 Sicheritz-Pontén, T., This, P., Bacilieri, R., Gilbert, M.P.T., Wales, N. 2019. Palaeogenomic  
659 insights into the origins of French grapevine diversity. Nat. Plants. 5(6), 595-603.  
660 doi.org/10.1038/s41477-019-0437-5

- 661 Riaz, S., De Lorenzis, G., Velasco, D., Koehmstedt, A., Maghradze, D., Bobokashvili, Z.,  
662 Musayev, M., Zdunic, G., Laucou, V., Walker, M.A., Failla, O., Preece, J.E., Aradhya, M., Arroyo-  
663 Garcia, R. 2018. Genetic diversity analysis of cultivated and wild grapevine (*Vitis vinifera* L.)  
664 accessions around the Mediterranean basin and Central Asia. *BMC Plant Biol.* 18(1), 137.  
665 doi.org/10.1186/s12870-018-1351-0
- 666 Rivera, D., Miralles, B., Obón, C., Carreño, E., Palazón, J.A. 2007. Multivariate analysis of *Vitis*  
667 subgenus *Vitis* seed morphology. *Vitis.* 46(4), 158.
- 668 Rohlf, F.J., Bookstein, F.L. 1990. Proceedings of the Michigan morphometrics workshop, in:  
669 Rohlf, F.J., Bookstein, F.L. (Eds.). University of Michigan, Ann Arbor, pp. 396.
- 670 Ros, J., Evin, A., Bouby, L., Ruas, M.P. 2014. Geometric morphometric analysis of grain shape  
671 and the identification of two-rowed barley (*Hordeum vulgare* subsp. *distichum* L.) in southern  
672 France. *J. Archaeol. Sci.* 41, 568-575. doi.org/10.1016/j.jas.2013.09.015
- 673 Ruiz-Gálvez Priego, M. 1986. [Navigation and trade between the Atlantic and the Mediterranean  
674 in the late Bronze Age] Navegación y comercio entre el Atlántico y el Mediterráneo a fines de la  
675 Edad del Bronce. *Trabajos de Prehistoria.* 43(1), 9-42. Spanish.
- 676 Ruiz-Gálvez Priego, M. 2014. Before the 'Gates of Tartessos': indigenous knowledge and  
677 exchange networks in the Late Bronze Age Far West, in: Knapp, A.B., van Dommelen, P. (Eds.),  
678 *The Cambridge Prehistory of the Bronze & Iron Age Mediterranean.* Cambridge University Press,  
679 New York, pp. 196-214.
- 680 R Core Team. 2020. R: A Language and Environment for Statistical Computing. Vienna: R  
681 Foundation for Statistical Computing. URL <https://www.R-project.org>
- 682 Sabato, D., Esteras, C., Grillo, O., Picó, B., Bacchetta, G. 2015a. Seeds morpho-colourimetric  
683 analysis as complementary method to molecular characterization of melon diversity. *Sci.*  
684 *Horticult.* 192, 441-452. doi.org/10.1016/j.scienta.2015.06.006
- 685 Sabato, D., Masi, A., Pepe, C., Ucchesu, M., Peña-Chocarro, L., Usai, A., Giachi, G., Capreti, C.,  
686 Bacchetta, G. 2015b. Archaeobotanical analysis of a Bronze Age well from Sardinia: A wealth of  
687 knowledge. *Plant Biosyst.* 149, 205-215. doi.org/10.1016/j.scienta.2015.06.006
- 688 Sabato, D., Peña-Chocarro, L., Ucchesu, M., Sarigu, M., Del Vais, C., Sanna, I., Bacchetta, G.  
689 2019. New insights about economic plants during the 6th–2nd centuries BC in Sardinia, Italy. *Veg.*  
690 *Hist. Archaeobot.* 28(1), 9-16.
- 691 Scienza, A. 2008. [Origins and History] Origini e Storia, in: Angelini, R. (Ed.), *La vite e il vino.*  
692 ART S.p.A., Bologna, pp. 48-87. Italian.



- 693 Scienza, A., Failla, O. 2016. [Varietal circulation of vines in the Mediterranean: the state of  
694 research] La circolazione varietale della vite nel Mediterraneo: lo stato della ricerca. Atti Viterbo.  
695 31-47. Italian.
- 696 Smith, H., Jones, G. 1990. Experiments on the effects of charring on cultivated grape seeds. J.  
697 Archaeol. Sci. 17(3), 317-327.
- 698 Stummer, A. 1911. [On the prehistory of the vine and viticulture] Zur Urgeschichte der Rebe und  
699 des Weinbaues. Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien. 61, 283-296. German.
- 700 Terral, J. F., Tabard, E., Bouby, L., Ivorra, S., Pastor, T., Figueiral, I., Picq, S., Chevance, J.B.,  
701 Jung, C., Fabre, L., Tardy, C., Compan, M., Bacilieri, R., Lacombe, T., This, P. 2010. Evolution  
702 and history of grapevine (*Vitis vinifera*) under domestication: new morphometric perspectives to  
703 understand seed domestication syndrome and reveal origins of ancient European cultivars. Ann.  
704 Bot. 105(3), 443-455. doi.org/10.1093/aob/mcp298
- 705 This, P., Lacombe, T., Thomas, M.R. 2006. Historical origins and genetic diversity of wine  
706 grapes. Trends Genet. 22(9), 511-519. doi.org/10.1016/j.tig.2006.07.008
- 707 Ucchesu, M., Orru, M., Grillo, O., Venora, G., Usai, A., Serreli, P. F., Bacchetta, G. 2015. Earliest  
708 evidence of a primitive cultivar of *Vitis vinifera* L. during the Bronze Age in Sardinia (Italy). Veg.  
709 Hist. Archaeobot. 24(5), 587-600. doi.org/10.1007/s00334-014-0512-9
- 710 Ucchesu, M., Orrù, M., Grillo, O., Venora, G., Paglietti, G., Ardu, A., Bacchetta, G. 2016.  
711 Predictive method for correct identification of archaeological charred grape seeds: support for  
712 advances in knowledge of grape domestication process. PLoS One. 11(2), e0149814.  
713 doi.org/10.1371/journal.pone.0149814
- 714 Van Dommelen, P., Ramis, D., Roppa, A., Stiglitz, A. 2020. [S'Urachi Project: cultural encounters  
715 around a Phoenician-Punic Nuraghe] Progetto S'Urachi: incontri culturali intorno a un Nuraghe de  
716 età Fenicio-Punica, in: Celestino Pérez, S., Rodríguez, A. (Eds.), IX Congreso Internacional de  
717 Estudios Fenicios y Púnicos. CSIC, Mérida, pp. 1627-1636. Italian.
- 718 Vera, J.C., Echevarría, A. 2013. Sistemas agrícolas del I milenio a.C. en el yacimiento de La Orden-  
719 Seminario de Huelva. Viticultura protohistórica a partir del análisis arqueológico de las huellas de  
720 cultivo. In: Celestino Pérez S, Blánquez Pérez J (Eds.) Patrimonio cultural de la vid y el vino.  
721 Universidad Autónoma de Madrid, Madrid, pp. 95-106.
- 722 Wallace, M., Bonhomme, V., Russell, J., Stillman, E., George, T. S., Ramsay, L., Wishart, J.,  
723 Timpany, S., Bull, H., Booth, A., Martin, P. 2019. Searching for the origins of bere barley: a  
724 geometric morphometric approach to cereal landrace recognition in archaeology. J. Archaeol.  
725 Method Th. 26(3), 1125-1142. doi.org/10.1007/s10816-018-9402-2

726

727 **Figures and tables**

- 728 *Figure 1.* Map of the Mediterranean with the sites of Motya (37°52'05"N, 12°28'10"E), S'Urachi  
729 (40°00'56"N, 8°34'57"E), and Huelva (37°14'53"N, 6°56'58"W) along the Phoenician trade  
730 routes.
- 731 *Figure 2.* Pip #4 from stratigraphic unit US 1492 (Motya) in dorsal and lateral views.
- 732 *Figure 3.* PCA on reference cultivars in association with their geographical origin (PCA<sub>geo</sub>).
- 733 *Figure 4.* PCA describing the effects of charring on modern cultivars (PCA<sub>exper</sub>).
- 734 *Figure 5.* Mean shapes of all pips, Chichvi pips and Zerdagi, dorsal (left) and lateral (right)  
735 outlines. Blue line for uncharred pips, red for charred ones.
- 736 *Figure 6.* PCA of archaeological samples (PCA<sub>archeo</sub>).
- 737 *Figure 7.* PCA of waterlogged archaeological seeds and modern uncharred cultivars (PCA<sub>water</sub>).
- 738 *Figure 8.* PCA of charred grape pips from Motya and modern reference cultivars experimentally  
739 charred (PCA<sub>char</sub>).
- 740 *Table 1.* Modern cultivars selected for the reference collection

Figure 1

[Click here to access/download;Figure;Figure 1.tiff](#)

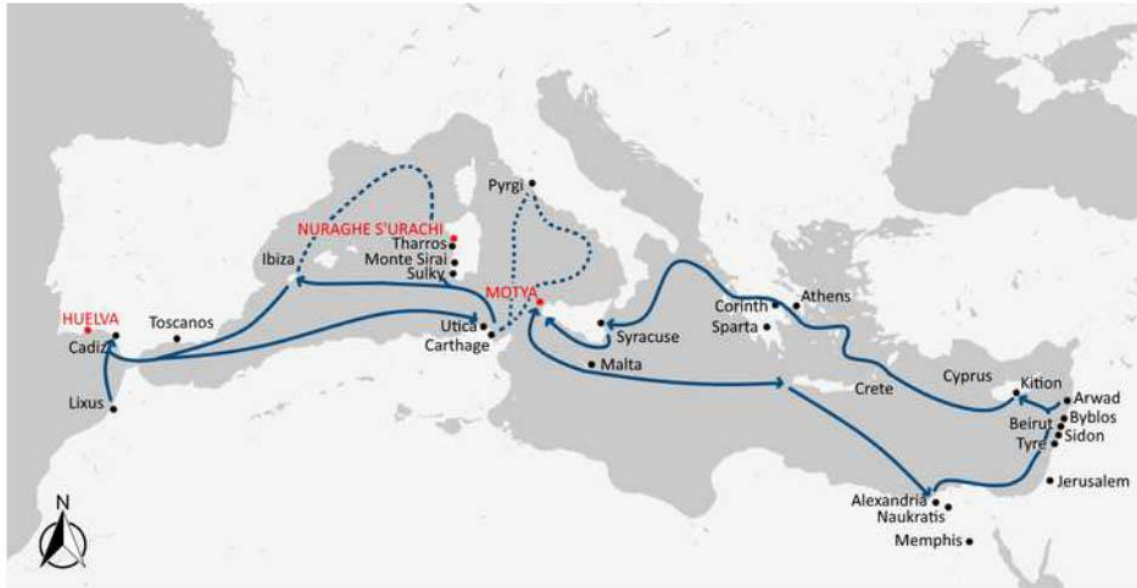




Figure 3

[Click here to access/download;Figure;Figure 3.pdf](#)

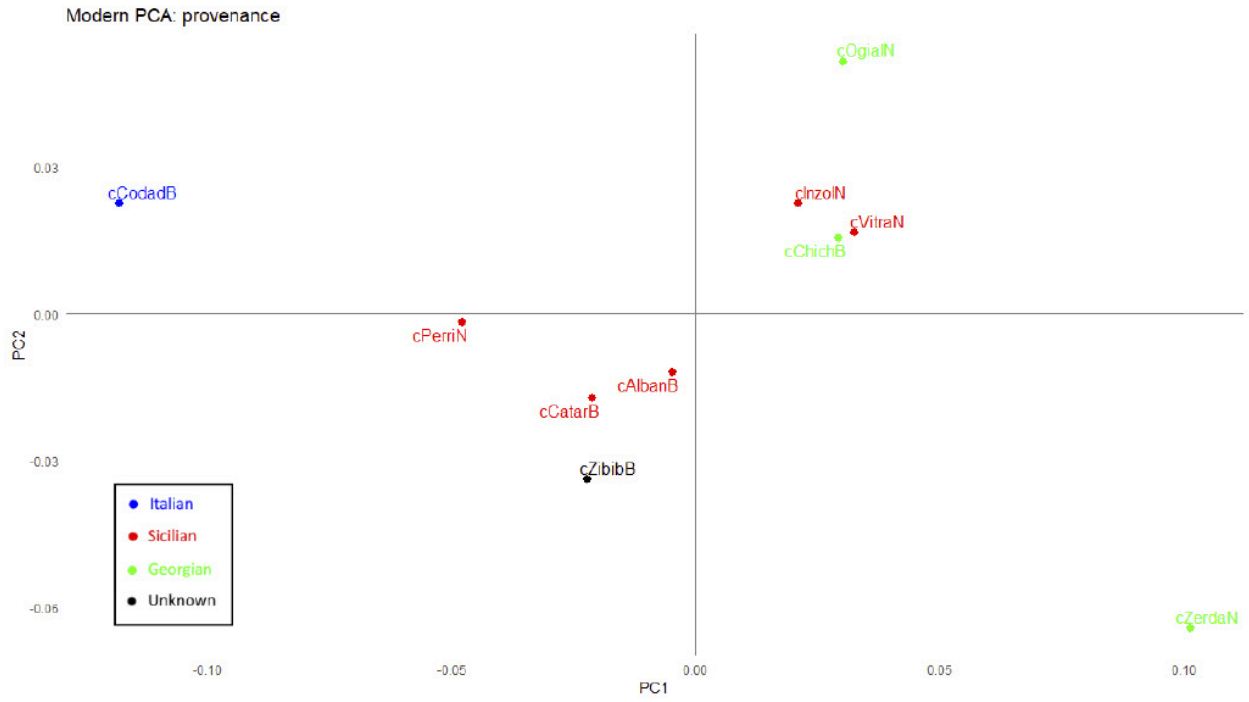


Figure 4

[Click here to access/download;Figure;Figure 4.pdf](#)

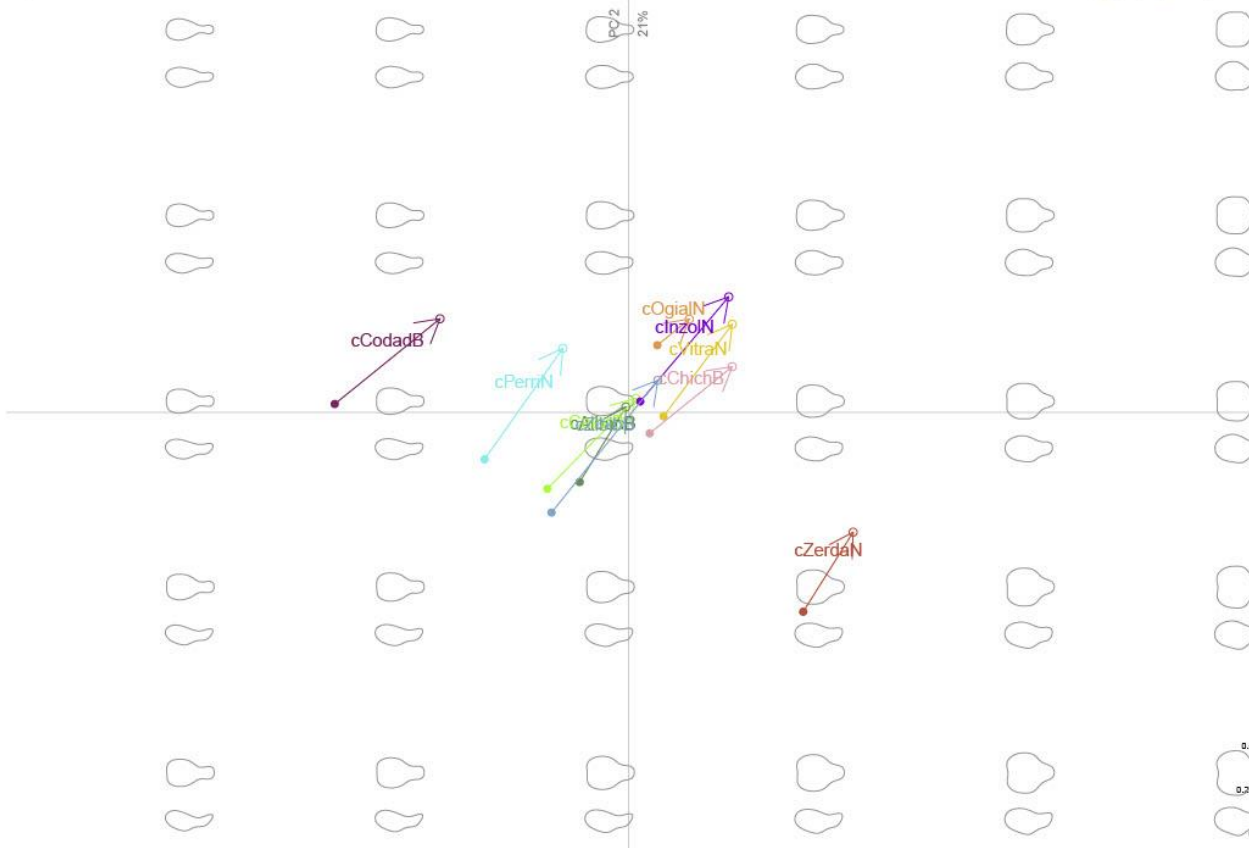


Figure 5

[Click here to access/download;Figure;Figure 5.pdf](#)

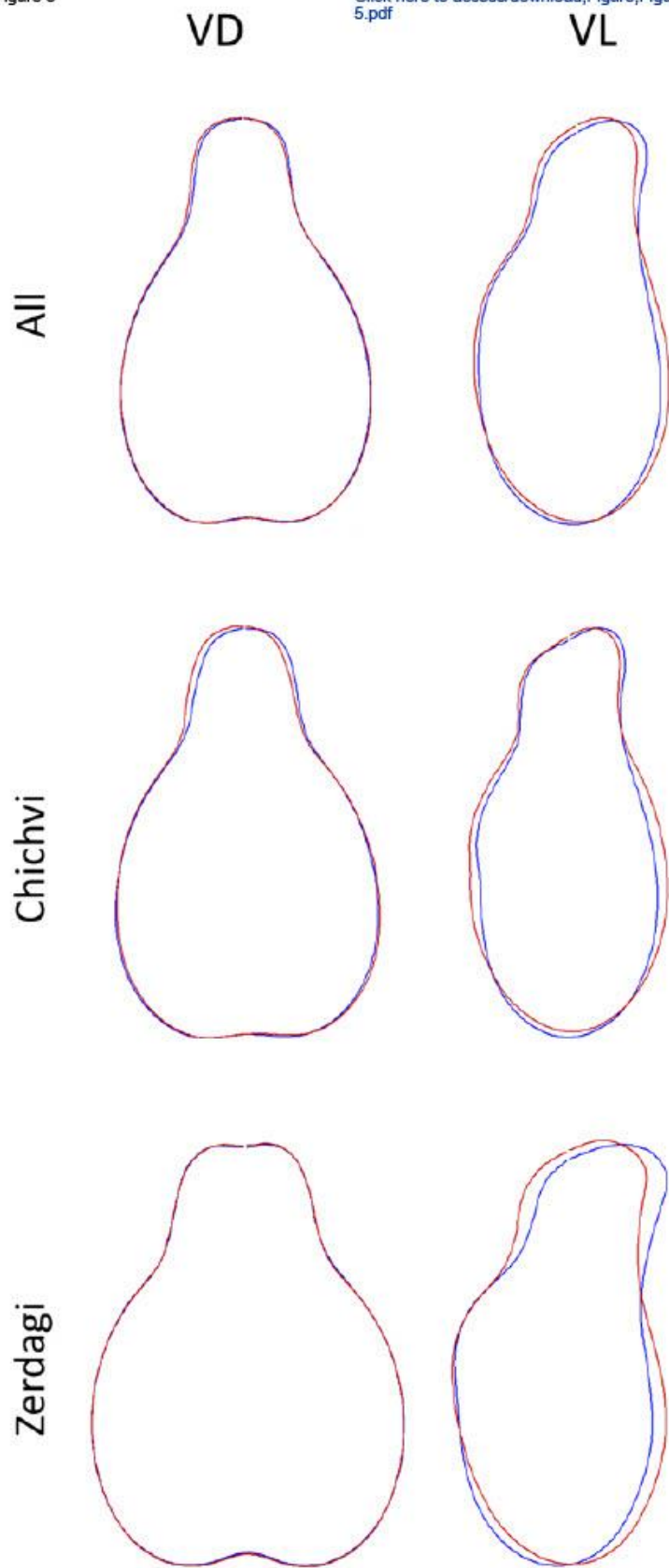


Figure 6

### Arch PCA

[Click here to access/download;Figure;Figure 6.pdf](#)

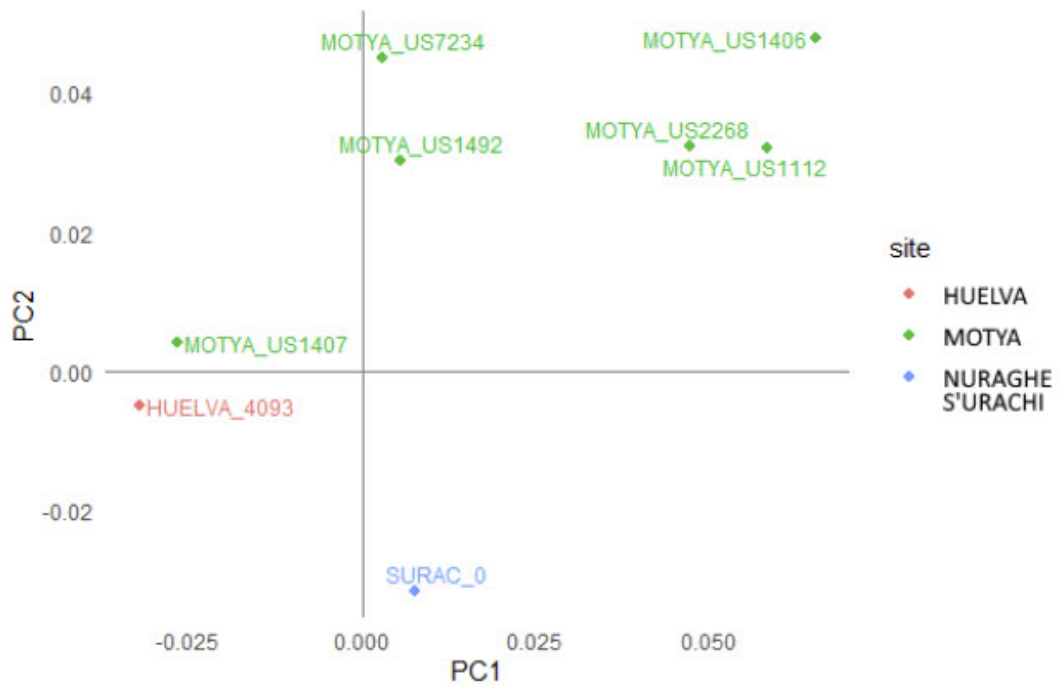


Figure 7

### Uncharred modern + supp. Water

[Click here to access/download;Figure;Figure 7.pdf](#)

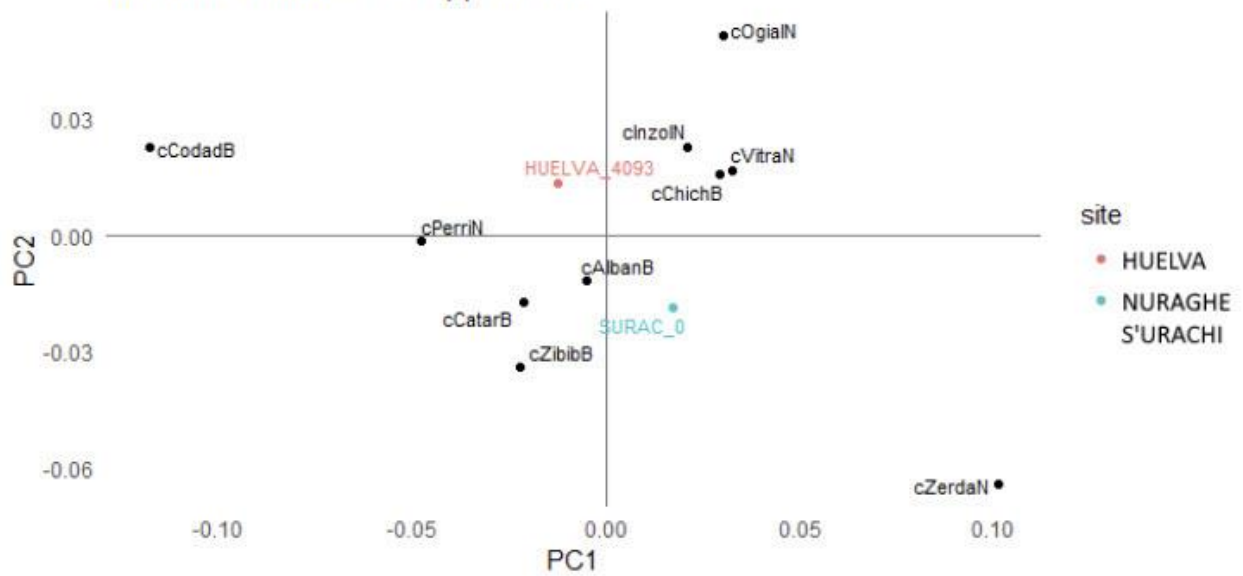


Figure 8

[Click here to access/download;Figure;Figure 8.pdf](#)

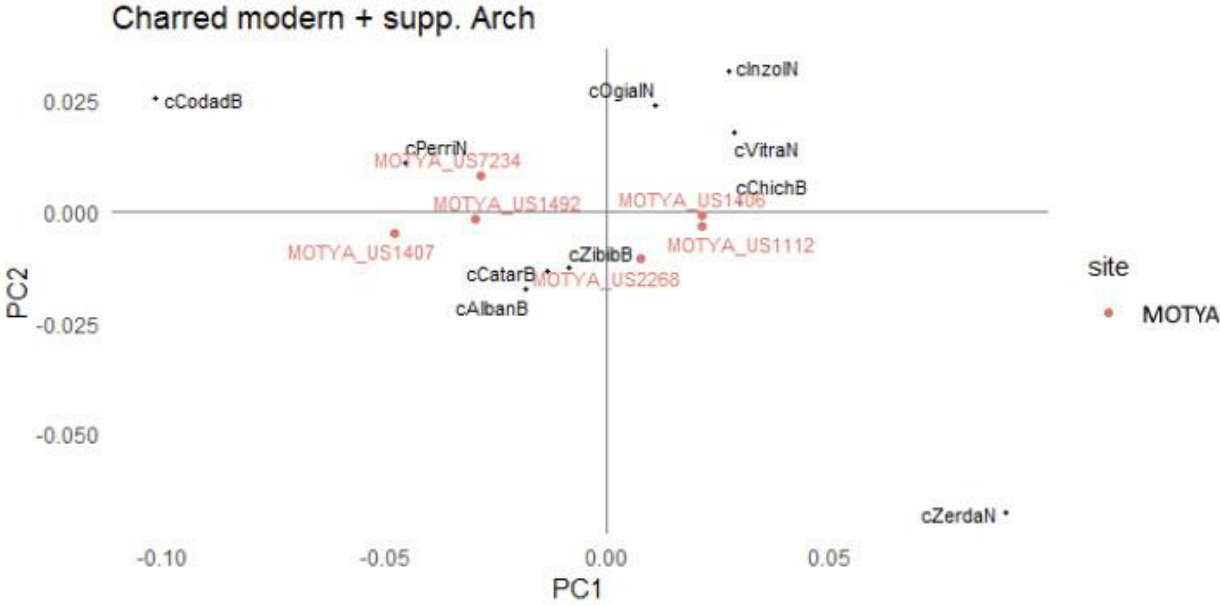




Table 1

[Click here to access/download;Table;Table 1.docx](#) 

<b>Abbreviation</b>	<b>Cultivar</b>	<b>Origin</b>	<b>Berry color</b>	<b>Number of pips</b>
Alban	“Albanello”	Sicily	White	30
Catar	“Catarratto”	Sicily	White	30
Chicv	“Chichvi”	Georgia	White	30
Codad	“Coda di Volpe”	Italy	White	30
Inzol	“Inzolia”	Sicily	Black	30
Ogial	“Ogialesci”	Georgia	Black	30
Perri	“Perricone”	Sicily	Black	30
Vitra	“Vitrarolo”	Sicily	Black	30
Zerda	“Zerdagi”	Georgia	Black	30
Zibib	“Zibibbo”	Uncertain	White	30

# CONCLUSIONS

In spite of the Phoenicians having expanded and settled along the coasts of the Mediterranean basin, from the Levant towards the west, surpassing the Strait of Gibraltar, they have not yet been thoroughly investigated from an archaeobotanical point of view. Phoenician plant records are, in fact, still fragmented. For this reason, this PhD dissertation constitutes a fundamental contribution to the understanding of human-environment interactions of this set of populations.

The study presented in this PhD thesis represents the first systematic archaeobotanical study performed at the Phoenician site of Motya (Sicily, Italy). The published/submitted papers here illustrated are the result of different processing stages of the archaeobotanical record, starting from sampling and on-site processing, through separation, identification and photographic documentation of the plant remains, which I performed from scratch in the duration of my PhD project.

This dissertation highlights the potential of multidisciplinary archaeobotanical analyses. Different aspects of daily life were inferred through the analysis of different closed contexts: a votive *favissa* next to the Temple of Melqart/Herakles (SECTION 1, Chapter 1; Moricca et al., 2020. *Environmental Archaeology*) and a disposal pit in Area D (SECTION 1, Chapter 2; Moricca et al., accepted. *Vegetation History and Archaeobotany*), both datable to the 8<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> century BC. A complete picture was only possible thanks to the combination of the study of macro- and micro-remains.

The conclusions presented here are based on the combination of the data obtained in SECTION 1, Chapter 1 (Moricca et al., 2020. *Environmental Archaeology*), Chapter 2 (Moricca et al., accepted. *Vegetation History and Archaeobotany*) and SECTION 2, Chapter 3 (Moricca et al., under review. *Journal of Archaeological Science: Reports*).

Human diet of the Phoenicians of Motya resulted in being comprised of cereals (mostly naked wheats), pulses and fruits. As suggested by pollen evidence and previous demographic studies, cereals were likely cultivated on-site. Remains of different sized weeds and chaff in the carpological assemblage, as well as their amount in relation to grains, suggests that processing was carried out daily after storage.

Anthracological remains from both the studied contexts give indications on the choice of timber, showing a preference for local taxa. While in the disposal pit evergreen oaks represent the prevalent taxon, *Olea europaea*, characterized by a slow growth rate, was preferred in the sacred context. Nonetheless, more rare taxa are also attested. These include walnut, characterized by high quality timber, which was introduced to Sicily from the East in the 7<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> century BC, possibly thanks to the Phoenician influence and trade. Furthermore, mountain pine, which grows in Sicily only on Mount Etna, could have been brought from there, or imported from the Balkans or the Phoenician territories in Cyprus, northern Africa or the southern coast of Spain.

Concerning the ritual sphere, the carpological remains of cereals, grapes and figs have allowed the confirmation of the archaeological hypothesis that ritual meals accompanied animal sacrifices. Archaeobotany also attests to the offering of flowers, ornamental and prestigious plants. A high concentration of plants with medicinal properties may be linked to Melqart/Herakles, the titular deity of the studied temple. In Motya, Melqart also includes some salvific aspects of Eshmun, another major Phoenician healer.

An interesting aspect is given by the presence of numerous taxa toxic to livestock. The find of such plants possibly indicates an intentional poisoning, aimed at sedating the animals before sacrificing them.

Past environment is inferred by anthracological and palynological evidence. Palynology allows for the depiction of a strongly anthropized Mediterranean landscape, with little to no forest cover. Complex anthropogenic activities are testified by, among others, the presence of cultivated trees and cereals, with Asteroideae, Cichorioideae and *Urtica* as the main synanthropic taxa. Anthracology helps to complete the local environmental picture, with findings of *Pistacia lentiscus*, *Olea europaea*, *Erica multiflora* type, *Erica arborea* type, *Juniperus* sp. and evergreen oaks.

A particularly interesting aspect is indicated by the presence of juniper and *Erica arborea* in the anthracological and/or fossil records. These species are, in fact, absent in the present-day flora of the Marsala lagoon. The complete disappearance of juniper in present-day western Sicily could be due to burning. Juniper is, in fact, less performant than other plants of the macchia, like ericaceans and lentisk, after a fire. These easily sprout again after the passage of a fire. Similar considerations can be made for explaining the present lack of *Erica arborea*, which requires a deeper and more advanced soil than *E. multiflora*. Its disappearance is likely due to soil erosion caused by desertification affecting western Sicily, ascribable to aridification and/or over-exploitation of land. Morphometric analyses have proven to be a useful tool to further investigate the relationship between Phoenicians and plants. Placing the focus on the grapevine has allowed us to gather information concerning the role of Phoenicians in the spread of viticulture. Based on the results obtained in this PhD research project, it is possible to ascertain that domesticated grapevines of more than one cultivar were consumed at Motya. Although no apparent clear correspondence to modern cultivars was found, pips from selected stratigraphic units resemble the Sicilian cultivars “Albanello”, “Catarratto” and “Perricone”.

Morphometry allowed for the extension of the area of research of the present thesis to the Western Mediterranean, taking in consideration waterlogged samples from the Iron Age sites of Nuraghe S’Urachi and Huelva, which are associated with Phoenician expansion and cultural interaction. Pips from these sites also present a “domesticated” morphology. Furthermore, samples from the three sites are clearly distinguishable based on their morphology. This indicates the use of different cultivars, contradicting the theory that Phoenicians favoured the spread of grape varieties. It appears more probable that they based their viticulture on local grapevines, depending on the site where they settled.

While the present PhD thesis has allowed the investigation of many key aspects of the human-plant relationship of Phoenicians at Motya, a lot can still be unraveled. Future studies could focus on the analysis and comparison of plant assemblages from different contexts which have not yet been brought to light, allowing researchers to gather a broader view on the investigated issue. The potential of pollen records should not be discarded, as they have been proven to provide information complementary to those obtained through the study of macro-remains. Furthermore, the analysis of a continuous stratigraphic sequence would allow researchers to obtain an image of the environment changing through the course of time.

Another interesting aspect to be developed concerns the biomineralization processes which affect numerous taxa of the Boraginaceae family, present in high concentrations in the sacred context. While this type of mineralization is acknowledged in literature, in depth studies have only been performed on a few selected taxa.

Finally, morphometric analyses have the potential to answer further questions regarding the role of Phoenicians in the spread of viticulture in the Western Mediterranean and their impact on modern grapevine diversity. Such analyses could be extended to cover materials from different

contexts at Motya, different Phoenician sites and a wider variety of modern cultivars. In cases of waterlogged materials, DNA analyses could be an additional tool.

In conclusion, the present PhD research project has facilitated the successful description of the interactions of Phoenicians and plants at the site of Motya during the Iron Age, also depicting an image of the past environment. This has greatly contributed to filling a gap in the knowledge of this enigmatic set of populations, providing new perspectives for future studies.

# Paper contributions

## Archaeobotany at Motya

1. **Moricca C.**, Nigro L., Spagnoli F., Sabatini S., & Sadori L. 2020. Plant assemblage of the Phoenician sacrificial pit by the Temple of Melqart/Herakles (Motya, Sicily, Italy). *Environmental Archaeology*, 1-13. <https://doi.org/10.1080/14614103.2020.1852757>

The manuscript was conceived and written by the candidate, who was responsible for data production, management and interpretation in collaboration with all the authors. She also elaborated all the figures.

2. **Moricca C.**, Nigro L., Masci L., Pasta S., Cappella F., Spagnoli F., & Sadori L. (accepted). Cultural landscape and plant use at the Phoenician Motya (Western Sicily, Italy) inferred by a disposal pit. *Vegetation History and Archaeobotany*.

The manuscript was mostly written by the candidate with the collaboration of other authors. She was responsible for the production of data deriving from plant macro-remains and took part in the treatment of samples for palynological analysis. She was also responsible for data management and interpretation together with the co-authors. Most of the figures were elaborated by the candidate.

3. **Moricca C.**, Bouby L., Bonhomme V., Ivorra S., Pérez-Jordà G., Nigro L., Spagnoli F., Peña-Chocarro L., van Dommelen P., & Sadori L. (in review). Grapes and vines of the Phoenicians: morphometric analyses of pips from modern varieties and Phoenician archaeological sites in the Western Mediterranean. *Journal of Archaeological Science: Reports*.

The candidate wrote the manuscript in collaboration with the co-authors. She was responsible for data acquisition and collaborated to its elaboration. She interpreted the data along with the other authors. Figures were partially drawn by the candidate.

## Archaeobotany at Jericho

4. **Moricca C.**, Nigro L., Gallo E., & Sadori L. 2020. The dwarf palm tree of the king: a *Nannorrhops ritchiana* in the 24<sup>th</sup>-23<sup>rd</sup> century BC palace of Jericho. *Plant Biosystems*, 1-10. <https://doi.org/10.1080/11263504.2020.1785967>

The manuscript was conceived and written by the candidate, who was responsible for data production, management and interpretation in collaboration with all the authors. She also elaborated most of the figures.

## Archaeobotany at Santi Quattro Coronati

5. **Moricca C.**, Alhaique F., Barelli L., Masi A., Morretta S., Pugliese R., & Sadori L. 2018. Early arrival of New World species enriching the biological assemblage of the Santi Quattro Coronati Complex (Rome, Italy). *Interdisciplinaria Archaeologica Natural Sciences in Archaeology*, 9, 83-93.

The manuscript was written the candidate in collaboration with other authors. She was responsible for the production of data deriving from plant remains, their management and interpretation in collaboration with all the authors. She also elaborated most of the figures.

6. Alhaique F., **Moricca C.**, Barelli L., Masi A., Pugliese R., Sadori L., Romagnoli G., Piermartini L., Brancazi L., Gabbianelli F., Chillemi G., & Valentini A. 2021. Elite food between the late Middle Ages and Renaissance: some case studies from Latium. *Environmental Archaeology*. <https://doi.org/10.1080/14614103.2020.1867038>

The candidate was responsible for the production, elaboration and interpretation of archaeobotanical data. She elaborated two of the figures present in the manuscript.

7. Kosňovská J., Beneš J., Skružná J., Speleers L., Brinkkemper O., Castillo C., **Moricca C.**, Wiethold J. (in preparation). Explaining American useful species in the early modern Prague: contextual analysis of the post-columbian archaeobotanical and historical evidence in Europe. *Economic Botany*.

The candidate contributed to the collection of bibliographic data regarding the archaeobotanical evidence of Native American taxa in Europe, being responsible for data deriving from Italian contexts. She also collected data regarding iconography of the studied taxa.

# Other products

During my PhD project, when downtimes occurred between excavation seasons, I have had the opportunity to follow two extra lines of research in the field of archaeobotany, focusing on different archaeological sites.

The first one concerned the analysis of charred archaeobotanical remains from the archaeological site of Jericho, excavated by Sapienza University of Rome under the supervision of Prof. Lorenzo Nigro. The initial purpose of the analysis was the characterization of the remains before <sup>14</sup>C dating. However, amongst the remains, one captured my attention. An in-depth analysis using classical archaeobotanical techniques and computed tomography scans allowed to characterize it as a fruit of *Nannorrhops ritchiana* Griff. (Aitch.), a dwarf palm which does not currently grow in the area of Jericho. Its retrieval in archaeological layers, possibly associated to the cult of the sacred tree, allows to hypothesize contacts with the southern Arabian Peninsula earlier than has been previously suggested, providing a new perspective on Middle Eastern trade routes. This study resulted in a publication titled “The dwarf palm tree of the king: a *Nannorrhops ritchiana* in the 24th-23rd century BC palace of Jericho”, authored by Claudia Moricca, Lorenzo Nigro, Elisabetta Gallo and Laura Sadori and published in Plant Biosystems (**Appendix A**).

The second line of research regarded the publication of my Master’s thesis concerning the analysis of archeobotanical remains from an Early Modern Age pit in the Santi Quattro Coronati complex in Rome. Here, among other plants, I identified the seeds of *Cucurbita pepo* and *Cucurbita maxima/moschata*, pumpkins native to the New World. They represent one of the oldest retrievals of such species, if not the oldest, in Europe. These early introductions could be justified by the fact that the Cardinal’s palace, a very prestigious and wealthy landmark, was one of the first stops along the trading routes that emanated from the New World, leading to the rapid availability of new plant and animal species. This study, authored by Claudia Moricca, Francesca Alhaique, Lia Barelli, Alessia Masi, Simona Morretta, Raffaele Pugliese and Laura Sadori, was published under the title “Early Arrival of New World Species Enriching the Biological Assemblage of the Santi Quattro Coronati Complex (Rome, Italy)” in *Interdisciplinaria Archaeologica: Natural Sciences in Archaeology* (**Appendix B**).

Two collaborations were born from this line of research: an article concerning high status foods in Medieval/Early Modern Age Latium (**Appendix C**) and a review of New World archaeobotanical findings in Europe (Košňovská et al., in preparation).

## Appendix A

### **The dwarf palm tree of the king: a *Nannorrhops ritchiana* in the 24th-23rd century BC palace of Jericho**

Moricca C., Nigro L., Gallo E., Sadori L.



## The dwarf palm tree of the king: a *Nannorrhops ritchiana* in the 24<sup>th</sup>-23<sup>rd</sup> century BC palace of Jericho

Claudia Moricca , Lorenzo Nigro , Elisabetta Gallo & Laura Sadori

To cite this article: Claudia Moricca , Lorenzo Nigro , Elisabetta Gallo & Laura Sadori (2020): The dwarf palm tree of the king: a *Nannorrhops ritchiana* in the 24<sup>th</sup>-23<sup>rd</sup> century BC palace of Jericho, Plant Biosystems - An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology, DOI: [10.1080/11263504.2020.1785967](https://doi.org/10.1080/11263504.2020.1785967)

To link to this article: <https://doi.org/10.1080/11263504.2020.1785967>



Accepted author version posted online: 25 Jun 2020.  
Published online: 07 Jul 2020.



Submit your article to this journal [↗](#)



Article views: 11



View related articles [↗](#)



View Crossmark data [↗](#)



## The dwarf palm tree of the king: a *Nannorrhops ritchiana* in the 24<sup>th</sup>-23<sup>rd</sup> century BC palace of Jericho

Claudia Moricca<sup>a,b</sup> , Lorenzo Nigro<sup>c</sup> , Elisabetta Gallo<sup>c</sup> and Laura Sadori<sup>b</sup> 

<sup>a</sup>Department of Earth Sciences, Sapienza University of Rome, Rome, Italy; <sup>b</sup>Department of Environmental Biology, Sapienza University of Rome, Rome, Italy; <sup>c</sup>Department of Oriental Studies, Sapienza University of Rome, Rome, Italy

### ABSTRACT

Charred botanical finds from the excavation of the Early Bronze Age city of Jericho (Tell es-Sultan), one of the earliest urban centers of 3<sup>rd</sup> millennium BC Palestine, were collected during the 2015-2017 excavation seasons carried out by Sapienza University of Rome and the Palestinian MoTA-DACH. Among other plant macro-remains, a round fruit was found in the subsidiary room behind the throne room of Royal Palace G, next to a vase, in the burnt filling overlying the platform. It was identified as a drupe of a dwarf palm, through classical archaeobotanical techniques and computed tomography scan. Two dwarf palms were taken into consideration: the Mediterranean dwarf palm (*Chamaerops humilis* L.) and the Mazari palm (*Nannorrhops ritchiana* (Griff.) Aitch. native to the Saharo-Indian region), both with small, round/oval fruits, none of which currently grows in the area of Jericho. A detailed analysis of iconography, archaeobotanical literature and herbarium samples of both species stored in Rome (RO), Florence (FI) and Edinburgh (E), has allowed to identify the charred drupe as *Nannorrhops ritchiana*. Its presence in the palace suggests the existence of an overland commercial track to the south-east, across the desert of Saudi Arabia, which only recent excavations and other finds have revealed.

### ARTICLE HISTORY

Received 23 January 2020  
Accepted 18 June 2020

### KEYWORDS

Jericho; *Nannorrhops ritchiana*; sacred tree; archaeobotany; iconography; Early Bronze Age

### Introduction

Tell es-Sultan is located in the Jericho Oasis (Figure 1), 3 km from the centre of the present town of Ariha, in Palestine, at an altitude of 220 meters below sea level (Barkai and Liran 2008; Nigro 2014a). The climate of the area is classified as arid, with hot summers and warm winters with very rare frost incidents (Mimi and Jamous 2010). The present-day vegetation has been described as a Sudano-Deccanian enclave, constituted mostly of a *Ziziphus spina-christi* (L.) Desf. (Christ's thorn jujube) - *Balanites aegyptiaca* Delile (desert date) association. Other species include *Acacia tortilis* (Forssk.) Hayne, *Calotropis procera* Aiton and *Solanum incanum* L. (Zohary 1947). *Ceratonia siliqua* L. and *Cupressus sempervirens* L. are among the plants that have been adapted in the area of Jericho (Ighbareyeh 2019).

The Archaeological Expedition to Jericho of the Sapienza University of Rome and the Palestinian MoTA-DACH (Ministry of Tourism and Antiquities, Department of Antiquities and Cultural Heritage) has been committed in the excavation of the Early Bronze Age city of Tell es-Sultan, one of the earliest urban centers of 3<sup>rd</sup> millennium BC Palestine (Nigro and Taha 2009; Nigro et al. 2011; 2015; Nigro 2016; Nigro 2020a). Excavations unearthed a monumental fortification system (Areas B; F, L), the northern dwelling quarter (Area F), and royal Palace G, the major administrative center of the city.

A severe earthquake led to a sudden end of the life of the earliest fortified city of the Early Bronze (EB) II (Sultan IIIb

Period) towards the end of the 28<sup>th</sup> century BC (Nigro 2014b). The city was immediately rebuilt (2700-2500 BC, EB IIIA, Sultan IIIc1 Period), as the life resources of the city were not swept away by the upheaval. The reconstruction of the city, thus, became an opportunity to strengthen the defensive system, with the erection of a new double city-wall with rectangular towers and blind rooms in between the outer and inner city-walls (Sellin and Watzinger 1913; Garstang 1930; Garsta 1931; Kenyon 1981; Marchetti and Nigro 1998; Nigro 2016). A major enterprise of this second urban stage was the reconstruction and enlargement of the palace on the eastern flank of the "Spring Hill" overlooking the spring and the oasis (Sellin and Watzinger 1913; Garstang 1932; Kenyon 1981; Nigro et al. 2011; Nigro 2016; Nigro 2017; Nigro 2020b). The palace was subdivided into three wings each on a different terrace descending down to the spring. The main entrance of the palace was on its southern side and opened onto a square in the main street which climbed the Spring Hill in a northerly direction. It led to the middle terrace, where a porch opened onto a hall with a raised podium on its north side, a reception suite, flanked by a small subsidiary room (Figure 2). Some stairs led to the upper storeys which presumably hosted the royal apartments.

The upper terrace was accessible directly from the main street, through a door in the western perimeter wall of the palace. It hosted industrial installations, with rooms for food preparation and other workshops (perhaps also a smith).

A third entrance to the palace was located on the eastern lower terrace and connected directly with the spring area and the market just inside the city gate. This door gave access to the administrative and storage wing of the building, and to a corner tower which possibly also served to control the access to the main street from the market area.

Several finds from the palace may illustrate multiple functions of this building. A copper axe and a dagger (with the preserved part of the handle) were found in the courtyard of the lower wing (Kenyon 1981; Nigro 2016; Nigro 2020b), while a basalt potter's wheel (Dorrell 1983) and several stone tools, including grinding stones, pestles, polishing pebbles and flints were found in the upper western wing. In the central wing, big jars and pithoi belonged to the furnishings of the royal apartments (Nigro et al. 2011; Nigro 2020a).

The focus of this article is on a small subsidiary room behind the throne room of the palace, where a round stone platform was found abutting from a wall with two symmetrical high benches or niches. This installations was interpreted as a cultic one, because of the retrieval of the bull-shaped spout of a cultic vessel (Nigro et al. 2011; Nigro 2016). The vase, possibly a *kernos*, was used for libation in front of a sacred image or plant, as often depicted in the art of the ancient Near East (see below).

The palace was destroyed by a fire that took place in ca. 2350 BC (Nigro 2017; Nigro 2020b).

## Materials and methods

Botanical finds from the contexts referable to the final destruction of the city (ca. 2350/2300 BC, EB IIIB, Sultan IIIc2 Period), were collected by hand-picking during the 2015-2017 seasons in order to be AMS radiocarbon dated (Nigro et al. 2019).

Among the finds, a round fruit preserved by charring was found in the subsidiary room behind the throne room of the royal Palace G, next to a vase, in the burnt filling overlying the platform. The peculiar archaeobotanical remain was observed under a Leica M205C stereomicroscope at the Laboratory of Archaeobotany and Palynology in the Department of Environmental Biology of Sapienza University of Rome. High resolution images were acquired using the Leica IC80 HD photo camera and to the program Leica Application Suite, version 4.5.0. These were later processed using Helicon Focus, version 6.6.1 Pro, which allows to blend together shots of the same sample taken at different focus. The precise measures of the fruit's diameter were obtained using the ImageJ 1.51j8 software.

In order to assess the nature of the remain, a computed tomography scan was performed at the Radiology Department of the "Policlinico Umberto I" of the Sapienza University of Rome. Identification was carried out through the consultation of atlases (Neef et al. 2012), digitized herbarium samples from the Royal Botanic Garden of Edinburgh (2018) and from the Museum Herbarium of the Sapienza University of Rome, as well as fresh samples from the Botanical Garden of the Sapienza University of Rome.

## Results

The observations under the stereomicroscope allowed to describe the fruit as globose, having a smooth and uniform surface without longitudinal grooves (Figure 3).

The specimen presents a stigma scar on its base and a pedicel scar on its apex. The measured diameter is of 12 mm. The computed tomography scan allowed to determine the presence of one endocarp, having a different density than the rest of the fruit, leading the specimen to be classified as a drupe (Figure 4), a fruit containing a stone seed.

The described features closely correspond to palm fruits. While five *Arecaceae* genera are currently found in the Mediterranean basin and the Near and Middle East (*Chamaerops*, *Hyphaene*, *Medemia*, *Nannorrhops* and *Phoenix*; Dransfield et al. 2014), only the fruits of *Chamaerops humilis* L. (Mediterranean dwarf palm) and *Nannorrhops ritchiana* (Griff.) Aitch (Mazari palm or dwarf palm) correspond to the description. The two species are very similar to each other and none of them currently grows in the Levant.

The Mazari palm (Figure 5) is a small gregarious perennial palm, with grayish green leaves, which is able to reach a height of approximately 5 meters in optimal conditions. Native to the deserts of the Saharo-Indian region, it is known as one of the most robust and versatile palms, being able to tolerate temperatures as low as  $-12^{\circ}\text{C}$ , but also extreme heat, insufficiency of water and harsh winds (Mahmood et al. 2017; Naseem et al. 2005). *N. ritchiana*'s fruits are described by Malik (2011) as globose or ovoid drupes of variable size in the range of 6-18 mm. Khodashenas et al. (2016) narrow the size range down to 10-13 mm.

*Chamaerops humilis*, the Mediterranean dwarf palm (Figure 6), the only palm native to Europe, closely resembles *N. ritchiana*. On average, it grows between 1 to 1.5 meters in mean height, but in protected areas it can reach a height of 10 meters (Benmehdi et al. 2012). *C. humilis*'s underground rhizome produces shoots with palmate, sclerophyllous leaves. Like the Mazari palm, the Mediterranean fan palm is very tolerant to disturbance, being able to survive deforestation, fires, pasturing and cold temperatures (as low as  $-9^{\circ}\text{C}$ ; Bannister 2007; Herrera 1989). *C. humilis* fruits closely resemble the description of the charred specimen, being classified by Pignatti (1982) as subspherical and ovoid with size comprised between 1-3 cm. Herrera (1989) adds that they are dully yellow to brown when ripe and contain a single, stony seed. Likewise, Morales et al. (2016) describe them as globular reddish-brown drupe, oblong or ovoid, measuring 1-4 cm.

Among the two, the analyzed remain fits more closely the description of *N. ritchiana* for the quasi-spherical shape, while size is not a discriminating feature.

Although in literature the drupes of the two species are described as being very similar, herbarium samples show otherwise. While *N. ritchiana* fruits (Figure 5) are proven to be round, *C. humilis* fruits are clearly more elongated (Figure 6). This points towards an identification of the charred remain as a Mazari palm fruit.

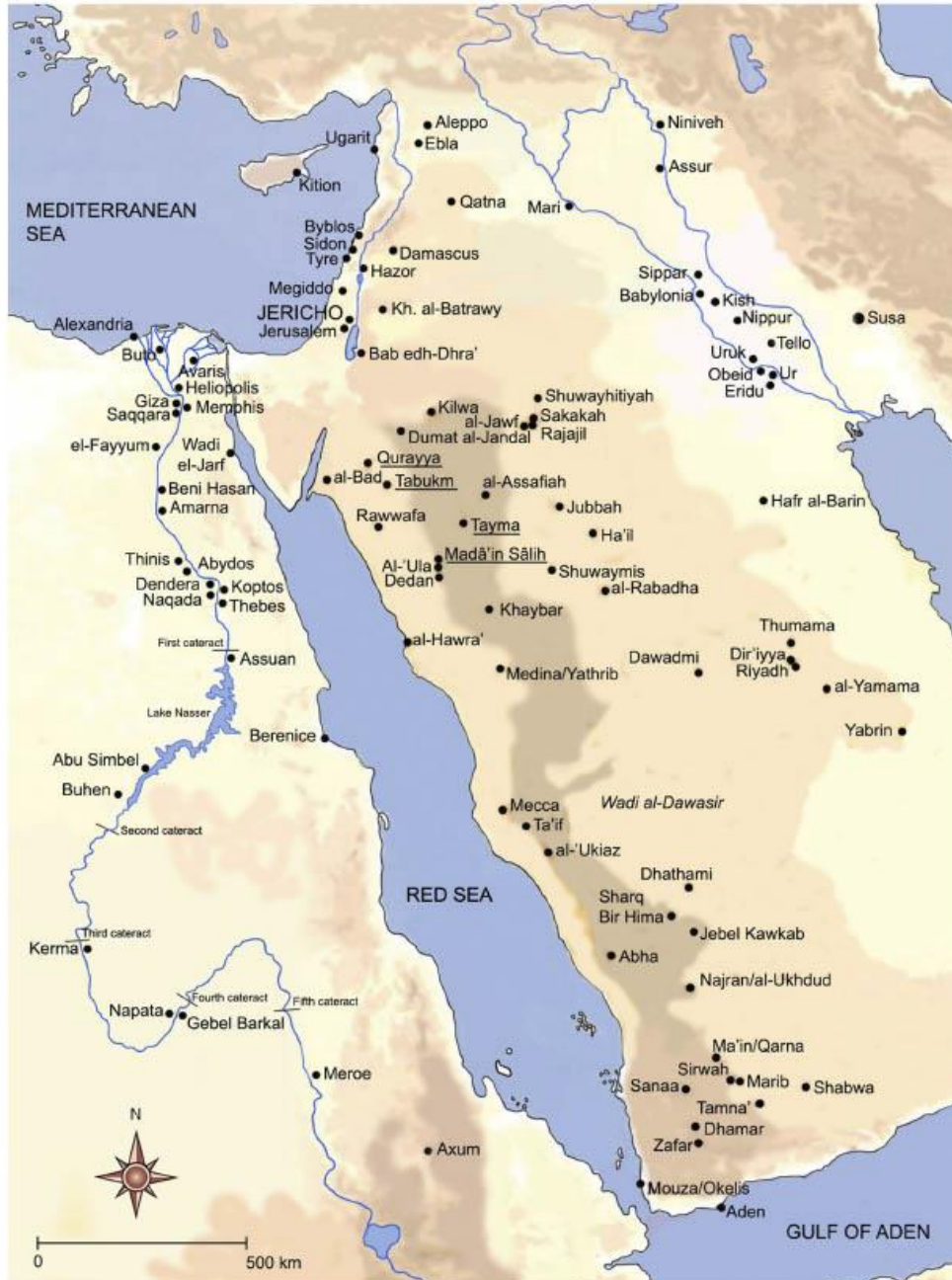


Figure 1. General map of the Near East, Egypt and Saudi Arabia Peninsula. Main archaeological sites are reported. The underlined names refer to sites quoted in the text.



Figure 2. View of the subsidiary room L.1160 with platform L.1168 and light well L.1162 to the north brought to light in the middle terrace of EB III Palace G, from the east. © Sapienza University of Rome ROSEPAJ.

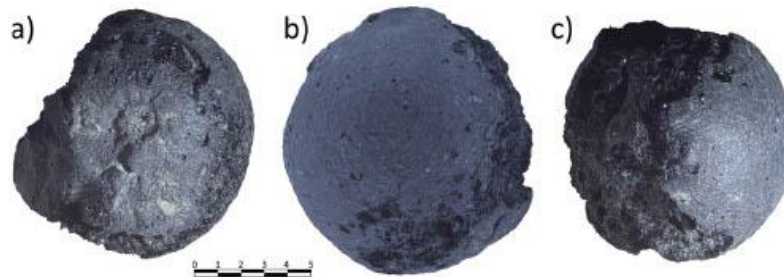


Figure 3. Charred round fruit found in the archaeological site of Tell es-Sultan; a) top view, pedicel scar is visible; b) lateral view; c) bottom view, stigma scar is visible.

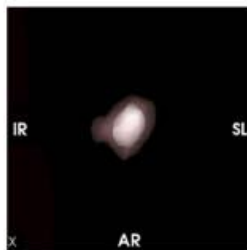


Figure 4. The investigated specimen showing the presence of only one seed inside (CT scan image).

### Discussion

Despite of both the fruits of *Chamaerops humilis* and *Nannorrhops ritchiana* roughly fitting the description, being ovoid and having a diameter of ca. 1 cm, we are confident in

identifying the specimen from Tell es-Sultan as *Nannorrhops ritchiana*. This is motivated by Mazari palm fruits being more round than the ones of the Mediterranean dwarf palm, as can be observed by comparing the specimen of *C. humilis* from two Italian herbaria, *Herbarium Cesatianum* stored at the Sapienza University of Rome Herbarium (RO; Figure 5; Millozza and Giovi 2008) and *Herbarium Universitatis Florentinae* in Florence, with the digitized herbarium sample of *N. ritchiana* from the Royal Botanic Garden of Edinburgh (E; Figure 6).

The find of a drupe of dwarf palm proves to be of great interest in the site of Tell es-Sultan, as it represents the first such archaeobotanical record in the area. The peculiarity is enhanced by the fact that no dwarf species currently grows in the area of Jericho. The present geographical distribution of *Nannorrhops ritchiana* is currently represented by the semi-desert areas of the Middle East (Iran, Afghanistan, Pakistan and Saudi Arabia; Kubitzki 1998; Gratzfeld and Khan



Figure 5. (a) *Nannorrhops ritchiana* (Griff) Aitch. specimen from the Royal Botanical Gardens of Edinburgh Herbarium (E. Miller 1984); (b) close-up of the *Nannorrhops ritchiana* fruits.

2015; Figure 7). In contrast, *Chamaerops humilis* covers the central and western Mediterranean, including both the European side (S Portugal, S and E Spain, SE France, W Italy and Malta) and African countries (Morocco, N Algeria and N Tunisia; García-Castano et al. 2014; Guzmán et al. 2017).

Ethnobotanical and medicinal studies of the Mazar palm have attributed it many uses and properties, which may

have influenced its importation to Jericho. Leaves are used for basket and rope making, the dried plant can be used as fuel, the ash as a coloring material. The principles extracted from the leaves have proven to be successful for the treatment of diarrhea and dysentery. They are also used as a purgative in veterinary practice (Marwat et al. 2011; Zabihullah et al. 2006). Inflorescences and fruits are used as food (Johnson 1987). In particular, fruits are, in contrast with leaves, consumed for their laxative and purgative properties (Hussain et al. 2018). Finally, seeds are used as beads, in India they are chosen specifically for rosaries (Khan and Shaikat 2006).

#### Archaeobotanical evidence of dwarf palms

Some considerations may be done on the geographical distribution of archaeobotanical and historical attestations of *Nannorrhops ritchiana* and *Chamaerops humilis*. Most records of the Mazar palm are restricted to sites in Pakistan, where they are found in the form of seeds and fruits. Endocarps or fragments of endocarps were found in the 4<sup>th</sup>-2<sup>nd</sup> millennium BC sites of Miri Qalat and Shahi-Tump in the Kech valley (Tengberg 1999; Besenval et al. 2005). Fruits of *N. ritchiana* were found in samples from Period III (ca. 2700-2400 BC) in Sohr Damb, a prehistoric site in Central Balochistan, Pakistan (Neef et al. 2012). The possibility of such plant being cultivated is taken in consideration, although gathering from the wild is not excluded (Benecke and Neef 2003). Additionally, phytolith studies have allowed to identify *N. ritchiana* as the plant used for making a proto-historic net, preserved by charring in the site of Shahi-Tump (Baluchistan, Pakistan) after a fire partly destroyed a 4<sup>th</sup> millennium BC building (Thomas et al. 2012). These sites are all located within a radius of less than 500 km from each other, but 3000 km away from Madā'in Sālih (in Saudi Arabia), where charred stems of the Mazar palm, identified based on the anatomy of the fibrous vascular bundles, have been found in domestic contexts (Bouchaud et al. 2011). Although more recent (2<sup>nd</sup> century BC - 7<sup>th</sup> century AD) than the find from Tell es-Sultan, this advances the idea of *N. ritchiana* being exchanged through commercial routes with the Middle East since earlier on.

The archaeobotanical and historical attestations of *Chamaerops humilis* reflect its present distribution, being restricted to the coasts of the Western Mediterranean. Stones of the Mediterranean dwarf palm were found in the Iberian Peninsula in the Iron Age site of Huelva (Pérez-Jordà et al. 2017), in the 6<sup>th</sup> millennium BCE site of Cova de les Cendres (Alicante) and in Morocco (Peña-Chocarro et al. 2015). Remains of the Mediterranean dwarf palm were also found in Early Neolithic sites of São Pedro de Canaferim and Lapiás das Lameiras in Sintra, Portugal (López-Dóriga 2018). Charcoal fragments dating to the 1<sup>st</sup> century AD were retrieved in a garden of a rich domus in the ancient Roman town of Privernum, in southern Latium (Sadori et al. 2010). The Mediterranean dwarf palm is also mentioned by the Roman author Pliny the Elder in his *Naturalis Historia* (Gleason 2019). *C. humilis* pollen also represents an evidence



Figure 6. (a) *Chamaerops humilis* L. sample from the Herbarium Cesatianum held at the Museum Herbarium of the Sapienza University of Rome: (i) whole specimen, (ii) detail of the fruits; (b) *Chamaerops humilis* L. sample from the Herbarium Universitatis Florentinae: (i) whole specimen, (ii) detail of the fruits.

worth of notice, being found in the Mid- to Late-Holocene site of Sierra de Gàdor in Southern Spain (Carrión et al. 2003), in Holocene sediments from Gorgo Basso (Tinner et al. 2009) and of Biviere di Gela, both lakes on the southern coast of Sicily (Noti et al. 2009). The only find of the Mediterranean dwarf palm which falls outside its present distribution area is represented by ropes from the 9<sup>th</sup> century AD Bozburun Byzantine shipwreck, Turkey, identified as being made of *C. humilis* fibers based on the diagnostic cell patterns of the epidermal tissue retrieved (Gorham and Bryant 2001). Such location is set at roughly 900 km from the site of Tell es-Sultan. However, it should be considered that the find dates to the 9<sup>th</sup> century AD, much more recent than the find from Jericho. Additionally, *C. humilis* is there found

in the form of fibers used in rope making, therefore not testifying the use of its fruits or of the whole plant.

#### *The iconography of the sacred tree in the near east*

The retrieval of a palm fruit in the small room behind the throne room of the EBA palace of Jericho also proves to be of great interest from an archaeological perspective. The first depictions of palm-like objects in art date back to the 6<sup>th</sup> – 5<sup>th</sup> millennia BC, before the beginning of literacy, being engraved on bones from the sites of Neve-Yam and Hagoshrim in Northern Israel, and interpreted as the portrayal of a tree goddess (Orrelle and Horwitz 2016). More



Figure 7. Present distribution map of *Chamaerops humilis* (green; from García-Castano et al. 2014) and *Nannorrhops ritchiana* (striped orange; from Palmweb 2019). A proper distribution map was not available for the latter, therefore whole countries where the palm is found have been highlighted. The red pin indicates the archaeological site of Tell es-Sultan (Jericho). Pink pins indicate the archaeobotanical findings of *C. humilis*: 1. São Pedro de Canaferrim and Lapiás das Lameiras in Sintra (charcoal); 2. Huelva (stones); 3. Sierra de Gádor (pollen); 4. Cova de les Cendres (stones); 5. Priverno (charcoal); 6. Gorgo Basso (pollen); 7. Biviere di Gela (pollen); 8. Bozburun (fibres). Blue pins indicate the archaeological sites where *N. ritchiana* remains were found: 9. Madā'in Sālih (charcoal); 10. Shahi-Tump (endocarps, phytoliths); 11. Sohr Damb (fruits); 12. Miri Qalat (endocarps).

frequent iconographic representations of a sacred palm-like tree date back to as early as 3000 BC, when Sumerians are supposed to have started date palm cultivation (Nixon 1951), and include depictions on a bronze axe found in Byblos (Nigro 2003). Sacred plants worshipped by priests, kings and even hemi-mythic beings are known from Mesopotamian art (in glyptic of Akkadian, Old-Babylonian, Kassite, Assyrian), and there is evidence in several palaces (from Kish to Mari) of the presence of trees and plants for ornament or symbolic functions. The motif continues to be seen until the end of the first millennium, with a great degree of individual variability. Despite of this, it can be summarized as featuring a series of peculiar characteristics. These consist of "a trunk with a palmette crown standing on the stone base and surrounded by a network of horizontal or intersecting lines fringed with palmettes, pinecones, or pomegranates" (Parpola 1993).

Due to the absence of cuneiform sources expressly mentioning the tree species, scholars have developed several interpretations, without reaching a consensus on its iconography. There are three main interpretations: a) that it represents the "tree of life"; b) a date palm; c) a constructed cult object (Giovino 2007).

Although the date palm theory appears to have overpowered the other two, Giovino (2007) believes that the

interpretation as a constructed cult object is much more promising. Langdon (1919), observing the Assyrian Sacred Tree (AST) against other Near Eastern examples, noticed that the image of worshippers before the AST was mirrored in their depiction in front of human-form or aniconic representations of gods, such as a spade and wedge, using the same gesture of worship in both cases.

Interestingly, the recovered charred fruit belongs to a different palm species than the one corresponding to the most widely accepted interpretation of iconography. It is possible that the adoration was not directed specifically to the date palm tree, but rather to a general tree or tree-like object, such as the 8<sup>th</sup> century BC "artificial tree" evidence found in Neo-Assyrian royal city of Khorsabad during mid-19<sup>th</sup> century excavations (Giovino 2007). Such evidence is constituted by large pieces of bronze sheathing embossed with the design of palm tree trunk scales or imbrications which had once been nailed to a shaft of cedar 9m long and 0.5 thick, resulting in a metal encased pole. For this reason, a dwarf palm would have served as a perfect substitute. The small dimensions of *Nannorrhops ritchiana* made it more suitable for cultivation inside the palace or in sacred buildings. An additional prestige might have been given by the fact that the Mazari palm has medical properties and that it must have been imported from further areas. The latter fact also



suggests the existence of an overland commercial track to the south-east, across the desert of Saudi Arabia, which only recent excavations and other finds have revealed.

## Conclusions

The presence of *Nannorrhops ritchiana* in the area of Jericho represents a novelty as this species does not grow in the area and has not been attested there in the past. It is therefore believed that the fruit could have arrived from the desert areas of either the Southern Arabian Peninsula or the Middle East through a commercial network. The Mazari palm, and in particular its fruits, could have been traded due to its widely attested medical properties. However, the context of retrieval, the room adjacent to the throne room, along with Near Eastern iconography, rather suggests a sacred use of *N. ritchiana*.

This helps to backdate the possible use of the dwarf palm as a religious symbol/cult object. Recent finds in the north-western Arabian oases of Qurraya and Tabukm, may antedate direct contacts between the Southern Levant and the Arabian Peninsula to the Early Bronze Age. Connections between Tayma and the Levant are demonstrated for the final stage of the period (Early Bronze Age IVB) and in the following Middle Bronze Age, and accentuated during the Late Bronze Age (LBA), when political and commercial contacts extended to Egypt, the Mediterranean, Assyria and Babylonia (Liu et al. 2015). The establishment of actual trade routes between the southern Arabian Peninsula and the Levant is dated to the LBA, involving the trade of incense and copper (Liu et al. 2015), enriched during the Early Iron Age with the trade of iron (Renzi et al. 2016). Although the cited studies refer to more recent archaeological periods, it is evident that this geographical area represented a fundamental junction point between Mesopotamia and the Eastern Mediterranean. Through the presentation of few, but significant data, the present study allows to hypothesize contacts with the southern Arabian Peninsula earlier than has been previously suggested, providing a new perspective on Middle Eastern trade routes.

The find of further archaeobotanical remains (charcoals, pollen, phytoliths) could help in defining whether the Mazari palm was locally grown or, as appears to be more probable, was just found at Jericho as a result of commercial exchanges. Archaeological issues at the site of Tell es-Sultan could help to shed some light on the issue.

## Acknowledgements

The authors would like to thank the MOTA-DACH of the Palestinian National Authority for its support and constant cooperation to the research activities of Sapienza University Expedition. An acknowledgement goes to Anna Millozza and Agnese Tilia for helping in the research of dwarf palm specimens and for the digitalization of the *Chamaerops humilis* specimen found at the Sapienza University Herbarium of Rome, Flavio Tarquini from the Botanical Garden of the Sapienza University for providing fresh specimens of unfertilized fruits of *Nannorrhops ritchiana*, Lesley Scott from the Royal Botanic Garden of Edinburgh for readily providing digitized images of *Nannorrhops ritchiana* samples, Silvia Capuani from the Institute for Complex Systems of the National Research Council (Consiglio Nazionale delle Ricerche - CNR) and PhD candidate Sveva

Longo from the Physics Department of the University of Messina for performing the CT scan and processing the images.

## Disclosure statement

No potential conflict of interest was reported by the author(s).

## Funding

This article is a product of the PeMSea Project [Prin2017] (A.3. Food traditions & food plants) funded by the Italian Ministry of Scientific Research and University. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

## ORCID

Claudia Moricca  <http://orcid.org/0000-0001-5288-300X>

Lorenzo Nigro  <http://orcid.org/0000-0003-3262-315X>

Laura Sadori  <http://orcid.org/0000-0002-2774-6705>

## References

- Bannister P. 2007. Godley review: a touch of frost? Cold hardness of plants in the southern hemisphere. *New Zeal J Bot.* 45(1):1–33.
- Barkai R, Liran R. 2008. Midsummer sunset at Neolithic Jericho. *Time and Mind.* 1(3):273–283.
- Benecke N, Neef R. 2003. Faunal and plant remains from Sohr Damb/Nal: a prehistoric site (c. 3500–2000 BC) in central Balochistan (Pakistan). In: Franke-Vogt U, Weishaar HJ, editors. *South Asian Archaeology 2003: Proceedings of the European Association for South Asian Archaeology Conference*; Jul 7–11; Bonn, Germany. Aachen: Linden Soft; p. 81–91.
- Benmehdi H, Hasnaoui O, Benali O, Salhi F. 2012. Phytochemical investigation of leaves and fruits extracts of *Chamaerops humilis* L. *J Mater Environ Sci.* 3:320–337.
- Besenal R, Marcon V, Buquet C, Mutin B. 2005. Shahi-Tump: Results of the last field-seasons (2001–2003). In: Franke-Vogt U, Weishaar HJ, editors. *South Asian Archaeology 2003: Proceedings of the European Association for South Asian Archaeology Conference*; Jul 7–11; Bonn, Germany. Aachen: Linden Soft; p. 49–56.
- Bouchaud C, Thomas R, Tengberg M. 2011. The multipurpose date palm 'tree': anatomical identification of modern palm stems and practical application in the archaeological site of Madā'in Sālih (Saudi Arabia). *Sagvntvm Extra.* 11:47–48.
- Carrion JS, Sánchez-Gómez P, Mota JF, Yll R, Chaín C. 2003. Holocene vegetation dynamics, fire and grazing in the Sierra de Gádor, southern Spain. *Holocene.* 13(6):839–849.
- Dorrell PG. 1983. Appendix A: stone vessels, tools and objects. In: Kenyon KM, Holland TA, editors. *Excavations at Jericho. Vol 5. The Pottery Phases of the Tell and Other Finds.* London (UK): British School of Archaeology in Jerusalem; p. 485–575.
- Dransfield J, Uhl NW, Asmussen CB, Baker WJ, Hardy M, Lewis CE. 2014. *Genera Palmarum: The evolution and classification of palms.* Chicago: University of Chicago Press.
- García-Castano JL, Terrab A, Ortiz MA, Stuessy TF, Talavera S. 2014. Patterns of phylogeography and vicariance of *Chamaerops humilis* L. (Palmae). *Turk J Bot.* 38(6):1132–1146.
- Garsta J. 1931. The Walls of Jericho: The Marston-Melchett expedition of 1931. *Pefqs.* 63(4):186–196.
- Garstang J. 1930. Jericho: Sir Charles Marston's Expedition of 1930. *Pefqs.* 62(3):123–132.
- Garstang J. 1932. Jericho: City and Necropolis. *LAAA.* 19:3–22.
- Giovino M. 2007. The Assyrian sacred tree: a history of interpretations (Vol. 230). Fribourg: Academic Press Fribourg.
- Gleason KL. 2019. The lost dimension: pruned plants in Roman gardens. *Veg Hist Archaeobot.* 28:311–325.

- Gorham LD, Bryant VM. 2001. Pollen, phytoliths, and other microscopic plant remains in underwater archaeology. *Int J Naut Archaeol.* 30(2): 282–298.
- Gratzfeld J, Khan AU. 2015. Dry Woodlands in Pakistan's Punjab Province: Piloting restoration of unique yet vanishing natural assets. Richmond: Botanic Gardens Conservation International.
- Guzmán B, Fedriani JM, Delibes M, Vargas P. 2017. The colonization history of the Mediterranean dwarf palm (*Chamaerops humilis* L., Palmae). *Tree Genet Genomes.* 13(1):24.
- Herrera J. 1989. On the reproductive biology of the dwarf palm, *Chamaerops humilis* in southern Spain. *Principes.* 33(1):27–32.
- Hussain W, Ullah M, Dastagir G, Badshah L. 2018. Quantitative ethnobotanical appraisal of medicinal plants used by inhabitants of lower Kurram, Kurram agency, Pakistan. *Avicenna J Phytomedicine.* 8(4):313.
- Ighbareyeh J. 2019. Bioclimate of Jericho in Palestine. *Palest Tech Univ Res J.* 7(1):1–7.
- Johnson D. (1987, November). Palms as multipurpose cash and subsistence tree crops. In: *Proceedings of an International Workshop*; Pataya, Thailand; p. 222.
- Kenyon KM. 1981. Excavations at Jericho. Vol 3. The Architecture and Stratigraphy of the Tell. London: British School of Archaeology in Jerusalem.
- Khan D, Shaikat SS. 2006. The fruits of Pakistan: Diversity, distribution, trends of production and use. *Int J Biol Biotech.* 3(3):463–499.
- Khodashenas M, Naanaie SY, Panahi B. 2016. *Nannorrhops baluchestanica* (Arecaceae), a new species from South Eastern Iran, Baluchestan Province. *Iran J Bot.* 22(2):101–103.
- Kubitzki K, editor. 1998. The families and genera of vascular plants. Flowering plants. monocotyledons: Alismatales and Commelinales (except Gramineae). Berlin: Springer Science and Business Media.
- Langdon S. 1919. XVI. Gesture in Sumerian and Babylonian prayer. *JRAS.* 51(4):531–556.
- Liu S, Rehren T, Perrnick E, Hausleiter A. 2015. Copper processing in the oases of northwest Arabia: technology, alloys and provenance. *J Archaeol Sci.* 53:492–503.
- López-Dóriga IL. 2018. The archaeobotany and ethnobotany of Portuguese or white crowberry (*Corema album* (L.) D. Don). *Ethnobot Lett.* 9(2):19–32.
- Mahmood A, Sharif M, Ahmad QU, Mahmood R, Riaz S, Zafar M. 2017. Phytochemical analysis and comprehensive evaluation of antimicrobial activity of *Nannorrhops ritchiana* leaves (Mazari palm). *WJPPS.* 6(6): 173–189.
- Malik KA. 2011. *Nannorrhops* H. Wendl. [Saint Louis (MO)]: Tropicos.org. Missouri Botanical Garden. [accessed 2019 December 16]. <http://www.tropicos.org/Name/40025051>.
- Marchetti N, Nigro L. 1998. Scavi a Gerico, 1997. Relazione preliminare sulla prima campagna di scavi e prospezioni archeologiche a Tell es-Sultan, Palestina (Q Ger 1). [Excavations at Jericho, 1997. Preliminary report on the first campaign of excavations and archaeological prospecting at Tell es-Sultan, Palestine (Q Ger 1)]. Rome: University of Rome "La Sapienza". Italian.
- Marwat SK, Usman K, Khakwani AA, Ghulam S, Anwar N, Sadiq M, Khan SJ. 2011. Medico-ethnobotanical studies of edible wild fruit plants species from the flora of north western Pakistan (DI Khan district). *J Med Plants Res.* 5(16):3679–3686.
- Miller AJ. 1984. *Nannorrhops ritchiana* (Griff.) Aitch. E00349910 (E, Royal Botanic Garden Edinburgh). Oman. [accessed 2019 Jun 17]. <http://data.rbge.org.uk/herb/E00349910>.
- Millozza A, Givoni E. 2008. L'erbario di Vincenzo Cesati a Roma [The herbarium of Vincenzo Cesati in Rome. *Museologia Scientifica Memorie.* 2: 152–155. (Italian).
- Mimi ZA, Jamous SA. 2010. Climate change and agricultural water demand: Impacts and adaptations. *Afr J Env Sci Tech.* 4(4):183–191.
- Morales M, Pintó-Marijuan M, Munné-Bosch S. 2016. Seasonal, sex- and plant size-related effects on photoinhibition and photoprotection in the dioecious Mediterranean dwarf palm, *Chamaerops humilis*. *Front Plant Sci.* 7:1116.
- Naseem S, Naseem S, Bashir E, Shirin K, Sheikh SA. 2005. Biogeochemical evaluation of *Nannorrhops ritchiana*: A Mg-flora from Khuzdar, Balochistan, Pakistan. *Chin J Geochem.* 24(4):327–337.
- Neef R, Cappers RT, Bekker RM. 2012. Digital atlas of economic plants in archaeology (Vol. 17). Eelde: Barkhuis.
- Nigro L, Calcagnile L, Yasin J, Gallo E, Quarta G. 2019. Jericho and the chronology of Palestine in the early bronze age: A radiometric re-assessment. *Radiocarbon.* 61(1):211–241.
- Nigro L, Ripepi G, Hamdan I, Yassine J. 2015. The Jericho Oasis Archaeological Park - 2015 Interim Report. Italian-Palestinian Cooperation for protection and valorization of archaeological heritage. *Vic Or.* 19p. 219–247.
- Nigro L, Sala M, Taha H, Yassine J. 2011. The bronze age palace and fortifications at tell Es-Sultan/Jericho: the 6th-7th seasons (2010-2011) by Rome La Sapienza University and the Palestinian Mota-Dach. *Sc Ant.* 13:571–597.
- Nigro L, Taha H. 2009. Renewed excavations and restorations at tell es-Sultan/Ancient Jericho. Fifth Season – March-April 2009. *Sc Ant.* 15: 733–744.
- Nigro L. 2003. L'ascia fenestrata e il pugnale venato: due tipologie di armi d'apparato dell'età del Bronzo Medio in Palestina. [The fenestrated ax and the veined dagger: two types of apparatus of the Middle Bronze Age in Palestine]. *Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie* 23:7–42. [Italian].
- Nigro L. 2014a. Aside the Spring: Tell es-Sultan/Ancient Jericho: the tale of an early city and water control in Ancient Palestine. In Tvedt T, Oestgaard T, editor. *A History of Water. Series III. Volume 1: Water and Urbanization.* London, New York. I.B. Tauris; p. 25–51.
- Nigro L. 2014b. The Archaeology of Collapse and Resilience: Tell es-Sultan/ancient Jericho as a Case Study. In: Nigro L, editor. *Overcoming Catastrophes. Essays on disastrous agents characterization and resilience strategies in pre-classical Southern Levant (ROSAPAT 11).* Rome. Rome «La Sapienza» Expedition to Palestine & Jordan; p. 55–85.
- Nigro L. 2016. Tell es-Sultan 2015: A pilot project for archaeology in Palestine. *Near East Archaeol.* 79(1):4–17.
- Nigro L. 2017. The end of the early bronze age in the Southern Levant. Urban crisis and collapse seen from two 3rd millennium BC-Cities: Tell es-Sultan/Jericho and Khirbet al-Batrawy. In: Cunningham T, Driessen J, editor. *Crisis to collapse. The Archaeology of Social Breakdown (AEGIS 11).* Louvain: Presses universitaires de Louvain; p. 149–172.
- Nigro L. 2020a. Tell es-Sultan/Jericho in the Early Bronze Age III: Apogee of an unusual "Palatial Society" in Palestine. In: Richard S, editor. *New horizons in the study of the early Bronze III and Early Bronze IV of the Levant.* University Park, PA: Eisenbrauns; p. 195–212.
- Nigro L. 2020b. The Italian-Palestinian expedition to tell es-Sultan, Ancient Jericho (1997–2015): Archaeology and valorisation of material and immaterial heritage. In: Sparks RT, Finlayson B, Wagemakers B, Briffa JM, editors. *Digging Up Jericho. Past, present and future.* Oxford: Archaeopress Archaeology; p. 175–214.
- Nixon RW. 1951. The date palm — "Tree of Life" in the subtropical deserts. *Econ Bot.* 5(3):274–301.
- Noti R, van Leeuwen JF, Colombaroli D, Vescovi E, Pasta S, La Mantia T, Tinner W. 2009. Mid-and late-Holocene vegetation and fire history at Biviere di Gela, a coastal lake in southern Sicily. *Veget Hist Archaeobot.* 18(5):371–387.
- Orrelle E, Horwitz LK. 2016. The pre-iconography and iconology of a sixth to fifth millennium BC Near Eastern incised bone. *Time and Mind.* 9(1):3–42.
- Palmweb. 2019. *Nannorrhops ritchiana* (Griff.) Aitch., *J. Linn. Soc., Bot.* 19: 187 1882. Palmweb: Palms of the World Online [accessed 2019 Apr 29] [http://www.palmweb.org/cdm\\_dataportal/taxon/b15e6a87-761d-4e5-ad93-d692f8c90cf#distribution](http://www.palmweb.org/cdm_dataportal/taxon/b15e6a87-761d-4e5-ad93-d692f8c90cf#distribution).
- Parola S. 1993. The Assyrian tree of life: tracing the origins of Jewish monotheism and Greek philosophy. *J near Eastern Stud.* 52(3):161–208.
- Peña-Chocarro L, Pérez Jordà G, Morales Mateos J, Zapata L. 2015. Storage in traditional farming communities of the western Mediterranean: Ethnographic, historical and archaeological data. *Environ Archaeol.* 20(4):379–389.
- Pérez-Jordà G, Peña-Chocarro L, Fernández MG, Rodríguez J. 2017. The beginnings of fruit tree cultivation in the Iberian Peninsula: plant

- remains from the city of Huelva (southern Spain). *Veget Hist Archaeobot.* 26(5):527–538.
- Pignatti S. 1982. *Flora d'Italia*. [Italian Flora]. (Vol. 3). Bologna: Edagricole. Italian.
- Renzi M, Intilia A, Hausleiter A, Rehren T. 2016. Early Iron Age metal circulation in the Arabian Peninsula: the oasis of Tayma as part of a dynamic network. [abstract]. In: *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies*, 46: p. 237–246. Archaeopress Publishing Ltd.
- Sadori L, Giardini M, Susanna F. 2010. The plant landscape as inferred from a basket of the Roman town of Privernum (Latium, central Italy). *Plant Biosyst.* 144(4):874–887.
- Sellin E, Watzinger C. 1913. *Jericho: die ergebnisse der ausgrabungen [Jericho: the results of the excavations]*. Leipzig. German: Hinrichs.
- Tengberg M. 1999. Crop husbandry at Miri Qalat Makran, SW Pakistan (4000–2000 BC.). *Veget Hist Archaeobot.* 8(1–2):3–12.
- Thomas R, Tengberg M, Moulhérat C, Marcon V, Besenval R. 2012. Analysis of a protohistoric net from Shahi Tump, Baluchistan (Pakistan.). *Archaeol Anthropol Sci.* 4(1):15–23.
- Tinner W, van Leeuwen JF, Colombaroli D, Vescovi E, van der Knaap WO, Henne PD, Pasta S, D'Angelo S, La Mantia T. 2009. Holocene environmental and climatic changes at Gorgo Basso, a coastal lake in southern Sicily, Italy. *Quaternary Sci Rev.* 28(15–16):1498–1510.
- Zabihullah Q, Rashid A, Akhtar N. 2006. Ethnobotanical survey in kot Manzaray Baba valley Malakand agency, Pakistan. *Pak J Plant Sci.* 12(2):115–121.
- Zohary M. 1947. A vegetation map of Western Palestine. *J Ecol.* 34(1):1–19.

## **Appendix B**

### **Early Arrival of New World Species Enriching the Biological Assemblage of the Santi Quattro Coronati Complex (Rome, Italy)**

Moricca C., Alhaique F., Barelli L., Masi A., Morretta S., Pugliese R., Sadori L.



## Early Arrival of New World Species Enriching the Biological Assemblage of the Santi Quattro Coronati Complex (Rome, Italy)

Claudia Moricca<sup>ab\*</sup>, Francesca Alhaique<sup>c</sup>, Lia Barelli<sup>d</sup>, Alessia Masi<sup>b</sup>, Simona Morretta<sup>e</sup>, Raffaele Pugliese<sup>f</sup>, Laura Sadori<sup>b</sup>

<sup>a</sup>Department of Earth Sciences, Sapienza University of Rome, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Rome, Italy

<sup>b</sup>Department of Environmental Biology, Sapienza University of Rome, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Rome, Italy

<sup>c</sup>Archaeozoology Laboratory, Bioarchaeology Service, Museum of Civilizations, Piazza G. Marconi 14, 00144 Rome, Italy

<sup>d</sup>Department of History, Representation and Restoration of Architecture, Sapienza University of Rome, Piazza Borghese 9, 00186 Rome, Italy

<sup>e</sup>Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, Piazza dei Cinquecento 67, 00185 Rome, Italy

<sup>f</sup>Independent researcher, Via del Forte Tiburtino, 120/d, 00159 Rome, Italy

### ARTICLE INFO

#### Article history:

Received: 6<sup>th</sup> July 2018

Accepted: 4<sup>th</sup> December 2018

#### Key words:

New World species

archaeobotany

archaeozoology

disposal pit

diet

*Cucurbita maxima/moschata*

*Cucurbita pepo*

*Cavia porcellus*

Early Modern Age

Rome

### ABSTRACT

This paper reports the archaeobotanical and archaeozoological data from a disposal pit, whose use started after the partial closure of a staircase, and from a mortar surface within a former porch in the Santi Quattro Coronati complex in Rome, Italy. The two contexts were in use in the Early Modern Age, when the complex served as a cardinal seat. The element that distinguishes the Santi Quattro Coronati from other contemporaneous contexts is the presence of New World species, until now only hypothesized based on a letter sent by the first resident bishop in Santo Domingo to Lorenzo Pucci, then cardinal with the titulus of the Santi Quattro Coronati. Pumpkin seeds (*Cucurbita pepo* and *C. maxima/moschata*) were found in the pit, while a pelvis of guinea pig (*Cavia porcellus*) was found in a former porch. Numerous archaeobotanical remains preserved by mummification, identified mostly as food, and many archaeozoological specimens were found in the pit. Based on the data, it is hypothesized that the pit was used mainly as a deposit for table waste. The results as a whole help towards the investigation of the eating customs and daily habits of a Renaissance high-status clerical community.

### 1. Introduction

The discovery of the New World by Columbus in 1492 caused a series of revolutions, among which the arrival of new vegetal and animal edible species that were gradually introduced in the diet and habits of Europeans and soon became a substantial part of it. The plants include *Capsicum* spp. (pepper and hot chili), *Cucurbita* spp. (gourds and pumpkins), *Helianthus* spp. (sunflower), *Phaseolus* spp. (beans), *Solanum lycopersicum* L. (tomato), *Solanum tuberosum* L. (potato), *Theobroma cacao* L. (cocoa), *Zea mays* L. (corn), and the not edible, but quite important plant from an economic point of view, *Nicotiana* spp. (tobacco). Domestic animal species, in contrast, are much fewer:

*Meleagris gallopavo* L. (turkey), *Cavia porcellus* Pallas (guinea pig), and *Cairina moschata* L. (Muscovy duck). Their introduction occurred at different times and rates as can be highlighted by iconographic pieces of evidence, ancient texts and recipes, as well as rare archaeobotanical and archaeozoological findings (Moffet, 1992; Karg, 2010; Benes *et al.*, 2012).

In the reconstruction of the spread of new species, written sources play a key role. The first indications come from Columbus himself who, for instance, in a letter dated November 13<sup>th</sup>, 1493, described maize as a type of millet. The following year, 1494, some *Zea mays* caryopses were delivered from Mesoamerica by Peter Martyr to Cardinal Ascanio Maria Sforza Visconti in Rome, favouring its distribution not only in Italy, but also in Spain, Portugal and Turkey (Janick, 2011). The fast spread of this plant is

\*Corresponding author. E-mail: [claudia.moricca@uniroma1.it](mailto:claudia.moricca@uniroma1.it)

also attested by the first depictions of maize in Rome in the festoons of the Loggia of Cupid and Psyche painted by Raphael (1515–1518). The fresco shows also *Phaseolus vulgaris*, *Cucurbita maxima* and *C. pepo* (Caneva, 1992). The latter, however, had already been represented a decade before in the 1503–1508 *Grandes Heures d'Anne de Bretagne*, a prayer book compiled and illustrated in Touraine, France (Paris *et al.*, 2006). The earliest finding of *Cucurbita moschata*/*C. maxima* appears to derive from a 15<sup>th</sup>–16<sup>th</sup> century cesspit in a Renaissance monastery in Argenta, Northern Italy (Mercuri *et al.*, 1999); again in Northern Italy, between 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> century, we find *Cucurbita* seeds in kitchen trash of the Guerrieri Gonzaga Palace in Volta Mantovana (Bosi, Buldrini and Rinaldi, 2015). Since the 16<sup>th</sup> century it appeared widespread in central Europe (Teppner, 2000).

*Capsicum* spp. appears to have been immediately accepted by Europeans because of its pungent taste, reminiscent of the black pepper that Columbus was originally looking for (Janick, 2011). The first European illustrations of chili pepper are dated to 1540 (*Codex Amphibiorum*) and, along with other Renaissance images, indicate that hot chili was the first variety of *Capsicum* to be introduced. *C. annuum* seeds are attested in Europe since the 16<sup>th</sup>–17<sup>th</sup> century in the Dutch site of Hertogenbosch (Hallavant and Ruas, 2014), in early modern sites in Northern Poland (Karg, 2010) and in a 17<sup>th</sup>–18<sup>th</sup> brick cesspit belonging to the college of the Theatine order in Prague, Czech Republic (Čulíková, 2014).

*Helianthus annuus* L. (sunflower) is also part of the vast heritage acquired after the discovery of the New World. Its first European depiction dates to 1568 and is found in *Florum et Coronariorum* by the Flemish botanist Dodoens. Archaeobotanical findings of sunflower in the Old World were found between the 15<sup>th</sup> and the 18<sup>th</sup> centuries in south-western Germany, where also *Z. mays* is attested (Rösch, 1998).

The arrival of potato to Europe is attributed to Francis Drake in association with the rescue of Roanoke colonists (Janick, 2012). The delay in the introduction of potato and tomato was partly due to their land of domestication, respectively the Inca Empire, conquered by Francisco Pizarro in 1531–1536 and the Aztec Empire, whose conquest occurred in 1521 (Daunay, Laterrot and Janick, 2006). Potato is first mentioned in herbals, where an illustration is also found, by Gerarde in 1597. Tomato is first mentioned in a 1544 chapter on mandrake by P. A. Matthioli (Daunay, Laterrot and Janick, 2006). The first illustration appears in Fuchs' unpublished *Vienna Codex*, painted by A. Meyer between 1542 and 1565 (Daunay, Laterrot and Janick, 2006). Much scepticism surrounded the consumption of both tomato and potato due to their similarity to the poisonous mandrake fruits and roots respectively (Janick, 2011). However, they both soon became substantial parts of the Mediterranean diet.

Among the animals, the most important is the turkey. This bird was likely imported to Spain in 1511 and from there it rapidly spread all over Europe (De Grossi Mazzorin and Epifani, 2015 and references therein). As far as Italy is

concerned, the earliest possible evidence are the stuccoes in the Vatican Loggias made by Giovanni da Udine and Perin del Vaga between the end of 1517 and the beginning of 1519, but their identification as turkeys or peacocks is debated. Other clearer images are found in the paintings of Palazzo Madama by Giovanni da Udine dated to 1522–23. Although in the beginning turkeys were only considered as exotic animals to be exhibited by wealthy people, within a few decades they became popular as high-status food as evidenced, for example, by recipes in the *Singolare dottrina* by Domenico Romoli (1560) and the *Opera* by Bartolomeo Scappi (1570). Turkey bone remains are much rarer and less securely dated (De Grossi Mazzorin and Epifani, 2015): the earliest identified specimen having been found in a silo at Muro Leccese referred to the end of the 16<sup>th</sup>–beginning of 17<sup>th</sup> century; other remains referred to the 16<sup>th</sup>–17<sup>th</sup> century are from the Prösel/Presule castle in Alto Adige and from the Gonzaga Palace at Volta Mantovana in Lombardy. In Rome turkey remains were recovered at Caput Africae (17<sup>th</sup>–18<sup>th</sup> century) and at the Crypta Balbi (18<sup>th</sup> century); other specimens dated to the 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> cent. were identified in the Nuovo Mercato di Testaccio (Rome), possibly indicating that by this time the species was no longer only the prerogative of the high classes.

Relevant for our site and for its relations with the Americas is a letter, dated to 1519 or 1520 (Oliva, 1993) by Alessandro Geraldini, first resident bishop in Santo Domingo, to Lorenzo Pucci (Arrighi, 2016), then cardinal with the titulus of the Santi Quattro Coronati and supervisor for the Church of the Indies in the Consistory, in which turkeys, referred to as a *gallus* and a white *gallina* from the “*sub Aequinoctiali plaga*”, were mentioned as a gift sent to the cardinal together with parrots (*psittacos*) and some gods worshipped by local indigenous populations.

The analysis of archaeobotanical and archaeozoological data is fundamental for the reconstruction of the history and the introduction of New World species in the European context. These complement written sources and illustrations in terms of the identification of the geographical spread of American flora and fauna in the Old World, also taking into consideration factors such as climate and social status. To this purpose the chance to study bioarchaeological samples from Early Modern age confined contexts of the Santi Quattro Coronati in Rome is of great importance.

## 2. The investigated site

The Santi Quattro Coronati is an architectural complex comprised of several blocks constructed between the 4<sup>th</sup> century AD and modern times. It is located in Rome (Italy) on the Caelian Hill between the Lateran and the Colosseum (Figure 1). Starting from 1138 AD and for the following four centuries, the history of the monastery was strictly correlated to that of the Umbrian Abbey of Sassovivo, of which it represented the most important filiation, as it was the seat of the attorney of the Roman diocesan administration and



Figure 1. Rome, Italy. Location map of Santi Quattro Coronati (circled in white), between the Colosseum and the Lateran Basilica.

the temporary residence of the Pope's guests (Barelli and Pugliese, 2012). In the 13<sup>th</sup> century, a portion of the complex became part of a vast palace, meant to host the cardinal titular of the basilica. In 1564 the complex was assigned to host the Conservatory of the Orphan Girls, run by Augustinian Nuns, who still guard the complex.

The complex was subjected to a series of restorations that, through different archaeological campaigns, have brought to light structures attributable to the Renaissance. These include a closed staircase, used as a discard pit and some layers excavated within a former arched porch (Barelli and Pugliese, 2012).

### 3. Materials and methods

For the current research, two specific contexts of this large complex have been taken into consideration (Figure 2). One is a discard pit excavated in 1996, under the supervision of the architects Lia Barelli and Monica Morbidelli and the archaeologist Raffaele Pugliese. The pit occupied the bottom part of the staircase of the façade-tower of a vast titular complex rebuilt under Pope Leo IV (847–855). The closure of a door on the ground floor of the tower is attributed to the restoration works ordered by Cardinal Carrillo (cardinal between 1424 and 1434). This allowed for the stairwell to be filled by waste of a varied nature in the following decades. Such use, as highlighted by ceramics, appears to be dated towards the end of the 15<sup>th</sup> century. The closure of the pit is dated at the middle of the following century, possibly in concomitance with the settlement of the Augustinian nuns in 1564.

The entire fill of the bell tower has been collected and preserved. For the current study the stratigraphic units US 3 and US 4 have been selected. Archaeobotanical remains were separated through dry sieving, using a series of three sieves with 5-, 2- and 1-mm meshes. A total of 28 l of material was sieved. Each fraction was then hand-picked. Macro-remains were counted, observed under a Leica M205C stereo microscope (magnification up to 100×) and photographed using a Leica IC80 HD camera. Combined pictures and 3D models were obtained using Helicon Focus (version 6.6.1 Pro). Morphological identification was performed by comparing the samples against several atlases (Cappers, Neef and Bekker, 2009; Neef *et al.*, 2012; Cappers and Bekker, 2013) and modern reference samples.

The second context was investigated during the most recent excavations, carried out in 2011–2012 (Barelli and Pugliese, 2012; Masi, Sadori and Pugliese, 2012) in a former porch (Asciutti, 2012) located in the west side of the garden of the complex. Among the investigated layers, a surface made of mortar (US 521) referenced to the beginning of the 17<sup>th</sup> century mixed with ceramic materials dated to the end of the 16<sup>th</sup> century, yielded a small faunal assemblage whose content is relevant for the present research. Traditionally, in archaeozoological analyses the volume of the excavated material is unknown; the remains were therefore simply picked out from the entire filling of each layer.

The faunal assemblage – separated from the same buckets as the plant materials as well as another small sample handpicked during the excavation from the same discard pit, but lacking precise stratigraphic provenience – have been analysed. Furthermore, as mentioned before, US 521 from the 2011–12 excavations of the former porch has also been

Online First

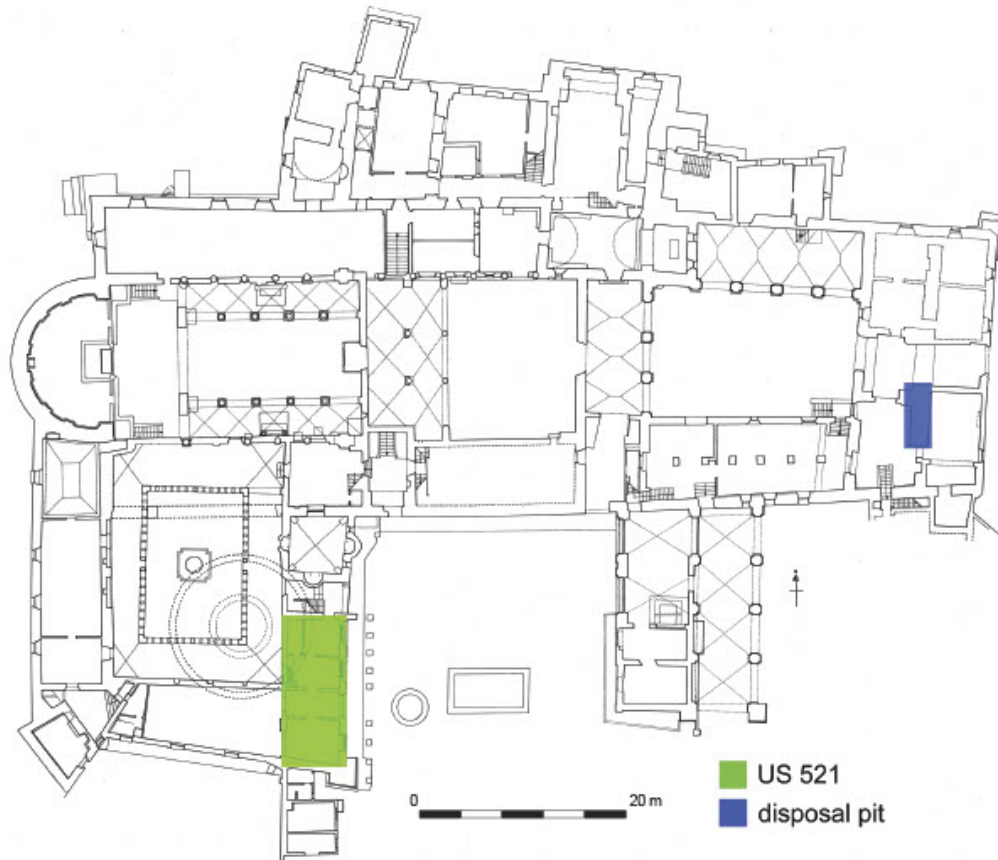


Figure 2. Plan of the architectural complex of Santi Quattro Coronati. The two contexts of retrieval are highlighted.

investigated. Although the specimens are very fragmented, the preservation condition of bone surfaces is good and has allowed the observation and identification of human, animal and other natural traces; all specimens, including the unidentifiable ones, were inspected for any such modifications. The age of single individuals of domestic species was calculated based on the archaeozoological literature (Silver, 1969; Payne, 1973; Barone, 1981; Bull and Payne, 1982; Grigson, 1982; Barone, 1995). Given the fragmented state of the bone specimens, it was possible to estimate only the withers height of a horse (May, 1985).

#### 4. Results

The infill of the discard pit from US 3 and US 4 is mostly constituted of hay, which represents the bulk of the finding in which the carpological and zoological remains were dispersed. Approximately 6,000 well-preserved fragments

of seeds and fruits, belonging to 35 taxa, mostly identified at species level and attributed to 18 different plant families were identified (Table 1, Figure 3). Scientific nomenclature follows Flora d'Italia (Pignatti, 1982) and Mabberley's Plant Book (Mabberley, 2008). The favourable thermohygro-metric conditions present in the pit allowed the mummification of plant remains by desiccation, although few wood remains were found charred. Even the most fragile mummified parts of plants, such as lemmas and paleas of spikelets are preserved.

Besides the few wild and ornamental plants, the botanical assemblages included food remains. For this study, these will be classified as cereals, pulses, fruit plants and vegetables/spices. Cereals include oat (*Avena fatua/sterilis*), broomcorn millet (*Panicum miliaceum*) and bread wheat (*Triticum cf. aestivum*). Concerning barley (*Hordeum vulgare*), only rachises were found. In terms of pulses, faba (or broad) bean (*Vicia faba major*) is the most numerous finding, although pea (*Pisum sativum*) is also present. Remains of faba beans are

Online First





**Table 1.** List of identified plant and the number of remains retrieved in the pit of Santi Quattro Coronati, where \* represents the fruits estimated based on the number of retrieved fragments.

Carpological remains		US 3		US 4	
		N	%	N	%
<i>Allium cepa</i> L.	tunic	3	0.13	3	0.09
<i>Allium cepa/sativum</i>	basal plate	10	0.44	22	0.67
<i>Allium sativum</i> L.	tunic	25	1.09	8	0.24
<i>Avena fatua/sterilis</i>	spikelet	0	0	10	0.30
<i>Cannabis sativa</i> L.	achene	2	0.09	12	0.36
<i>Castanea sativa</i> Mill.	pericarp	63	2.75	130	3.93
<i>Citrus</i> sp.	pericarp	14	0.61	26	0.79
<i>Coriandrum sativum</i> L.	mericarp	6	0.26	1	0.03
<i>Corylus avellana</i> L.	pericarp	5*	0.22	5*	0.15
<i>Cucumis melo</i> L.	seed	41	1.79	76	2.30
<i>Cucurbita maxima/moschata</i>	seed	8	0.35	27	0.82
<i>Cucurbita pepo</i> L.	seed	2	0.09	6	0.18
<i>Cupressus sempervirens</i> L.	cone	1	0.04	0	0
<i>Ficus carica</i> L.	achene	4	0.17	0	0
<i>Foeniculum vulgare</i> Mill.	mericarp	3	0.13	14	0.42
<i>Hordeum vulgare</i> L.	rachis	19	0.83	9	0.27
<i>Juglans regia</i> L.	pericarp	10*	0.44	17*	0.51
<i>Lagenaria siceraria</i> Standl	seed	5	0.22	0	0
<i>Malus</i> sp.	seed	1	0.04	1	0.03
<i>Medicago</i> sp.	legume	49	2.14	177	5.36
<i>Olea europea</i> L.	endocarp	54	2.35	96	2.90
<i>Panicum miliaceum</i> L.	floret	17	0.74	33	1.00
	floret	44	1.92	188	5.69
<i>Panicum</i> sp.	caryopsis	0	0	1	0.03
<i>Pastinaca sativa</i> L.	mericarp	380	16.56	526	15.92
<i>Piper nigrum</i> L.	dupe	8	0.35	4	0.12
<i>Pisum sativum</i> L.	seed	5	0.22	11	0.33
<i>Prunus avium/cerasus</i>	endocarp	28	1.22	47	1.42
<i>Prunus domestica</i> L.	endocarp	26	1.13	14	0.42
<i>Prunus persica</i> (L.) Batsch	endocarp	3	0.13	5	0.15
	seed	26	1.13	83	2.51
<i>Punica granatum</i> L.	exocarp	13	0.57	15	0.45
<i>Ranunculus repens</i> L.	achene	4	0.17	21	0.64
<i>Rubus fruticosus</i> aggr.	endocarp	1	0.04	3	0.09
<i>Torilis arvensis</i> (Huds.) Link	mericarp	0	0	4	0.12
	caryopsis	2	0.09	0	0
<i>Triticum</i> cf. <i>aestivum</i> L.	rachis	425	18.53	623	18.85
<i>Vicia faba</i> L. major	seedcoat	385	16.78	63	1.91
	pip	187	8.15	377	11.41
<i>Vitis vinifera</i> L.	pedicel	389	16.96	617	18.67
	tendrils	22	0.96	20	0.61
Apiaceae undiff.	mericarp	4	0.17	10	0.30
<b>Total</b>		<b>2294</b>	<b>100</b>	<b>3305</b>	<b>100</b>

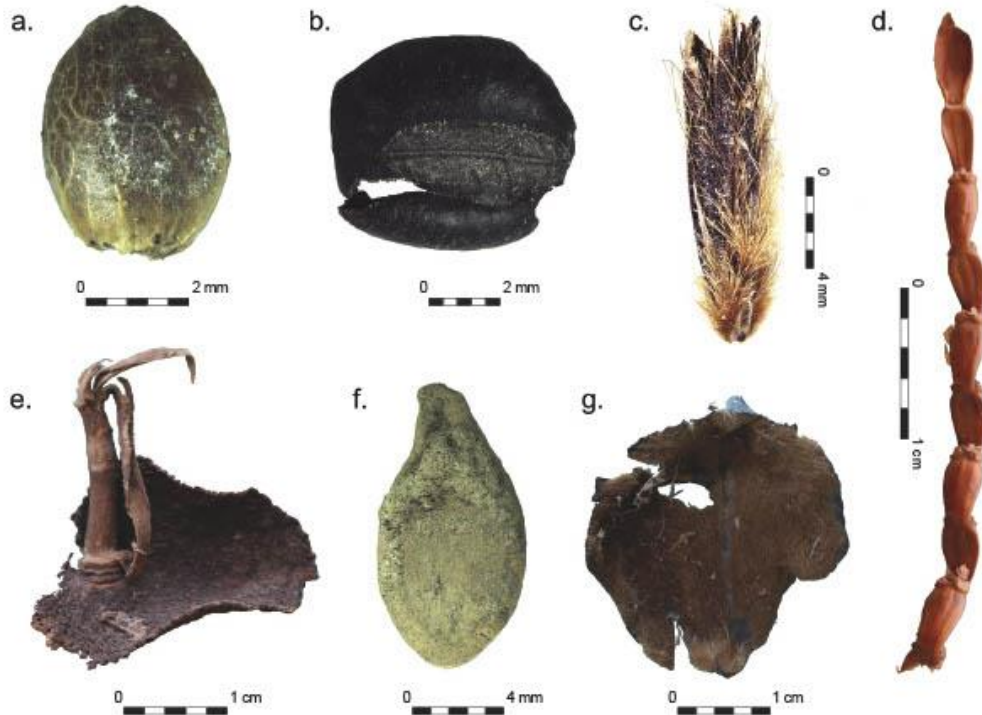


Figure 3. Santi Quattro Coronati (Rome): plant macro remains. a. *Cannabis sativa*, fruit; b. *Vicia faba*, seedcoat with hilum; c. *Avena fatua/sterilis*, spikelet; d. *Triticum* cf. *aestivum*, rachis; e. *Citrus* sp., pericarp; f. *Cucurbita pepo*, seed; g. *Castanea sativa*, pericarp.

present only in the form of teguments. A wide variety of fruit plants, used also as vegetables, was retrieved. These include olives (*Olea europaea*), cherries (*Prunus avium/cerasus*), plums (*Prunus domestica*), peaches (*Prunus persica*), blackberries, *Rubus fruticosus*, grapes (*Vitis vinifera*), pomegranate (*Punica granatum*), citrus fruits (*Citrus* sp.), pumpkins (*Cucurbita maxima/moschata* and *C. pepo*), melon (*Cucumis melo*), calabash (*Lagenaria siceraria*), apples (*Malus* sp.), figs (*Ficus carica*), hazelnuts (*Corylus avellana*), chestnuts (*Castanea sativa*) and walnuts (*Juglans regia*). Finally, also various plants used as vegetables or spices were attested in the examined sediments. These include parsnip (*Pastinaca sativa*), garlic (*Allium sativum*), onion (*Allium cepa*), coriander (*Coriandrum sativum*), fennel (*Foeniculum vulgare*), black pepper (*Piper nigrum*) and hemp (*Cannabis sativa*). Additionally, the weeds spreading hedgeparsley (*Torilis arvensis*), creeping buttercup (*Ranunculus repens*) and alfalfa (*Medicago* sp.) were found. Cypress (*Cupressus sempervirens*), an ornamental species, was also attested (with a cone) in the Santi Quattro Coronati pit.

*Cucurbita* seeds are very similar among species, but they also present a vast range of intraspecific variations.

However, *C. maxima* is more distinctive (Moffett, 1995). Unfortunately, due both to the conservation state of Apiaceae seeds and the similarities among different species, it was not possible to identify all Apiaceae remains. For this reason, the presence of other Apiaceae, such as dill and parsley cannot be excluded.

The faunal assemblage from the discard pit includes a total of 582 specimens mostly from US 3 and US 4 (Table 2). Land gastropods consist mainly of Helicidae, especially the chocolate-band snail (*Eobania vermiculata*) and the garden snail (*Cornu aspersum*). Marine bivalves are represented mostly by the wedge clam (*Donax trunculus*) and a few remains of common cockle (*Cerastoderma edule*). Fragments of crustacean exoskeleton were recovered in both layers and fish remains, still under study, are very common.

Among the birds, only chicken (*Gallus gallus*) and pigeon (*Columba livia/oenas*) have been surely identified; in addition, eggshell fragments have also been recovered.

In the microfauna there are mainly remains of rodents (e.g. *Rattus rattus*) as well as some small reptiles (Lacertilia). Besides the bone specimens reported in Table 2, two mummified “rats” were recovered in US 3.

Online First



**Table 2.** Faunal remains recovered in the discard pit (NISP=Number of Identified Specimens; for taxa with \* “1” indicates just presence; N/A materials from the pit lacking precise US information).

Species	US 3		US 4		N/A		TOTAL	
	NISP	%	NISP	%	NISP	%	NISP	%
Land gastropods	16	6.8	14	4.5	4	11.1	34	5.8
Marine bivalves	26	11.0	31	10.0	2	5.6	59	10.1
Crustacea*	1	0.4	1	0.3			2	0.3
Pisces	41	17.3	44	14.2			85	14.6
Aves	18	7.6	15	4.9			33	5.7
Aves eggshell*	1	0.4			1	2.8	2	0.3
<i>Gallus gallus</i> L.	6	2.5			2	5.6	8	1.4
<i>Columba livia/oenas</i>			1	0.3			1	0.2
Microfauna	15	6.3	16	5.2	1	2.8	32	5.5
Lagomorpha					1	2.8	1	0.2
<i>Felis catus</i> L.	1	0.4					1	0.2
<i>Equus caballus</i> L.					1	2.8	1	0.2
<i>Sus domesticus</i> Erxleben	8	3.4	18	5.8	15	41.7	41	7.0
<i>Ovis vel Capra</i>	12	5.1	16	5.2	6	16.7	34	5.8
<i>Bos taurus</i> L.	1	0.4			3	8.3	4	0.7
Small mammal	1	0.4					1	0.2
Medium mammal	23	9.7	42	13.6			65	11.2
Large mammal	3	1.3	9	2.9			12	2.1
Unidentifiable	64	27.0	102	33.0			166	28.5
<b>Total</b>	<b>237</b>	<b>100</b>	<b>309</b>	<b>100</b>	<b>36</b>	<b>100</b>	<b>582</b>	<b>100</b>

Lagomorphs are represented by a mandible fragment belonging to a young individual. A single *Felis catus* phalanx was recovered in US 3, but the same layer also yielded the complete mummy of a cat. The only horse remains is a complete left metatarsal belonging to an individual about 149 cm tall at the withers.

Among the three main domestic mammals the domestic pig *Sus domesticus* is the dominant species with a minimum number of 10 individuals ranging from very young ones (0–6 months) to over 4 years old, but more than half of them are less than 18 months old. There are at least two males and two females. Ovicaprines are the second domestic taxon as number of specimens, referable to a minimum of 9 individuals most of them adult and even senile. Cattle is very rare, represented by a minimum of 3 individuals, one of them 6–12 months old while the other two are adults.

The proportions of skeletal fragments attributed to size groups reflects the abundance in the identified species. In this research “small mammal” would comprise lagomorphs, cat, and other animals of similar size; sheep, goat, and pig, are considered “medium-sized mammal”; cattle and horse, are “large mammal”. All the rest of the specimens were completely unidentifiable.

The faunal assemblage from US 521 (Table 3) includes many intrusive small gastropods (e.g. *Pomatia elegans*, *Rumina decollata*) and very few Helicidae which may have the same origin, although their exploitation as food cannot

**Table 3.** Faunal remains recovered in US 521 (NISP=Number of Identified Specimens).

Species	US 521	
	NISP	%
Land gastropods	23	21.1
Pisces	1	0.9
Aves	1	0.9
<i>Cavia porcellus</i> Pallas	1	0.9
<i>Felis catus</i> L.	1	0.9
<i>Sus domesticus</i> Erxleben	7	6.4
<i>Ovis vel Capra</i>	4	3.7
Medium mammal	19	17.4
Large mammal	3	2.8
Unidentifiable	49	45.0
<b>Total</b>	<b>109</b>	<b>100</b>

be excluded. The domestic species recognized are mainly pig and ovicaprine, each represented by a single prime adult individual; because of fragmentation, it has been possible to assign larger animals only to size group and not to species. A single cat calcaneum attests to the presence of this feline.

Finally, the assemblage included also an almost complete left pelvis (Figure 4) attributed to guinea pig (*Cavia porcellus*).

Online First



Figure 4. Santi Quattro Coronati (Rome): the *Cavia porcellus* pelvis from US 521.

The specimen was identified on the basis of morphology, presenting among the other features a characteristic notch on the neck of the ischium, (Ijzereef, 1978; Pigi re *et al.*, 2012). Measurements too (SH 4.3 mm, LAR 6.0 mm, following von den Driesch, 1976) are comparable to data from archaeological and reference specimens (Pigi re *et al.*, 2012; Van Neer, pers. comm.)

## 5. Discussion

Archaeobotanical and archaeozoological studies of Late Medieval/Early Modern Age contexts are quite rare in central Italy. A great help in the survey of plant remains is provided by BRAIN (Botanical Records of Archaeobotany Italian Network: <https://brainplants.unimore.it/>; Mercuri *et al.*, 2015), an interactive database including archaeological sites with microscopic and macroscopic remains, which allowed the authors to gain awareness of five Medieval-Renaissance sites in central Italy where carpological analyses were performed.

In the studied pit, without considering the hay, the plant and animal remains (seeds, fruits, eggs, shells, teeth, and bones) mostly consist of a series of edible species, likely belonging to the diet of the inhabitants of the Santi Quattro Coronati complex. Ornamental and wild plants, such as cypress and alfalfa, are present as well. The plant and animal assemblages provide an overview of the eating habits in a cardinal's residence of the 16<sup>th</sup> century in Rome.

The archaeobotanical remains did not present prominent differences in qualitative or quantitative terms. Only five species (*Torilis arvensis*, *Lagenaria siceraria*, *Cupressus sempervirens*, *Avena fatua/sterilis* and *Ficus carica*) were found in one depositional layer but were absent in the other.

The number of refuse items of cereals and pulses is higher than in many other contemporaneous deposits (*e.g.* Moffet, 1992; Bandini Mazzanti *et al.*, 2005; Bosi *et al.*, 2009) (Table 1). This richness deserves particular attention. A noticeable part of the Poaceae remains is from the hay and consists of non-edible parts (Table 1) such as rachises, leaves, and culms. Hay could have been used either as *palliasse* (bedding material) or to dampen bad odours and preserve foods (Barelli and Pugliese, 1996). Nonetheless, the hay assemblage provides information regarding the food plants available in the area. A clear example is provided by barley, for which only rachises are present. It is worth mentioning that two main clusters of millets were found in the pit. One, characterised by a rounder shape, was identified as *Panicum miliaceum*. The other one, which included more elongated florets was not identified at a species level and will be the subject of further studies.

Parsnip mericarps represent the main finding of the present study. The presence of fruit remains for a plant whose roots are eaten, finds an easy explanation. Parsnip roots were in fact used as a cooked vegetable and as animal fodder starting from Roman times (Zohary, Hopf and Weiss, 2012). They are usually harvested after a frost, which results in an increase in sweetness (Cain *et al.*, 2010). As with carrots, parsnip roots are harvested and often stored along with their stem and leaves (Gray, Steckel and Ward, 1985). The presence of the fruit (ripening in autumn) is evidence of a late harvest. This factor allows for the documentation of a plant which could have otherwise been neglected.

The Fabaceae assemblage represents ca. 16% of the botanical carpological remains, including also alfalfa, a plant not directly related to food consumption. It was either part of the hay or represents the remains of fodder. Faba beans and peas were also abundant. Seed coats of the former (Figure 3b) represent a significant finding: also in terms of dietary habits. Being sourer than the rest of the seed, it appears as if they were being discarded on purpose, as it is also commonly done in modern times. The "Mirror Pit" in northern Italy (Bandini Mazzanti *et al.*, 2005) has registered the presence, even if very low, of both legumes.

Grape represents one of the main findings analogous to other contemporaneous pits in Italy (*e.g.* Ferrara-Emilia Romagna: Bandini Mazzanti *et al.*, 2005; Bandini Mazzanti and Bosi, 2007; Bosi *et al.*, 2009; Latium: Clark *et al.*, 2009) and in England (*e.g.* London: Giorgi, 1997). Fresh fruit consumption is hypothesised for the find in Rome, where more pedicels than pips were found. A similar consideration can be made for the olive endocarps, which are found intact and do not show signs of pressing, suggesting their use as table food.

The very low concentration of fig achenes and of blackberry stones, generally among the most numerous



findings in contemporaneous deposits (Giorgi, 1997; Bandini Mazzanti *et al.*, 2005; Bandini Mazzanti and Bosi, 2007; Karg, 2007; Bosi, Mercuri and Bandini Mazzanti, 2009; Sadori *et al.*, 2013; Mariotti Lippi *et al.*, 2015), finds a parallel in the “Ducal Pit” (Bosi *et al.*, 2009), characterised as a deposit of table waste, rather than a latrine. Analogously to most pits contemporaneous (Giorgi, 1997) to the current case study, Rosaceae remains are a finding worthy of note in the Santi Quattro Coronati pit, with a prevalence of the genus *Prunus*, represented mostly by plums, sour or sweet cherries, together with peaches. Remains of apples here are few (Table 1), while these were found to be more common at other sites (Bandini Mazzanti *et al.*, 2005; Bosi *et al.*, 2009; Badura *et al.*, 2015).

Melon seeds were also found in the Roman complex. These constituted a common finding in the pits of the Ferrara area in Italy (Bandini Mazzanti *et al.*, 2005; Bosi *et al.*, 2009) and were also retrieved in two Early Modern cesspits in Prague (Beneš *et al.*, 2012), representing an exception for central European sites. The use of melon in Sardinia, Italy, has been documented since the Late Bronze Age (Sabato *et al.*, 2017).

Remains of Rutaceae peels were also found but were identifiable only to the genus level. *Citrus* remains were rare in other contemporaneous deposits, being retrieved in the form of seeds and a leaf in the 16<sup>th</sup>–17<sup>th</sup> century infilling of the Vladislav Hall of Prague Castle, where they appear to be clearly associated to social status (Beneš *et al.*, 2012). *Citrus* seeds were also found in deposits in early modern London on rare occasions (Giorgi, 1997). The peels found in the Santi Quattro Coronati pit represent a unique find, as such parts usually undergo a fast process of degradation. *Citrus* remains are in fact generally scarce and consist mostly of seeds. Furthermore, *Citrus* taxa are hard to distinguish among each other due to a sexual compatibility within the members of the genus, which favours natural hybridisation (Pagnoux *et al.*, 2013).

The finding of pomegranate at the Santi Quattro Coronati complex is relevant and it is constituted by both seeds and exocarps. Access to luxury foods and exotics can be key elements to the identification of the social status of the inhabitants of the complex, being found only in middle to upper-class deposits (Bandini Mazzanti and Bosi, 2007; Bosi *et al.*, 2009).

Nuts represent a significant finding in the Santi Quattro Coronati pit. Walnuts, chestnuts and hazelnuts represent a large part of the dietary remains. Among these, the most striking finds are represented by chestnut (Figure 3g), with an exceptional preservation of the hairy epispem.

Walnuts and chestnuts were found in most Late Medieval/Renaissance pits of Emilia Romagna (Bandini Mazzanti and Bosi, 2007). Hazelnuts, probably collected from the wild, were also found in England (Moffet, 1992; Giorgi, 1997).

The extensive use of garlic dates back to ancient Roman times, when this plant was used in a wide number of food preparations and for healing purposes (Tattelman, 2005). Charlemagne ordered the cultivation of garlic and onions in all royal gardens (Castelletti, Castiglioni and Rottoli, 2001).

The assemblage of Apiaceae, used mostly as food flavourings, corresponds to that of other parallel cases. Fennel and coriander were found in Ferrara (Bandini Mazzanti *et al.*, 2005; Bosi *et al.*, 2009), in the Hanseatic towns of northern Europe (Karg, 2007) and in Dudley, England (Moffet, 1992). Fennel could have been collected wild, although it is possible that it was cultivated for convenience. In contrast, coriander was necessarily cultivated (Moffet, 1992).

Despite its usual association to textile production, the presence of hemp is most probably correlated to its use in Late Medieval and Early modern recipes (Korber-Grohne, 1987; Beneš *et al.*, 2002). Hemp seeds are still used in many recipes nowadays, but also because of their excellent content of omega-3 and omega-6 fatty acids (Rodriguez-Leyva and Pierce, 2010). Hemp has been retrieved in other pits in Ferrara (Bandini Mazzanti *et al.*, 2005; Bosi *et al.*, 2009), in England (Moffet, 1992), in a wooden sewage Renaissance tunnel in Prague (Beneš *et al.*, 2012) and in several Middle Age and Early modern drains and drainage channels, ditches, pits and wells in Denmark (Karg, 2007).

The composition of the faunal assemblage of the two layers (US 3 and US 4) in the discard pit is very similar. Land gastropods, including mainly Helicidae, may represent either intrusive species or items of food refuse, but even in the latter case they were not a significant part of the diet. Fish is abundant as would be expected in a religious context, although in Rome alimentary rules also affected lay people (D’Amelia, 1975); crustaceans, as well as marine molluscs, are probably part of the same meatless diet. The remains of birds together with eggshell fragments, indicate the exploitation of this class of animals as well as of their products.

The microfauna, small rodents and reptiles, can be considered as intrusive elements or pests discarded in the pit together with the other waste products. The cat was often used not just as a pet, but mainly for pest control and, apparently, after death its carcass was considered as “common” garbage.

The horse specimen shows some scrape marks along the shaft, possibly traces from manufacturing, suggesting that craftwork activities were also performed at the site. Many of the domestic mammals show cuts and chop marks indicating, as expected, that they represent food debris. Only a few remains are burnt, but such modification appears accidental and not directly related to cooking activities because the combustion is not localized, but present over the whole specimen. This may suggest that boiling or stewing rather than roasting were probably the main cooking procedures. Carnivore traces on the bones are more abundant than anthropic modifications and were produced mainly by small predators, such as cats, suggesting a close relationship between humans and felines.

The faunal assemblage from the discard pit represents a mixture of food debris and other waste (*e.g.* cats and rats) and does not show peculiarities in the taxonomic composition and/or any identified modifications which may clearly suggest a high-status residence (*e.g.* presence of more abundant or peculiar wild species or of many very young

individuals for most domestic taxa). This is in contrast to the indication provided by the plant remains; however, the faunal assemblage may give some hints about the diet not only of the cardinal and his entourage, but also of the servants working in the palace.

Other Italian late medieval-early modern contexts, such as the Castello di Manzano (Cherasco, Cuneo – Bedini, 1995), Castello di Rafenstein (San Genesio, Bolzano – Eccher and Tecchiati, 2014), Palazzo Vitelleschi (Tarquinia, Viterbo – Clark *et al.*, 1989), Castello di Santa Severa (Santa Marinella, Roma – Cerilli Fatucci, 2016), Castello Baglioni (Graffignano, Viterbo – Alhaique *et al.*, in press), and the Palazzo del Principe (Muro Leccese, Lecce – De Grossi Mazzorin and Nocera, 2005), show more clear evidence for luxury elements also in the fauna, possibly because such contexts are not strictly related to religious communities.

Except for the presence of the guinea pig, the faunal sample retrieved in US 521 does not show peculiarities and includes both food debris and intrusive elements such as small land gastropods. Chop and cut marks were detected on the remains of the main domestic animals, as well as on specimens attributed only to one size group. Very few remains are burnt or display traces of carnivore activity.

### 5.1 New World species at the Santi Quattro Coronati complex

The Santi Quattro Coronati complex is characterised by the presence of New World species, both in terms of flora (*Cucurbita* sp.) and fauna (*Cavia porcellus*).

As far as plant species are concerned, the genus *Cucurbita*, native of South America and imported to Europe only after the discovery of America in 1492 (Teppner, 2004), was retrieved. They got so well established in the Old World, that it was not until the 20<sup>th</sup> century that botanists realised that they were in fact original of the New World (Whitaker, 1947).

The genus *Cucurbita* includes five cultivated species: *Cucurbita ficifolia* Bouché, *C. maxima* Duchesne, *C. moschata* Duchesne, *C. argyrosperma* Huber and *C. pepo* L. (Moffett, 1995). In the pit, seeds of *C. maxima/moschata* and *C. pepo*, the most popular in Europe, were found. Many doubts are placed regarding the route through which these species reached Europe during the 16<sup>th</sup> century. It was thought that *C. pepo* was introduced to Asia before arriving in Europe (Moffett, 1995), although both iconographical and archaeobotanical evidence seems to reveal otherwise. The plant iconography of a prayer book traces back the introduction of *Cucurbita* species in Europe to at least 1503–1508 (Paris *et al.*, 2006). Most archaeobotanical studies carried out on *Cucurbita* were performed on American material (Smith, 1968). Seeds constitute the most common type of macro-remains found and they are usually preserved through desiccation, charring or waterlogging (e.g. Decker and Newsom, 1988; Smith, 1997; Lema, Capparelli and Pochettino, 2008). In terms of micro-remains, phytoliths prevail (e.g. Piperno, Andres and Stothert, 2000; Hart, Thompson and Brumbach, 2003; Piperno and Stothert, 2003; Hart, Brumbach and Lusteck, R., 2007).

The archaeobotanical evidence is, however, quite limited and presents a wide dispersion in area over Europe and northern Africa starting from the 16<sup>th</sup> century. The Santi Quattro Coronati find helps to confirm such an early introduction to Italy, heretofore hypothesized only looking at the festoons of the Loggia of Cupid and Psyche in Rome (Caneva, 1992). *Cucurbita* seeds have been retrieved mostly in post-Medieval castles and urban sites, not necessarily associated with high status (Moffett, 1995). Despite being exotic, they soon became particularly valuable to people who did not have access to a wide variety of fresh food (Parkinson, 1904), due to their good preservation qualities. The earliest finds of *Cucurbita moschata/C. maxima* in northern Italy appear in Argenta (15<sup>th</sup>–16<sup>th</sup> century – Barbi *et al.*, 1998) and in Volta Mantovana (16<sup>th</sup>–17<sup>th</sup> century – Bosi, Buldrini and Rinaldi, 2015). The presence of *Cucurbita* sp. was attested in the 17<sup>th</sup> century in Libya at the ancient town of Garama (Pelling, 2003). Seeds of *C. pepo* were retrieved in Germany in a pit from the 16<sup>th</sup>–17<sup>th</sup> century in Lüneburg (Wiethold, 2003) and in a deposit in Rhineland (Knörzer and Pflanzensuren, 1999), and in Belgium in a 17<sup>th</sup> century cesspit at the Arme Klaren site (Speleer and Van der Valk, 2017). In the Czech Republic, in Prague, *C. pepo* seeds were found in the infill of the vault of Prague Castle's Vladislav Hall, which is dated between the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> century, and in two cesspits framed within the same period (Beneš *et al.*, 2012). One seed and a half of *C. pepo* were also retrieved from a pit in Dudley Castle, central England, which was used between 1642 and 1647 (Moffett, 1992). Other European findings of the same species include 17<sup>th</sup> century latrine deposits from Amsterdam in the Netherlands (Paap, 1984), Bratislava in Slovakia (Hajnalová, 1985) and Arnstadt, Germany (Lappe, 1978).

Among the animal remains from the discard pit of the tower, no New World species were recovered, but the faunal sample from US 521 in the excavations of the former porch yielded a pelvis attributed to *Cavia porcellus*. The whole specimen appears slightly burnt, but given its uniform distribution over the bone surface, such modification is probably not related to cooking. Although no cut marks were detected on the specimen, it is not possible to exclude *a priori* that this animal was used as food because coeval recipes using this species are known (e.g. Scappi, 1570).

The guinea pig was likely imported to Europe within the first half of the 16<sup>th</sup> century. The Swiss naturalist Conrad Gessner describes and depicts this species, calling it *Cuniculo vel Porcello Indico*, in his *Historia Animalium* published between 1551 and 1558, based on individuals he received as gifts from France and from Germany. Depictions of this animal appear in early 17<sup>th</sup> century paintings such as the Garden of Eden and the Entry of Animals into Noah's Ark by the Flemish artist Jan Brueghel the Elder. Skeletal remains of this species are very rare in archaeological sites and early specimens have so far been identified only in England in a manor at Hill Hall (Essex) within a context dated to 1574–75 (Hamilton-Dyer, 2009), in a middle-class residence referable to the late 16<sup>th</sup>–early 17<sup>th</sup> century at



Mons in Belgium (Pigi re *et al.*, 2012), and in a farmstead at Middleburg (Netherlands) from layers of the late 17<sup>th</sup>–early 18<sup>th</sup> century (Van Dijk and Silkens, 2012). In Europe, guinea pigs were initially considered only as prestigious exotic pets, but relatively soon they also became part of the human diet, as suggested by recipes in the *Opera* by Bartolomeo Scappi (1570), where he also mentions that, although the best season to eat the *coniglio d'India* was between October and February, it was available in Rome and in other places in Italy all year round.

## 6. Conclusion

The botanical and faunal assemblage of the disposal pit has allowed much information to be gathered regarding the diet and daily habits of the inhabitants of the Santi Quattro Coronati complex during the Early Modern period. The bulk of the biological remains were made up of hay and the plant assemblage, and poor in remains that are indicators of latrines, such as fig achenes and blackberry endocarps, allowing us to characterise the pit as a disposal for residues of food preparation and meals. The table and kitchen waste comprised remains of cereals, legumes, vegetables, fruits, nuts, spices, molluscs, fish, birds, and mammals.

Three New World species, two pumpkins from the pit, and the guinea pig from the former porch, complement the Old World species assemblage.

The *C. pepo* and *C. maxima/moschata* seeds found in the pit of Santi Quattro Coronati represent one of the oldest retrievals of such species, if not the oldest, in Europe. While *C. pepo* represents the oldest find, *C. moschata/maxima* has also been found in Northern Italy in a cesspit ascribed to the 15<sup>th</sup>–16<sup>th</sup> century (Barbi *et al.*, 1998). In the absence of a more precise dating it is not possible to ascertain which one would be the oldest find.

The guinea pig specimen, referable to the end of the 16<sup>th</sup> or beginning of the 17<sup>th</sup> century, represents the first evidence of this species in Italy and one of the earliest in Europe.

These early introductions could be justified by the fact that the Cardinal's palace, a very prestigious and wealthy landmark, was one of the first stops along the trading routes that emanated from the New World, leading to the rapid availability of new plant and animal species. This may possibly also be related to the role of Cardinal Lorenzo Pucci, titular of the Santi Quattro between 1513 and 1524, as supervisor for the Church of the Indies in the Consistory. The high social status of the inhabitants of the complex can be further affirmed by the presence of pomegranate remains, associated with fertility, hope for immortality, and resurrection.

The Santi Quattro Coronati complex represents a unique case study in the context of Early Modern archaeobotany and archaeozoology, and even more so due to the outstanding state of conservation of the mummified remains. It allows another piece of the puzzle to be added to the picture of New World species being imported to Europe.

The present study also demonstrates the wide potential of scientific research in relation to the Modern Age, a historical period to which it has yet to be applied for this specific context. Furthermore, it represents a work carried out in full harmony between the Academy, involving different areas of study and specialization, and the Superintendence, the national body officially in charge of the conservation of cultural heritage, obtaining relevant results in a common framework and the shared goal of scientific research.

## Acknowledgments

We would like to express our gratitude towards Carlo Pavolini and Paola di Manzano of the *Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma*, who succeeded each other in charge of the complex and have allowed the proper conservation and study of the materials. We would also like to thank the Little Sisters of the Lamb, the current inhabitants of the wing of the complex in which the materials are stored, for their kindness and hospitality in giving the materials to researchers.

Francesca Alhaique is extremely grateful to Wim Van Neer of the Royal Belgian Institute of Natural Sciences for fundamental discussion on the identification of the *Cavia porcellus* specimen and for providing information on the reference material in the Belgian collection.

Diego Sabato is acknowledged for his help in the identification of some archaeobotanical specimens.

## References

- ALHAIQUE, F., PIERMARTINI L., ROMAGNOLI G., 2018. Un castello della valle tiberina tra la fine del medioevo e l'inizio dell'et  moderna. Stratigrafia e materiali di un pozzo da butto nella rocca di Graffignano (Viterbo). In press in: Pr -tirages VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Matera, 12–15 September 2018.
- ARRIGHI, V., 2016. PUCCI, Lorenzo. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 85, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani.
- ASCIUTTI, M., 2012. Per un'archeologia del moderno: il portico ovest del complesso. In: L. Borelli, R. Pugliese, ed. *Dal cantiere dei Ss. Quattro Coronati a Roma. Note di storia e restauro per Giovanni Carbonara*. Rome: Viella, 43–52.
- BADURA, M., MOZEJKO, B., SWIĘTA-MUSZYNICKA, J., LATALOWA, M., 2015. The comparison of archaeobotanical data and the oldest documentary records (14th–15th century) of useful plants in medieval Gdańsk, northern Poland. *Vegetation history and archaeobotany*, 24(3), 441–454.
- BANDINI MAZZANTI, M., BOSI, G., MERCURI, A.M., ACCORSI, C.A., GUARNIERI, C., 2005. Plant use in a city in Northern Italy during the late Medieval and Renaissance periods: results of the archaeobotanical investigation of "The Mirror Pit" (14th–15th century AD) in Ferrara. *Vegetation history and archaeobotany*, 14(4), 442–452.
- BANDINI MAZZANTI, M., BOSI, G., 2007. La frutta sulle tavole medievali/rinascimentali emiliane: testimonianze carpologiche nei siti archeologici. *Inf. Botanico* 33 (suppl. 1) (2006), 25, 32.
- BARBI, M., MERCURI, A.M., BANDINI MAZZANTI, M., GUARNIERI, C., 1998. Semi e frutti dalla latrina di un monastero rinascimentale (XV–XVI sec. d.C.) ad Argenta (4 m s.l.m., Ferrara–Nord Italia).
- BARELLI, L., PUGLIESE, R., 1996. Scavo del "butto" situato nella scala della torre del monastero dei Ss. Quattro Coronati di Roma. Excavation report.

Online First



- BARELLI, L., PUGLIESE, R., 2012. *Dal cantiere dei Ss. Quattro Coronati a Roma. Note di storia e restauro per Giovanni Carbonara*. Rome: Viella.
- BARONE, R., 1981. *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*, vol. 3. Bologna: Edagricole.
- BARONE, R., 1995. *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*, vol. 1. 3rd ed. Bologna: Edagricole.
- BEDDI, E., 1993. I reperti faunistici del castello di Manzano (XI–XIII sec.). In: *Atti del I Convegno Nazionale di Archeozoologia*. Rovigo – Accademia dei Concordi 5–7 Marzo 1993, Collana di studi monografici del Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici, 1, Rovigo, Padusa Quaderni, pp. 341–347.
- BENEŠ, J., KAŠTOVSKÝ, J., KOČÁROVÁ, R., KOČÁR, P., KUBEČKOVÁ, K., POKORNÝ, P., STAREC, P., 2002. Archaeobotany of the Old Prague Town defence system, Czech Republic: archaeology, macro-remains, pollen, and diatoms. *Vegetation history and archaeobotany*, 11(1–2), 107–120.
- BENEŠ, J., ČULÍKOVÁ, V., KOSNOVSKÁ, J., FROLÍK, J., MATIÁŠEK, J., 2012. New plants at Prague Castle and Hradčany in the early modern period: a history of selected species. *Interdisciplinaria Archaeologica, Natural Sciences in Archaeology*, 3(1), 103–114.
- BOSI, G., MERCURI, A.M., BANDINI MAZZANTI, M., 2009. Plants and Man in urban environment: the history of the city of Ferrara (10<sup>th</sup>–16<sup>th</sup> cent. AD) through its archaeobotanical records. *Bocconea*, 23, 5–20.
- BOSI, G., MERCURI, A.M., GUARNIERI, C., BANDINI MAZZANTI, M., 2009. Luxury food and ornamental plants at the 15<sup>th</sup> century AD Renaissance court of the Este family (Ferrara, northern Italy). *Vegetation history and archaeobotany*, 18(5), 389–402.
- BOSI, G., BULDRINI, F., RINALDI, R., 2015. Segnali botanici dal butto: alcune informazioni alimentari. In: CERVIGNI, L., ed. *Rinascimento Quotidiano. Scorci di vita dalle cucine di Palazzo Gonzaga tra XVI e XVII secolo*. Mantova: Universitas Studiorum, pp. 145–152.
- BRAD, Botanical records of Archaeobotany Italian Network. Available online: <https://brainplants.unimore.it/>
- BULL, G., PAYNE, S., 1982. *Tooth eruption and epiphyseal fusion in pigs and wild boar*. In: B. Wilson, C. Grigson, S. Payne, eds. *Ageing and sexing Animal Bones from Archaeological Sites*. Oxford: British Archaeological Reports, 55–71.
- CAIN, N., DARBYSHIRE, S.J., FRANCIS, A., NURSE, R.E., SMARD, M.J., 2010. The biology of Canadian weeds. 144. *Pastinaca sativa* L. *Canadian Journal of Plant Science*, 90(2), 217–240.
- CANEVA, G., 1992. *Il mondo di Cerere nella Loggia di Psiche: Villa La Farnesina, sede dell'Accademia nazionale dei Lincei*. Tradint Service.
- CAPPERS, R.T.J., NEEF, R., BEKKER, R.M., 2009. *Digital atlas of economic plants (book and website of University Library Groningen)*. Groningen Archaeological Studies, 9.
- CAPPERS, R.T., BEKKER, R.M., 2013. *A manual for the identification of plant seeds and fruits* (Vol. 23). Barkuis Pub.
- CASTELLETTI, L., CASTIGLIONI, E., & ROTTOLI, M., 2001. L'agricoltura dell'Italia settentrionale dal Neolitico al Medioevo. *Le piante coltivate e la loro storia*. Franco Angeli, Milano, 33–84.
- CLARK, G., COSTANTINI, L., FINETTI, A., GIORGI, J., JONES, A., REESE, D., SUTHERLAND, S., WHITEHOUSE, D., 1989. The food refuse of an affluent urban household in the late fourteenth century: faunal and botanical remains from the Palazzo Vitelleschi, Tarquinia (Viterbo). *Papers of the British School at Rome*, 57, 200–321.
- ČULÍKOVÁ, V., 2014. Moderní sortiment užitkových rostlin v barokové jímce v Thunovské ulici čp. 192 na Malé Straně v Praze. *Stoletá Praha*, 29(2), 64–119.
- D'AMELIA, M., 1975. La crisi dell'egemonia urbana: approvvigionamenti e consumo della carne a Roma nel XVIII secolo. *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes*, 87(2), 495–534.
- DAUNAY, M.C., LATERROT, H., JANICK, J., 2006. Iconography of the Solanaceae from antiquity to the 17<sup>th</sup> century: a rich source of information on genetic diversity and uses. In: *VI International Solanaceae Conference: Genomics Meets Biodiversity*, 745, 59–88.
- DE GROSSI MAZZORIN, J., EPIFANI, I., 2015. Introduzione e diffusione in Italia di animali esotici dal Nuovo Mondo: il caso del tacchino (*Meleagris gallopavo* L.). *L'Idomeneo*, 20, 55–74.
- DE GROSSI MAZZORIN, J., NOCERA, A., 2005. Analisi preliminare dei resti faunistici del palazzo del Principe a Muro Leccese (LE). In: G. Malerba, P. Visentini (a cura di), *Atti del 4<sup>o</sup> Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Pordenone, 13–15 novembre 2003, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 6, 381–387.
- DECKER, D.S., NEWSOM, L.A., 1988. Numerical analysis of archaeological Cucurbita pepo seeds from Hontoon Island, Florida. *Journal of Ethnobiology*, 8(1), 35–44.
- ECCHER, S., TECCHIATI, U., 2014. Resti faunistici (tra cui un mascellare di *Crocodylus niloticus* Laurenti 1768) da Castel Rafenstein presso Bolzano (XVII–XVIII sec.). Economia e aspetti storico-culturali di un insediamento produttivo alpino di età moderna. *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 30, 61–203.
- FATUCCI, M., CERILLI, E., 2016. Allevamento e caccia al castello di Santa Severa (Roma) durante il basso medioevo: mense signorili e popolari dal XIII al XIV secolo. Atti del 7<sup>o</sup> Convegno Nazionale di Archeozoologia. In: U. Thum Hohenstein, M. Cangemi, I. Fiore, J. De Grossi Mazzorin, eds. *Annali dell'Università degli Studi di Ferrara Museologia Scientifica e Naturalistica*, 12(1), 235–242.
- GESSNER, C., 1551–1558. *Historiae Animalium*. Zurich.
- GIORGI, J., 1997. Diet in late medieval and early modern London: the archaeobotanical evidence. *OXBOW MONOGRAPH*, 197–214.
- GRAY, D., STECKEL, J.R., WARD, J.A., 1985. The effect of plant density, harvest date and method on the yield of seed and components of yield of parsnip (*Pastinaca sativa*). *Annals of applied biology*, 107(3), 547–558.
- GRIGSON, C., 1982. Sex and age determination of some bones and teeth of domestic cattle: a review of the literature. In: B. Wilson, C. Grigson, S. Payne, eds. *Ageing and sexing Animal Bones from Archaeological Sites* (Vol. 109). Oxford: British Archaeological Reports, 7–24.
- HAJNALOVÁ, E., 1985. New palaeobotanical finds from medieval towns in Slovakia. *Slovenska Archeologia*, 33(2), 399–438.
- HALLAVANT, C., RUAS, M.P., 2014. The first archaeobotanical evidence of *Spinacia oleracea* L. (spinach) in late 12<sup>th</sup>–mid 13<sup>th</sup> century AD France. *Vegetation history and archaeobotany*, 23(2), 153–165.
- HAMILTON-DYER, S., 2009. Animal bones. In: P. Dury, R. Simpson, eds. *Hill Hall: A Singular House Devised by a Tudor Intellectual*. London: Society of Antiquaries, pp. 345–351.
- HART, J.P., THOMPSON, R.G., BRUMBACH, H.J., 2003. Phytolith evidence for early maize (*Zea mays*) in the northern Finger Lakes region of New York. *American Antiquity*, 68(4), 619–640.
- HART, J.P., BRUMBACH, H.J., LUSTECK, R., 2007. Extending the phytolith evidence for early maize (*Zea mays* ssp. *mays*) and squash (*Cucurbita* sp.) in central New York. *American Antiquity*, 72(3), 563–583.
- IJZEREEF, G.F., 1978. Faunal remains from El Abra rock shelters (Colombia). *Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology*, 25, 163–177.
- JANICK, J., 2011. New World crops: Iconography and history. *Acta horticulturae* 916 (2011), 93.
- JANICK, J., 2012. Revelations from Histoire Naturelle des indes known as the Drake manuscript: horticulture and history. *Chronica Horticulturae*, 52, 14–22.
- KARG, S., 2007. Medieval Food Traditions in Northern Europe: PNM Publications from the National Museum. *Studies in Archaeology and History*. Nationalmuseum.
- KARG, S., 2010. Food from the gardens in Northern Europe: archaeobotanical and written records dated to the medieval period and early modern times. In: *Van Planten En Slakken*. Sidestone Press, pp. 115–125.
- KNÖRZER, K.H., 1999. *Pflanzen Spuren: Archäobotanik Rheinland: Agrarlandschaft und Nutzpflanzenim Wandel der Zeiten* (No. 10). Rheinland-Verlag, in Kommission bei R. Habelt.
- KORBER-GROHNE, U., 1987. *Nutzpflanzen in Deutschland*. Kourad Thesis.
- LAPPE, U., 1978. Ruine Neideck in Arnstadt. *Alt-Thüringen*, 15, 114–158.
- LEMA, V., CAPPARELLI, A., POCHETTINO, M.L., 2008. Taxonomic identification of dry and carbonized archaeobotanical remains of Cucurbita species through seed coat micromorphology. *Vegetation history and archaeobotany*, 17(1), 277.
- MABBERLEY, D.J., 2008. *Mabberley's plant-book: a portable dictionary of plants, their classifications and uses* (No. Ed. 3). Cambridge University Press.
- MARIOTTI LIPPI, M., BELLINI, C., MORI SECCI, M., GONNELLI, T., PALLECCHI, P., 2015. Archaeobotany in Florence (Italy): landscape and urban development from the late Roman to the Middle Ages. *Plant*





- Biosystems-An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology*, 149(1), 216–227.
- MASI, A., SADORI, L., PUGLIESE, R., 2012. Il contributo degli studi archeobotanici alle indagini archeologiche: l'esempio dello scavo dell'esperto. In: Barelli L., Pugliese R., eds. *Dal cantiere dei S. Quattro Coronati a Roma. Note di storia e restauro per Giovanni Carbonara*. Rome: Viella, pp. 141–154.
- MAY, E., 1985. Widerristhöhe und Langknochenmasse bei Pferden—immer noch aktuelles Problem. *Z Säugetierkunde*, 50, 368–382.
- MERCURI, A.M., TREVISAN GRANDI, G., BANDINI MAZZANTI, M., BARBI, M., ACCORSI, C.A., 1999. I semi/frutti della latrina del Monastero di S. Caterina. In: C. Guarnieri, ed. *Il Tardo medioevo ad Argenta. Lo scavo di via Vinarola-Aleotti*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 238–245.
- MERCURI, A.M., ALLEVATO, E., AROBBA, D., BANDINI MAZZANTI, M., BOSI, G., CARAMIELLO, R., CASTIGLIONI, E., CARRA, M.L., CELANT, A., COSTANTINI, L., DI PASQUALE, G., FIORENTINO, G., FLORENZANO, A., GUIDO, M., MARCHESINI, M., MARIOTTI LIPPI, M., MARVELLI, S., MIOLA, A., MONTANARI, C., NISBET, R., PEÑA-CHOCARRO, L., PEREGO, R., RAVAZZI, C., ROTTOLI, M., SADORI, L., UCCHESU, M., RINALDI, R., 2015. Pollen and macroremains from Holocene archaeological sites: A dataset for the understanding of the bio-cultural diversity of the Italian landscape. *Review of Palaeobotany and Palynology*, 218, 250–266.
- MOFFETT, L., 1992. Fruits, vegetables, herbs and other plants from the latrine at Dudley Castle in central England, used by the Royalist garrison during the Civil War. *Review of Palaeobotany and Palynology*, 73(1–4), 271–286.
- MOFFETT, L., 1995. An archaeobotanical View of Cucurbita ssp. In: H. Kroll, R. Pasternak, eds. *Britain and Europe, Res archaeobotanica*, International Workgroup for Palaeoethnobotany, Proceedings of the ninth Symposium in Kiel, 1992, Kiel, pp. 219–228.
- NEEF, R., CAPPERS, R.T., BEKKER, R.M., BOULOS, L., 2012. *Digital atlas of economic plants in archaeology* (Vol. 17). Barkhuis.
- OLIVA, A.M., 1993. *Alessandro Geraldini, primo vescovo residente nella diocesi di Santo Domingo*. In: L. D'Arienzo, ed. *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna: studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, III. Roma: Bulzoni, pp. 419–443.
- PAAP, N.A., 1984. Palaeobotanical investigations in Amsterdam. W. van Zeist, W.A. Casparie, eds. *Plants and ancient man*. Rotterdam: Balkema, pp. 339–344.
- PAGNOUX, C., CELANT, A., COUBRAY, S., FIORENTINO, G., ZECH-MATTERNE, V., 2013. The introduction of Citrus to Italy, with reference to the identification problems of seed remains. *Vegetation History and Archaeobotany*, 22(5), 421–438.
- PARIS, H.S., DAUNAY, M.C., PITRAT, M., JANICK, J., 2006. First known image of *Cucurbita* in Europe, 1503–1508. *Annals of Botany*, 98(1), 41–47.
- PARKINSON, J., 1904. Paradisi in sole. In: *Paradisus Terrestris* (London, 1629), p. 466, pp. 571–572.
- PAYNE, S., 1973. Kill-off patterns in sheep and goats: the mandibles from Asvan Kale. *Anatolian Studies*, 23, 281–303.
- PELLING, R., 2003. Medieval and early modern agriculture and crop dispersal in the Wadi el-Agial, Fezzan, Libya. *Food, Fuel and Fields: Progress in African Archaeobotany. Monographs on African Archaeology and Environment*, 15, 129–38.
- PIGIERE, F., VAN NEER, W., ANSIEAU, C., DENIS, M., 2012. New archaeozoological evidence for the introduction of the guinea pig to Europe. *Journal of Archaeological Science*, 39, 1020–1024.
- PIGNATTI, S., 1982. *Flora d'Italia*. Volume 2, Bologna: Edagricole.
- PIPERNO, D.R., ANDRES, T.C., STOTHERT, K.E., 2000. Phytoliths in Cucurbita and other neotropical Cucurbitaceae and their occurrence in early archaeological sites from the lowland American tropics. *Journal of Archaeological Science*, 27(3), 193–208.
- PIPERNO, D.R., STOTHERT, K.E., 2003. Phytolith evidence for early Holocene Cucurbita domestication in southwest Ecuador. *Science*, 299(5609), 1054–1057.
- RODRIGUEZ-LEYVA, D., PIERCE, G.N., 2010. The cardiac and haemostatic effects of dietary hempseed. *Nutrition & metabolism*, 7(1), 32.
- ROMOLI, D., 1560. *La singolare dottrina di M. Domenico Romoli soprannominato Pasonito*. Venice.
- RÖSCH, M., 1998. The history of crops and crop weeds in south-western Germany from the Neolithic period to modern times, as shown by archaeobotanical evidence. *Vegetation History and Archaeobotany*, 7(2), 109–125.
- SABATO, D., ESTERAS, C., GRILLO, O., PEÑA-CHOCARRO, L., LEIDA, C., UCCHESU, M., USAI, A., BACCHETTA, G., PICO, B., 2017. Molecular and morphological characterisation of the oldest Cucumis melo L. seeds found in the Western Mediterranean Basin. *Archaeological and Anthropological Sciences*, 2017, 1–22.
- SADORI, L., CELAURO, F., GOBBI, E., MASI, A., PAGANELLI, M., PETITTI, P., ROSSI, F., SABATO, D., 2013. A Medieval-Renaissance picture of common and aristocratic use of plants at Valentano (northern Latium, central Italy). *16<sup>th</sup> conference of the International Work Group for Palaeoethnobotany*, June, 17<sup>th</sup>–22<sup>nd</sup> 2013, Thessaloniki, Greece, p. 156. Available online: <http://iwgp-2013.web.auth.gr/images/abstract%20book%20revised.pdf>
- SCAPPI, B., 1570. *Opera di M. Bartolomeo Scappi, cuoco secreto di Papa Pio V*. Venice.
- SILVER, A., 1966. *The ageing of domestic animals*. In: D.R. Brothwell, E.S. Higgs, eds. *Science in Archaeology*. London, pp. 283–302.
- SMITH, C.E., 1968. The New World centers of origin of cultivated plants and the archaeological evidence. *Economic Botany*, 22(3), 253–266.
- SMITH, B.D., 1997. The initial domestication of Cucurbita pepo in the Americas 10,000 years ago. *Science*, 276(5314), 932–934.
- SPELEERS, L., VAN DER WALK, J.M., 2017. Economic plants from medieval and post-medieval Brussels (Belgium), an overview of the archaeobotanical records. *Quaternary International*, 436, 96–109.
- TATTELMAN, E., 2005. Health effects of garlic. *American family physician*, 72(1), 103–106.
- TEPPNER, H., 2000. Cucurbita pepo—History and thin coated seeds. *Report-Cucurbit Genetics Cooperative*, 23, 126–127.
- TEPPNER, H., 2004. Notes on *Lagenaria* and *Cucurbita* (Cucurbitaceae)—review and new contributions. *Phyton*, 44(2), 245–308.
- VAN DIJK, J., SILKENS, B., 2012. The first archaeological find of a guinea pig in the Netherlands. In: Raemaekers D., Esser E., Lauwerier R., Zeiler J., eds., *A Bouquet of Archaeozoological Studies: Essays in honour of Wietske Prummel*. Groningen: Barkhuis, 189–194.
- VON DEN DRIESCH, A., 1976. *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites: as developed by the Institut für Palaeoanatomie, Domestikationsforschung und Geschichte der Tiermedizin of the University of Munich*. Vol. 1. Peabody Museum Bulletin 1, Cambridge: Peabody Museum Press.
- WHITAKER, T.W., 1947. American Origin of the Cultivated Cucurbits. I. Evidence from the Herbals. II. Survey of Old and Recent Botanical Evidence. *Annals of the Missouri Botanical Garden*, 34(2), 101–111.
- WIETHOLD, J., 2003. *Archäobotanische Untersuchungen zur Ernährungs- und Wirtschaftsgeschichte des Mittelalters und der frühen Neuzeit*.
- ZOHARY, D., HOPF, M., WEISS, E., 2012. *Domestication of Plants in the Old World: The origin and spread of domesticated plants in Southwest Asia, Europe, and the Mediterranean Basin*. Oxford University Press.

## **Appendix C**

### **Elite food between the late Middle Ages and Renaissance: some case studies from Latium**

Alhaique F., Moricca C., Barelli L., Masi A., Pugliese R., Sadori L., Romagnoli G., Piermartini L., Brancazi L., Gabbianelli F., Chillemi G., Valentini A.

## Elite Food Between the Late Middle Ages and Renaissance: Some Case Studies from Latium

Francesca Alhaique , Claudia Moricca , Lia Barelli , Alessia Masi , Raffaele Pugliese , Laura Sadori , Giuseppe Romagnoli , Lavinia Piermartini , Luca Brancazi , Federica Gabbianelli , Giovanni Chillemi & Alessio Valentini

To cite this article: Francesca Alhaique , Claudia Moricca , Lia Barelli , Alessia Masi , Raffaele Pugliese , Laura Sadori , Giuseppe Romagnoli , Lavinia Piermartini , Luca Brancazi , Federica Gabbianelli , Giovanni Chillemi & Alessio Valentini (2021): Elite Food Between the Late Middle Ages and Renaissance: Some Case Studies from Latium, Environmental Archaeology

To link to this article: <https://doi.org/10.1080/14614103.2020.1867038>



Published online: 11 Jan 2021.



Submit your article to this journal [↗](#)

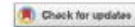


View related articles [↗](#)



View Crossmark data [↗](#)

Full Terms & Conditions of access and use can be found at  
<https://www.tandfonline.com/action/journalInformation?journalCode=yenv20>



## Elite Food Between the Late Middle Ages and Renaissance: Some Case Studies from Latium

Francesca Alhaique <sup>a</sup>, Claudia Moricca <sup>b,c</sup>, Lia Barelli<sup>d</sup>, Alessia Masi <sup>c</sup>, Raffaele Pugliese<sup>e</sup>, Laura Sadori <sup>c</sup>, Giuseppe Romagnoli <sup>f</sup>, Lavinia Piermartini<sup>f</sup>, Luca Brancazi <sup>g</sup>, Federica Gabbianelli <sup>h</sup>, Giovanni Chillemi <sup>h</sup> and Alessio Valentini <sup>h</sup>

<sup>a</sup>Bioarchaeology Service, Museum of Civilizations, Rome, Italy; <sup>b</sup>Department of Earth Sciences, Sapienza University of Rome, Rome, Italy; <sup>c</sup>Department of Environmental Biology, Sapienza University of Rome, Rome, Italy; <sup>d</sup>Department of History, Representation and Restoration of Architecture, Sapienza University of Rome, Rome, Italy; <sup>e</sup>Independent Researcher, Rome, Italy; <sup>f</sup>DISTU, University of Tuscia, Viterbo, Italy; <sup>g</sup>Doctoral School in Archaeology, Sapienza University of Rome, Rome, Italy; <sup>h</sup>DIBAF, University of Tuscia, Viterbo, Italy

### ABSTRACT

The study of plant and animal remains from archaeological sites provides important evidence about past human diets and habits: this includes species selection, food preparation, consumption and disposal practices. Furthermore, such information may also provide inferences about social status. Data from refuse disposal features identified in some elite contexts in central Italy – a high-status residence in Celleno Vecchio (Viterbo) and the Baglioni-Santacroce castle in Graffignano (Viterbo), both in northern Latium, as well as the Santi Quattro Coronati ecclesiastical complex in Rome – allow to explore, using archaeobotanical, archaeozoological and genetic data, some of the different ways in which people expressed wealth by means of food during a period between the late Middle Ages and Renaissance.

### ARTICLE HISTORY

Received 14 February 2020  
Revised 30 June 2020  
Accepted 29 September 2020

### KEYWORDS

Archaeozoology;  
archaeobotany; elite food;  
late Middle Ages;  
Renaissance; social status

### Introduction

The study of ancient food remains to investigate differences in social status is a topic that has received increasing attention over the last few decades and has been applied to different time periods and geographic regions (for an overview see, for example, Twiss 2012, 2019; Veen van der 2003a). The emerging pattern is that there are differences between cultures in what can be considered as evidence for elite consumption, but also that, within a culture, the same food item may change its status through time. In general, when expressing status there seems to be an emphasis on quantity in more egalitarian groups, while food quality (in addition to quantity, in some cases) becomes more important in complex, more stratified societies. However, although food quality may, in most cases, be indicated by archaeological data, the identification of 'quantity' is usually more difficult and therefore such evidence may be 'invisible'.

Certainly, food and foodways may be a reflection not only of social status, but also of ethnicity, gender, religion, etc. as well as the interplay between them. Furthermore, although the research focus is often only on specific aspects of food, all the steps from production/acquisition to refuse disposal should be considered for a meaningful interpretation of archaeological data. However, biological and ecological factors should also be considered as a baseline

(Twiss 2012), as well as all other contextual information.

Several authors (e.g. Curet and Pestle 2010; deFrance 2009; Eryvynck et al. 2003; Twiss 2012; Veen van der 2003b) have suggested criteria for identifying elite and luxury food in archaeological contexts (e.g. rarity, quality, quantity, diversity, animal age, size, body elements, preparation techniques, restrictive rights), but it is also necessary to evaluate such criteria within the contextual framework of each period and region using ethnographic data and, when available, historical written sources. In fact, what may be considered as tasty and desirable, and therefore a luxury item, is culture dependent and may sometimes contradict modern common sense.

To complicate the interpretation of the data further, there may be biases intrinsic to the archaeological assemblages: for example, plant remains are often not preserved and recovery methods may negatively affect smaller species. Furthermore, servants living with their employers and using the same refuse disposal features may mask the 'elite signature' in the samples. Moreover, the garbage pits may be used not only for food debris, but also for disposing of pests and pets, or weeds, together with other materials. This creates the need to reliably assess, with an open mind as to what is edible or not, which species, or parts of them, were actually used as food. For animal

remains, taphonomic data (e.g. presence of butchery marks, completeness of the skeleton) may, in many cases, be a useful diagnostic criterion.

The evidence regarding the diet of lower classes, generally richer in vegetables, may be less visible archaeologically and therefore be under-represented for comparative purposes. Moreover, the refuse disposal places used by lower classes are probably less well defined than in wealthy contexts and, not being rich in terms of the evidence they offer, surely less likely to be investigated. In a broader anthropological perspective, food should be considered not only as a mere physiological need, but as an active mean to underline and maintain social differences. Such differences were sometimes even reinforced in medical treatises (e.g. Pisanelli 1583), which reported strict relationships between certain kinds of food and social status. Luxury foods may also include elements that do not follow an optimal foraging rule and, as compensation for the expenditure, allow the maintenance of the social status (Ervynck et al. 2003). The first step in the analysis and subsequent interpretation of food should be the milieu of the findings, although it may be difficult to identify *a priori* elite contexts, especially in prehistoric and early historical sites.

### Materials and methods

In this paper we shall consider published (Alhaique, Piermartini, and Romagnoli 2018; Gabbianelli et al. 2020; Moricca et al. 2018; Romagnoli et al. 2019) and unpublished data on faunal and plant assemblages from high-status residences in central Italy dated to the late Middle Ages and Renaissance with the aim of investigating, by means of several proxies, how food has been used in these contexts to express social status. The social background in these cases is quite clear and contemporary recipe books and medical treatises (e.g. Maestro Martino, in Bemporat 2001; Platina 1475; Savonarola 1515; Romoli 1560; Scappi 1570; Pisanelli 1583; Messisbugo 1549) are available to help to place the findings within the tastes of the period. Each analysed context was accumulated within a relatively short time span and then closed, providing no or minimal evidence for later intrusive materials.

### Archaeological Contexts and Materials

The faunal assemblages from northern Latium were collected from refuse pits in high-status residences in towns located along the Tiber valley in the Viterbo province. The earliest context is in Celleno Vecchio (Romagnoli 2019) and was originally an underground cistern reused during the Middle Ages for dumping refuse, a common practice for the period (e.g. De Minicis 2003). Ceramic material is dated to a period between the fourteenth and mid-fifteenth centuries

and includes tin-glazed pottery and common ware. The richness in the number of shapes and decorations reflects the affluence of the inhabitants of the palace and indicates the provenance of the pottery from workshops in Viterbo and Orvieto (Umbria).

Two other underground refuse dumps, previously used as cisterns or silos, also containing animal remains have been discovered within the Baglioni-Santacroce castle in Graffignano (Alhaique, Piermartini, and Romagnoli 2018; Romagnoli et al. 2019). The typology and decoration of the ceramic content (tin-glazed and lead-glazed pottery, common ware) date a first pit (Pit 1) to the first half of the fifteenth century, while the rich pottery assemblage (i.e. complete serving sets as well as cooking pots, containers for preparing or preserving food and for other domestic uses) from a second pit (Pit 2) may be dated to a period between the second half of the fifteenth and the beginning of the sixteenth century. These ceramics were produced in workshops not only in Viterbo and Orvieto, but also in the renowned centre of Deruta (Umbria). The pottery from Pit 1, although originally of high quality, shows wear and signs of repairs, possibly evidence for reuse by the servants in the castle, and therefore the faunal remains may also reflect a lower status. In contrast, the well-preserved complete sets of fine decorated tableware, as well as other domestic containers, from Pit 2 indicate an 'elite dump'.

The faunal materials from all these northern Latium contexts were hand-picked, but the collection was fairly careful as evidenced by the high frequencies of elements of small animals and the presence of bones of very young individuals of larger taxa. The whole faunal assemblage from these dumps was analysed.

The Santi Quattro Coronati ecclesiastical complex (Barelli 2009; Barelli and Pugliese 2012), located in Rome on the Caelian Hill, provided two other assemblages, dated to a period between the end of the fifteenth and the beginning of the seventeenth century. The complex was built from the fourth century AD on top of pre-existing Roman structures and part of it became a large palace that hosted the cardinal titular of the basilica during the thirteenth century. In 1564, the complex was assigned to the Augustinian nuns who still live in the monastery. The first context of the Santi Quattro Coronati is a dump at the bottom of the staircase of the façade-tower that was used to discard refuse from the end of the fifteenth century until the mid-sixteenth century, when the stairway was no longer in use. The peculiar micro-environmental conditions allowed for the preservation of many botanical remains by desiccation, even very fragile parts such as lemmas and paleae of spikelets, as well as the mummified carcasses of two rats and a cat, besides bones, teeth and shells of different taxa. Plant and animal remains from selected stratigraphic units in the 'tower dump' were separated by dry

sieving 28 litres of materials, using a series of three sieves with 5-, 2- and 1-mm meshes and then hand-picked (for details on the sampling strategy see Moricca et al. 2018).

The second context of the Santi Quattro complex, relevant in this paper for its faunal content, is a layer (SU 521) excavated within a former arched porch (Barelli and Pugliese 2012; Masi, Sadori, and Pugliese 2012; Asciutti 2012). This layer is a mortar surface stratigraphically dated to the beginning of the seventeenth century and containing ceramic materials that date to the end of the sixteenth century. A small faunal assemblage from this level was hand-picked during the excavations and analysed. The 'tower dump' and its content are related to the palace of the cardinal and therefore may reflect more clearly luxury foodways; while the second context (SU 521) is within the Benedictine monastery where the monks followed strict alimentary rules more in conformity with the poverty vows. Nevertheless, contamination between the two adjacent institutions is possible.

### Methods

The preservation conditions of all the faunal assemblages considered in this paper are fairly good, and human, animal and other natural modifications were identified on bone surfaces. All fragments, including unidentifiable ones, were inspected for such modifications and recorded. Microscopic observations were carried out using a stereo-microscope (Nikon SMZ 1000). The age of domestic species was assessed on the basis of archaeozoological literature (Silver 1969; Payne 1973; Barone 1981; Bull and Payne 1982; Grigson 1982; Barone 1995). Measurements of the specimens were taken following Driesch von den (1976) and, in the few possible cases, withers height was calculated using indexes published by May (1985) for equids, Teichert (1969) for pigs, Matolcsi (1970) for cattle, Teichert (1975) for sheep. Meat yield of the main taxa was based on Flannery (1969). Plant macro-remains from the 'tower dump' were counted, identified under a stereo-microscope (LeicaM205C; magnification up to 100×) and photographed using a Leica IC80 HD camera. Combined pictures and 3D models were obtained using Helicon Focus (version 6.6.1 Pro). Morphological identification was based on several atlases (Cappers, Neef, and Bekker 2009; Neef et al. 2012; Cappers and Bekker 2013) as well as on modern reference samples.

### Results

#### Northern Latium Sites

The size of the faunal samples from the earliest and the latest northern Latium pits is comparable (Celleno N

= 1538; Graffignano Pit 2 N = 1502), while Graffignano Pit 1 yielded only 54 specimens, therefore comparisons with the latter assemblage should be considered with caution (Figure 1 and Table 1).

As expected, the species range is wider in the larger samples, which also display some general similarities in composition: prevalence of sheep/goat (*Ovis vel Capra*) over pig (*Sus domesticus*), with cattle (*Bos taurus*) in third place among the mammals, and a relatively high frequency of birds, especially chicken (*Gallus gallus*). However, in Celleno there are also several tortoises (*Testudo hermanni*) and cervids (*Cervus elaphus* and *Capreolus capreolus*), while such taxa are absent in Graffignano Pit 2, except for two roe deer antler fragments. In contrast, in Graffignano Pit 1 cattle are the most abundant mammal, while pigs and sheep/goats follow in similar proportions, a tortoise plastron portion, an eggshell fragment, and a freshwater mollusk are also present. The two larger assemblages indicate that the diet was supplemented by minor species such as pine marten (*Martes martes*), as documented by the position of the cut marks identified on the shaft of the femur and the tibia (Figure 2) which are not compatible with the 'simple' recovery of the pelt, as well as lagomorphs (*Lepus* sp., *Oryctolagus cuniculus*), fish, crustaceans, and mollusks. The latter also includes tusk-shell (*Dentalium* sp.), a non-edible species, which may have been used as decoration, or even for medical purposes and/or as an amulet (e.g. Bellucci 1881). These same pits yielded also remains of pets (dogs, *Canis familiaris*, cats *Felis catus*) and pests (rats, *Rattus rattus*), as well as other species (horse, *Equus caballus*) or body parts (antler) that were probably not part of the diet. Unexpectedly, at Celleno a dog ulna shows butchery marks (Figure 3) possibly related to consumption, and similarly fox (*Vulpes vulpes*) remains (chopped vertebrae, Figure 4, disarticulation marks on a distal humerus) from the same site indicate the occasional exploitation of this species as food. Nevertheless, the positive association

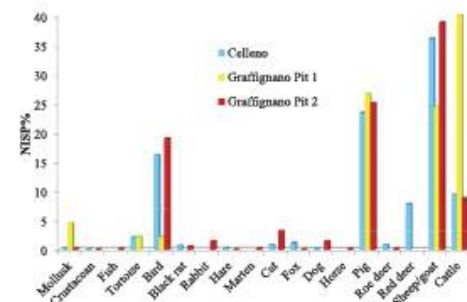


Figure 1. Northern Latium faunal assemblages. Proportions among the identified taxa (NISP = Number of Identified Specimens).

**Table 1.** The faunal assemblages from northern Latium (N = Number of remains; MNI = Minimum Number of Individuals).

Species	Celleno				Graffignano Pit 1				Graffignano Pit 2			
	N	N%	MNI	MNI%	N	N%	MNI	MNI%	N	N%	MNI	MNI%
<i>Cerastoderma edule/glaucus</i>									1	0.1	1	0.8
<i>Dentalium</i> sp.	3	0.2	3	3.7					1	0.1	1	0.8
<i>Unio</i> sp.					2	3.7	1	9.1				
Crustacea	1	0.1	1	1.2					1	0.1	1	0.8
Pisces									2	0.1	1	0.8
<i>Testudo hermanni</i>	25	1.6	4	4.9	1	1.9	1	9.1				
Anseriformes									2	0.1	1	0.8
<i>Columba livia/oenas</i>	2	0.1	1	1.2								
<i>Columba palumbus</i>	5	0.3	1	1.2								
Columbiformes									1	0.1	1	0.8
<i>Gallus gallus</i>	153	9.9	19	23.5					233	15.5	40	30.5
<i>Perdix perdix</i>	2	0.1	1	1.2								
Passeriformes									3	0.2	1	0.8
Aves	27	1.8							13	0.9		
Aves (egg)					1	1.9	1	9.1				
Microfauna					1	1.9	1	9.1				
<i>Rattus rattus</i>	8	0.5	3	3.7					7	0.5	2	1.5
<i>Cryptolagus cuniculus</i>									19	1.3	3	2.3
<i>Lepus</i> sp.	3	0.2	1	1.2					1	0.1	1	0.8
<i>Martes martes</i>									3	0.2	1	0.8
<i>Felis canis</i>	10	0.7	2	2.5					45	3.0	1	0.8
<i>Vulpes vulpes</i>	13	0.8	3	3.7					1	0.1	1	0.8
<i>Canis familiaris</i>	2	0.1	1	1.2					19	1.3	2	1.5
<i>Equus caballus</i>									2	0.1	1	0.8
<i>Sus domesticus</i>	273	17.8	15	18.5	12	22.2	3	27.3	332	22.1	28	21.4
<i>Capreolus capreolus</i>	10	0.7	2	2.5					2	0.1	1	0.8
<i>Cervus elaphus</i>	93	6.0	3	3.7								
<i>Capra hircus</i>	1	0.1	13	16.0					5	0.3	34	26.0
<i>Ovis aries</i>	29	1.9							20	1.3		
<i>Ovis vel Capra</i>	389	25.3			11	20.4	2	18.2	487	32.4		
<i>Bos taurus</i>	112	7.3	8	9.9	18	33.3	2	18.2	119	7.9	9	6.9
Small mammal	6	0.4							2	0.1		
Medium mammal	301	19.6			5	9.3			117	7.8		
Large mammal	58	3.8			3	5.6			47	3.1		
Unidentifiable	12	0.8							17	1.1		
<b>TOTAL</b>	<b>1538</b>	<b>100</b>	<b>81</b>	<b>100</b>	<b>54</b>	<b>100</b>	<b>11</b>	<b>100</b>	<b>1502</b>	<b>100</b>	<b>131</b>	<b>100</b>

of these canids with elite consumption is not confirmed, and we should consider that foxes are still eaten in some rural areas in Italy.

Human modifications related to butchery are also present on all the main species in high frequencies (ranging from 49% in Graffignano Pit 1 to almost 30% in Graffignano Pit 2). Most of the marks were produced by heavy implements rather than by small blades and all stages of carcass processing, from skinning to meat removal, are represented. In some cases, the cranium was opened to obtain the brain. The proportions of traces appear to be strictly related to the size of the animals, with larger taxa presenting a higher number of marks. Burning is less common in all of the assemblages (between 1.7% in Graffignano Pit 2 and 9% in Graffignano Pit 1), and it was usually not very intense, suggesting that roasting was not a widely used cooking method.

The skeletal element representation of the main domestic taxa (Table 2) indicates that completeness is influenced by the size of the animals, with smaller taxa usually being acquired as whole carcasses. This is more visible in the two largest assemblages, while the size of the Graffignano Pit 1 sample is too small to be informative.

Given the general fragmentation of the northern Latium assemblages, it was only possible to calculate

withers height on a few specimens. The adult pigs from Pit 2 in Graffignano are relatively large in size (80–82 cm at the shoulder), but the skeletal elements from Pit 1 and Celleno also indicate large individuals. This, coupled with cranial morphologies similar to wild boar, suggests possible crossbreeding with local wild boar, confirmed by aDNA results in the case of Graffignano Pit 2 (Gabbianelli et al. 2020), and most likely also indicates free-range herding. The occurrence of domestic pig together with crossbreeds with wild boar complicates the identification of suid remains. Furthermore, the presence of 'pure' wild boar remains cannot be completely ruled out, especially in the case of Celleno, where the contribution of hunted wild taxa to the diet is more relevant. The sheep from Celleno and Graffignano Pit 2 have a similar size, 66 and 68 cm respectively, while the one from Graffignano Pit 1 is smaller (59 cm at the shoulder). A cow from Celleno is smaller (ca. 120 cm) than the one from Graffignano Pit 2 (127 cm).

An assessment of the age at death of the animals from the three pits indicates that there is a high frequency of young and very young individuals for sheep/goat, pig (Figure 5) and even chicken in Graffignano Pit 2, while at Celleno (Figure 6) older adult and senile individuals of the main domestic mammals were also relatively abundant and adult chickens are

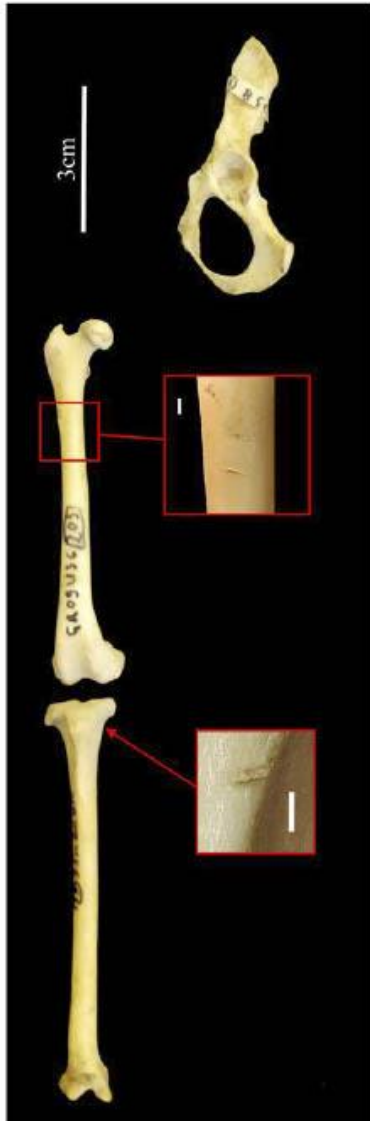


Figure 2. Graffignano Pit 2: pine marten remains with location of cut marks and details (the bar in the detail pictures is 1 mm).

prevalent (Figure 7). The few individuals from Graffignano Pit 1 are generally older than those from the other pit of the same site.

Unexpectedly, genetic analyses (Gabbianelli et al. 2020) evidence that most of the pigs from Pit 2, including young and very young ones, were females. The marked prevalence of hens over cocks and capons in all contexts is instead more in line with expectations and may simply indicate local poultry rearing.



Figure 3. Celleno: dog ulna with location of cut marks and detail.

The data on meat yield for the main food species from the northern Latium pits (Figure 8) indicates that cattle were the main source of meat followed by pigs, while sheep/goats fall in third place in the two Graffignano pits, but are fourth in Celleno where cervids (roe and red deer) provided slightly higher amounts of food. Even when represented by high numbers of individuals, chickens contributed little to the diet; however, these figures should be read with caution since they do not take into account the age of the animals and the actual body portions recovered.

#### *The Santi Quattro Coronati Ecclesiastical Complex*

Luckily, the refuse pit of the tower staircase at the Santi Quattro Coronati complex in Rome provided data from both plant and animal remains. As far the

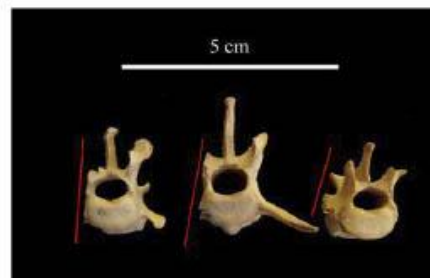


Figure 4. Celleno: chopped fox vertebrae.





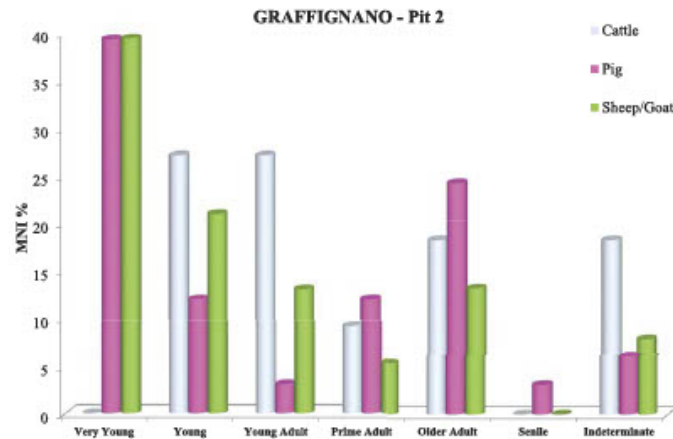


Figure 5. Graffignano – Pit 2: proportion among age classes for the main domestic mammals (MNI = Minimum Number of Individuals).

plants are concerned, besides hay, which represents most of the plant matter, the assemblage includes almost 6,000 remains of seeds and fruits, belonging to 35 plant taxa, referable to 18 families (Figure 9). Most of the specimens belong to fruit plants, mainly grapes (*Vitis vinifera*), but also olives (*Olea europaea*), cherries (*Prunus avium/cerasus*), plums (*Prunus domestica*), peaches (*Prunus persica*), blackberries (*Rubus fruticosus*), citrus fruits (*Citrus* sp.), melon (*Cucumis melo*), calabash (*Lagenaria siceraria*), apples (*Malus* sp.), figs (*Ficus carica*), hazelnuts (*Corylus avellana*), chestnuts (*Castanea sativa*), and walnuts (*Juglans regia*). Particularly interesting in this group is the presence of pomegranates (*Punica granatum*) and pumpkins (*Cucurbita maxima/moschata* and *C. pepo*), the latter native to the New World. Cereals are the second most abundant group, dominated by

wheat (*Triticum aestivum/durum*) and millet (*Panicum* sp.). Faba beans (*Vicia faba major*) and peas (*Pisum sativum*) are the most frequent pulses. Other food herbs and spices are also present in the assemblage: mainly parsnip (*Pastinaca sativa*), but also garlic (*Allium sativum*), onion (*Allium cepa*), coriander (*Coriandrum sativum*), fennel (*Foeniculum vulgare*), black pepper (*Piper nigrum*), and hemp (*Cannabis sativa*). Among the weeds, alfalfa (*Medicago* sp.) is the most frequent, while ornamental plants are indicated by the cypress (*Cupressus sempervirens*).

The faunal assemblage from the 'tower dump' is much smaller (582 specimens) than the plant one (Figure 10 and Table 3). Pigs (*Sus domesticus*) are the most frequent mammal species, represented by a minimum number of 10 individuals, more than half of them less than 18 months old. Sheep/goats (*Ovis*

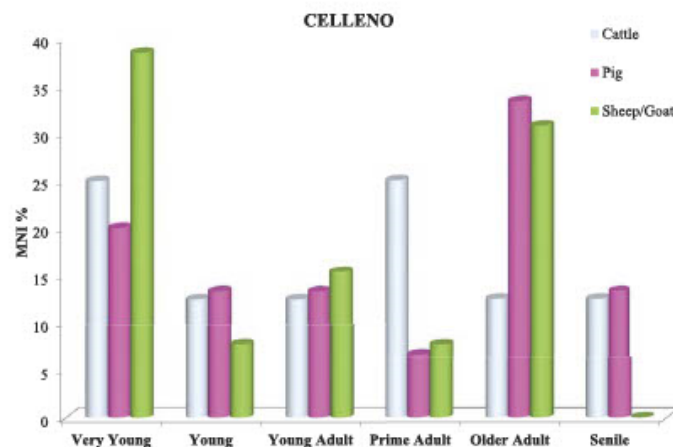


Figure 6. Celleno: proportion among age classes for the main domestic mammals (MNI = Minimum Number of Individuals).

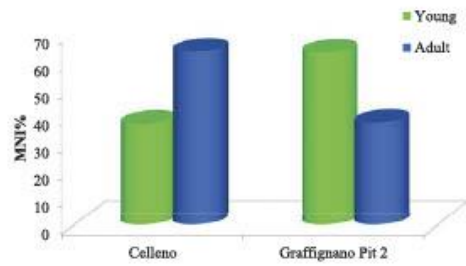


Figure 7. Comparison in the proportion of young and adult chicken individuals at Celleno and Graffignano Pit 2 (MNI = Minimum Number of Individuals).

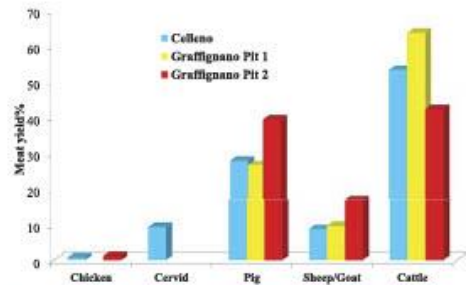


Figure 8. Northern Latium faunal assemblages. Proportions as meat yield among the main taxa.

*vel Capra*) are the second taxon in terms of the number of remains and are referable to a minimum of 9 individuals; in this case, most of the animals are adult, even senile. Cattle (*Bos taurus*) are rare and represented by three individuals, one of them young. The diet was supplemented by lagomorphs, birds, mainly chicken (*Gallus gallus*), but also pigeon (*Columba livia/oenas*), and eggs, as well as by aquatic resources such as fish, crustaceans and marine mollusks (*Donax trunculus*, *Cerastoderma edule*). Some of the land gastropods, belonging to edible species (chocolate-band snail *Eobania vermiculata* and garden snail *Cornu aspersum*), may have also been part of the diet. Finally, the sample includes intrusive microfauna (rats and small reptiles) and animals probably not used as food, such as a complete left metatarsal belonging to a horse (*Equus caballus*) about 149 cm tall at the shoulder and the complete mummy of a cat.

The very small faunal assemblage (N = 109; Figure 10 and Table 3) from SU 521, in the former arched porch, contains mainly intrusive small gastropods (*Pomatias elegans*, *Rumina decollata*) and a few remains of Helicidae, whose presence, considering the association with the other more abundant land mollusks, is probably also accidental. Among the main domestic mammals, pig and sheep/goat have been identified, each one represented by a single prime-aged individual, while larger taxa are documented only by fragments not attributable to species. The cat was recognised from a single calcaneum. The most

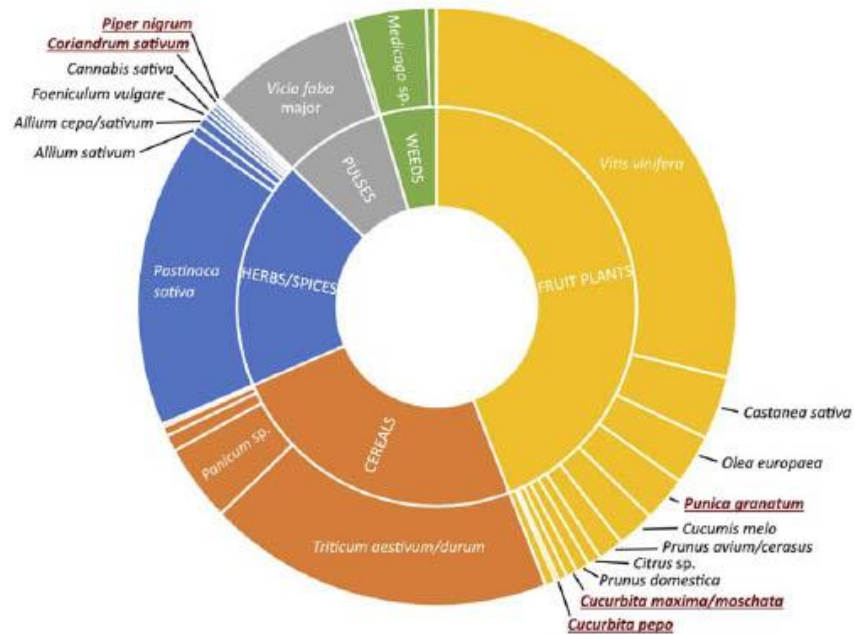


Figure 9 Santi Quattro Coronati (Rome). Proportions among plant taxa (luxury species are underlined).

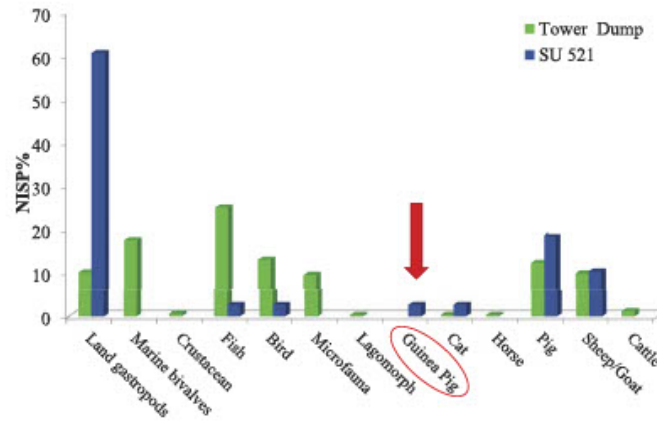


Figure 10. Santi Quattro Coronati (Rome). Proportions among the identified taxa (NISP = Number of Identified Specimens).

interesting find of this sample, which is otherwise quite 'normal', is a pelvis of guinea pig (*Cavia porcellus*). Butchery marks have been identified on the main food species, although in lower percentages compared to the northern Latium assemblages (almost 20% in the 'tower dump' and 9% in SU 521). Combustion appears much more frequent in SU 521 (9%) than in the 'tower dump' (0.03%) suggesting that the two faunal samples were influenced by different cooking methods and/or disposal practices. The small size of the faunal assemblages from the Santi Quattro does not allow a meaningful analysis of the body part representation for the main domestic taxa (Table 4);

however, the general expected pattern of a more complete carcass for the smaller species seems to be supported by the available data.

### Discussion

The analysis of these late medieval to early modern assemblages provides interesting data for discussing how people used food as a way to display wealth (Table 5). In our case, the location of the contexts is the first indicator of status, but the support of the ceramic information allowed to interpret the faunal and botanical data with greater confidence.

Table 3. The faunal assemblages from Santi Quattro Coronati (N = Number of remains; MNI = Minimum Number of Individuals).

Species	Santi Quattro Tower Dump				Santi Quattro SU 521			
	N	N%	MNI	MNI%	N	N%	MNI	MNI%
<i>Cerastoderma edule</i>	2	0.3	1	1.3				
<i>Donax trunuculus</i>	57	9.8	25	31.6				
<i>Rumina decollata</i>					9	8.3	9	32.1
<i>Pomatias elegans</i>					8	7.3	8	28.6
<i>Eobania vermiculata</i>	2	0.3	2	2.5				
<i>Cornu aspersum</i>	1	0.2	1	1.3				
Helicidae	30	5.2	20	25.3	3	2.8	2	7.1
Small Gastropoda	1	0.2	1	1.3	3	2.8	3	10.7
Crustacea	2	0.3	1	1.3				
Pisces	85	14.6			1	0.9	1	3.6
<i>Columba livia/oenas</i>	1	0.2	1	1.3				
<i>Gallus gallus</i>	8	1.4	1	1.3				
Aves	33	5.7			1	0.9	1	3.6
Aves (egg)	2	0.3						
Microfauna	31	5.3						
<i>Rattus rattus</i>	1	0.2	1	1.3				
<i>Cavia porcellus</i>					1	0.9	1	3.6
Lagomorpha	1	0.2	1	1.3				
<i>Felis catus</i>	1	0.2	1	1.3	1	0.9	1	3.6
<i>Equus caballus</i>	1	0.2	1	1.3				
<i>Sus domesticus</i>	41	7.0	10	12.7	7	6.4	1	3.6
Ovis vel Capra	34	5.8	9	11.4	4	3.7	1	3.6
<i>Bos taurus</i>	4	0.7	3	3.8				
Small mammal	1	0.2						
Medium mammal	65	11.2			19	17.4		
Large mammal	12	2.1			3	2.8		
Unidentifiable	166	28.5			49	45.0		
<b>TOTAL</b>	<b>582</b>	<b>100</b>	<b>79</b>	<b>100</b>	<b>109</b>	<b>100</b>	<b>28</b>	<b>100</b>

**Table 4.** Skeletal element representation for the main domestic taxa of the Santi Quattro assemblages (NISP = Number of Identified Specimens; MNE = Minimum Number of Elements; MAU = Minimum Animal Units).

Element	Santi Quattro – Tower Pit									Santi Quattro – SU 521					
	<i>Sus domesticus</i>			<i>Ovis vel Capra</i>			<i>Bos taurus</i>			<i>Sus domesticus</i>			<i>Ovis vel Capra</i>		
	NISP	MNE	MAU	NISP	MNE	MAU	NISP	MNE	MAU	NISP	MNE	MAU	NISP	MNE	MAU
Horn															
Cranium 1/2	2	1	0.5	5	1	0.5				1	1	0.5			
Maxilla 1/2	8	4	2.0	1	1	0.5				1	1	0.5			
Mandible 1/2	5	3	1.5	1	1	0.5									
Upper teeth	5	5	0.2	2	2	0.2									
Lower teeth	6	6	0.3	3	3	0.2	1	1	0.1	2	2	0.1			
Teeth				1	1	0.03									
Hyoid															
Atlas															
Axis															
Cervical Vert.	1	1	0.2	3	2	0.4									
Thoracic Vert.	1	1	0.1	3	3	0.2				1	1	0.1			
Lumbar Vert.	2	1	0.1	2	1	0.1	1	1	0.1						
Sacral Vert.															
Caudal Vert.				1	1	0.1									
Vertebrae															
Ribs				3	1	0.04									
Sternum															
Scapula	3	2	1												
Humerus				1	1	0.5									
Radius				2	2	1.0				1	1	0.5			
Ulna				1	1	0.5									
PeIvis	1	1	0.5										1	1	0.5
Femur				1	1	0.5	1	1	0.5						
Patella															
Tibia															
Malleolus/Fibula	1	1	0.5												
Carpals													1	1	0.1
Astragalus				2	2	1.0									
Calcaneus	2	2	1.0	2	2	1.0				1	1	0.5	1	1	0.5
Other Tarsals															
Metacarpus															
Metatarsus	1	1	0.1												
Metapodial	1	1	0.1				1	1	0.3						
Sesamoid															
Phalanx 1	1	1	0.1										1	1	0.1
Phalanx 2	1	1	0.1												
Phalanx 3															
<b>Total</b>	<b>41</b>	<b>32</b>		<b>34</b>	<b>26</b>		<b>4</b>	<b>4</b>		<b>7</b>	<b>7</b>		<b>4</b>	<b>4</b>	

At Celleno, the affluence of the palace inhabitants is indicated by the relatively high percentage of wild taxa (roe and red deer) and the abundance of very young individuals of the main mammal species. It is not clear whether the occasional use of fox and dog as a source of meat, as indicated by butchery marks, is part of the high-status diet or if they had been eaten only by the servants working in the residence.

In Graffignano Pit 1, the small faunal assemblage suggests a lower status for those who used the dump, as indicated by the older age of the animals and possibly the smaller size of the sheep compared to the other northern Latium contexts. This hypothesis is also supported by ceramic material that appears worn and with signs of repair.

The food refuse from Graffignano Pit 2 reflects more clearly the wealth of the Baglioni family, not so much in the range and type of species exploited, but in the young and very young age of pigs and sheep/goats, which suggests the selection of more tender meat. Furthermore, the prevalence of female pigs among the young individuals contrasts the economic expectations: in fact, medieval agronomists (e.g.

Crescenzio 1519) and classical sources (e.g. Columella, Varro and Palladio) recommended people to keep reproductive females alive until they reached full adult age, while culling surplus young males. Therefore, this evidence may be a further indicator of prosperity since the lords of the castle could afford to contradict this advice, foregoing an optimal return strategy and spoiling a source of future economic gain. The prevalence of young animals is also evident for chickens and is a supplementary indication of affluence, as inferable from contemporary sources: *'I pulcinelli quando saran grossi come quaglie o li presso ... son molto nobili & al proposito per ghiotti'* (When the chicks are the size of a quail, or close to it ... they are very noble and good for gourmands – Romoli 1560, book 2, ch. 22).

In the 'tower dump' of the Santi Quattro Coronati, only the plant remains (Figure 11) show clear evidence of wealth: there is a wide range of food species, proof of a rich diet, presence of taxa considered as luxury items such as pomegranate (Figure 11(a); Bandini Mazzanti et al. 2005; Bruni et al. 2011), prestigious spices like coriander (Figure 11(b); Bosi et al. 2009)

Table 5. Summary data for the analysed contexts.

Site	Type	Chronology	Pottery	Plant evidence	Animal evidence	Peculiarities	Status
Caleno	High status Residence	fourteenth–mid-fifteenth century	High quality	N/A	<ul style="list-style-type: none"> <li>Cervids ca. 10% meat yield</li> <li>Many young individuals for the main domestic mammals</li> </ul>	Fox and dog also used as food (not necessarily high status)	High
Graffignano Pit 1	Castle	first half fifteenth century	High quality, but signs of repair and wear	N/A	<ul style="list-style-type: none"> <li>Mainly adult and old animals</li> <li>Small sized sheep (?)</li> </ul>		Low
Graffignano Pit 2	Castle	second half fifteenth–beginning sixteenth century	High quality	N/A	<ul style="list-style-type: none"> <li>Many young individuals for pig, sheep/goat and chicken</li> <li>Prevalence of females also among young pigs</li> </ul>	Marten used as food	High
Santi Quattro Coronati – ‘Tower Dump’	High status ecclesiastic residence	end fifteenth–mid-sixteenth century	High quality	<ul style="list-style-type: none"> <li>Wide variety of food plants</li> <li>New World species</li> <li>‘Luxury’ taxa</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Normal meat consumption pattern</li> </ul>		High
Santi Quattro Coronati – SU 521	Ecclesiastic residence	end sixteenth–beginning seventeenth century	High quality	N/A	<ul style="list-style-type: none"> <li>New World species</li> </ul>		Low + High?

and possibly black pepper (Figure 11(e); Hallavant and Ruas 2014), and, more importantly, two species of pumpkin from the New World (Figure 11(c,d)). In contrast, the faunal assemblage shows a relatively ‘normal’ pattern, with a restricted range of species, mostly adult sheep/goats, young and adult pigs, and a relatively high frequency of aquatic resources (fish, mollusks, crustaceans) consistent with the dietary rules of a religious context. The small faunal sample from SU 521 is not particularly significant, except for the presence of the guinea pig, the first one documented so far in Italy, which accords with the occurrence of the New World plants in the ‘tower dump’. The use of this small animal as food at the Santi Quattro Coronati cannot be positively ascertained because of the lack of butchery marks on the specimen, and therefore this animal may represent ‘only’ a luxury pet since it was common for wealthy people to own exotic animals. In fact, the first couple of turkeys that we know about from written sources (Oliva 1993) in Italy was sent as a gift, together with some parrots and other items, to the Cardinal Lorenzo Pucci, titular of the Santi Quattro Basilica (1513–1524) and supervisor for the Church of the Indies in the Consistory, by Alessandro Geraldini, first resident bishop in Hispaniola, as reported in a letter he wrote in 1519–20. However, within a few decades both these exotic animals were included in the diet and started to appear in recipe books (Romoli 1560 for the turkey and Scappi 1570 for the guinea pig). Of course, at the beginning the consumption of such exotic species was the prerogative of the elite, but they then became more common and even in the sixteenth century, Scappi (1570) stated that guinea pigs were available all year round in the main Italian towns. Although the use of guinea pigs as food declined in Italy, they were still eaten in Sicily in the 1960s (Mineo, pers. communication).

## Conclusion

In summary, sheep/goat and pig are the main species in terms of the number of remains and individuals in most of the contexts included in this research, while cattle is dominant only in Graffignano Pit 1, where it appears to be associated with lower status. However, in all cases, the highest meat yield was provided by cattle. Chicken is only considered important at some sites and probably both meat and eggs were exploited. Besides the main domestic taxa, the diet was supplemented by aquatic resources, which were particularly relevant in the religious context of the Santi Quattro ‘tower dump’. Tortoise was also occasionally exploited, possibly as a non-meat food for abstinence days. The use of the latter species is well documented in contemporary recipe books as well as in other archaeological contexts in the same region (Colonnelli

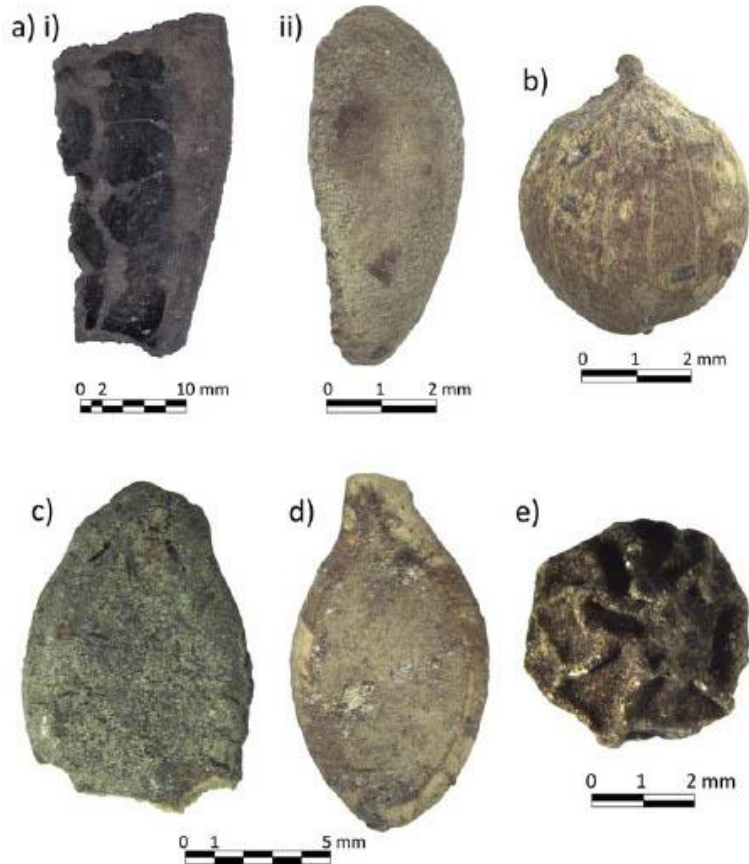


Figure 11. Santi Quattro Coronati (Rome). Luxury food plants at Santi Quattro Coronati: (a) *Punica granatum* (i) exocarp, (ii) seed; (b) *Coriandrum sativum* mericarp (c) *Cucurbita maxima/moschata* seed fragment; (d) *Cucurbita pepo* seed; (e) *Piper nigrum* drupe.

and De Grossi Mazzorin 2000; Romagnoli, Brancazi, and Piermartini 2017; Wilkens 1991).

As already mentioned, it is necessary to consider status within the framework of coeval thinking: for example, animal parts that we now consider mostly of low quality (e.g. offal, ears, eyes, feet, heads) and evidence of low status, were instead considered as delicacies, when properly prepared, during the late Middle Ages and Renaissance, as indicated by recipe books (e.g. Romoli 1560; Scappi 1570). Furthermore, the same cooking manuals also provide indications on how to prepare delicacies with the meat of older animals, therefore in some cases these may also indicate high status. In contrast, food that is now highly valuable, such as the *Cinta senese* pig breed, was considered at Graffignano just as any other pig breed and its 'purity' was not a priority, as documented, on the basis of genetic analyses (Gabbianelli et al. 2020), by crosses both with other domestic breeds and with wild boar.

The evidence presented here suggests that there is no single way to use food to display status and of course the signatures highlighted are not the only possibilities. Furthermore, this research indicates once again how it is important to use an interdisciplinary approach drawing upon different types of proxies. Besides the more traditional criteria suggested by other authors (e.g. Curet and Pestle 2010; deFrance 2009; Ervynck et al. 2003; Twiss 2012; Veen van der 2003b) to identify elite foodways, the study of the Graffignano assemblages in particular indicates that forthcoming developments to assess what may be considered as elite or luxury food or not, may be provided by genetic analyses (e.g. identification of the sex of young animals, use of particular breeds). Direct isotopic data on plants and animals may in the future give information that would otherwise remain invisible with more traditional approaches (e.g. long distance import of common species).

By adding a further piece of evidence to our knowledge of Latium elite contexts, the data show that people always exploited a wide range of animal and plant resources, but there was variability even within a restricted region and over a time span of few centuries (fourteenth to early seventeenth century) in the way affluence was displayed. Although such variability may be the result of changes through time (e.g. of course New World species were not available before 1492) or local environmental conditions (e.g. presence of woods in the surroundings of the settlement allowed easier access to wild resources), it nonetheless indicates the will to use food as a mean to underline social differences, adapting behaviour according to the situation.

### Acknowledgements

For Celleno and Graffignano, we wish to thank Maria Letizia Arancio (SABAP per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale) for allowing the study of the materials and the municipalities of Celleno and Graffignano for logistic support. For the Santi Quattro Coronati, we are grateful to Carlo Pavolini, Paola di Manzano, Simona Morretta who, as SABAP of Rome, have been in charge of the complex and have allowed proper conservation and study of the materials. We thank the Little Sisters of the Lamb, the current inhabitants of the wing of the complex where the materials of the Santi Quattro are stored, for their kindness and hospitality in giving the materials to the researchers. Wim Van Neer of the Royal Belgian Institute of Natural Sciences provided fundamental information for the identification of the *Cavia procellus* specimen as well as metrical data on the reference material in the Belgian collection.

### Disclosure Statement

No potential conflict of interest was reported by the author(s).

### Funding

The excavations at the monastery of the Ss. Quattro Coronati in Rome were sponsored by Arcus S.p.A, and represent a batch within the main project for the conservation of the whole area of the cloister funded by J.P. Getty Grant Program and Sparaco Spartaco S.p.A. Genetic research was supported by the 'Departments of Excellence-2018' Program (Dipartimenti di Eccellenza) of the Italian Ministry of Education, University and Research (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), DIBAF-Department of University of Tuscia, Project 'Landscape 4.0—food, wellbeing and environment'.

### Notes on contributors

*Francesca Alhaique* is curator of the archaeozoological and paleontological collections of the Museum of Civilizations (Rome). Since 2000 she has been teaching Archaeozoology at the University of Tuscia (Viterbo) and since 2008 is Research Associate at the Department of Anthropology at

Washington University in St. Louis (Missouri, USA). For almost 30 years she has been involved in the archaeozoological and taphonomic analysis of faunal remains from many Italian and foreign sites covering a wide chronological range from the Paleolithic to the Modern period.

*Claudia Moricca* is a PhD student in Earth Sciences, curriculum Environment and Cultural Heritage, at Sapienza University of Rome. She is an archaeobotanist and is currently working on her project titled 'Palaeoenvironmental reconstruction of a Phoenician site: Archaeobotany at Motya (Sicily, Italy)'. She also studies plant remains from the excavation of Tell es-Sultan/Jericho.

*Lia Barelli* is Professor at the Department of History, Representation and Restoration of Architecture, Sapienza University of Rome. Her main research focus is on medieval architecture, and among the others places, she devoted particular attention to the ecclesiastical complex of the Santi Quattro Coronati in Rome where she also was the coordinator and scientific director of the project for the restoration of the cloister. She also followed the excavations at the Sassovivo Abbey (Foligno, Perugia, Central Italy), directing and coordinating an interdisciplinary research group.

*Alessia Masi* is a Researcher at the Department of Environmental Biology at Sapienza University of Rome. With a Degree in Sciences Applied to the Cultural Heritage at Sapienza University of Rome, followed by a PhD at the same university she is specialized in Archeobotany and collaborated with many national and international projects for the study of the palaeoenvironment and the use of plants in archaeological contexts.

*Raffaele Pugliese* is an archaeologist with a specialization in the Medieval period at Sapienza University of Rome. For many years he has been collaborating with Superintendencies and Universities in archaeological excavations and researches. He has been in charge of the archaeological excavations within the project for the restoration of the cloister of the Santi Quattro Coronati (Rome) and was field director during the excavation campaigns at the Sassovivo Abbey.

*Laura Sadori* is a Professor in the Department of Environmental Biology at Sapienza University of Rome. She is a palynologist and archaeobotanist who carries out palaeoecological studies, devoting herself to researches aimed at palaeoenvironmental and palaeodimatic reconstructions in the Mediterranean basin. She aims to evaluate the degree of human impact and of the changes induced by climate. She cooperates with archaeologists, geologists, and architects in the study of a number of Italian and foreign historical and prehistorical sites.

*Giuseppe Romagnoli* is a Medieval Archaeologist. Researcher at the University of Tuscia in Viterbo, he teaches Medieval Archaeology and Methodology of Archaeological Research and is the director of the Laboratory of Photographic and Graphic Documentation. He coordinates the working groups involved in the surveys of the medieval city Ferento (Viterbo), and in the abandoned medieval sites of Celleno Vecchio (Viterbo) and Monterano (Rome). He is currently a member of the Italian Archaeological Mission to Byzantine rock settlements in Cappadocia (Turkey). He is author of three monographs and several papers published in national and international scientific journals, relating to archeology of medieval landscapes, the archeology of architecture, urban archeology.

*Lavinia Piemartini* is a PhD student at the University of Tuscia in Viterbo, where she studies medieval pottery in



order to reconstruct the production, circulation, and utilization of ceramics in northern Latium between the late Middle Ages and the Renaissance (13th-15th centuries). For several years she has been collaborating with the Laboratory of Photographic and Graphic Documentation at the University of Tuscia, where she coordinated some internships for the study of ceramics from the archaeological site of Ferento and from many other sites in northern Latium. She also collaborated with the Museum of the Ceramics of Tuscia (Viterbo) in the setting up of some temporary exhibitions.

*Luca Brancazi* is a PhD student at Sapienza University of Rome; his main research focus is the study of faunal remains from archaeological sites with the aim of reconstructing the exploitation of animal resources in northern Latium during the Middle Ages. He is a senior team member of the Roma Tre University excavations at the *Colosseum* and the *Templum Pacis*, where he is responsible of the osteological laboratory since 2014. He recently became also a member of the Sapienza University "Leopoli-Cencelle Project". He also contributes to the medieval researches in northern Latium carried out by the University of Tuscia and was a collaborator of the Pontifical Commission of Sacred Archeology during the excavations at the Christian catacombs of S. Mustiola (Chiusi, Tuscany).

*Federica Gabbianelli* is a Post-Doc Researcher at the University of Tuscia in Viterbo (Department for Innovation in Biological, Agro-food and Forest systems). Her research focus is on ancient DNA and ancient metagenomics. She has a degree in Conservation of Cultural Heritage (Archaeological curriculum, Prehistory and Protohistory area), a Postgraduate degree in Archaeology at the Faculty of Conservation of Cultural Heritage, University of Tuscia, and a PhD in "Ecology and Management of Biological Resources" at the Mathematical, Physical and Natural Sciences Faculty, University of Tuscia.

*Giovanni Chillemi* is Associate professor of Animal Genomics and Bioinformatics at the Department for Innovation in Biological, Agro-food and Forest systems (DIBAF), University of Tuscia, where he teaches Bioinformatics for Biotechnologists. He represents the University of Tuscia in the Italian node of ELIXIR infrastructure for Bioinformatics. He holds a PhD in Biochemistry and Molecular Biology from the University of Rome "Tor Vergata" and a master's degree in Chemical Engineering from the University of Rome "La Sapienza". From 2013-2018 he worked at Cineca Supercomputing Centre as Team Leader of the Specialist Academic Support Group. From 1997-2013 he worked at CASPUR supercomputing centre as Team Leader of the Computational Biology and Medicine group.

*Alessio Valentini* is Full professor of animal breeding and genetics since 2001 at University of Tuscia, Italy. He has worked in several International, European, and Italian projects as coordinator or as partner. His expertise is on genomics-transcriptomics-epigenomics, parallel sequencing and assembly of genomes; quantitative and population genetics in livestock species; genomic and functional characterization of genes; biodiversity studies with molecular markers; ancient DNA. His main skills are: coordination of laboratories of molecular genetics and bioinformatics, development of new molecular technologies and their applications to agricultural species, optimization of large-scale diagnostic processes, statistics applied to population genetics, computer science and programming for quantitative and molecular genetics and for genomics.


## ORCID

*Francesca Alhaique*  <http://orcid.org/0000-0003-4085-1523>


*Claudia Moricca*  <http://orcid.org/0000-0001-5288-300X>

*Alessia Masi*  <http://orcid.org/0000-0001-9822-9767>

*Laura Sadori*  <http://orcid.org/0000-0002-2774-6705>

*Giuseppe Romagnoli*  <http://orcid.org/0000-0002-2537-9972>

*Luca Brancazi*  <http://orcid.org/0000-0002-5091-2038>

*Federica Gabbianelli*  <http://orcid.org/0000-0001-9010-0811>

*Giovanni Chillemi*  <http://orcid.org/0000-0003-3901-6926>

*Alessio Valentini*  <http://orcid.org/0000-0003-4733-7519>

## References

- Alhaique, F., L. Piermartini, and R. Romagnoli. 2018. "Un castello della valle tiberina tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna. Stratigrafia e materiali di un pozzo da butto nella rocca di Graffignano (Viterbo)." In *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12–15 settembre 2018), edited by F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, and V. Vitale, Vol. 3, 297–301. Florence: All'Insegna del Giglio.
- Asciutti, M. 2012. "Per un'archeologia del moderno: il portico ovest del complesso." In *Dal cantiere dei Ss. Quattro Coronati a Roma. Note di storia e restauro per Giovanni Carbonara*, edited by L. Barelli and R. Pugliese, 43–52. Rome: Viella.
- Bandini Mazzanti, M., G. Bosi, A. M. Mercuri, C. A. Accorsi, and C. Guarnieri. 2005. "Plant Use in a City in Northern Italy During the Late Mediaeval and Renaissance Periods: Results of the Archaeobotanical Investigation of "The Mirror Pit" (14th–15th Century AD) in Ferrara." *Vegetation History and Archaeobotany* 14 (4): 442–452.
- Barelli, L. 2009. *The Monumental Complex of Ss. Quattro Coronati in Rome*. Rome: Viella.
- Barelli, L., and R. Pugliese. 2012. *Dal cantiere dei Ss. Quattro Coronati a Roma. Note di storia e restauro per Giovanni Carbonara*. Rome: Viella.
- Barone, R., 1995. *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*. Vol. 1, 3rd ed. Bologna: Edagricole.
- Barone, R. 1981. *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*. Vol. 3. Bologna: Edagricole.
- Bellucci G. 1881. *Catalogo della collezione di amuleti inviata all'Esposizione Nazionale di Milano 1881*, Perugia: Tipografia Vincenzo Bartelli.
- Bemporat, C. 2001. *Cucina italiana del Quattrocento*. Florence: Olschki.
- Bosi, G., A. M. Mercuri, C. Guarnieri, and M. Bandini Mazzanti. 2009. "Luxury Food and Ornamental Plants at the 15th Century AD Renaissance Court of the Este Family (Ferrara, Northern Italy)." *Vegetation History and Archaeobotany* 18 (5): 389–402.
- Bruni, S., V. Guglielmi, F. Pozzi, and A. M. Mercuri. 2011. "Surface-Enhanced Raman Spectroscopy (SERS) on Silver Colloids for the Identification of Ancient Textile Dyes. Part II: Pomegranate and Sumac." *Journal of Raman Spectroscopy* 42 (3): 465–473.
- Bull, G., and S. Payne. 1982. "Tooth Eruption and Epiphyseal Fusion in Pigs and Wild Boar." In *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, edited by B. Wilson, C. Grigson, and S. Payne, Vol. 109, 55–71. B.A.R. British Series. Oxford: British Archaeological Reports.

- Cappers, R. T. J., and R. M. Bekker. 2013. *A Manual for the Identification of Plant Seeds and Fruits*. Vol. 23. Barkuis: Groningen.
- Cappers, R. T. J., R. Neef, and R. M. Bekker. 2009. *Digital Atlas of Economic Plants (Book and Website of University Library Groningen)*. Groningen Archaeological Studies, 9.
- Colonnelli, G., and J. De Grossi Mazzorin. 2000. "Nuovi dati sull'alimentazione a Farnese (VT) nei secoli XV e XVI." In *Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Asti 14–16 novembre 1997), 369–376. Forlì: Abaco Edizioni.
- Crescentio, P. 1519. *De Agricultura Vulgare*. Venice: Alessandro Bindoni.
- Curet, L. A., and W. J. Pestle. 2010. "Identifying High-Status Foods in the Archeological Record." *Journal of Anthropological Archaeology* 29 (4): 413–431.
- deFrance, S. D. 2009. "Zooarchaeology in Complex Societies: Political Economy, Status, and Ideology." *Journal of Archaeological Research* 17: 105–168.
- De Minicis, E. 2003. "Smaltimento dei rifiuti urbani in età medievale: riflessioni su un panorama archeologico europeo." In *Le città sostenibili. Storia, natura, ambiente. Un percorso di ricerca. Atti delle Giornate di Studi* (Modena, 15–16 marzo 2001), 48–59. Milan: Franco Angeli.
- Driesch von den, A. 1976. *A Guide to the Measurement of Animal Bones from Archaeological Sites*. Peabody Museum Bulletin 1, Cambridge: Peabody Museum Press.
- Ervynck, A., W. V. Neer, H. Huster-Plogmann, and J. Schibler. 2003. "Beyond Affluence: the Zooarchaeology of Luxury." *World Archaeology* 34: 428–441.
- Flannery, K. V. 1969. "Origin and Ecological Effects of Early Domestication in Iran and Near East." In *The Domestication and Exploitation of Plants and Animals*, edited by P. Ucko and G. Dimbleby, 73–100. London: Duckworth.
- Gabbianelli, F., F. Alhaique, G. Romagnoli, L. Brancazi, L. Piermartini, C. Ottoni, A. Valentini, and G. Chillemi. 2020. "Was the Cinta Senese Pig Already a Luxury Food in the Late Middle Ages? Ancient DNA and Archaeozoological Evidence from Central Italy." *Genes* 11 (1): 85.
- Grigson, C. 1982. "Sex and Age Determination of Some Bones and Teeth of Domestic Cattle: a Review of the Literature." In *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, edited by B. Wilson, C. Grigson, and S. Payne, Vol. 109, 7–24. B.A.R. British Series. Oxford: British Archaeological Reports.
- Hallavant, C., and M. P. Ruas. 2014. "The First Archaeobotanical Evidence of *Spinacia oleracea* L. (Spinach) in Late 12th–mid 13th Century AD France." *Vegetation History and Archaeobotany* 23 (2): 153–165.
- Masi, A., L. Sadori, and R. Pugliese. 2012. "Il contributo degli studi archeobotanici alle indagini archeologiche: l'esempio dello scavo dell'ex-portico." In *Dal cantiere dei Ss. Quattro Coronati a Roma. Note di storia e restauro per Giovanni Carbonara*, edited by L. Barelli and R. Pugliese, 141–154. Rome: Viella.
- Matolcsi, J. 1970. "Historische Erforschung der Körpergröße des Rindes auf Grund von ungarischem Knochenmaterial." *Zeitschrift für Tierzüchtung und Züchtungsbiologie* 87 (2): 89–137.
- May, E. 1985. "Widerristhöhe und Langknochenmasse bei Pferden—ein immer noch aktuelles Problem." *Z. Säugertierkunde* 50: 368–382.
- Messisbugo, C. 1549. *Banchetti compositioni di vivande et apparecchio generale*. Ferrara: Giovanni De Bughat & Antonio Hucher Compagni.
- Moricca, C., F. Alhaique, L. Barelli, A. Masi, S. Morretta, R. Pugliese, and L. Sadori. 2018. "Early Arrival of New World Species Enriching the Biological Assemblage of the Santi Quattro Coronati Complex (Rome, Italy)." *IANSA* 9 (2): 83–93.
- Neef, R., R. T. Cappers, R. M. Bekker, and L. Boulos. 2012. *Digital Atlas of Economic Plants in Archaeology*. Vol. 17. Groningen: Barkhuis.
- Oliva, A. M. 1993. "Alessandro Geraldini, primo vescovo residente nella diocesi di Santo Domingo." In *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna: studi storici in memoria di Alberto Boscolo, III*, edited by L. D'Arienzo, 419–443. Rome: Bulzoni.
- Payne, S. 1973. "Kill-off Patterns in Sheep and Goats: The Mandibles from Aşvan Kale." *Anatolian Studies* 23: 281–303.
- Pisanelli, B. 1583. *Trattato della natura de' cibi et del bere*. Rome: Bartholomeo Bofandino & Tito Diani.
- Platina, B. 1475. *De honesta voluptate et valetudine* (Il piacere onesto e la buona salute, italian ed., edited by E. Faccioli. Turin: Einaudi).
- Romagnoli, G., ed. 2019. *Le maioliche arcaiche dal butto di Celleno Vecchio. Catalogo della Mostra*. Viterbo: Fondazione Carivit.
- Romagnoli, G., F. Alhaique, L. Brancazi, F. Marani, and L. Piermartini. 2019. "Smaltimento e gestione dei rifiuti in una residenza signorile medievale. Lo scavo degli scarichi domestici del Castello Baglioni di Graffignano (Vt)." *Archeologia Medievale* XLVI: 233–255.
- Romagnoli, G., L. Brancazi, and L. Piermartini. 2017. "Tessennano (VT). Indagini archeologiche nella ex chiesa di Sant'Antonio (2009–2015)." *FOLD&R. FastiOnLine Documents & Research* 377: 1–22.
- Romoli, D. 1560. *La singolare dottrina di M. Domenico Romoli soprannominato Panonto*. Venice: Michele Tramezzino.
- Savonarola, M. 1515. *Libreto de lo excellentissimo physico maestro Michele Saonarola: de tutte le cose che se manzano comunamente*. Venice: Bernardino Benali.
- Scappi, B. 1570. *Opera di M. Bartolomeo Scappi, cuoco secreto di Papa Pio V*. Venice: Michele Tramezzino.
- Silver, A. 1969. "The Ageing of Domestic Animals." In *Science in Archaeology*, edited by D. R. Brothwell and E. S. Higgs, 283–302. London: Thames & Hudson.
- Teichert, M. 1969. "Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei vor- und frühgeschichtlichen Schweinen." *Kühn-Archiv* 83 (3): 237–292.
- Teichert, M. 1975. "Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei Schafen." In *Archaeozoological Studies*, edited by A. T. Clason, 51–69. Amsterdam and New York: North Holland Publishing Company.
- Twiss, K. 2012. "The Archaeology of Food and Social Diversity." *Journal of Archaeological Research* 20 (4): 357–395.
- Twiss, K. 2019. *The Archaeology of Food: Identity, Politics, and Ideology in the Prehistoric and Historic Past*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Veen van der, M., ed. 2003a. "Luxury Foods." *World Archaeology* 34 (3).
- Veen van der, M., ed. 2003b. "When is Food a Luxury?" *World Archaeology* 34: 405–427.
- Wilkens, B., 1991. "I resti faunistici provenienti dai pozzi Gentili, Scala e Tubo a Farnese." In *Farnese. Testimonianze archeologiche di vita quotidiana dai butti del centro storico*, edited by Gruppo Archeologico Medio Valdarno, 113–126. Florence: All'Insegna del Giglio.